



I S E M P R E V E R D E

VARI AUTORI



Fiore di leggende: cantari
antichi editi e ordinati da Ezio
Levi,

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\smult0

IL BEL GHERARDINO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O Gesò Cristo, figliuol di
Maria,

\pard\sl312\smult0 che pegli peccator pendesti in
croce,

non seguitare la mia gran follia,
sed io inver' di te mai fui feroce:
concedi grazia nella mente mia,
favoreggiando me colla tua voce,
ch'io dica cosa ch'a te non offenda,
e questa gente volentier la 'ntenda.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Con ciò sia cosa che questo
cantare

\pard\sl312\smult0 sia dei primi ch'io mai mettessi
in rima,

però vo' far perfetto incominciare,
e ritornare al buon detto di prima,
sicch'a costor, che mi stanno a ascoltare,
piaccia e dilette dal piede alla cima:

\pard\sl312\smult03

però averete ad ascoltar memoria
ch'io vi farò d'una romana storia.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0
Nella città di Roma
anticamente
aveva una colonna in
Campidoglio,
che v'era scritto ogni uom prode e valente,
saggio e cortese, come legger soglio;
sicché, tornando breve a conveniente,
d'un franco cavalier contar vi voglio,
che fu figliolo di messer Lione,
signor del Patrimonio per ragione.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0
Quando messer Lion venne
alla morte,
chiamò i suo' tre figliuoli a capo
chino,
e al maggior, che dovea regger la corte,
raccomandò quel ch'era più fantino,
e questo fu che poi fu tanto forte,
che si chiamava «lo bel Gherardino»:
dicendo: - Gherardin ti raccomando, -
passò di questa vita lagrimando.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult04

\pard\sl312\slmult0 Dopo la morte di questo
signore

\pard\sl312\slmult0 rimason tre fratei co' molto
avere,

e il piú cortese di lor fu il minore,
che sempre corte volle mantenere;
e gli fratelli n'avien gran dolore,
perché facealo contra al lor volere;
e' gli assegnaron parte del tesoro.
E' fu contento, e partissi da loro.

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se prima tenne corte co'
fratelli,

\pard\sl312\slmult0 poi la tenne maggior sette
cotanti,

con bracchi e veltri e virtudosi uccelli,
palafreni e destrier co' molti fanti,
sempre vestendo di molti donzelli,
cavalier convitando e mercatanti;
sicché per Roma e per ciascun cammino
si ragionava del Bel Gherardino.

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oltra misura fu tanto
cortese,

\pard\sl312\slmult0 che poco tempo la poté durare,
e la sua povertá fu sí palese,
che gli sergienti incominciò a cacciare;

\pard\sl312\slmult05

e, non avendo di che fa' le spese,
senza cavallo non sapeva stare.
E gli frategli né nissun parente
di lui non ne voleano udir niente.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin, che suo vita
procura,

\pard\sl312\smult0 di doglia e di vergogna si moria;
ma pensossi d'andare alla ventura
sol per escir di tal malinconia.

Ed un donzel, ch'amava oltra misura,
chiamò segretamente, e sí dicia:

- Or vuo' tu venir meco, Marco Bello,
ed io ti tratterò come fratello? -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Marco Bello neente gli
disdisse

\pard\sl312\smult0 per la voglia ch'avie di lui
servire;

ed al presente gli rispuose e disse:

- Io vo' con teco vivere e morire. -

E innanzi che di Roma e' si partisse
a creatura nol fece a sentire:

'nsu n'un ronzino, ciascheduno armato,
di Roma si partiron di celato.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult06

\pard\sl312\smult0
E, cavalcando tutti
traspensati,

\pard\sl312\smult0 piú e piú giorni senza dimorare,
fûr una notte in un luogo arrivati,
che non v'aveva casa ove albergare.
E senza cena, la notte, affannati,
non ristetton per ciò di cavalcare.
E quando apparve l'alba de lo giorno,
e Marco Bello si guardò d'intorno.

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
E, ragguardando per quella
pianura,

\pard\sl312\smult0 di lunga vide un nobile castello,
ch'era cerchiato d'altissime mura.
Al mondo non aveva un par di quello;
non poria cantar lingua né scrittura
d'esso, quant'era fortissimo e bello.
E dentro sí vi aveva un bel palagio.
E cavalcaron lá per prender agio.

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
Ma, quando furon giunti in
quella parte,
\pard\sl312\smult0 davanti a Gherardin venne un
serpente;
e uno grande orso (ciò dicon le carte)
assalí Marco Bel subitamente:

\pard\sl312\smult07

tali eran fatti star solo per arte,
uomini solean esser primamente;
e così gli assaliron su la strada,
onde ciascun cacciò mano alla spada.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo serpente, per l'aria
volando,

\pard\sl312\smult0 davanti a Gherardin trasse a
ferire;

e Gherardin si difendea col brando,
però che sapea ben dello schermire;
dicendo: - Iddio, a te mi raccomando:
non mi lasciar così impedimentire! -
però che unque 'l serpente lo toccava
coll'ale, tutte l'arme gli tagliava.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A Gherardin ne paria molto
male

\pard\sl312\smult0 che lo serpente gli faccia tal
guerra:

ficcò la spada nel mezzo dell'ale,
davagli un colpo, se 'l cantar non erra,
che fu per lui sí pessimo e mortale,
che di presente cadde morto in terra;
e, nel cader che fe', misse gran guai,
e disparí che non si vidde mai.

\pard\sl312\smult08

\pard\sl312\slmult0 15

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Morto il serpente, e
Gherardin provide

\pard\sl312\slmult0 a Marco Bel, che combattea
coll'orso,

gridando a voce: - L'orso mi conquide,
se da te, Gherardin, non hoe soccorso. -
E Gherardin, che suo fatto ben vide,
sprona il ronzino e inver' di lui fu corso;
e, come l'orso lo vidde venire,
Marco lascioe, e lui trasse a ferire.

\pard\sl312\slmult0 16

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Uno animal cosí feroce e
visto,

\pard\sl312\slmult0 che non si vidde mai tra l'altre
fiere,

che colla branca quel ronzin fe' tristo,
che morto cadde sotto al cavaliere.
Gherardin chiama forte: - Iesú Cristo,
ora m'aiuta, che mi fae mestiere! -
E da Marco non potea avere aiuto,
però che avea ogni valor perduto.

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Gherardin si levò
prestamente:

\pard\sl312\slmult09

\pard\sl312\smult0 colla sua spada già non fece
resta,

e ferí l'orso nequitosamente:
dávali un colpo di sopra la testa,
che lo fendeva infino al bianco dente;
e Marco Bel di ciò facea gran festa!
E, nel cader, disse l'orso: - Donzello,
tu hai morto il signor d'esto castello! -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Gherardin, ch'avea la bestia
morta,

\pard\sl312\smult0 maravigliossi che l'udí parlare:
nella sua mente tutto si conforta.
A quel palagio presono ad andare;
e, quando fûrno giunti a quella porta,
e Marco Bello incominciò a picchiare,
la porta fue aperta immantanente:
ma chi l'aperse non videro neente.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Dismontarono e fûr sopra
alla scala
\pard\sl312\smult0 que' che l'un l'altro ma' non
abandona.

E, quando fûrno giunti in su la sala,
non vi trovâr né bestia né persona.
In quello tempo lo freddo non cala.
Uno con l'altro insieme si ragiona.

\pard\sl312\smult010

Per tal maniera dimorando un poco,
ad un cammin vidon raccesso un fuoco.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sicché ciascun si facea
maraviglia;

\pard\sl312\smult0 ché chi 'l facesse non potien
vedere.

Guardandosi d'intorno a basse ciglia,
per iscaldarsi andarono a sedere.

Fra loro insieme ciaschedun pispiglia:

- Se da mangiare avessimo e da bere,
avventurati saremo sette tanti
piú che non fûrno i cavalieri erranti! -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Benché persona non vi si
vedesse,

\pard\sl312\smult0 ciò che dicien fra lor erano
intesi;

e tavole imbastite furon messe,
fornite ben di molti belli arnesi:
ceri e lumiere v'eran molte e spesse;
e que' baroni per le man fûr presi.
Quando a tavola furono i baroni,
recate fûr di molte imbandigioni.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult011

\pard\sl312\slmult0 Molto fûr ben serviti a quella
cena,
\pard\sl312\slmult0 ma non vedien sergenti né
scudieri;
e poi, istando in cosí fatta mena,
avevan sopra ciò molti pensieri;
onde ciascun di lor ne stava in pena,
e quasi non mangiavan volentieri.
E, quando ebben cenato, e' ritornarono
al fuoco, donde prima si levarono.

\pard\sl312\slmult0 23
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Quando fu tempo d'andare a
dormire,
\pard\sl312\slmult0 in bella zambra ciascun fu
menato,
e a uno bel letto, ch'io nol potrei dire.
Bel Gherardin vi si fu coricato,
ed una damigella, a lo ver dire,
si fue spogliata di presente a lato,
dicendo: - Non aver di me spavento,
ch'io son colei che ti farò contento. -

\pard\sl312\slmult0 24
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E Gherardin, che le parole
intese,
\pard\sl312\slmult0 rassicurato fu co' lei nel letto;
e la donzella fra le braccia prese,
che di bellezze non avea difetto;

\pard\sl312\slmult012

e sopra il bianco petto si distese,
baciando l'un l'altro con gran diletto.
E, s'egli è vero quel che il cantar mostra,
piú e piú volte d'amor feciono giostra.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor', sacciate che questa
donzella

\pard\sl312\smult0 si faceva chiamar la «Fata
bianca»,

e mantenea cittadi e castella
con molta quantítá, se il dir non manca.
Del serpente e dell'orso era sorella:
delle sette arti vertudiosa e franca,
contrafatti per arte gli fea stare,
per poter meglio il suo signoreggiare.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ebbono assaggiato il
dolce pome,

\pard\sl312\smult0 avendo l'uno l'altro al suo
dimino,

la Fata bianca il domandò del nome,
e egli rispuose: - Lo Bel Gherardino. -
E po' sí le contò il perché e il come
della città di Roma e' si partîno,
e come ciò che in questo mondo avía,
tutto l'avea dispeso in cortesia.

\pard\sl312\smult013

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, quando quella damigella
intese

\pard\sl312\slmult0 come cortese e largo egli era
istato,

d'una amorosa fiamma il cor l'accese,
che non trovava posa in nessun lato;
e Gherardino fra le braccia prese,
e con bramosa voglia l'ha baciato.
Ed e', veggendo la sua innamoranza,
come da prima incominciò la danza.

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Come del giorno apparve
alcuno albore,

\pard\sl312\slmult0 la Fata bianca in piè si fu levata,
ed una roba d'un ricco colore
a lo Bel Gherardin ebbe recata.
E poi a Marco Bel, suo servidore,
un'altra bella n'ebbe rapportata.
E quando tempo fu, sí si levarono;
vestirsi quegli, e li lor non trovarono.

\pard\sl312\slmult0 29

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se Gherardin pareva prima
giocondo

\pard\sl312\slmult0 ch'avesse roba di sì gran
valenza,

\pard\sl312\slmult014

ben pareo poi signor di questo mondo,
tanto era bella la sua appariscenza!
Dì zambra uscí, e Marco Bello secondo,
che non v'era persona di presenza,
se non quella donzella che gli guata,
che nolla veggon, perché sta celata.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Bel Gherardino allo
scudiere:

\pard\sl312\smult0 - Andiamo un poco di fuori a
sollazzo, -

e uno bel palafreno ed un destriere
trovâr sellati, e non v'avea ragazzo!
montârvi suso, e non v'avien ostiere!
Gherardin corre il destriere a sollazzo,
e be' lo mena a sinistra ed a destra,
e la donzella stava alla finestra.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando a lor parve tanto
essere stati,

\pard\sl312\smult0 e' tornârò al palagio a disinare:
ed ogni giorno s'erano avezzati
d'uscir di fuori un poco a sollazzare;
e ogni volta, quand'erano tornati,
trovavan cotto per poter mangiare.
Ed ogni notte, per diletto, avea
Gherardin quella che il dí non vedea.

\pard\sl312\smult015

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tre mesi e piú cotal maniera
tenne

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin con allegrezza e
strada;

ed una notte sí gli risovenne
della sua gente e della sua contrada.

E quando quella pena sí sostenne,
piú non vedea quella che sí l'agrada;
e' con temenza alla donzella disse
che le piacesse che si dipartisse.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Dama, non vi sia
pesanza,

\pard\sl312\smult0 se contro a la tua voglia io ti
parlassi;

io t'adimando e cheggio perdonanza,
s'alcuna cosa nel mio dir fallassi:
d'andare a Roma i' ho grande disianza:
di subito morrei, s'io non v'andassi.
Però ti priego che tu mi contenti,
ch'io veder possa gli amici e' parenti.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella al cor n'ebbe
gran doglia,

\pard\sl312\smult016

\pard\sl312\slmult0 ch'a gran fatica gli fece risposta.
Per Gherardin tremava come foglia,
considerando che da lei si scosta.
Ma pur, veggendo sua bramosa voglia,
sí gli rispuose, quando ella ebbe sosta:
- Ben ch'il mio cor del tuo partir tormenta,
po' ch'a te piace, ed io ne son contenta. -

\pard\sl312\slmult0 35

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 A la partita gli donava un
guanto,
\pard\sl312\slmult0 e disse: - Ciò che vuoi, tu
comanda;
e tu l'avrai; non chiederesti tanto,
cavalieri o danari over vivanda. -
Queste parole gli disse con pianto;
ma finalmente cosí gli comanda:
- Non sia persona a cui lo manifesti,
ché ciò che tu averai, sí perderesti.

\pard\sl312\slmult0 36

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E quella gente, che tu
troverai,
\pard\sl312\slmult0 con teco mena, ch'e' ti
ubidiranno.
Di me sovente ti ricorderai;
ma fa' che tu ci sia in capo all'anno:
in tua presenza allor mi vederai
con molte dame che mi serviranno;

\pard\sl312\slmult017

e sposera' mi a grandissimo onore:
sarò tua donna e tu siei il mio signore. -

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Perché a Roma torna
volentieri,

\pard\sl312\slmult0 Bel Gherardin da lei prese
commiato.

E covertati trovò due destrieri,
sí che ciascuno a cavallo è montato:
e mille cinquecento cavalieri
trovò fuor del castello insú in un prato;
e sessanta vestiti ad una taglia,
e molta salmeria, se Iddio mi vaglia.

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Siccome valoroso capitano.

\pard\sl312\slmult0 Bel Gherardin disse lor: -
Cavalcate. -

Eglin gridâr: - Viva il baron sovrano! -
con molte trombe innanzi apparecchiate;
ed ogni gente fuggía per lo piano.
E cosí cavalcâro piú giornate,
tanto che fûr nel contado di Roma,
e la novella a la cittá si noma.

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult018

\pard\sl312\slmult0 Quando fûr pressi a Roma, a
cinque miglia,
\pard\sl312\slmult0 tender vi fe' trabacche e
padiglioni:
e il padre santo se ne maraviglia,
che non sapea di lor condizioni:
montò a cavallo con la sua famiglia,
con compagnia di molti altri baroni,
ed altra gente molta e' suoi fratelli
contra a costoro andâro per vedelli.

\pard\sl312\slmult0 40
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E il padre santo ben lo
cognoscea,
\pard\sl312\slmult0 siccome egli era di grande
legnaggio.
e, co' fratelli insieme, gli dicea:
- Donde avestú cotanto baronaggio? -
Ed egli a tutti quanti rispondea:
- Come Iddio volle, io ho tal signoraggio. -
E tanto non poteron domandare,
che volesse altro lor manifestare.

41

\pard\sl312\slmult0 Ne la città con grande onore
entrava
\pard\sl312\slmult0 Bel Gherardin e sua gente
pregiata,
ed ogni gente si maravigliava

\pard\sl312\slmult019

della gran baronia ch'avíe menata:
e tutta gente di lor ragionava,
faciendo festa della sua tornata.
E co' fratelli in casa si ridusse
con quella gente ch'a Roma condusse

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sí bella corte tenne quel
barone,
\pard\sl312\smult0 che dir non si potrebbe né
contare.

Se v'arrivava giullare o buffone,
era vestito senza addomandare;
e non sapea neun suo condizione,
come potesse sí corteseggiare.
E ben tre mesi fe' corte bandita,
che per vertú del guanto era fornita.

43

\pard\sl312\smult0 E una sera, quand'ebbono
cenato,
\pard\sl312\smult0 e la madre il chiamò
segretamente,
e disse: - Figliuol mio, dove se' stato,
po' che del tuo partir fui sí dolente? -
E poi appresso l'ebbe dimandato
come potea tener cotanta gente;
e finalmente tanto il dimandoe,
che ciò ch'egli avíe fatto le contoe.

\pard\sl312\smult020

\pard\sl312\slmult0 44

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E disse siccome egli aveva
avuta

\pard\sl312\slmult0 la Fata bianca, che l'era suo
sposa.

E, come la parola fu compiuta,
dipartissi la gente ed ogni cosa,
e la vertú del guanto fu perduta;
onde suo madre fu molto crucciosa.
E Gherardino e Marco, lagrimando,
partirsi, e lei lasciaron sospirando.

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sol ha un ronzin ciaschedun,
sbigottito.

\pard\sl312\slmult0 Gherardin mosse lo ronzin
predetto,

e cavalcando partesì smarrito,
e ragionando andava il suo difetto.
Siccome della fata fu marito,
nel secondo cantar vi sará detto,
e come del paese fu signore.
Questo cantare è detto al vostro onore.

\pard\sl312\slmult021

\pard\sl312\slmult0 CANTARE SECONDO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O Padre, e Figlio, e Spirito

Santo,

\pard\sl312\slmult0 che venir ci facesti in questo
mondo,

al vostro onor comincio questo canto.

Benché 'n semplicitade ognora abondo,

concedi grazia ne lo mio cor tanto,

ch'assai piú bello sia, ch'è lo secondo;

e, se a lo primo avessi a voi fallato,

per lo secondo fie ben ristorato.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Signori e buona gente, voi
sapete

\pard\sl312\slmult0 che in prima è l'uom discepol
che maestro;

e le vertú, ch'agli uomini vedete,

procedon dal Signor, Padre cilestro.

Però s'i' fallo, non mi riprendete,

che di tal arte non son ben maestro:

che vi vo' dire, col piacer divino,

ciò che intervenne a Marco e a Gherardino.

\pard\sl312\slmult022

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nell'altro cantar sapete ch'io
dissi

\pard\sl312\smult0 come a la madre manifestò il
quanto,

e come la suo gente dipartissi,
e rimasono in tormento ed in pianto;
or vi dirò che, seguitando, addissi.
Pognendo ogni pensiero da l'un canto,
ascoltate, signori, in cortesia,
ch'io intendo trarvi di malinconia.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardino e Marco si
partiéno,

\pard\sl312\smult0 addolorati nel core amendue,
e come fuori della città uscieno,
Gherardin disse il fatto come fue,
dicendo: - Marco mio, come faremo,
che danar né derrate non ci ha piue? -
E Marco disse: - Non ci sgomentiamo:
a quella dama ancor ci ritorniamo. -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando insieme per
costume,

\pard\sl312\smult0 arrivarno una sera lungo il mare
ad una fonte dove mette un fiume,

\pard\sl312\smult023

che 'l conveniva loro pur passare;
ed era notte e non si vedea lume,
ma pure incominciarono a passare.
E come furon nel mezzo del varco,
dentro vi cadde Gherardino e Marco.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Ciascun ronzino pel fiume
fuggiva,
 \pard\sl312\smult0 e' cavalier' l'un l'altro non
vedea.
Cosí ciascun tornando inver' la riva,
la sua disavventura ognun piangea.
Ed in quel tanto una donna appariva
in una navicella, e si dicea:
- Deh, come ti sta bene ogni mal c'hai,
Bel Gherardin, po' che voluto l'hai! -

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E nella nave Bel Gherardin
chiama,
 \pard\sl312\smult0 e medicollo, ch'avea sconcio il
braccio,
e disse: - Io son scrocchia della dama;
per lo suo amor ti fo quel ch'io ti faccio:
però che soe ch'ella cotanto t'ama,
sí ti volli cavar di questo laccio. -
Ad una ròcca, che era in mar, menolli;
dentro v'entrâr cosí fangosi e molli.

\pard\sl312\smult024

\pard\sl312\slmult0 8

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La dama si partie; e quel
valletto

\pard\sl312\slmult0 riman con Marco Bel
malinconoso;

e riguardandosi l'un l'altro il petto,
e Gherardin veggendosi fangoso,
uscí fuori ed entrò in uno barchetto
sol per lavarsi dov'era terroso.
E come la nave fue di lui carica,
una fortuna menò via la barca.

\pard\sl312\slmult0 9

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E la donzella fu tanto
maestra,

\pard\sl312\slmult0 che gli fe' pace far colla
scrocchia;

poi si partine valorosa e destra,
ed entrò in mare e fu presso alla ròcca
e chiamò Marco, ch'era alla finestra,
a maggior boce che l'uscíe di bocca:
perché Bel Gherardin non v'avea scorto,
fra suo cuor disse: - Questi fia morto! -

\pard\sl312\slmult0 10

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando ella ne la ròcca fue
entrata,

\pard\sl312\slmult025

\pard\sl312\slmult0 trovoe Marco far sí gran lamento.

Ella diceva: - Oh lassa isventurata!
ov'è lo mio signor, che io nollo sento?
Or ben si crederá la Bianca Fata,
ch'io l'abbia fatto questo a tradimento!
Dimmi che n'è, o io m'uccideraggio. -
Ed e' rispuose: - Ed io vel conteraggio.

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Vedendosi fangoso, come
adviseo

\pard\sl312\slmult0 - disse il donzel, battendosi la
gota, -

e' si volea lavar suo' mani e viso,
che si n'era cotanto pien di mota.
Guardandol io da la finestra a fiso,
entrar lo vidi in una barca vota;
e come vi fu dentro, in fede mia,
una fortuna venne, e menòl via. -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse la dama: - Non ci diam
piú ira,

\pard\sl312\slmult0 e mise Marco Bello entro la
nave;

e, navicando, tanto fiso il mira,
ch'Amor nel cor ne le mise una chiave;
sicché, parlando, per amor sospira.

\pard\sl312\slmult026

E, ragionando, per lo mar soave,
la barchetta in una isola percosse,
sicché la dama tutta si riscosse.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Marco Bello, che di ciò
s'avvide,

\pard\sl312\smult0 che la donzella avie avuta
paura,

co' lei insieme forte se ne ride,
e dice: - Or, donna mia, te rassicura,
ch'io t'imprometto, ch'amor mi conquide,
se io non godo tuo gentil figura. -
E poi discese in terra quel donzello,
ed appiccò la nave a un albuscello.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella del legno
discese,

\pard\sl312\smult0 che forse voglia di lui n'hae
maggiore,

e contra a lui niente si contese:
in su l'erbette sopra al bianco fiore
Marco Bello di lei diletto prese
molte volte, baciandola d'amore.
E poi andarón nella navicella
per ritornare alla Bianca donzella.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult027

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La fata, che gli aspetta con
letizia,
\pard\sl312\smult0 e lo Bel Gherardin co' lor non
vede,

nello suo cuor sí n'ebbe gran tristizia,
e che fie morto veramente crede:
ma, pur udendo che senza malizia
l'aqua sí 'l n'ha menato, si die' fede
che fosse vivo, cosí fatto stando;
e stette insin che fu compiuto l'anno.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardin, per la
fortuna,
\pard\sl312\smult0 al porto d'Allessandria fu
arrivato,

lá dove molta gente si raguna.
In quella notte il mare fue crucciato:
non si vedea, tanto era l'aria bruna.
In quella terra cosí era usato,
che, se v'arriva niuno cristiano,
si egl'era imprigionato dal Soldano.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In quella notte fûr presi e
legati,
\pard\sl312\smult0 e fûr menati davanti al signore,
e comandò che sieno imprigionati

\pard\sl312\smult028

tutti i cristian per maggior disinore.
Cosí ne fur nella prigion serrati
tutti i cristian ciaschedun a furore.
Gherardino dall'un canto si stava,
e mai nel viso non si rallegrava.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando venne terza, la
mattina,

\pard\sl312\smult0 una che dava mangiare a'
prigioni,

che per usanza mandava la Reina
di quel che mangiava ella e i suoi baroni,
e lo Bel Gherardin per cenno inchina:
- Dimmi chi se', e vo' che mi perdoni. -
Et e' rispuose molto volentieri:
- Io sono un damicel che fu pres'ieri. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella a casa fu redita,
\pard\sl312\smult0 e disse a la reina di costui:
- Madonna mia, in tempo di mie vita
non viddi un bel donzel come colui! -
E come ella ebbe la parola udita,
subitamente innamoròe di lui,
e fecelo venire a sé davanti,
ed e' s'inginocchiò con be' sembianti.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult029

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella, raguardandol nel visaggio,

\pard\sl312\smult0 sí 'l domandò: - Sapresti tu servire? -

et e' rispuose: - Molto di vantaggio,
di coppa e di coltel me' ch'altro sire. -

Ed ella, lo veggendo tanto saggio,
si 'l dimandòe, se vuole ubbidire.

Ed e' rispuose: - Molto volontiere
farò, madonna, ciò che v'è in piacere. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così fu Gherardin suo servidore,

\pard\sl312\smult0 che di tale arte era molto sottile:

e quel signor gli puose molto amore,
che quasi tutti gli altri tenne a vile.

E la reina ne 'nfiammò nel core,
perché ella il vedea tanto gentile.

Ella li disse: - Il tuo amor mi bisogna! -

Egli rispuose con molta vergogna:

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

- Io v'addomando e cheggio perdonanza,
ch'i' non farei tal fallo al signor mio. -

Ed ella il prese con molta baldanza,
dicendo: - Se non fai quel ch'io disio,

\pard\sl312\smult030

io griderò, che non è mia usanza,
e farotti morire, in fé di Dio. -
E in quel punto gli gittò il braccio in collo;
e così il prese per forza e baciollo.

\pard\sl312\slmult0 23

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed e', veggendo che non può
stornare

\pard\sl312\slmult0 che egli non faccia il suo
comandamento,

fra suo cuor disse: - E' mi convien pur fare,
ed io ne vo' fornire il suo talento. -

E sí la prese senza piú indugiare;
del gran disio, ch'è pieno d'alimento,
al suo voler di quelle rose colse,
e poscia per piú volte se ne tolse.

\pard\sl312\slmult0 24

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Istando Gherardino in tale
stato,

\pard\sl312\slmult0 la Fata bianca fa di lui cercare.

Quando ella vede che non l'ha trovato,
disse: - Al postutto io mi vo' maritare,
perch'ella vede che l'anno è passato,
che per sua donna la dovée sposare.

Allor per tutto il mondo il bando manda;
gli amici priega ed i servi comanda,

\pard\sl312\slmult0 25

\pard\sl312\slmult031

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 da parte de la Fata, che si mostra,

\pard\sl312\slmult0 ch'ogni prode uomo e di grande ardimento

de l'arme s'apparecchie e facci giostra,
e per combatter vada al torniamento.

E chi avrae l'onor di quella giostra,
la sposeræ con grande adornamento;
siccome «re signore» fia chiamato,
a la donzella insieme incoronato.

\pard\sl312\slmult0 26

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando il soldano udí quel bando andare

\pard\sl312\slmult0 per Alessandria, mosse con sua gente,

e lo Bel Gherardin volle menare.

E' non volea, per essere ubidente.

Quando fu ito, incominciò a parlare
a la reina molto umilmente:

- Datemi la parola, alta reina,
ch'io vada a quello stormo domattina. -

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse la dama: - Avresti tanto ardire

\pard\sl312\slmult0 che tu ti dipartissi e me lasciassi?

\pard\sl312\slmult032

Ma volentier vi ti lascerei ire,
se io ne credessi che tu a me tornassi. -
Ed e' rispuose: - Dama, a lo ver dire,
non potrebbe stornar ch'io non v'andassi,
che io credo sposar quella fanciulla:
di ritornar non v'imprometto nulla. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ella vide ch'elli n'era
acconcio

\pard\sl312\smult0 d'andare a quello stormo senza
fallo,

sí gli rispuose, portandoli broncio:
- Senza te, mai non avrò buono stallo.
Ma ben che la tua andata mi sia sconcio,
io pur ti donerò arme e cavallo;
ma tu mi giurerai, se Dio ti vaglia,
d'uccidere il soldan nella battaglia.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Però che mi pare tanto
invecchiato,

\pard\sl312\smult0 che non val nulla a la mia
giovanezza;

non posso sofferir di stargli a lato,
pensando che ha a goder la mia bellezza!
Prenditi cura a provveder mio stato:
se ti vien fatto per me tal prodezza,
a lo tuo senno mi mariterai;

\pard\sl312\smult033

saroe contenta piú che fossi mai. -

\pard\sl312\slmult0 30

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poi gli donò tre veste di
zendado,

\pard\sl312\slmult0 una verde, una bianca, una
vermiglia,

e tre destrier, che si veggon di rado
piú begli intorno a cinquecento miglia.

De l'aver tolse quanto li fu a grado,
donzelli e fanti con molta famiglia,
trabacche e padiglion: poi si partío
da la donzella e accomandossi a Dio.

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E tanto cavalcò per piú
giornate,

\pard\sl312\slmult0 che giunse presso a lo stormo
predetto,

ed allungossi ben due balestrate
per istar piú celato in un boschetto.

E disse a la sua gente; - Or m'aspettate,
ch'io vo' veder come il campo è corretto. -
E vidde il soldano ch'era campione,
e ritornòe inverso il padiglione.

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult034

\pard\sl312\smult0 E la mattina, come apparve il
giorno,

\pard\sl312\smult0 la Fata bianca vae agli balconi
con molte dame e damigelle intorno,
per veder que' che votasse gli arcioni.
Come la gente udí sonare il corno
per la battaglia, parevan leoni.
Quale era proe e quale era codardo;
il soldan sopra tutti era gagliardo.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardin, veggendo
questo,

\pard\sl312\smult0 che quel soldan sí malamente
lancia,
in sul destriere cosí armato e destro,
pigliò lo scudo ed imbracciò la lancia.
Veggendo che 'l soldan fa tal molesto
di questa gente, non gli paríe ciancia.
Veggendo che ciascun contro a lui perde,
andògli incontro colla vesta verde.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tal colpo gli diè sopra lo
scudo,

\pard\sl312\smult0 che 'l fece a terra del destrier
cascare.

Agli altri si volgea col brando ignudo;
beato chi meglio lo può levare!

\pard\sl312\smult035

Però ch'ogni suo colpo è tanto crudo,
chi ne pruova uno, non ne può scampare;
sicché il campo fu suo per questa volta,
poi ritornava nella selva folta.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la dama, ch'è stata a
vedere:

\pard\sl312\smult0 - Dove andò il cavalier di verde
tinto? -

E da la gente nol poté sapere
chi fosse que' ch'avie lo stormo vinto.
Altri dicea: - Egli è uno cavaliere,
egli e il cavallo di verde dipinto! -
E di lui non è altri che risponda;
sicché vedremlo alla volta seconda.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Al secondo sonar l'altro
mattino,

\pard\sl312\smult0 el soldan d'Alessandria die' per
costa;

e quale iscontra al dubbioso cammino,
la sua venuta molto cara costa:
e, combattendo come paladino,
rimase il campo a lui in poca sosta,
gli altri fuggendo, il soldan seguitando,
mettendogli per terra, scavalcando.

\pard\sl312\smult036

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E lo Bel Gherardin molto
sdegnosse,

\pard\sl312\slmult0 veggendo che 'l soldano era
vincente.

Dal padiglion di subito si mosse,
inver' di lui cavalca arditamente,
e per sí gran possanza lo percosse,
che morir crede quando il colpo sente,
e sbalordito fugge e non soggiorna:
e Gherardino al padiglion ritorna.

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tutta la gente, che d'intorno
stava,

\pard\sl312\slmult0 cridavan: - Viva il cavalier
vermiglio! - e

la donzella si maravigliava,
e colle dame faceva consiglio:
ed in quel punto nel suo cuor pensava:
- Sed e' ci torna, io gli darò di piglio! -
E dice a l'altre: - Deh! guatate donde
dello stormo esce e dove si nasconde. -

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La Fata bianca, al cavalier
pensando,

\pard\sl312\slmult037

\pard\sl312\slmult0 addormentar non si puote la notte,

e nel suo cuore giva immaginando:

- Chi sare' que' che vien pure a sodotte?

Quando lo stormo ha vinto, tal domando,

par che nascoso sia sotto le grotte!

Il cuore in corpo tutto mi si strugge

di voglia di saper perché si fugge.

\pard\sl312\slmult0 40

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E uno pensier nel core levo adesso:

\pard\sl312\slmult0 sarebbe questi il mio antico sposo?

Io lo 'nprometto a Dio, che, se fosse esso,

altro marito che lui i' tôr non oso,

conciosacosa ch'io gliel'ho inpromesso:

senza lui ma' non credo aver riposo. -

E disse: - Signor mio, datemi grazia,

ch'io abbia del suo amor la mente sazia! -

\pard\sl312\slmult0 41

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, quando il giorno chiaro fu apparito,

\pard\sl312\slmult0 fece sonar le trombe e li stormenti.

I cavalieri furno al cerchiovito,

e molti fan pensier d'esser vincenti.

A tanto giunge il cavaliere ardito,

\pard\sl312\slmult038

ciò fu il soldan, con altri sufficienti,
che per un suo nipote combattea,
che per marito a lei darlo credea.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le schiere furon
tutte fatte,

\pard\sl312\smult0 presente quella ch'è cotanta
chiara,

il soldan, che in sul campo combatte,
fa tristo quel che innanzi gli si para,
però che del destrier morto l'abatte,
e tal ventura a molti costa cara.
E molta gente gli fuggiva innanzi,
sicché è mestier che tutti gli altri avanzi.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendo la donzella che il
soldano

\pard\sl312\smult0 gli altri baron di prodezza
avanzava,

pensando aver per marito un pagano,
nella sua mente forte dubitava,
e spesse volte a l'alto Iddio sovrano
nella suo mente si raccomandava,
e dicea: - Signor mio, se t'è in piacere,
fa' ritornare il franco cavaliere! -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult039

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardino niente
tarda;

\pard\sl312\smult0 coll'arme bianca uscìe della
trabacca.

E la donzella, che da lunge il guarda,
che correndo il cavallo venne in stracca,
fra l'altre dice, di color gagliarda:

- Questo soldano ci è omai per acca,
ch'io veggio il cavalier, ch'è così franco,
a lo stormo tornar vestito a bianco. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come a lo stormo il Bel
Gherardin giunse,

\pard\sl312\smult0 riconobbe il soldano a
l'armadura,

e 'l buon destriero degli sproni punse:
abbassa l'asta e inver' di lui procura,
e co' la lancia in tal modo l'aggiunse,
che il fe' cadere in su la terra dura.

E, qui ismontando, di franchezza giusto,
e' tagliolli la testa da lo 'nbusto.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E rimontò a cavallo
arditamente;

\pard\sl312\smult0 piú presto che non fu giammai
levriere,

\pard\sl312\smult040

innanzi li fuggia tutta la gente,
gridando: - Viva il franco cavaliere! -
Cosí del campo rimase vincente,
come il lion, signor de l'altre fiere.
Incoronato insieme fue co' lei,
con tal onor che contar nol potrei.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' ch'a la Fata ebbe dato
l'anello,
\pard\sl312\smult0 gran festa fae che l'hae
ricognosciuto.

E la serocchia diede a Marco Bello,
ed hallo sempre con seco tenuto.
E quella del soldan diede a un donzello
di gran legnaggio, cortese e saputo;
e novanta anni vivette signore.
Questo canto è compiuto al vostro onore.

\pard\sl312\smult041

\pard\sl312\slmult0 II

PULZELLA GAIA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Intendete me ora tutti quanti
\pard\sl312\slmult0 in cortesia ed in buona ventura:
dire vi vo' de' cavalieri erranti,
ch'al tempo antico andava all'avventura.
In corte allo re Artú sedean davanti,
secondo come parla la scrittura,
incominciando di messer Troiano,
che fece un vanto con messer Galvano.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Troiano disse: - O
compagnone

\pard\sl312\slmult0 con teco i' voglio impegnare la
testa,

chi addurrá piú bella cacciagione
di nullo cavalier di nostra gesta. -
Quando elli fecion la impromissione,

\pard\sl312\slmult042

al re e alla reina fe' richiesta;
e ciaschedun la lesta sí impegnava,
chi cacciagion piú bella appresentava.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Entrati i cavalieri a quelle
imprese,

\pard\sl312\smult0 inverso 'l bosco preson lor
cammino.

Messer Troiano una cerva sí prese,
ch'era piú bianca di un armellino.

E tuttavia la menava palese:

veder la potea grande e piccolino.

Davanti lo re Artú saluta e inchina;

poi presentolla a Ginevra regina.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan cavalca alla
boscaglia:

\pard\sl312\smult0 allo levar del sole ebbe trovato
una serpe, che 'l chiese di battaglia;

sopra lo scudo ella li s'ha gittato.

Messe mano alla spada, che ben taglia,

credélla aver ferita nel costato:

la serpe, che sapeva ben scremire,

messer Galvan non la puote ferire.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult043

\pard\sl312\slmult0 Infin a mezzogiorno ha
contrastato

\pard\sl312\slmult0 messer Galvan con quella sozza
cosa;

un solo colpo non li può aver dato,
tant'era quella serpe poderosa.
L'elmo e lo scudo aveva infiammato;
messer Galvano non trovava posa.
Messer Galvano disse: - Aimè lasso!
che sozza cosa m'ha condotto al basso! -

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano a terra si
smontava,

\pard\sl312\slmult0 e disse: - Lasso! ch'io mi rendo
morto.

La serpe andava a lui e sí parlava,
e disse: - O cavalier, prendi conforto. -
E dolcemente lei lo addimandava:
- Dimmi la veritade, o giglio d'orto,
per cortesia e per amor di donna:
saresti della Tavola ritonda? -

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano allor li
rispondía,

\pard\sl312\slmult0 e nello cuore avea fuoco ed
ardura;

delle man per lo viso e' si fería,

\pard\sl312\slmult044

vedendo quella sí sozza figura:
- Della Tavola esser mi credía;
or non son piú, per la disavventura,
a dir ch'io sia, e non avere ardire
sí sozza cosa conduca al morire! -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La serpe disse: - Deh! non ti
sdegnare,
\pard\sl312\smult0 o cavaliere, se tu non m'hai
morta.

Quanti n'è qui e n'è di lá dal mare
de' piú pro' cavalieri che arme porta,
un solo colpo non mi potria dare,
tanto io sono poderosa e accorta.
Giá piú di mille aggio discavalcati:
tu se' lo fior di quanti n'ho trovati. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer Galvano: - Io
non mi sdegno
\pard\sl312\smult0 se non per tanto ch'io non ho la
morte,

da poi che piace all'alto Dio del regno
che la sventura mia sia tanto forte,
che cosí sozza cosa con suo ingegno
m'abbia condotto a cosí mala sorte.
Dammi la morte e piú non indugiare,
ch'io non ti vo' veder piú, né parlare. -

\pard\sl312\smult045

\pard\sl312\slmult0 10

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La serpe disse: - O sire, in cortesia,

\pard\sl312\slmult0 dimmi 'l tuo nome e non me lo celare;

ch'è un gentil cavaliere in fede mia,
che lungo tempo l'ho avuto a amare.
Se tu se' desso, o dolce anima mia,
di ricche gioglie t'averò a donare;
che mai piú ricca giogia né piú bella
non ebbe cavalier che monti in sella. -

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvan rispose: - Altri che Dio

\pard\sl312\slmult0 di te non poría fare cosa bella;
ma, poi che vuoi saver lo nome mio,
lo sire Lancilotto ogn'uom m'appella. -
La serpe li pon mente con disio,
e disse: - Tu m'inganni alla favella.
Di arme ho avuto a far con Lancilotto:
tu se' di lui molto piú saggio e dotto. -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano sí prese a parlare,

\pard\sl312\slmult0 e sí li disse molto umile e piano:

\pard\sl312\slmult046

- Ora m'intendi, pessima mortale -
e l'elmo si cavòne con la mano,
- vegno appellato da tutti 'l liale
e avventuroso cavalier Galvano.
Se da te scampo ch'io non sia morto,
i' prenderò allegrezza e gran conforto. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La serpe l'udía molto
volentieri;
\pard\sl312\smult0 di quella forma s'ha
strafigurata:
piú bella che una rosa di verzieri
si fece una donzella dilicata;
e disse: - Ora m'abbraccia, o cavalieri,
ch'io sono la tu' amanza a sta fiata. -
Puoseli 'l braccio al collo e l'ha abbracciato,
dicendo: - Tu se' quel c'ho disiato. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Messer Galvano allor ne fu
gioioso,
\pard\sl312\smult0 e di buon cuore abbracciò la
donzella.
Ed ella: - O cavaliere avventuroso
piú che nullo che mai montasse in sella! -
E lui li disse: - O bel viso amoroso,
voi che parete in tutto un'angiolella,
dite chi sète e di cui sète nata,

\pard\sl312\smult0 47

voi che parete un'angiola informata. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donzella rispose umile e
piana:

\pard\sl312\smult0 - Io tel dirò, da poi che 'l vuoi
sapere.

Figliuola i' son della fata Morgana,
di quella donna che guarda l'avere.
Molto gran tempo i' son stata lontana,
e sí t'ho disiato pur vedere.
Pulzella Gaia m'appella la gente:
or di me prendi gioia allegramente. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan non fece piú
dimore,

\pard\sl312\smult0 abbracciò la donzella, a quel
ch'io sento,

e della rama ben ricolse il fiore
della donzella piena d'olimento.
E disse: - Ogni bellezza, o dio d'amore,
m'avete data qui a compimento! -
E cosí stetton fin nona passata
Galvano con la rosa imbalconata.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano allor
s'arricordava

\pard\sl312\slmult0 della testa ch'avea messa al
paraggio;

forte cominciò a pianger, lagrimava,
perduto ebbe 'l colore del visaggio.

La damigella allora li parlava,

dicendo: - Cavaliero pro' e saggio,

la veritá mi di' senza tardanza:

forse non t'è 'n piacer ch'io sia tu' amanza? -

\pard\sl312\slmult0 18

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano disse: -
Anima mia,

\pard\sl312\slmult0 di te mi tegno ricco e piú pagato
che se lo mondo avessi in mia balía
e 'l paradiso poi mi fosse dato.

Ma da te mi part'or con gran dolía,
mai non credo vederti in nessun lato.

A corte e' mi conviene andar morire,
c'ho fatto un vanto, e nol posso fornire. -

\pard\sl312\slmult0 19

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E la Pulzella disse: - O amor
mio,

\pard\sl312\slmult0 to' questo anello e teco il
porterai.

Quante cose che son di sotto a Dio,
se tu gliele addimandi, tu le avrai.

\pard\sl312\slmult049

E, quando mi vorrai al tuo desio,
a questo anello m'addomanderai.
Ma non manifestar la gioia avuta,
ché l'anel la virtù avria perduta. -

\pard\sl312\slmult0 20

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano alla Pulzella
giura

\pard\sl312\slmult0 di quella gioi' mai non
manifestare,
e infin la sera, appresso a notte scura,
di lei e' non potevasi saziare.
La serpe ritornò in sua figura;
messer Galvano prese a cavalcare;
e 'l primo don, che dimandò all'anello,
si fu un destriero poderoso e bello.

\pard\sl312\slmult0 21

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E lo destrier li si fu
appresentato;

\pard\sl312\slmult0 davanti gliel menava uno
scudieri.

Messer Galvano suso fu montato,
e gioioso cavalca pel sentieri.
Poi dimandò che presto li sia allato
immantinente cento cavalieri,
e dodici baron feriti a morte,
che per prigionieri andassono alla corte.

\pard\sl312\slmult050

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi dimandò una nuova
cacciagione,

\pard\sl312\smult0 che piedi di caval di dietro
avesse,

e quei davanti piedi di grifone,
la coda d'uno pesce fatta avesse,
e le ali con le penne di pavone,
lo viso d'una femmina paresse,
e un occhio avesse negro e l'altro bianco:
sí nuova fiera non fu vista unquanco.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Li baroni sí giunsono alla
corte

\pard\sl312\smult0 e di messer Galvan fecion
richiamo,

che lui li avea feriti tutti a morte,
- E noi per suo' prigionci rendiamo. -
Poi con letizia giunse il baron forte,
e i cavalieri tutti incontra li andârno.
Per vedere la caccia ch'ei menava
molti baroni incontra si li andava.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan con cento
cavalieri

\pard\sl312\smult0 molto gioioso vení cavalcando;

\pard\sl312\smult051

ciascuno aveva accanto 'l suo scudieri,
con due poi drieto, in mezzo lor menando
la nuova fiera sopra d'un destrieri:
intorno tutti l'andavan guardando;
giá non aspetta la madre la figlia
per andar a veder tal meraviglia.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piccoli e grandi, ognun sí
l'inchinava;

\pard\sl312\smult0 tutti dicevan: - Ben vegna 'l
barone! -

e quella nuova fiera, ch'ei menava,
alla reina sí l'appresentòne.
E la reina quella sí accettava,
e in una zambra la messe al balcone;
e tutti quei che quella sí vedeva
molta gran meraviglia sen faceva.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Troiano avea paura di
morire,

\pard\sl312\smult0 e della corte tosto si partía.

Messer Galvano si puose a dormire,
e fu svegliato all'alba della dia.

Ed all'anello tosto prese a dire:

- Ora ti priego, non fare indugía!
e tosto e di presente fa' che appaia
nelle mie braccia la Pulzella Gaia. -

\pard\sl312\smult052

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dappoi li fu in piacer ch'ella
venisse,

\pard\sl312\smult0 e la Pulzella fu nelle suo bracce;
entrambi duo pareva che morisse;
piú si distendon che non fanno l'acce.

E la Pulzella a lui quivi sí disse:

- Fa' che lo nostro amor non si discacce!
non lo manifestare e non lo dire,
se questa gioglia tu non vuoi fornire. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan rispose: - Non
dottare!

\pard\sl312\smult0 Or per la terra ogni dí egli
armeggiava;

tutta la gente fea meravigliare
per la grande allegrezza ch'ei menava.

E la reina lo fece chiamare,
e in una zambra lei sí lo guidava.

Dì ricche gioglie li mostrò per certo:
di sua persona li parlò scoperto.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan non ne vòlse
far niente

\pard\sl312\smult0 della regina suo vil piacimento.

\pard\sl312\smult053

E la regina fe' venir presente
donne e donzelle, e fece un torniamento.
Li cavalieri, armati immantimente,
fûr sul palazzo senza restamento.
- Ciascun si vanti - disse la reina,
- ch'io vo' sapere chi ha gioia piú fina.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Tutte le donne e tutte le
donzelle
\pard\sl312\smult0 e i cavalier si presono a vantare
ciascuno delle gioie le piú belle,
e quelle poi li convenía provare.
Messer Galvano stava in mezzo d'elle,
e poi e' cominciò cosí a parlare:
- Dappoi che ciascheduno s'è vantato,
io sopra ciò non voglio aver parlato. -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La regina chiamò messer
Galvano,
\pard\sl312\smult0 e li disse: - O malvagio
iscognoscente,
di questa corte tu se' 'l piú villano:
tu non ti vanti di nulla al presente,
ora ti dáí un vanto piú sovrano
di nullo cavaliere immantimente.
Se tu se' cotal uom come ti fai,
sovr'ogni cavalier ti vanterai. -

\pard\sl312\smult054

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Allor messer Galvan disse: -
Io mi vanto,
\pard\sl312\slmult0 e d'està cosa i' mostrerò
certanza:

io son avventuroso di cotanto
piú d'ogni cavalier che porti lanza;
e chi cercasse il mondo tutto quanto,
non troveria una sí bella amanza
come è la mia gentile damigella;
e quella è il fiore d'ogni donna bella. -

\pard\sl312\slmult0 33

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E la reina disse a tutti quanti:
\pard\sl312\slmult0 - Lo bando della corte ora
intendete,
conti e baroni e cavalieri erranti,
piccoli e grandi, quanti voi qui sète.
Ciascheduno che s'hanno dato vanti,
il terzo giorno a me ritornerete.
Chi s'è vantato, e nol possa provare,
tosto la testa li farò tagliare. -

\pard\sl312\slmult0 34

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La baronia di corte fu
partuta;

\pard\sl312\slmult055

\pard\sl312\slmult0 messer Galvano in suo zambra
fu ito,

ed all'anello disse: - Ora m'aiuta!
tosto ti muovi, o messaggiero ardito,
e la Pulzella Gaia mi saluta:
di' ch'ella vegna col viso chiarito. -
La vertú dell'anello era mancata,
per quella gioia c'ha manifestata.

\pard\sl312\slmult0 35

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano forte
lagrimava,
\pard\sl312\slmult0 e disse: - Lasso! ch'io mi rendo
morto. -

E a quell'anello pur si richiamava:
- Di quel ch'io dissi i' non mi fui accorto! -
e fortemente lui lo scongiurava:
- Or mi soccorri, ch'io son a mal porto! -
All'anel non valea lo scongiurare,
ché piú vertude e' non poteva fare.

\pard\sl312\slmult0 36

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E 'l terzo giorno disse la
regina:
\pard\sl312\slmult0 - Ciascuno del suo vanto sia
fornito. -

Messer Galvan di pianger non rifina,
e nello viso tutto era smarrito.
E sí chiamava: - O giovane fantina,

\pard\sl312\slmult056

Pulzella Gaia dal viso chiarito:
se a te pur piace ch'io non sia morto,
ora mi scampa, ch'io son a mal porto! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Del terzo giorno fu il termin
passato,
\pard\sl312\smult0 all'anel non valea lo
scongiurare;
e per Galvano allora fu mandato,
che tosto ei si dovesse apparecchiare
venire a corte, dove è giudicato
che a lui bisogna la testa tagliare.
Drappi di seta nera ei s'è vestito:
messer Galvano alla corte fu ito.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo re Artú: - Vegnam
avanti
\pard\sl312\smult0 lo ciocco, e la mannaia, e la
mazza,
con i baroni e cavalieri erranti,
e tosto tutti vadan ver' la piazza. -
Piangendo se ne andavan tutti quanti;
messer Galvano ciascuno sí abbraccia.
Donne e donzelle, tutte allor piangea
d'un sí pro' cavalier ch'elli perdea.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult057

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan, lo nobile
barone,

\pard\sl312\smult0 lo ciocco e la mannaia lui
portava;

e questo fea perch'elli era ragione;
ed aveal tolto a colui che 'l guidava,
dicendo: - Poi ch'i'ho fatto tradigione
alla Pulzella, che tanto mi amava,
dappoi ch'i'ho fallato allo mio amore,
ben è racion ch'io muora con dolore. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano alla piazza
ne andava:

\pard\sl312\smult0 di seta un drappo li fu
appresentato.

Messer Galvano suso si montava,
lo ciocco e la mannaia have posato.
Tutti li cavalier gran duol menava
del buon Galvano, cavalier pregiato;
e poi ciascuno indrieto torna presto:
sua cruda morte non vuol aver visto.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano sí prese a
parlare,

\pard\sl312\smult0 e disse allo re Artú: - Or
m'intendete:

\pard\sl312\smult058

la baronia fate presto tornare;
questa grazia, per Dio, mi concedete!
Da tutti quanti mi vo' accombiatare;
sarò contento, se 'l don mi farete.
Tutti i baroni che son scritti in corte
sí vegnano a vedere la mia morte. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo re Artú sí li fece tornare;
\pard\sl312\smult0 tutti a messer Galvan furono
intorno;
e tutti quanti aveano a lagrimare,
e da messer Galvan s'accombiatôrno.
Messer Galvano si prese a parlare:
- Della mia morte non sono musorno.
L'anima mia ne raccomando a Dio:
morir vo', giacché piace all'amor mio. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Galvano al ciocco allor
s'inginocchiava,
\pard\sl312\smult0 e sí chiamava: - O rosa
imbalconata,
poi che t'è a grado, morir non mi grava,
la mia morte si fu ben meritata.
Merta morire mia persona prava.
Dove sei tu, o donna delicata?
Pure una volta veder ti vorria;
poi di morir non mi rincrescerà.

\pard\sl312\smult059

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora la Pulzella con pietade,
per camparlo da morte e darli
vita,

tosto sí corse inver' quelle contrade;
drappi di seta nera fu vestita.
Molto gioiosa per quei sentier vade;
mai non fu vista donzella sí ardita.
E, per camparlo, lei si messe in via
con molta gente e gran cavalleria.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella fece suo'
richieste,

\pard\sl312\smult0 ben trentamila giovani donzelle;
tutte di seta nera fûr suo' veste,
e quelle eran lucenti piú che stelle;
e via cavalcan per ogni foreste.
Ben eran venti schiere tutte belle;
ciascuna aveva mille cavalieri,
e buone arme e correnti destrieri.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora la Pulzella molto
presta
\pard\sl312\smult0 tostamente cavalca in quella
parte,

\pard\sl312\smult060

appresso a Camellotto senza resta,
secondo come dicono le carte;
tamburi e trombe, che pareva tempesta;
e queste gente fea venir per arte.
Lo re Artú, quando questo ascoltava,
al buon Galvano la morte indugiava.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutti li cavalier della ventura
\pard\sl312\smult0 vedere andavan quella turba
magna.

Tosto elli corson, preson l'armadura,
e cavalcâro verso la campagna.
Di quella gente avevan gran paura,
che coverto era 'l piano e la montagna.
Messer Galvan davanti dalle schiere
feridor lui vuoi esser lo primiere.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pulzella Gaia sua magna
bandiera

\pard\sl312\smult0 in questa ora lá fece fermare.
Quando lá apparve la chiarita spera,
tutta la gente fe' meravigliare.
E lei si trasse fuori d'ogni schiera,
e fortemente prese a biastemare:
- O cavalier, cattivo e disliale,
che l'alto Iddio si ti metta in male!

\pard\sl312\smult061

\pard\sl312\slmult0 49

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O dislial, perché m'hai
palesata?

\pard\sl312\slmult0 Mala ventura a chi ti cinse
spada!

La piú gentil donzella hai ingannata
che si trovasse per ogni contrada;
onde per te io sono imprigionata;
ben vo' morir, dappoi ch'ella t'aggrada.
Mia madre mi dará prigion sí forte,
che meglio mi saría aver la morte. -

\pard\sl312\slmult0 50

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E l'uno e l'altro sí forte
piangía,

\pard\sl312\slmult0 e intrambi duo sí si abbracciava.
Lo re, tutta la corte li vedía,
di suo' bellezze si meravigliava.
E la Pulzella Gaia in quella dia
dal buon Galvano sí s'accombiatava.
E disse: - Amanza ti convien trovare:
piú non potra'mi veder né parlare. -

\pard\sl312\slmult0 51

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Pulzella Gaia di qui fu
partuta,

\pard\sl312\slmult0 e ritornò alla savia Morgana.
Quando la madre allora l'ha veduta,

\pard\sl312\slmult062

sí li disse: - Or donde vieni, puttana? -
E po' in prigione lei l'ebbe mettuta
in una torre, ch'è tanto sottana;
non vedea luce, sol, luna né stelle,
e stava in acqua fino alle mammelle.

\pard\sl312\slmult0 CANTARE SECONDO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 52

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Lo re Artú al cavalier parloe,
\pard\sl312\slmult0 e disse: - Ahi, messer Galvan
giocondo!

piú bella amanza tu ingannasti mòe,
ch'avesse cavalier di questo mondo.

Piú lucente che stella questa foe,
le suo' bellezze non trovavan fondo.

Tapino te! come fallato hai,
ch'alla tua vita piú non la vedrai!

\pard\sl312\slmult0 53

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano allor prese a
parlare.

\pard\sl312\slmult0 Disse: - Signor, se Cristo mi
perdona,

non so in che parte me ne deggia andare
per ritrovar quella gentil persona.

Mai barba né capelli vo' tagliare,
né su tovaglia non mangerò adorna,
se non racquisto la speranza mia;
né tornerà qui la persona mia. -

\pard\sl312\slmult064

\pard\sl312\slmult0 54

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, detto questo, elli
s'accombatiava.

\pard\sl312\slmult0 Di presente partí da Camellotto,
ed in lontane parte cavalcava;
dove andare, non sa lo baron dotto;
a molti di Morgana addomandava,
dov'ella stava a niuno era noto;
e chi in qua, e chi in lá dicia:
niuno sapeva qual'era la via.

\pard\sl312\slmult0 55

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Un giorno, cavalcando alla
boscaglia,
\pard\sl312\slmult0 messer Galvan fu arrivato a una
fonte,
lá dove un cavaliere armato a maglia
stava appoggiato, la mano alla fronte;
quale a Galvano domandò bersaglia:
combatter vuol con lui e darli onte.
Messer Galvan lo addimandò del nome.
- Breus mi chiamo. Or hai saputo il come.

\pard\sl312\slmult0 56

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io vo cercando Tristan,
Lancilotto,
\pard\sl312\slmult0 messer Galvano e 'l buon Astor
di Mare,

\pard\sl312\slmult065

Palamidès, Galasso tanto dotto,
Troiano e Lionel vorria trovare;
messer Ivano e Artú di Camellotto,
e Lionbordo ancor per tale affare;
e tutti li altri cavalieri erranti,
ché impiccar li vorria tutti quanti.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per forza o inganno li vorria
tradire. -

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan li disse: - l' ti
disfido! -

Al primo colpo lo fece giú ire,
questo Breusse, nato di mal nido.
E poi li disse: - Ora t'abbi a pentire;
del mal volere i' per ora t'affido. -
E in quel luogo abbattuto lo lasciava;
poi 'l buon Galvano al suo cammino andava.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sei mesi e piú elli ebbe
cavalcato,

\pard\sl312\smult0 e di cercare non fa restagione;
e ad un castello lui fúne arrivato;
giú da cavallo dismontò il barone.
Su per la scala lui fúne montato,
e in quello luogo non vedea persone.
La tavola imbandita di vivanda
v'era, e di tutto che ragion comanda.

\pard\sl312\smult066

\pard\sl312\slmult0 59

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Galvano a quella tavola s'ha
posto:

\pard\sl312\slmult0 quattro donzelle venner di
presente,

e avanti a lui apparir molto tosto,

e sí 'l servir molto onoratamente.

Cento donzelle stavano in un chiostro;

piangevan tutte molto duramente.

Messer Galvan cominciò a dimandare

perché facevan sí gran lamentare.

\pard\sl312\slmult0 60

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Onde le donne disson la
cagione;

\pard\sl312\slmult0 non si potean tener di
lagrimare:

- Per la Pulzella Gaia ch'è in prigione,

e noi non la potemo già aiutare.

Uno malvagio cavalier fellone

della sua gioi' l'have a manifestare.

Quei si noma Galvan, lo desliale;

che l'alto Dio lo metta sempre in male! -

\pard\sl312\slmult0 61

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvan li disse: - O
damigella,

\pard\sl312\slmult067

\pard\sl312\smult0 per quella cortesia fatto
m'avete,

sapessi ov'è la sua persona bella,
e chi è quei che in prigion la vi tiene,
per vostro amore, o gentil donna snella,
io andria in qual parte mi direte. -
Rispose la donzella: - Or te ne andrai
per tal cammino, e sí la troverai. -

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor messer Galvan montò a
destriero,

\pard\sl312\smult0 e infin a mezzogiorno ha
cavalcato;

ad una ròcca c'ha intorno un verziro,
e dove è una fontana, fu arrivato.

Una dama cavalca pel sentiero,
cento donzelle li andavano a lato.

Messer Galvano, quando l'ha veduta,
la dama e le donzelle sí saluta.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella dama, ch'era molto
irata,

\pard\sl312\smult0 rispose a lui: - Deh, mal pos' tu
stare!

per la Pulzella, ch'è stata ingannata,
a' cavalier vo' mal, a non fallare;
onde per voi ella è imprigionata.

\pard\sl312\smult068

Mai cavalier non voglio salutare,
per amor di Galvan, lo misliale,
che l'alto Dio li dia prigion mortale. -

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer Galvan: - Che
colpa aggio io,

\pard\sl312\smult0 se altri cavalier villania fanno? -

Rispose: - Ciascun è malvagio e rio;
per lo suo amore, quanti ne troviamo,
io giuro lialmente all'alto Iddio
che a tutti i cavalier farò gran danno.
Per lo gran fallo di quel miscredente
ciascun di loro i' mangeria col dente. -

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan rispose: - Che
diraggio

\pard\sl312\smult0 a quello cavalier, s'io lo
trovasse?

Alcuno male io non li mostreraggio:
vorria che la su' amanza racquistasse.
I' l'ho amato e amo ancor di buon coraggio;
gran villania saria se non l'aitasse.
Per poterli acquistare la su' amanza
combatterra con tutta mia possanza. -

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult069

\pard\sl312\slmult0 E quella donna disse: - O
traditore,

\pard\sl312\slmult0 dunqu'è messer Galvan tuo
conoscente?

In questo giorno per lo suo amore
io ti farò dar morte di presente.
E cento cavalier di gran valore
tosto li farò armare immantimente. -
E questa dama sí ha comandato
che tosto sia messer Galvan pigliato.

\pard\sl312\slmult0 67

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Que' cavalier non fêr
dimoragione;

\pard\sl312\slmult0 al buon Galvano egli funno
dintorno,

e sí li dissono: - Andate in prigione;
se no, che voi morrete in questo giorno. -
Messer Galvano a Dio s'accomandòne,
e poi si mosse il cavaliere adorno.
La lancia in mano e lo scudo imbracciava;
di cento cavalieri e' non curava.

\pard\sl312\slmult0 68

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tre cavalier di schiera si
partía,

\pard\sl312\slmult0 messer Galvano trassono a
ferire;

primo, secondo, terzo lo fería;

\pard\sl312\slmult070

con mortal pena lui li fe' morire.
A chi un colpo di buon cuor ei dia
non bisognava medico al guarire.
Messer Galvan molti n'have abbattuti;
li altri fuggían, gridando: - Dio ci aiuti! -

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano, uomo di
gran vaglia,

\pard\sl312\smult0 dietro seguía, e già non ha
paura.

Li cavalier fugginno alla boscaglia;
alla sua spada non vale armadura;
a chi un colpo di buon cuor e' baglia,
veracemente di morte il segura.
Avanti sera, allo calar del sole,
tutti li cavalier messe a furore.

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella donna, ch'era tanto
bella,

\pard\sl312\smult0 avanti di messer Galvan fu gita;
e dolcemente lei sí li favella:
- O cavalier, Dio ti dia buona vita!
tu se' lo piú prod'uom che monti in sella;
ed al suo albergo lei sí lo convita.
Messer Galvano ben tenne lo invito,
e al castel colla donna lui fu ito.

\pard\sl312\smult071

\pard\sl312\slmult0 71

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 In una zambra sí 'l menava
ratto,

\pard\sl312\slmult0 e prestamente lo fe' disarmare.

E in piú parte ch'elli è innaverato

dolcemente lo fece medicare.

E poi li disse: - O cavalier pregiato,

dimmi 'l tuo nome, e non me lo celare. -

Messer Galvan rispose: - Volentieri.

Sono appellato il Pover Cavalieri. -

\pard\sl312\slmult0 72

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quella dama disse in quella
fiata:

\pard\sl312\slmult0 - Se tu se' pover, non aver
dottanza;

ed io son una dama ricca e agiata:

darotti questa ròcca per certanza,

e ogni altra cosa che ben ti sia grata;

ed ho moneta assai, che me n'avanza.

Ma priego, cavalier, che di tuo' voglia,

avanti i' mora, di me prenda gioglia. -

\pard\sl312\slmult0 73

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse messer Galvan: - Ora
mi udite.

\pard\sl312\slmult0 Di voi gioglia mai non prenderia,

ch'io peggiorrei le mie crude ferite.

\pard\sl312\slmult072

Ma una cosa ben prometteria
in buona lianza, se voi consentite;
e questo giuro per santa Maria.
Se la Pulzella m'arete insegnare,
per cara donna i' v'averò a pigliare. -

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella rispose: - I' te la
insegneraggio.

\pard\sl312\smult0 Ell'è in una cittade molto forte;
e giorno e notte, per ogni rivaggio,
fortemente si guardan quelle porte.
E quella donna dal chiaro visaggio
ben credo sia con pene di morte.
Ed è in una prigione forte oscura,
e sta in acqua fino alla cintura.

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dentro a quella città si è un
castello,

\pard\sl312\smult0 ch'è di marmore, bello e
rilucente,
con duo mila finestre di cristallo,
li muri di diamante veramente;
de' quai non può levar picchio o martello:
per arte è fabbricato certamente.
Quella cittade ha nome Pela Orso:
tu non potresti darli alcun soccorso. -

\pard\sl312\smult073

\pard\sl312\slmult0 76

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvan rispose: - l' voglio andare.

\pard\sl312\slmult0 Se posso atare la dama lucente,
certo grande servigio avrò a fare
al buon Galvano, ch'è tanto valente.

E a voi, madonna, avrò a ritornare
per prender di voi gioia allegramente. -

E quattro giorni e piú si riposava;
poi contra Pela Orso cavalcava.

\pard\sl312\slmult0 77

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvano gia non
dimoròe,

\pard\sl312\slmult0 cavalcò a Pela Orso, la cittate;
e tardi a quelle porte elli arrivòe,
che tutte quante le trovò serrate.

E in quella notte di fuori abitòe,
infino alla mattina, in su le strate.

Poi lo mattina cavalcò alla porta:
la guardia immantinente sen fu accorta.

\pard\sl312\slmult0 78

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Le porte fûr serrate tutte
quante

\pard\sl312\slmult0 quando vider venir quel
cavaliero.

La guardia disse: - Non venire avante,

\pard\sl312\slmult074

se lo tuo nome non mi di' in primiero. -
Messer Galvano disse: - lo son mercante,
ch'io voglio guadagnar del mio mestiero. -
La guardia disse: - Tu non entrerai:
vista di mercadante tu non hai. -

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Messer Galvan molto si
corrucciava,
 \pard\sl312\smult0 intorno alla cittade ha
cavalcato;
piccoli e grandi, quanti ne trovava,
a tutti quanti la morte ha donato.
E' con la spada tutti li tagliava,
e non lasciava campar uomo nato.
Alla cittade facea guerra forte;
dí e notte stavan serrate le porte.

\pard\sl312\smult0 80

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Messer Galvano per quelle
contrade
 \pard\sl312\smult0 castelli e torri, tutte a lui s'han
dare;
e poi fece grand'oste alla cittade;
quattr'anni e piú li fece dimorare.
Quelli di fuori e quei della cittade
gran falsitade s'ebbono a impensare,
dicendo: - Usciamo. Le porte apriremo,
e immantinente lui sí uccideremo. -

\pard\sl312\smult075

\pard\sl312\slmult0 81

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E la fata Morgana have ordinato

\pard\sl312\slmult0 con que' di fuori lo gran tradimento;

ed una delle porte ha disserrato,
e dentro aveva grande afforzamento.

E gran battaglia tosto li have dato;
venneli sopra senza restamento.

Chi lo fería di dietro e chi davanti:
ora l'aiuti Cristo e li suo' santi!

\pard\sl312\slmult0 82

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Lo Pover Cavalier venía chiamato

\pard\sl312\slmult0 messer Galvano; a Dio s'accomandava.

Chi li ha di spada e chi di lancia dato;
Galvan de' sproni lo destrier toccava,
tra sé dicendo: - Questo è mal mercato!
e nella prima schiera lui sí entrava;
e con suo brando cominciò a menare,
e tutti quanti li faceva scampare.

\pard\sl312\slmult0 83

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E per tal modo prese a cavalcare

\pard\sl312\slmult076

\pard\sl312\smult0 dentro da quella gente molto forte.

Con quelli alla cittade ebbe arrivare:

gran battaglia faceva a cotal sorte.

A chi un colpo lui aveva a dare,
veracemente il conduceva a morte.

Quei della terra allora si rendea;

messer Galvano ben la ricevea.

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi alfin quella gente chiamava

\pard\sl312\smult0 questo barone, ch'è molto pregiato.

Allor tutta la gente che scampava

a Galvano ciascun fu ritornato.

E tutti quanti a lui s'inginocchiava,
e dolcemente l'ebbon salutato:

- Povero Cavalier, nobil, verace,
a noi comanda quello che ti piace. -

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer Galvano: - Io vel diraggio,

\pard\sl312\smult0 e fatto sia senza dimoragione:

fate la dama dal chiaro visaggio

che tosto sia cavata di prigione;

se no, che la testa io vi taglieraggio,

e tutti perderete le persone.

\pard\sl312\smult077

Per trarla di prigione state accorti;
se no, che tutti quanti siete morti. -

\pard\sl312\smult0 86

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella gente allor di gran
bontade

\pard\sl312\smult0 della Pulzella arricordò il
tormento;

e di lei loro aveano gran pietade.

- Nol sapevamo nel cominciamento,
che certo data vi avriam la cittade,
e fatto avriam tutto il vostro talento. -
Con gran romore i cavalieri andava
alla città real dov'ella stava.

\pard\sl312\smult0 87

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma quel castel sí era ben
armato,

\pard\sl312\smult0 e dentro v'era molta buona
gente.

Non li valea 'l combatter d'alcun lato;
quella battaglia non curava niente.
Lo romore era sí grande levato,
che la Pulzella Gaia ben lo sente.
Nella prigione tutta si smarría
di tal romore com'ella sí udía.

\pard\sl312\smult0 88

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult078

\pard\sl312\smult0 Una donzella della savia fata,
\pard\sl312\smult0 che tuttavia li porta la minestra,
andò alla prigione in quella fiata.

Disse: - Pulzella Gaia, ora stai destra.

Io sí ti dico, e faccioti avvisata
che l'angiolo di Dio di te fa inchiesta.

Or stai allegra, e non temer ad ora,
ché di prigione tosto uscirai fuori. -

\pard\sl312\smult0 89

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella sí prese a
parlare,

\pard\sl312\smult0 e sí li disse: - O compagna mia
cara,

io ti priego per Dio, non mi gabbare.

Era Gaia: mò son di gioia avara.

Cosí non va; di ciò falla mia madre,
che mi fa star in pena tanto amara.

Non mi gabbare piú, ch'e' mi rincresce:

io prima era Pulzella, e mò son pesce. -

\pard\sl312\smult0 90

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quella rispose: - Io non ti
gabberaggio;

\pard\sl312\smult0 di te ne porto doglia dolorosa,
e sempre sarò grama nel visaggio,
s'io non ti vedo, dolce amor, gioiosa,
come solea veder lo tuo visaggio.

Ma t'imprometto, donna diletta,

\pard\sl312\smult079

ch'i' ho veduto di fuor del castello
quel cavaliere poderoso e bello. -

\pard\sl312\smult0 91

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella Gaia prese a
dire:

\pard\sl312\smult0 - Compagna mia, s'elli t'è in
piacimento,

e se tu vo' mi del tutto servire,
da scriver mi dái tutto 'l fornimento -
Ella disse: - Di ciò ti vo' fornire: -
ed halli addotto tutto 'l guarnimento.
E dièlli un lume, poi ch'ella vedesse
a scriver quanto che a lei piacesse.

\pard\sl312\smult0 92

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella una lettera ebbe
fatta;

\pard\sl312\smult0 e, quella scritta e poi ben
suggellata,

disse: - Compagna mia cara ed adatta,
compi di farmi ad or questa imbasciata;
e, se di qua dentro io ne sarò tratta,
tu ne sarai da me la ben mertata.
Dentro dall'oste al mio signor fa' dare
questa lettera, se tu mi vuoi scampare. -

\pard\sl312\smult0 93

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult080

\pard\sl312\slmult0 Quella rispose a lei: - Signora
mia,
\pard\sl312\slmult0 comanda pure, ch'io ti
serviraggio
infin che durerá la vita mia;
e, se tu scampi, allegra ne saraggio. -
Immantinente sul muro venía;
la lettera buttò fuori col messaggio.
Un cavalier la prese con sua mano,
e poi l'appresentò a messer Galvano.

\pard\sl312\slmult0 94
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Galvan la lettera ebbe
dissuggellata,
\pard\sl312\slmult0 la qual dicea: - Salute con
amore.
Se scampar vo' mi, parti alla celata,
e stai quindici giorni ascoso fuore.
E poi tu troverai di tua masnata
cento a cavallo, e non aver timore.
Vestili a verde a modo di donzelle,
e tu a vermiglio fa' che sii con elle.

\pard\sl312\slmult0 95
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Sappi ti faccio a tal modo
vestire
\pard\sl312\slmult0 perché la Dama del Lago è mia
zia.
Alla mia madre ella sí suol venire,

né piú né men, con tanta compagnia.
Allor si ti farà la porta aprire,
ché ben la crederá che dessa sia.
E, se passi pur l'una delle porte,
l'altra tu spezzerai, non cosí forte. -

96 (100)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano presto ha
cavalcato
\pard\sl312\smult0 immantinente con que'
cavalieri;
quindici giorni lui stette celato;
come donzelle vestí quei guerrieri,
ed al castel con lor si fu inviato.
La guarda lungi 'l conobbe manieri.
Tosto alla fata Morgana favella;
disse: - Madonna, e' vien vostra sorella. -

97 (101)

\pard\sl312\smult0 Allor Morgana tosto
comandava
\pard\sl312\smult0 che le porte s'aprisson di
presente;
e molto presto ciaschedun ne andava,
perché tutti vedeanla allegramente.
La guardia aperse, e a Morgana parlava
la cameriera, che sa il conveniente.
Disse: - Madonna, voi sète ingannata:
questa è altra gente: siatene avvisata. -

\pard\sl312\smult082

98 (102)

\pard\sl312\smult0 Allor Morgana molto fu
adirata,

\pard\sl312\smult0 e tosto corse e si prese a gridare
che la porta in presente sia serrata;

suoi gridi poco li have a giovare.

Messer Galvano dentro fa l'entrata,

e sua bandiera qui fece fermare;

ma, avanti che spezzasson l'altra porta,

tutta suo' gente quivi si fu morta.

99 (103)

\pard\sl312\smult0 Ma pur alfine la porta
spezzava;

\pard\sl312\smult0 messer Galvano dentro ne fu
entrato;

piccoli e grandi, quanti ne trovava,

a tutti quanti lui la morte ha dato.

E la fata Morgana poi trovava,

quale di morte l'have minacciato.

Galvan li disse: - O tu, malvagia e ria,

menami alla prigion della tua fia. -

100 (104)

\pard\sl312\smult0 Morgana per paura lo
menava

\pard\sl312\smult0 alla prigion dov'era incarcerata.

\pard\sl312\smult083

Messer Galvano fuor sí la cavava,
ch'ella era come pesce diventata.
Messer Galvano allor sí l'abbracciava,
e d'allegrezza in terra è strangosciata.
Quando rinvenne, prese a sospirare,
e d'allegrezza aveva a lagrimare.

101 (105)

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvan li disse: -
Anima mia,
\pard\sl312\slmult0 che morte alla tua madre vuoi
far fare? -

Ed ella disse: - O dolce speme mia,
questa prigion fatela mò provare.
l' voglio che in prigione lei si stia,
che la figliuola sua fatto ha stentare. -
Galvano di presente l'ha menata
alla prigione ed ebbela serrata.

102 (106)

\pard\sl312\slmult0 Messer Galvan con lei senza
fallanza
\pard\sl312\slmult0 similmente in prigione ha
serrata

la cameriera ch'io dissi in certanza
che al castello la guardia aveva fatta,
onde cavato avia la sua amanza.
Con lei a Camellotto fe' tornata;
ma 'l primo luogo che lui dismontòe

\pard\sl312\slmult084

si fu il castello che prima arrivòe.

103 (107)

\pard\sl312\smult0 Della Pulzella Gaia era 'l
castello,

\pard\sl312\smult0 e la dama sua cara cameriera.

E quel castello era cotanto bello,

dove Galvan cavalcò alla primiera.

Grande allegrezza fu fatta per ello

e la Pulzella, la qual scampata era.

Sí grande fue l'allegrezza e lo canto,

che mai non si potria dire cotanto.

104 (108)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan si ritornò alla
corte,

\pard\sl312\smult0 con seco lui menando la
Pulzella.

Gran allegrezza fêr le genti accorte,

quando sí inteson cotale novella.

Tutti li cavalier sí preson forte

ad armeggiar per la cittade in quella.

Piú dí duròne ivi la gran festa:

al vostro onor compiuta ho questa inchiesta.

\pard\sl312\smult0 III

LIOMBRUNO

CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onnipotente Dio che nel ciel
stai,

\pard\sl312\smult0 Padre celeste, Salvator beato,
che tutt'il mondo con tua man fatt'hai,
e regge il tuo saper in ogni lato,
e re di ciascun re chiamar ti fai,
tanto favor da te mi sia donato
che possa dire un bel cantar per rima
ch'a ciascun piaccia, dal piede alla cima.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori, intendo che per
povertade

\pard\sl312\smult0 molti nel mondo son mal
arrivati,

hanno perduto la lor libertade,
la povertá sí forte gli ha cacciati;

\pard\sl312\smult086

ed io vi conterò con veritade
d'un pover'uomo gli anni mal menati,
come per povertá venne in periglio,
convenne dar al diavolo un suo figlio.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il pover'uom si era
pescatore,
\pard\sl312\slmult0 ed ogni giorno n'andava a
pescare,
per sua disavventura a tutte l'ore,
che poco pesce gli venía pigliare.
Terra né vigna non avea di fuore;
ben tre figliuoli aveva a nutrire.
La donna sua, fresca come rosa,
viveva del pescar, non d'altra cosa.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Una mattina il buon uom si
levòe,
\pard\sl312\slmult0 con la barchetta a pescar ne fu
andato,
niente di pesce il giorno non pigliòe,
onde l'uom si fu forte corrucciato.
A un'isoletta del mare arrivòe
e quivi un grande diavolo ha trovato.
E' sí gli disse: - Che mi vuo' tu dare,
se ti dono del pesce da mangiare? -

\pard\sl312\slmult087

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed ei rispose: - Da poi che tu puoi,

\pard\sl312\slmult0 a me comanda ciò che posso fare. -

Parlò il demonio co' sembianti suoi
e sí gli disse: - Se mi vuoi menare
su l'isoletta un de' figliuoli tuoi,
e mi prometti di non m'ingannare,
io ti darò del pesce per ristoro,
moneta assai e con argento ed oro. -

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quel buon uomo n'ebbe gran dolore;

\pard\sl312\slmult0 per povertá conven che lo prometta.

Cosí gli disse: - Io ti darò il minore
e menerollo su questa isoletta. -
E 'l mal diavol non fece altro romore;
pigliò del pesce ed empìè la barchetta,
moneta gli die' assai, se lo portasse,
e disse: - Io t'annegherei, se m'ingannasse!

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quel buon uomo gli rispose ardito:

\pard\sl312\slmult088

\pard\sl312\slmult0 - E' certamente non
t'inganneròe -

e poi inverso casa ne fu gito;
con tutto il pesce assai dinar portòe
e di buon vestimenti fu vestito.
La madre ed i figliuo' ben addobòe,
di vettovaglia la casa ha fornita;
ma del figliuol aveva gran ferita.

\pard\sl312\slmult0 8

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E poi chiamò il suo figliuol
minore

\pard\sl312\slmult0 nella barchetta e con seco il
menòe;

dentro del cuor n'aveva gran dolore,
e, navigando, a l'isola arrivòe,
della barchetta si lo trasse fuore,
dicendo: - Aspetta sin ch'io torneròe. -
Così lasciò il figliuol con tale inganno,
che non avea passato l'ottavo anno.

\pard\sl312\slmult0 9

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quel buon uomo di quivi fu
partito,

\pard\sl312\slmult0 ché del figliuol non vuol veder la
morte.

Il grande diavol quivi parse, ardito,
e via lo vuol portar per cotal sorte.
E quel fanciullo forte fu smarrito,

\pard\sl312\slmult089

ché non avea nessuno che 'l conforte;
ma per virtù di Cristo si faccia
il segno della croce, e quel fuggia.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rimase quel fanciul con gran
paura,

\pard\sl312\smult0 solo soletto su quella isoletta.

Guarda e vi vide sopra nell'altura
una donna, ch'è in forma di donzella,
e un'aquila pareva in sua figura.
Ed al fanciullo se ne venne quella
e sí gli disse: - Non ti dubitare,
ché di questa isoletta ti vo' trare. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il fanciullo: - Non mi vo'
partire,

\pard\sl312\smult0 perché mio padre qui debbo
aspettare. -

L'aquila allora sí gli prese a dire:

- Dov'è tuo padre, ti vuo' ben portare. -
E prese quel fanciul, senza mentire,
sopra nell'aria cominciò a volare,
e tanto in alto l'aquila il portòe,
sí che e' capegli al fanciullo abbruciòe.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult090

\pard\sl312\slmult0 Poi gli mostrò il paese
soprano

\pard\sl312\slmult0 e 'l suo castello, ch'era in lunghe
parte:

quattrocento giornate era lontano
e piú ancor, fanno menzion le carte.
Quell'aquila con quel fanciullo altano
in una notte sí v'andò per arte,
che la sera dall'isola il traeva,
e la mattina al suo castel giungeva.

\pard\sl312\slmult0 13

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E poscia in una sala molto
bella:

\pard\sl312\slmult0 - Ora m'aspetta fin ch'io torno -
disse;

entròe in zambra e diventò donzella,
pareva che del paradiso uscisse,
che riluceva piú che non fa stella;
assimigliava il sol che in ciel venisse!
Era vestita di molti bei panni
e non avea passato ancor diec'anni.

\pard\sl312\slmult0 14

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Questa fanciulla, la quale io
vi dico,

\pard\sl312\slmult0 sí si chiamava madonna
Aquilina,
che scampò quel fanciullo del nimico,

\pard\sl312\slmult091

quando lá il trasse, fuor dalla marina.
Andò da lui e disse: - Bello amico,
Iddio ti doni la bella mattina!
Io son colei che sí alto ti portai,
quando da quel diavolo ti scampai. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel fanciullo con buon
argomento
\pard\sl312\smult0 cortesemente assai la
ringraziò,

e dissegli: - Madonna, io son contento,
e vostro servitor sempre sarò. -
Ella rispose: - Non ti dar spavento,
ché ancora piú contento ti farò. -
Ella aveva dieci anni ed egli sette
e vergin piú d'otto anni ancora stette.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Infra quel tempo lo misse a
studiare
\pard\sl312\smult0 con un maestro, e da lui bene
imprese,

ed imparò a scrivere ed a giostrare,
e venne in arme prodo uom palese.
Ai suoi colpi niun potea durare,
e ben dicea ciascun di quel paese:
- Quest'è figliuol di conte e di barone! -
tanto era adatto e di bella fazione.

\pard\sl312\smult092

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando cresciuti furono in etade,

\pard\sl312\slmult0 egli pareva un giglio, ella una rosa,

e quella donna piena di beltade
disse: - Il mio cuore non ará mai posa,
se non adempio la mia voluntade:
piacciati al tutto che io sia tua sposa:
poiché allevato t'ho, donzel gradito,
ora ti piaccia d'esser mio marito. -

\pard\sl312\slmult0 18

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quel fanciullo con buona dottrina

\pard\sl312\slmult0 cosí cortesemente ebbe parlato,
e sí gli disse: - Madonna Aquilina,
con gran fatica m'avete allevato.
Voi mi campaste fuor della marina;
ciò che a voi piace sono apparecchiato. -
Ed il suo nome disse a ciascheduno;
la gente sí lo chiama Leombruno.

\pard\sl312\slmult0 19

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Egli sposò la donna in cotal sorte,

\pard\sl312\slmult093

\pard\sl312\smult0 ella sua sposa ed ei per suo marito.

Il suo castello gli era tanto forte,
di ciò che bisognava era fornito,
fino nell'aria aveva ben due porte
fatte per arte, e molto ben guernito.
Persona alcuna entrar non vi potea,
se madonna Aquilina non volea.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Liombruno sapea
l'incantamento,

\pard\sl312\smult0 a suo diletto n'usciva ed entrava
e spesso vi facea torniamento
di belle giostre al tutto s'approvava.
E quella donna, piena di contento,
di giorno in giorno sempre piú l'amava,
perch'era bello e pien di leggiadria,
sí che la donna gran ben gli volia.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Standosi un giorno tutto
nequitoso,
\pard\sl312\smult0 la bella donna sí gli ebbe
parlato,

e sí gli disse: - Viso mio amoroso,
perché mi sta' tu tanto corrucciato? -
A lei rispose Liombruno sposo:
- Madonna, un gran pensier si m'è levato:

\pard\sl312\smult094

i miei fratelli vedere io vorria
ed il mio padre e madre in compagnia. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Se tu vuoi
andare,

\pard\sl312\smult0 io vo' che m'imprometta, senza
inganno,

al termin ti darò, di ritornare.

Voglio che torni avanti che sia l'anno. -

E Liombruno sí prese a parlare:

- Madonna, e' sará fatto senza affanno. -

Ed ella allora gli donò un anello,
che da disagio scampasse il donzello.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

- Ciò ch'arai - disse - a l'anel domandare

tu l'averai tutto al tuo piacere;

danari e robba, senza dimorare,

ti sará dato a tutto tuo volere:

ma guarda di non mi manifestare,

ché mai piú grazia non potresti avere;

e fa' che fino a un anno tu ritorni

e, se piú stai, non varchi quattro giorni. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno disse: -
Volentieri! -

\pard\sl312\smult095

\pard\sl312\smult0 E quella donna, sí bella e gradita,

innanzi ch'ei partisse a tal mestieri,
ben quattro dí fe' far corte bandita,
e 'l fece fare ancora cavalieri:
fecegli cinger la spada forbita.
E, fatto questo, si prese commiato;
e «messer» Liombruno era chiamato.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Avea d'andar giornate
quattrocento

\pard\sl312\smult0 innanzi che in suo paese
arrivasse;

ma quella donna per incantamento
sí ordinò ch'egli s'addormentasse;
a l'arte fe' da poi comandamento
che in suo paese tosto lo portasse.
La sera Liombrun s'addormentòe,
la mattina al paese suo arrivòe.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando venne su l'alba del
giorno,

\pard\sl312\smult0 si fu allor Liombruno risvegliato,
rizzossi in piedi e guardossi da torno
e 'l bel paese ha ben raffigurato.
E Liombrun, quel cavalier adorno,
umilmente Dio n'ha ringraziato

\pard\sl312\smult096

ed a l'anello grazia egli chiedía:
ciò che 'l comanda, tutto gli venía.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virtù ch'aveva quel
anello,

\pard\sl312\smult0 in prima sí ei richiese un buon
destrieri;

di vestimenta poi 'dobbato e bello,
come bisogna a ciascun cavalieri;
una valigia poi appresso a quello,
fornita di fiorini a tal mestieri;
e gente gli chiedeva senza fallo:
assai ci venne a piedi ed a cavallo.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Con questa gente e con quei
suo' danari

\pard\sl312\smult0 andò a la casa e ritrovò suo
padre

e' suoi fratelli e' suoi parenti cari,
e quella robba presentò alla madre.
Non si mostrorno i suoi parenti avari
verso di lui e tutte le sue squadre,
ma, visitandol, diceva ciascuno:
- Ben sia venuto messer Liombruno! -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 97

\pard\sl312\slmult0 I suoi parenti dicean tutti
quanti:

\pard\sl312\slmult0 - O Liombruno, dove sei tu
stato? -

E Liombruno a lor rispose avanti:

- In veritade io ho ben guadagnato
e sono stato con ricchi mercanti,
che m'han cosí vestito ed addobbato,
pel ben servire ched io ho fatto loro
m'han fatto cavalier a speron d'oro. -

\pard\sl312\slmult0 30

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben nove mesi stette con
presenti,

\pard\sl312\slmult0 che li facevan ciascuno d'onore.

Li si provava amici con parenti;
in quelle giostre, pien di gran valore,
spesso facea di ricchi torneamenti.

E Liombrun di tutti avea l'onore.

Passati nove mesi, e' prese a dire
a' suo' parenti: - E' mi convien partire,

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 ché a quelli mercatanti io
n'ho promesso

\pard\sl312\slmult0 innanzi passi un anno di
tornare. -

Que' suoi parenti sí dissono: - Adesso,
o Liombruno, dove vuoi tu andare?

\pard\sl312\slmult098

Sappi, il re di Granata sta qui appresso,
una sua figlia si vuol maritare;
e 'l torniamento ha già fatto bandire
che chi la vince, seco de' venire. -

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Liombruno questo dire
udía,
\pard\sl312\slmult0 li venne in cuor di provar sua
ventura,
ed a l'anello subito chiedía
un bel destriero con buona armadura.
E ciò ch'ei domandò, tutto venía.
Liombruno d'armarsi allor procura;
da suoi parenti comiato pigliava,
e ciaschedun di loro lagrimava.

\pard\sl312\slmult0 33

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Liombruno si prese
comiato,
\pard\sl312\slmult0 tanto cavalca che giunse in
Granata,
lá dove torniamento era ordinato
e la gran giostra era cominciata.
E l'altro giorno se n'andò sul prato,
dove la gente era già ragunata.
Ivi era un saracin tanto possente,
che della giostra quasi era vincente.

\pard\sl312\slmult099

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quel saracin avea tanta
fortezza,

\pard\sl312\smult0 che niun a lui si gli volea
accostare

però ch'egli era prode e pien d'asprezza;

a suoi colpi nessun potea durare.

E Liombruno, pien di gentilezza,

a lui davanti s'andò a presentare.

E disse il saracin: - O a me ti rendi,

o, se tu vuoi giostrar, del campo prendi. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno disse: -
Volentieri! -

\pard\sl312\smult0 Arditamente del campo pigliava.

E 'l saracin, che si tenea de' fieri

sul buon destrier allora s'affermava;

e rivoltosi il nobil cavaliere:

l'un verso l'altro forte speronava.

I cavalieri furon riscontrati:

or udirete i colpi smisurati!

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il saracino e messer
Liombruno

\pard\sl312\smult0 si vennero a ferir arditamente;

due gravi colpi si dette ciascuno;

\pard\sl312\smult0100

ma pur il saracin si fu perdente;
arme ch'avesse non gli valse un pruno
ché Liombruno, nobile e possente,
il ferro e l'asta nel cuor gli cacciòe,
giú del destriero morto lo gittòe.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Caduto in terra morto il
saracino,

\pard\sl312\smult0 Liombruno nel campo si feria,
quanti ne giugne mette a capo chino
e ciaschedun gli donava la via,
e ben pareva un franco paladino.

Con alta voce ciaschedun dicía:

- Non combattete piú, franco signore,
del torniamento è già vostro l'onore! -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re si fe' venire il cavaliere
\pard\sl312\smult0 e sí gli disse: - Baron valoroso,
la mia figliuola sará tua moglie,
e tu sarai mio genero e suo sposo. -
E Liombruno disse: - Volentiere,
se ciò vi piace, alto re valoroso. -
Ma, innanzi che quel re gliel'abbia a dare,
co' suoi baroni si vuol consigliare.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0101

\pard\sl312\smult0 Il re i suoi baroni ha domandato,

\pard\sl312\smult0 disse: - Che ve ne par del cavaliere?

Voi 'l dovete saper - ebbe parlato -
forse che in suo paese egli ha mogliere,
e non mi par di cosí gentil stato,
ched a noi si confaccia tal mestiere,
benché sia prode e pien di gagliardia,
a noi non par che convenente sia.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, se per nostro senno si dee fare,

\pard\sl312\smult0 ordinarete che ciascun si vanti,
e dopo il vanto, senza dimorare,
ognun il suo ne provi a noi davanti. -
E l'altro dí si fece ritornare
in su la sala i baron tutti quanti,
ed ordinò che ciascun si vantasse,
e poscia il vanto innanzi lui provasse.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Chi si vantava di bella mogliere,

\pard\sl312\smult0 chi si vantava di bella magione,
chi di caval corrente e buon destriere,
chi di gentil sparviero o di falcone,
chi di palazzi o di gran torri altiere,

\pard\sl312\smult0102

chi si vantava di tal condizione;
e, quando ciaschedun si fu vantato,
messere Liombrun fu domandato.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse gli il re: - Perché non vi vantate? -

\pard\sl312\smult0 E Liombruno sí gli respondia:

- Sacra corona, ora mi perdonate. -

Ed ei rispose: - Perdonato sia. -

E Liombruno disse, in veritate:

- Ed io mi vanto della donna mia;

piú bella donna non si può trovare,

ed infra venti giorni il vo' provare! -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

- Termine mi domandi venti die -

rispose il re - ed io te ne vo' dar trenta. -

Liombruno all'anello disse lie:

- Donna Aquilina presto m'appresenta! -

E quella donna, perché a lei fallie,

non vuol venire, acciò ch'egli si penta.

E passò trenta giorni senza resta,

alli trentun dovea perder la testa.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A trentun dí la donna fu venuta,

\pard\sl312\smult0103

\pard\sl312\smult0 e fuor della città si ritenía:
una donzella suo vestir aiuta,
mandolla al re e a la sua baronia.
E, quando il Re costei ebbe veduta,
ch'era piena di tanta leggiadria,
disse a Liombruno: - È questa tua moglie? -
Ei rispondea: - No, dolce messere. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Poi una cameriera gli arrivava
\pard\sl312\smult0 davanti al re e gli altri suoi
baroni;
e, quando il re costei si riguardava,
che l'era tanto bella di fazzione,
inverso Liombruno egli parlava:
- È questa moglie tua, gentil campione? -
Liombrun disse con dolce favelle:
- Signor mio no, ma ambedue son donzelle. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E madonna Aquilina fu
arrivata
\pard\sl312\smult0 col suo bel viso, che rendea
splendore:
davanti al re si fu appresentata,
poi di lí si partí senza tenore.
E, quando il re costei ebbe guardata
- Liombrun - disse, - nobile signore,
or mi perdona per tua cortesia!

\pard\sl312\smult0104

- Perdonate a me voi! - Liombrun dicea.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombrun da lui prese
commiato,

\pard\sl312\smult0 e dietro la sua donna se ne gia.

Ella l'aspettò suso in un bel prato;

Liombrun perdonanza gli chiedia.

Ed ella disse: - Falso rinnegato,

della tua morte non m'incresceria! -

Per altra via la donna se n'andava,

né arme né caval non gli lasciava.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Né arme né caval non gli
lasciò.

\pard\sl312\smult0 Liombruno in un bosco ne fu
entrato:

tre malandrini dentro vi trovòe,

che ciaschedun pareva disperato.

Nel secondo cantare i' vel diròe,

ciò che al cavalier gli fu incontrato.

Di Liombruno è già detto un cantare.

Darem principio l'altro, a cominciare.

\pard\sl312\smult0105

\pard\sl312\smult0 CANTARE SECONDO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Imperador de' regni
sempiterni,

\pard\sl312\smult0 luce del mondo e bontade
infinita,

che tutto il mondo mantieni e governi
ed incarnasti in la Madre gradita,
donami grazia, Dio, tal ch' i' discerni
la bella istoria con rima fiorita.

Al nome di Dio voglio cominciare
di Liombruno il secondo cantare.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori, io dissi già nell'altra
rima

\pard\sl312\smult0 come Liombrun del demonio
scampòe;

di punto in punto vi contai da prima,
con grande onore al padre ritornòe;
e sí vi dissi, come il libro stima,
come madonna Aquilina il lasciòe,
e non gli lasciò arme né cavallo,
e come si scontrò in un gran fallo.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tre malandrini avevano
rubato

\pard\sl312\slmult0 due mercatanti e morti a gran
furore,

e' lor denari avevano in un prato
sopra una pietra, a partirli in quell'ore;
e ciascuno pareva disperato,
insieme si facevan gran rumore;
per darsi morte avean tratti i pugnali,
per un mantello ed un par di stivali.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Perché il mantello lo voleva
l'uno,

\pard\sl312\slmult0 l'altro gli usatti non potea
accordare,

il terzo, disse, rimaneva al bruno;
e tutti se n'avevano a crucciare.
Intanto li passava Liombruno.
Quando lo vidder, tutti hanno a gridare,
e il piú antico di loro lo chiamòe,
e Liombruno prestamente andòe.

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E sí gli disse: - Amico
valoroso,

\pard\sl312\smult0 in queste cose ponci
providenza.

Questo mantello è tanto grazioso;
di questi usatti sappi la credenza. -

E Liombruno a lor ebbe risposto:

- Acciò che possa dar giusta sentenza,
la virtù del mantel voi mi direte
e degli usatti, poi che lo sapete. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un di lor due, ch'era il piú
saputo,

\pard\sl312\smult0 a Liombruno sí prese a parlare,
e sí gli disse: - Tu sei provveduto:

chi lo mantello adosso avrà a portare
da uom del mondo non sarà veduto;

di questi usatti ti voglio contare:

e chi gli ha in piè, cammina come il vento,
perché son fatti per incantamento.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liombrun disse: - Già nol
crederia,

\pard\sl312\smult0 se primamente non gli ho a
provare. -

Il piú antico sí gli rispondea:

- Or te gli metti, e sí comincia andare,
alquanti passi fa' per questa via. -

Ei se gli messe senza dimorare.

\pard\sl312\smult0108

Da poi che fu calzato Liombruno,
ei del mantello domandava ad uno.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

- Sed egli è ver quel che voi detto avete,
un gran tesoro vale, in fede mia. -

Ed il piú antico disse: - Or vel mettete,
voi vederete s'ella cosí sia. -

Ed ei sel misse e disse: - Or mi vedete? -

- Non ti vediamo - il malandrin dicía.

Prese di quei fiorini a suo piacere,
di niuna parte lo potean vedere.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno non tardò
niente,

\pard\sl312\smult0 el mantello e gli usatti n'ha
portati.

Ciascun de' malandrin restò dolente:

sopra el piú antico si fûrno crucciati,

dicendo: - Gli è tuo amico o tuo parente,

che per tal modo via ne l'hai cacciato. -

Il piú antico disse: - Nol conosco,

nol viddi mai, se non in questo bosco. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E non gli valse scusa ch'e'
facía,

\pard\sl312\smult0109

\pard\sl312\smult0 che pur al tutto non volson
udire,

dicendo: - Pur tu l'hai mandato via,
per ritrovarlo poi al tuo desire! -
Forte infiammato, ciascuno venía,
con le spade il cominciono a ferire,
in cotal modo che costui moríe
suso quel prato e sua vita finíe.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, fatto questo, si furon
voltati

\pard\sl312\smult0 suso la pietra, ov'erano i danari,
e, vedendo com'erano scemati,
tutti a due se n'ebbono a crucciare,
dicendo l'uno a l'altro: - Gli hai rubati! -
e con le spade comincionsi a dare.
Li colpi furon valorosi e forti
ché in quel prato ambidue restaron morti.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Liombruno udiva il gran
rumore,
\pard\sl312\smult0 voltossi indietro e stavasi a
vedere,
e vidde i crudi colpi di valore
che ciaschedun si dá di mal volere;
indietro ritornò, senza timore,
e prese quei fiorini a suo piacere,

\pard\sl312\smult0110

ch'eran piú di tremila settecento,
poi camminava piú che non fa il vento.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Liombruno tanto
camminòe,
\pard\sl312\smult0 che presso a un'osteria ne fu
arrivato
e dentro quella prestamente entròe;
tre mercatanti v'ebbe ritrovato,
e messer Liombrun gli salutòe.
Ed il saluto a quello han raddoppiato;
per lo saluto fece Liombruno,
in piedi fu levato ciascheduno.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Vedendo Liombruno i
mercatanti
\pard\sl312\smult0 che ciaschedun gli facea
grand'onore,
a lor parlava con dolci sembianti:
- Sedete giuso, o caro mio signore! -
E Liombruno disse a l'oste: - Avanti,
reca del vino e toglì del migliore,
a questi mercatanti date bere,
chè voglio star con lor di buon volere. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0111

\pard\sl312\smult0 E, cosí stando, il vino fu
recato.

\pard\sl312\smult0 Poiché ebbono bevuto lí
davanti,

Liombruno allora si ebbe parlato,
ed a lor disse: - O degni mercatanti,
voi che cercate il mondo in ogni lato,
li regni e li paesi tutti quanti,
deh, ditemi la terra oltramarina,
ov'è signora madonna Aquilina! -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Niun di lor non gliel seppe
insegnare

\pard\sl312\smult0 e ciascun gli rispose assai
cortese:

- Mai a mia vita l'udi' menzionare,
in veritade, mai cotal paese. -
Disse il piú antico: - Tu potresti andare,
molt'anni e molti, piú che qualche mese,
non troveresti sí fatto argomento,
non tel potria insegnar se non il vento. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liombrun disse: - V'è nissun
che sapesse

\pard\sl312\smult0 come il vento io potesse
ritrovare? -

Ed il piú antico par che rispondesse:

\pard\sl312\smult0112

- Se su quel monte tu potessi andare
ed aspettassi vento che traesse,
che da un romito vengono albergare
piú di sessanta venti di certano;
quando vi sono, ognun par corpo umano.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma dell'andar non ti metter
in prova,
\pard\sl312\smult0 che non fu giamai uomo alcuno
nato;

sol un romito, e questo si ritrova,
perché da' venti si vi vien portato,
ed ogni capo d'anno si rinnova,
siccome l'alto Dio ne gli ha ordinato;
e cosí viene portato dal vento,
siccome a Dio Signor è in piacimento.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa montagna è di sí
grande altura,
\pard\sl312\smult0 cosí pendente da montar là
suso,

ma, se nessun vi monta per sciagura,
mezzo miglia non va, che cade in giuso,
morto si trova giú, in quella pianura.
Però d'andarvi nessun mai fu uso.

\pard\sl312\smult0113

Deh, non andar, se tu non vuoi morire! - Disse
Liombruno: - E' mi convien pur gire. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancor non era il sole
tramontato,

\pard\sl312\smult0 e da costor Liombruno si partí.

Il mercatante sí gli ebbe insegnato
della montagna il cammino e la via,
e Liombruno l'ebbe ringraziato.

Di lí si parte, il mantel si mettí
e que' stivali pigliò a tal partito,
che innanzi sera giunse dal romito.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virtù che avean quegli
usatti,

\pard\sl312\smult0 allegramente Liombrun
camminava,

alla montagna giunse a tali patti,
senza paura suso alto mirava.
Arrivato alla cella, batti, batti!
e quel romito si maravigliava,
e 'l segno della croce si facea,
lo sportell'apre e nessun si vedea.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito gran paura
avía,
\pard\sl312\smult0 credendosi che fusse il diavol
fello.

E Liombruno indietro si traía,
tosto di dosso si cavò il mantello,
chiamando Cristo con Santa Maria,
e si fece davanti allo sportello.
E quel romito forte si assicura,
chiamar sentendo la Vergine pura.

\pard\sl312\smult0 23
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ancor non era il sol bene al
tramonto,
\pard\sl312\smult0 che Liombruno è al romito
arrivato,
secondo che l'istoria ne fa conto.
Quel romito sí l'ebbe domandato,
e disse: - Amico, a che se' tu qua gionto?
Or da qual parte se' quassú montato?
Uomo non fu giamai che ci arrivasse
salvo se 'l vento non ce lo portasse. -

\pard\sl312\smult0 24
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Liombruno sí gli respondía,
\pard\sl312\smult0 e disse a quel romito con desio:
- Mi ha portato la ventura mia,
e gli stivali che portato ho io,
sol per amore della donna mia,

la quale tien legato lo cuor mio.
Donna Aquilina si chiama palese,
che signoreggia questo stran paese. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito, ch'è da Dio
ispirato,

\pard\sl312\smult0 a Liombruno sí prese a parlare:

- A la mia vita mai, a nessun lato,

cotal paese non odii nomare. -

Disse Liombruno: - E' m'è stato insegnato
che quassú i venti vengono albergare.

Per lo mio amor, quando saran tornati,
per vostra cortesia, gli domandati.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

- Or entra dentro - quel romito disse -

infin ch'e' venti tornan uno ad uno,

e intenderò s'alcun ve ne venisse. -

E nella cella entrava Liombruno

nel luogo del romito, e lí s'affisse,

perfin che i venti tornasse ciascuno.

E quel romito sí gli scongiurava,

e di monna Aquilina domandava.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In prima venne il vento di
Ponente,

\pard\sl312\smult0116

\pard\sl312\smult0 e dopo lui il gagliardo Garbino,
vento Levante poi subitamente,
e 'l vento Greco e 'l buon vento Marino,
vento Maestro venne similmente,
che face 'l mondo al suo furor tapino,
vent'Ostro, Borea e vento Tramontana,
molti venti del mare e della Tana.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E quel romito, ch'è da Dio
ispirato,
\pard\sl312\smult0 tutti gli scongiurava
arditamente
che quel paese gli fusse insegnato,
dalla parte di Cristo onnipotente.
Ciascun diceva: - Io non vi son mai stato. -
Ed un di loro parlò immantinentemente,
disse: - Sirocco ancor ha da tornare,
forse ch'ei lo saprá tosto insegnare. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, cosí stando, Sirocco è
arrivato
\pard\sl312\smult0 e quel romito per virtù divina
di quel paese l'ebbe domandato
che signoreggia madonna Aquilina.
E Sirocco rispose: - Io vi son stato,
e tornare io vi voglio domattina. -
E Liombruno sí gli prese a dire:

\pard\sl312\smult0117

- Se ti piace, con teo vo' venire. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l vento disse: - Vuoi venir
con mene

\pard\sl312\smult0 a quel paese, ch'è cosí lontano?

Ed aspettare io non potre' già tene,
amico; sicché tu ragioni invano! -

Disse Liombruno: - Io vo molto bene
e seguirotti per monte e per piano;
se domattina tu mi vuoi chiamare,
quando vorrai 'l cammin incominciare.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Sirocco: - Ed io ti
chiameròe,

\pard\sl312\smult0 poiché con meco tu vuoi pur
venire.

In niuno patto non ti aspetteròe,
questo ti dico e faccioti a sentire.

La strada col cammin ti mostreròe
e vederò se mi potrai seguire.

- Io son contento - Liombrun rispondea -
purché mi mostri 'l cammino e la via. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito da cena gli
dava

\pard\sl312\smult0118

\pard\sl312\smult0 di quelle cose che per lui avía.
L'angiol del cielo sí lo visitava.
E Liombrun col romito partía,
ed a dormir poi subito n'andava:
gli usatti di piè trar non si volía,
per star in punto, se 'l vento 'l chiamasse,
e seguitarlo dov'egli ne andasse.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, quando il giorno si venne a
schiarare,
\pard\sl312\smult0 Sirocco Liombruno ebbe
chiamato,
e disse: - Amico, vuo' tu camminare? -
Ed ei rispose: - Io sono apparecchiato. -
Uscí di fuori senza dimorare;
la strada ed il cammin gli ebbe mostrato,
dicendo: - Ve' quella montagna, lungi?
Lassú mi troverai, se tu mi aggiungi. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Poi si partiva Sirocco
fuggendo,
\pard\sl312\smult0 e Liombruno da quel fraticello
prese commiato, e vassen via correndo
dietro del vento, e méssesi il mantello.
Sirocco indietro s'andava volgendo,
e Liombruno andava innanzi ad ello.
E cosí alla montagna egli arrivò

\pard\sl312\smult0119

prima del vento, e qui lui aspettò.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Or - disse il vento - che uomo sei tu,
che non ti posso veder né sentire
e quanto me cammini, ed ancor piú?
Io non credea che potessi venire.
Quella montagna, lungi, vedi tu?
Lassú con meco ti conviene gire
e sí ti mostrerò, amico bello,
di madonna Aquilina il suo castello. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Sirocco innanzi si
avviava,

\pard\sl312\smult0 Liombruno il mantello si mettía,
e innanzi al vento d'un gran pezzo entrava,
Sirocco pur indietro si volgía,
e spesse volte Liombrun chiamava;
e Liombruno innanzi rispondeva.
E cosí alla montagna fu arrivato
innanzi al vento, e 'l mantel s'ha cavato.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosí cavato che s'ebbe 'l
mantello,

\pard\sl312\smult0 il vento giunse e tal parole
disse:

\pard\sl312\smult0120

- lo ti prometto, caro amico bello,
che sei 'l miglior corrier che mai sentisse!
Or leva suso e lá vedi il castello. -
E poscia il vento da lui dipartisse,
e per un'altra strada se n'andava,
e Liombruno al castel camminava.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno niente ha
dimorato

\pard\sl312\smult0 per infin ch'al castel ebbe
arrivare;

con allegrezza subito fu entrato
e nel palazzo entrò senza tardare.
E nella sala trovò apparecchiato,
che madonna Aquilina è a desinare.
Egli si affetta e mangiava al tagliero;
la donna non vedeva il cavaliere!

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Una donzella di cortel
tagliava,

\pard\sl312\smult0 l'altra donzella di coppa servía,
e Liombruno di buon cuor mangiava,
ciò gli bisogna, e nessun non vedía.
Ma quella dama si meravigliava
che quella robba, che innanzi venía,
la quarta parte non gli par mangiare
di quel che innanzi si facea recare!

\pard\sl312\smult0121

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella donna nobile e reale
\pard\sl312\smult0 subitamente si s'ebbe pensato,
infra 'l suo cuore disse: - Gli è segnale
che Liombruno si è mal arrivato:
o ch'egli è morto, o ver ch'egli ha gran male!
Tapina me, ch'io feci gran peccato!
Io non dovevo guardar al suo fallo,
che non gli lasciai arme né cavallo! -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virtù che aveva quel
mantello,
\pard\sl312\smult0 le donne non vedevano l'ardito;
e Liombruno aveva ancor l'anello
ch'ella gli die', quando si fu partito.
Ed egli allor si ricordò di quello,
e Liombruno, quel signor gradito,
sopra il taglier se lo lasciò cascare.
La donna il vide, e presto ebbe a parlare:

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

- Questo è l'anello così grazioso,
ch'a Liombruno diedi quella volta
ch'egli da me partí tanto gioioso,
e verso la sua patria diede vòlta.
Sempre il mio cuor ne resterà doglioso,

\pard\sl312\smult0122

e l'alma mia sará fra pene involta
fin che 'l mio cor non veggio e la mia vita! -
E cadde in su la panca, tramortita.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le donne la portorno suso a
letto,

\pard\sl312\smult0 fregandole le mani e 'l chiar
visaggio.

Ella rivenne e disse con affetto:

- Lassa! tapina me! come faraggio?

Di Liombruno, il mio sposo diletto,
in questa notte saper io vorraggio,
lá dove gli è andato ed in qual parte!
In questa notte lo saprò per arte. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor le donne di camera
uscía,

\pard\sl312\smult0 come la donna gli aveva
ordinato

presto Liombrun dentro se ne gía,
alla sua sposa egli si fu accostato;
e quella donna di dolor dormía;
presso di lei egli si fu appoggiato,
il chiaro viso e la bocca ha baciata
di quella donna, che si fu svegliata.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0123

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno il mantel si mettía

\pard\sl312\smult0 e la sua donna nol vedea per niente.

Subitamente questa si dicía
infra 'l suo cuor: - Lassa, o me dolente!
che Liombruno fussi mi credía,
io bene l'ho sognato certamente.
Tapina me, ch'io non ho piú conforto!
Questo segno è che Liombruno è morto!

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosí la donna, non vedendo niente,

\pard\sl312\smult0 un'altra volta si mise a dormire.
E Liombrun si fece similmente.
Piú che di prima la fece smarrire;
ma ella si voltò sí prestamente,
che del mantel non si puoté coprire,
che pur alquanto lo vidde per certo
prima che del mantel fusse coperto.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed Aquilina di dormir si finse.
\pard\sl312\smult0 Liombruno il mantello si ha cavato;

ella fu presta e con la mano il cinse,
'nanzi che del mantel sia covertato,

\pard\sl312\smult0124

sí fortemente allora ella lo strinse,
dicendo: - Liombrun, chi t'ha insegnato
lo incantamento adoperi per arte?
Chi t'insegnò venire in questa parte? -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombrun gli disse tutti i
fatti,

\pard\sl312\smult0 de' malandrini che trovato avía
e del mantello ancora e degli usatti,
e di quel vento gli insegnò la via.
Infra lor due non bisognò altri patti;
le braccia al collo ciascun si ponía,
e poi intramendue si fêr la pace,
annullando ciascun ciò che dispiace.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosí stêrno insieme
allegramente,

\pard\sl312\smult0 infin che visson, con perfetto
amore.

I' priego Gesù Cristo onnipotente
e la sua Madre, piena di valore
che salvi e guardi tutta buona gente,
che si mantenga in pace e buon amore.
Al nostro fine Dio ci dia la gloria.
Al vostro onor, finita è questa storia!

\pard\sl312\smult0125

\pard\sl312\smult0 IV

ISTORIA DI TRE GIOVANI DISPERATI E DI TRE
FATE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Colui che da Giovanni ebbe il
battesmo

\pard\sl312\smult0 in nel fiume Giordano, ignudo
nato,

il qual principio fu del cristianesimo,
che dei nostri peccati ci ha lavato,
prestim aiuto lui, ché io medesimo
so ch'io non sono a tal mestier usato;
pertanto presti grazia a mia memoria
ch'i' possa raccontar la bella istoria.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dapoi che siete venuti a
ascoltare,

\pard\sl312\smult0 io vi vo' dire una bella novella;

\pard\sl312\smult0126

istate tutti attenti al mio parlare,
ché so ch'a tutti la vi parrá bella.
In ogni luogo sí vorre' cercare,
pel mondo tutto, per cittá e castella:
«perché gli è dato ad ogni creatura,
come gli è nato, a ciascun sua ventura»;

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ma vuolsi se non è nella sua
terra

\pard\sl312\smult0 cercarne un'altra, tanto che la
trovi,

e non temer fatica, affanno o guerra.
Rado s'ha il ben, se prima il mal non provi,
e vuolsi passar monti ed ogni terra,
ché, se se' pigro e sempre un luogo covi,
tu non la troverai, questo ti provo,
se tu stai saldo e mai esci dal covo.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché talvolta si truova in
un prato,

\pard\sl312\smult0 e' si vuol sempre ogni cosa
cercare.

E' furon tre che ciascun disperato
erano, e non sapean come si fare,
tanto ch'ognun di lor si fu accordato,
ciascuno insieme cominciò a parlare:
- Dove vai tu? - E tu che vai cercando? -

\pard\sl312\smult0127

- E' tel dirò, stu mi verrai 'scoltando.

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 I' ho cercato di molto
cammino,

\pard\sl312\slmult0 e son disposto tanto
camminare,

e tanto andrò portando il capo chino,

ch'i' porrò fine a tanto sospirare. -

Rispose l'altro: - Ed io son sí meschino,

sí, mi dovessi un dí gettar nel mare,

ch'io son disposto con pene o con danni

veder s'i' posso uscir di tanti affanni.

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

- Veggio ch'ognun di noi è disperato;

se ci vogliamo insieme accompagnare,

arèn pel mondo poi tanto cercato,

qualche ventura ci potrebbe aiutare. -

E fussi insieme ciascuno accordato;

cosí presono insieme a camminare

e stettono una sera all'osteria,

e la mattina poi ritornò via.

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Eran tutti vestiti alla leggiera;

\pard\sl312\slmult0 ma, perché n'era lontano il
cammino,

\pard\sl312\slmult0128

tolsen del pan dall'oste quella sera,
e ciascheduno aveva un fiaschettino,
e perché l'oste disse che lungi era,
ciascun la sera se l'empì di vino.
E camminorno insino al sol passato,
tal che la sera alloggiorno in un prato.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Diceva l'uno: - E' sará me'
cenare,
\pard\sl312\smult0 e poi cenato porrènci a dormire.

-

Mentre che stanno cosí a ragionare,
ecco tre belle giovane apparire,
tal che fanno costor maravigliare;
e, giunte quivi, cominciorno a dire:
- Voi siate tutti quanti e' ben trovati,
da poi che siete nel prato alloggiati. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un di lor: - Le ben
venute siate!

\pard\sl312\smult0 Dove n'andate adesso, ch'è già
notte?

Se volete, con noi quivi posate,
e non andate errando per le grotte;
da poi che noi tre siamo e voi tre siate,
ognun ne torrá una questa notte,
e ciascuna di voi piacer arete;

\pard\sl312\smult0129

dove vi piace, domattina andrete. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Una rispose: - Non ne fare
istima,

\pard\sl312\smult0 ch'a nessun modo non mi
toccherai,

se già per donna non mi pigli prima;
per altro modo me tu non arai;
ma, se mi vuoi sposar, odi mia rima:
farò tal cosa che tu riderai,
e darotti per dota tanto avere
ch'alla tua vita tu potrai godere.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

- Sappi - rispose alla donna colui -
ch'i' non son ora per donna pigliare,
se già non fosse, come dite voi,
che quella, a chi m'avesse a maritare,
mi desse tanto aver, ch'avesse poi
per la mia vita sempre a trionfare.
A questo modo forse lo farei;
per altro modo mai non ne torrei! -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Sappi
domandare

\pard\sl312\smult0130

\pard\sl312\smult0 e chiedi quel che vuoi, ch 
l'averai. -

Colui rispose: - Se tu mi puoi dare
questo che chieggo, tu sempre m'arai:
una borsa che sia di tal affare,
che fusse piena di denari assai,
e s'io aprissi quella borsa ogn'ora
cento ducati ne balzasser fuori.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

- Ecco la borsa la qual tu mi chiedi. -
Disse colui: - I' vo veder la prova.
- Guarda qui ben, se cosa alcuna vedi. -
Colei la borsa dalla bocca snoda
e fe' balzar cento ducati a' piedi.
Colui, che di tal cosa ben gli proda,
tolse costei, ch'aveva il viso bello,
come sua donna e dettegli l'anello.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse quell'altra al secondo di
loro:
\pard\sl312\smult0 - E tu che cosa pensi nel tuo
cuore?

Disse colui: - Non chieggo argento od oro,
ma s  un tappeto di fino colore,
che mi portasse senza far dimoro,
senza esser visto, in ogni concistore. -
Detto tappeto la donna lo trova,

\pard\sl312\smult0131

e poi gli disse: - Faranne la prova. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Colui sel mise addosso ed ha
parlato

\pard\sl312\smult0 con quel tappeto avvolto alle
rene,

e fecesi portare in capo al prato,
e prestamente indrieto se ne viene;
ed ha la donna subito sposato,
ché gli pare la cosa andasse bene.
E poi quell'altra disse senza lagno:
- C'hai tu pensato? Dimmelo, compagno!

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

- Se tu sapessi quello c'ho pensato
e potessimel dare, o viso adorno,
i' t'arei come gli altri anch'io sposato
e servireiti sempre senza scorno.
- Abbi pur quel che tu m'hai domandato! -
E colui disse che voleva un corno,
ched ogni volta che l'abbi sonato
sian dieci squadre quivi, ognun armato.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

- Perché, quando io volessi assai denari,
io metterei l'assedio ad una terra,
che per paura, senza alcun divari,

\pard\sl312\smult0132

mi dien l'argento per levar la guerra,
che contra me non arén poi ripari,
tanta metterei gente in quella terra. -
Disse la donna, che con lui ragiona:
- Ecco lo corno. Fa' la prova e suona. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' si pigliò quel corno e l'ha
sonato:

\pard\sl312\smult0 ecco la gente d'arme comparire;
son dieci squadre, ciaschedun armato,
dimostran d'aver forza e grand'ardire.
Un'altra volta e' l'ebbe risonato;
eccotene altrettanti li venire.
Dieci volte il sonò di valimento,
tanto che venner delle squadre cento.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fecer la prova e furon
consolati,

\pard\sl312\smult0 e ciaschedun quel ch'avien
chiesto l'ebbe,

e tutt'e tre si furon maritati
a quelle tre, che a nissun non l'increbbe.
E tutt'e tre si fûrno addormentati
infin che l'altro giorno arriverebbe;
ma la mattina, quando si destorno,
ignuna delle donne e' non trovorno.

\pard\sl312\smult0133

\pard\sl312\slmult0 20

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E disse: - Ove son io stanotte
stato? -

\pard\sl312\slmult0 e viene il sogno suo
imaginando;

e diceva a' compagni: - l' ho sognato
un sogno ch'io verrò poi ragionando:
e' mi pareva moglie aver pigliato,
e stavomi con essa sollazzando.
Arebbela nessun di voi veduta,
che non so già quel che se ne sie suta? -

\pard\sl312\slmult0 21

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 L'altro rispose: - A me parve
iersera,

\pard\sl312\slmult0 quando eravamo a cenare nel
prato,

venner tre donne con bella maniera
e dolcemente ci ebbon salutato. -
Quell'altro lor compagno si dispera,
e non sa come il fatto sia passato,
dicendo: - Una ne presi per mia sposa:
or non so come vada questa cosa. -

\pard\sl312\slmult0 22

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quell'altro disse: - Anch'io ne
presi una

\pard\sl312\smult0 e donommi un tappeto molto
bello

e, perché fusse ben di notte bruna,
mi portava, dov'io voleva, quello. -
E 'l primo disse che di seta bruna
la sua una borsa gli donò per ello,
che, come quella borsa ella s'apriva,
cento ducati fuor di quella usciva.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il minor disse: - A me donò la
mia

\pard\sl312\smult0 un corno lavorato gentilmente,
ch'a sonarlo, ogni volta quel facià
ben dieci squadre di pulita gente. -
Guardando intorno, ciaschedun vedía
quelle cose ciascuna di presente;
viden la borsa e quel tappeto adorno,
e similmente il lavorato corno.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

- Questo sarà un sogno da dovero?
- Facciàn la prova? - E poi qual cosa fia? -
Fecion la prova e viddon ch'era vero;
e inverso Roma pigliaron la via.
Quel della borsa pagava l'ostiero,
quando avevan mangiato all'osteria.
Stettono a Roma circa quattro mesi,
poi terminoron di mutar paesi.

\pard\sl312\smult0135

\pard\sl312\slmult0 25

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Partissi prima quel ch'avea la
borsa,

\pard\sl312\slmult0 e prese il suo cammin verso la
Spagna,

e molto bene all'oste il becco intorsa,
e facea scotti, che non ne sparagna;
ed avea già di molta via trascorsa,
e molto spende perc'ha chi guadagna,
ed are' fatto di denar duo sacchi,
giocar sapendo a' tavolier e a scacchi.

\pard\sl312\slmult0 26

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Giocava a tavole e era buon
maestro,

\pard\sl312\slmult0 tal che venne agli orecchi alla
regina;

e fu mandato per lui molto presto
che venga in corte; e lui tosto cammina
avanti alla regina molto destro;
con riverenza la saluta e inchina
e diceva: - Madama, in cortesia,
che mi comanda Vostra Signoria?

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

- Detto m'è stato di tua gentilezza,
e come a scacchi giuochi così bene,

\pard\sl312\slmult0136

ed a tavole - disse - con destrezza
ne sanno giocar pochi come tene.
l' ho di giocar teco gran vaghezza
poi che cosí gentil maestro sene. -
Ed ei rispose che gli era contento
di far ciò che gli fosse in piacimento.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E cominciorno il giuoco al
tavolieri,
\pard\sl312\smult0 e piaceva alla donna il suo
giocare,
ed anche lui la vedea volentieri,
tal che se n'ebbe mezzo a innamorare.
Lassôr le tole e preson lo schacchieri,
e lei, ch'era maestra di giocare
all'uno e all'altro giuoco gli ha tirati,
se non son piú, cinquecento ducati.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Finito il giuoco, quel giorno
presente,
\pard\sl312\smult0 diss'ella: - Poi ch'abbiam tanto
giocato,
i' vo' che mi prometta veramente
che con meco stasera abbi cenato. -
E lui, che già sentía le fiamme ardente,
ebbe l'invito suo tosto accettato;
e disse: - Poi che vi faccia piacere,

\pard\sl312\smult0137

io son contento far vostro volere. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cenato c'hanno, senza uscir
da mensa,

\pard\sl312\smult0 sul tavolieri incominciorno il
giuoco,

perché colei nell'animo suo pensa
come potesse far ardere il fuoco;
e talvolta sospira, e poi ripensa
com'ella possa fare a poco a poco;
e la sua fantasia avea trascorsa
com'ella possa tôrgli quella borsa.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E finge, e dice: - O traditor
d'amore! -

\pard\sl312\smult0 E con queste parole poi sospira.

Costui, ch'aveva già ferito il cuore,

alle parole sue pose la mira:

- Costei non ha marito né signore, -

tanto che questo alle sue voglie tira;

e diceva a costui nel sospirare

che gli voleva in secreto parlare.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tanto che disse: - Poi
ch'amor m'ha giunto

\pard\sl312\smult0138

\pard\sl312\smult0 e forzami a seguir tutte tue voglie,

io son regina, com'io t'ho riconto;
se ti piacessi di tôrmi per moglie,
di te come di me sia fatto conto.
Cosí fortuna adempie le sue voglie.
Ma non fare' cotal cosa altrimenti,
se non mi fai della borsa un presente.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E vo' che, come sai, anche a me insegni.

\pard\sl312\smult0 Veggo che fai de' fiorini a tua posta;

e di tal cosa non vo' che ti sdegni;
non so come tal cosa sia composta. -
Costui gli disse: - Guarda questi segni,
che, se pigli la borsa senza sosta
e che la scuota per li pellicini,
n'uscirá sempre fuor cento fiorini.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

- Questo è per certo una mirabil cosa!
l' ti farò signor di questo regno,
e sarò, com'io dissi, poi tua sposa,
se di tal grazia fai l'animo degno! -
Costui, che 'l cuor in corpo non gli posa
e vede riuscir il suo disegno,
gli disse: - Io son contento: io te la dono,

\pard\sl312\smult0139

se farai prima quel ch'io ti ragiono.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Ista' cosí un poco e lá verrai,
ed io m'avvierò, ma vien' lá solo.
Quivi soletta tu mi troverai. -
E cosí seppe ben tirar l'aiuolo,
diègli la borsa, e non credette mai
esser piantato cosí a piuolo.
Costei n'andò ed in zambra si misse.
Prima avea detto che Biagio venisse,

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ed avisato i servi di tal fatto:

\pard\sl312\smult0 - State qui fermi, che non vi
partiate;

se Biagio d'entrar qui fa alcun atto,
fate che dentro entrar non lo lasciate
e fategli, oltre a questo, miglior patto:
dategli a conto dieci bastonate.
Dite che non sappiate chi si sia
e, scossogli il mantel, cacciatel via! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ecco che Biagio s'accostava a
l'uscio,

\pard\sl312\smult0 onde un gli disse: - Che vai tu
cercando?

\pard\sl312\smult0140

Biagio, ch'aveva il cervello nel guscio,
disse a colui: - Io ti farò dar bando!
Benché tu porti il piede nel camoscio,
ascolta quel che ti vo ragionando:
io non istimo nulla il tuo parlare,
e voglio alla regina dentro entrare. -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Eccoti giunti quattro
mascalzoni
\pard\sl312\smult0 e cominciôrgli a scardassar la
lana.

Trovossi in mezzo di quattro bastoni,
ch'ogni volta cascava in terra piana;
ed ebbe frutti di molte ragioni,
che rimbombava come buca e tana.
E fêrno uscire il mostro fuor del guscio,
ed a quel suon si trovò fuor dell'uscio.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Non sa costui che fare, il
meschinello;
\pard\sl312\smult0 ma dipartissi, solitario e cheto,
tornando inverso Roma, il poverello;
e ritrovò i compagni, ciascun lieto;
e disse ad un di lor: - O car fratello,
bisogna che mi presti il tuo tappeto,
perch'una donna m'ha gabbato a forza
e con inganni m'ha tolta la borza.

\pard\sl312\smult0141

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

- Il mio tappeto non ti vo' prestare,
che ho paura che lo perderesti.
- Io voglio nella zambra sua entrare,
sí che bisogna che tu me lo presti;
io voglio la mia borsa ripigliare. -
Tanto che pur sono d'accordo questi;
e missese lo addosso e tirò via
ed al palazzo di costei giugnía.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giunto che fu di costei al
palagio,
\pard\sl312\smult0 subito in zambra entrò per la
finestra,
e vide la regina star ad agio;
ma ella se ne accorse molto destra.
però che già invisibil non va Biagio.
Lei, che di simulare era maestra,
e disse: - Molto m'hai fatta stupire,
perché tardato hai tanto il tuo venire.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io non so la cagion del tuo
tardare.
\pard\sl312\smult0 Hammi tu forse al tutto
rifiutata?

\pard\sl312\smult0142

- Adesso, che m'hai fatto bastonare,
tu vuoi mostrare di non esser stata?
- Biagio, tu mi fai ben maravigliare
di questa cosa che tu m'hai parlata. -
E lui sí li contava la cagione,
e lei fingeva d'averne passione.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

- Vo' che mi cavi un dubbio della testa,
ch'i' son del caso impallidita e smorta:
perché io ti vidi entrar per la finestra?
perché non sei venuto per la porta?
- Sí ho questo tappeto in mia podésta,
mi porta dove voglio senza scorta.
- Cotesto mai non crederei già io,
se non provassi cotal cosa anch'io,

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ché questa pare pur cosa
incredibile;

\pard\sl312\smult0 io mi stupisco e non lo posso
credere! -

Rispose Biagio: - Io so che gli è possibile -
e che provasse cominciò a credere.
- Dimmi - diss'ella - se si va invisibile
con quest'addosso, se mel vuoi concedere.
- Invisibile vassi - disse Biagio: -
tu lo puoi qui provar per lo palagio.

\pard\sl312\smult0143

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tu gli puoi comandar quel
che tu vuoi,

\pard\sl312\slmult0 che in ogni lato ti farà la scorta.

Non puoi esser veduta, stu non vuoi,
e contra lui non val finestra o porta. -

Costei sel mise addosso, e disse poi:

- Vedimi tu? Son io diritta o torta? -

Biagio rispose: - Io non veggio niente. -

E lei trovava l'uscio prestamente.

\pard\sl312\slmult0 46

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Biagio restossi in camera
soletto.

\pard\sl312\slmult0 Costei si fece a' suoi servi
vedere,

e contò lor del tappeto l'effetto,
e poi diceva alle sue cameriere
ch'andassen due di loro a fare il letto,
s'alcun vi trovan ritto od a sedere:

- Fate che presto leviatè il rumore,
e i servi correran là con furore. -

\pard\sl312\slmult0 47

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E come giunti son, ebbon
veduto

\pard\sl312\slmult0 costui che sta la regina a
aspettare,

\pard\sl312\slmult0144

e, senza dargli le donne saluto,
incominciorno subito a gridare.
E' servi, come questo hanno sentuto,
addosso a Biagio s'ebbono a cacciare,
e diceva ciascun: - Se ben ti squadra,
tu debbi esser per certo qualche ladro! -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cominciorno a scuotergli il
mantello.

\pard\sl312\smult0 Biagio diceva: - Io non son
rubatore!

Costor pur gli imbottiano il giubberello,
tal che di zambra si fuggiva fuore,
e fuggí per paura, il meschinello,
che per istizza gli crepava il core;
e disse: - Lasso! che debbo piú fare? -
E prese verso Roma a camminare,

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 tanto che giunse a' suoi
compagni un giorno;

\pard\sl312\smult0 e disse, malcontento e
corrucciato,

com'avea ricevuto grande scorno,
come il tappeto gli è stato rubato.
- Prestami - disse a quell'altro - il tuo corno,
e voglio esser in Spagna ritornato,
e voglio a quella mover tanta guerra,

\pard\sl312\smult0145

piglierò lei e abbrucierò la terra! -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il compagno: - Non ne
ragionare,

\pard\sl312\smult0 perché so certo che lo
perderesti,

e mai non si potrebbe racquistare.

Faresti a me come all'altro facesti. -

Biagio lo seppe tanto predicare

ch'al tutto bisognò che glielo presti;

ed halli dato il corno in sua balía.

Biagio lo prese e poi tirava via.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come giunse nel pian,
s'accamporno

\pard\sl312\smult0 presso alla terra dove egli ha
pensato;

e cominciava a sonar questo corno,

ed ha di molta gente ragunato.

Intanto le novelle via n'andorno

alla regina, come il fatto è andato,

e con questo facea gran minacciare,

tanto che alfin gli dava che pensare.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Costei mandava spioni per intendere

\pard\sl312\slmult0 chi sia costui; e, quando l'ha saputo,

diceva: - Il placherò senza contendere,
s'io ho tant'agio ch'io gli abbi parlato. -

E fe' pensier fin giù nel prato scendere,
ed aveva ogni cosa pur pensato.

Montò a cavallo con sua compagnia
e 'nverso il campo pigliava la via.

\pard\sl312\slmult0 53

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, giunta al campo, ne va al padiglione,

\pard\sl312\slmult0 e domandava chi era il signore;
e scese prestamente da l'arcione,
e fece a questo singolare onore.

E disse: - Io vorrei intender la cagione
perché sei mosso in così gran furore. -

Biagio gli disse: - Tu l'intenderai,
ed ogni frode adesso pagherai!

\pard\sl312\slmult0 54

\pard\sl312\slmult0

- Se mai t'è stato fatto alcun oltraggio,
io non lo so, che non ci ho colpa niuna
e n'è stato cagion mio baronaggio,
se ti fu fatta villania nessuna.

Ma so che sei sí savio e tanto saggio,
ed hai da ringraziar ben la fortuna,

\pard\sl312\slmult0147

che t'ha donato tanta forza e ingegno,
che t'ha fatto signor di questo regno.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dotti la mia fé che 'l tuo
venire

\pard\sl312\smult0 io l'ho sí caro, che contar nol
posso,

e molto mi fu duolo il tuo partire,
ch'ancor pensarlo trema tutto il dosso.

Disposta son di sempre te ubbidire
in ogni caso ched io so e ch'io posso.

S'io t'ho per il passato nulla offeso,
me ne sa male, ed honne al cor gran peso!

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liberamente ti vo' dar la
terra

\pard\sl312\smult0 e ciò, ch'io ho, in balía t'offro e
dono,

purché si ponga fine a tanta guerra.

E nella mente stupita mi sono,
ché certo nel mio regno, in ogni terra,
e tutti i gran signori che ci sono,
e' non han tanta forza veramente
che faccin la metà di questa gente.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0148

\pard\sl312\smult0 Tu mi trarresti di gran fantasia,

\pard\sl312\smult0 raccontarmi tal cosa veramente,
se fai per arte di negromanzia,
ched e' ti venga drieto tanta gente. -

Rispose Biagio: - La possanza mia
non te la voglio raccontar per niente,
acciò che non m'inganni, come fai;
ma d'ogni cosa te ne pentirai.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

- Adunque sarai tu cotanto strano,
che tu mi voglia far tal villania?
Da poi che inver' di me sei sí villano,
io son condotta in tutta tua balía,
prendi questo coltel nella tua mano,
dammi nel petto e passa l'alma mia,
e dirassi di te che sei crudele
dapo' ch'uccidi chi t'è sí fedele! -

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udito ch'ebbe di lei le parole,
\pard\sl312\smult0 sagline male, e volse il suo
pensiero,

e nell'animo suo seco si duole;
e diceva fra sé: - Egli è pur vero
ched una donna possa quel che vuole
e faccia altrui parer bianco per nero! -
Ed è sí rimutato nella mente,

\pard\sl312\smult0149

e sí diceva alla donna in presente:

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

- Io ti dono la vita e la tua terra;
rendimi la mia borsa e 'l mio tappeto
ed io ti leverò cotanta guerra
e poi ti conterò questo secreto. -
Costei che gli lo dica pur lo serra;
ma Biagio alle parole stava cheto.
Lei disse: - Fammi questo manifesto,
e donarotti assai, oltre di questo. -

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Se tu m'ami, o sire
adorno,

\pard\sl312\smult0 trammi del capo, deh, questa
opinione! -

Biagio gli disse: - Vedi questo corno?
Vo' che tu sappi questa condizione:
ogni volta che 'l suono, notte o giorno,
vien dieci squadre armate a tua intenzione. -
Disse la donna: - È cotesto possibile?
- Sí - disse Biagio - lo vedrai visibile. -

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Fammi di
ciò sazia:

\pard\sl312\smult0 io mi voglio recar quivi da parte;

\pard\sl312\smult0150

e se mi dáí, barone, tanta grazia,
io ti darò del mio reame parte. -
Seppe costei sí ben far con sua audacia,
come colei che di ciò sapea l'arte,
Biagio gli ha il corno nelle sue man dato;
costei con gran vaghezza l'ha accettato.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Montò sul suo cavallo per
ragione

\pard\sl312\smult0 e, come s'ebbe alquanto a
discostare,

conobbe come quella è fatagione;
comincia el suo cavallo speronare.

- Mio danno! - disse Biagio - lo n'ho cagione,
ch'i' m'ho lassato di nuovo gabbare! -
Come non ebbe il corno in sua balía,
tutta la gente fu sparita via.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Costei se ne tornava inverso
casa

\pard\sl312\smult0 e lasciò Biagio, che s'ha a
disperare,

e diceva di lui: - Bestia di vasa!
Cosí intervien, chi non si sa guidare! -
Vide che gente non gli era rimasa,
e diceva tra sé: - Lasciamlo andare! -
Lassollo andare, il povero meschino;

\pard\sl312\smult0151

ché cosí n'ha voluto il suo destino.

\pard\sl312\slmult0 CANTARE SECONDO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Biagio diceva: - Che debbo
piú fare?

\pard\sl312\slmult0 lasso me, che fatt'ho tristi
guadagni!

In che modo poss'io piú ritornare

a rivedere i lassati compagni? -

E si voleva al tutto disperare;

nulla gli val, invan par che si lagni;

e dicea come fa chi mal si guida:

- Cosí ne avvien a chi troppo si fida. -

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Biagio si trova in maggior
laberinto

\pard\sl312\slmult0 che fusse mai e non ne puote
uscire,

perché la fede sua sí l'ha sospinto

a questi casi che gli hanno avvenire,

e si ritrova come un corpo estinto,

e piú non sa dove si debba gire.

E, trovandosi in tanto duro assedio,

e' sempre prega il ciel trovar rimedio.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma quella fata, che die' loro
il corno,

\pard\sl312\smult0 non lo vòlse però abbandonare,
e fece che trovasse in quel contorno
un piè di fico, che possa mangiare,
e fece che quei fichi in tal soggiorno
avean tal virtù ch'i' vo' contare:
si facean certi fichi a cotal guisa,
che tutti ne farete grasse risa.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ogni volta che Biagio ne
mangiava,

\pard\sl312\smult0 e gli venía come a l'asin la coda;
per ogni fico che lui masticava,
un palmo gli crescea la detta coda.
Egli aveva gran fame e pur mangiava,
tanto ch'attorno molto se n'annoda,
e diceva: - Io non so piú che mi fare;
i' ho gran fame e non vo' piú mangiare. -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ha lassato quel fico, e
cammina

\pard\sl312\smult0 e la coda gli dava ben sei volte.
Egli era di gennaio in su la china,
ch'eran riposte tutte le ricolte;

\pard\sl312\smult0154

come egli ebbe passato una collina,
gli venne le sue luci intorno vòlte
e vide un altro fico in quella costa
carco di fichi, ed a quel piè s'accosta.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Egli eran belli e fuor d'ogni
misura.

\pard\sl312\smult0 A Biagio alla memoria gli ritorna
dell'altro fico e della sua sciagura,
fermossi alquanto ed un poco soggiorna.
Poi disse: - Io vo' mangiare alla ventura,
se mi dovesse ben nascer le corna! - Un
di quei fichi in bocca si mettí,
tal che un palmo di coda gli andò via.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio si cominciava a
rallegrare:

\pard\sl312\smult0 - E' sará forse la ventura mia: -
E cominciò di quei fichi a mangiare,
tal che tutta la coda gli andò via.
Biagio fra sé cominciava a pensare,
e fra sé stesso pensando dicía;
diceva: - Io son disposto di vedere
s'io posso le mie cose riavere. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tanto che trovò questo un
canestrello,

\pard\sl312\smult0 ed andava a quel fico che fu il
primo;

otto ne colse e sí li messe in quello.

Disse: - Sí mi riesce com'io stimo! -

E tolsen otto da quel ficarello,
perché di que' faceva grande stimo.

Andonne alla città, una mattina,
sol per vender quei fichi alla regina,

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e posesi a seder sotto il
palagio.

\pard\sl312\smult0 Erasi de' suoi panni travestito;
egli era freddo e stava con disagio.

Ed uno alla regina ne fu ito,
la quale stava a iscaldarsi con agio;
disse: - Madonna, giú, nel vostro sito,
sotto la loggia io ho veduta cosa,
che a vederla mi par maravigliosa!

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un villano c'ha un bel panier
di fichi,

\pard\sl312\smult0 che di settembre non sarian sí
belli:

e' vuol quattro ducati d'otto fichi. -

- Va' via! - disse colei - va' via per elli,

\pard\sl312\smult0156

e che lui me gli dia fa' che gli dichi,
e prestamente porterammi quelli. -
Colui n'andò per essi, e sí gli porta
quattro ducati; e lui trovò la porta.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'ora ne venne poi del
desinare;

\pard\sl312\smult0 aveva la regina due donzelle,
che le faceva seco a mensa stare,
e tutte due eran pulite e belle.

Quando si furon poi poste a mangiare,
fu l'acqua alle man data a tutte quelle;
e, postasi a seder, senza ch'il dichi,
fe' la regina portarsi que' fichi.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tolse que' fichi, e sí n'ha dati
dua

\pard\sl312\smult0 ad una di color ch'eran con
seco,

e disse: - Mangia questi, che son tua,
e dua ne do a quest'altra ch'è teco. -
Quegli altri quattro volle che sien sua.
- E' per gran dono - disser - me lo reco. -
Tal che per gran vaghezza gli mangiorno,
e che sien vaga cosa ragionorno.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0157

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Ell'avien quasi mezzo
desinato,
 \pard\sl312\smult0 e ancor tra lor questi fichi si
loda;
 una delle donzelle avea parlato
 e tal parlare alla regina isnoda,
 e disse: - Un tristo caso mi è incontrato!
 Oh trista a me! Che mi è nato la coda! -
 Cosí disse quell'altra: - Anche a me pare. -
 Tanto ch'elle restâr di desinare.

\pard\sl312\smult0 14
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E la regina in zambra se
n'andò,
 \pard\sl312\smult0 e chiama poi con seco le
donzelle.
 Alzonsi i panni, e la coda guardò,
 e tutt'e tre l'avean, le meschinelle,
 quelle n'avean due palmi, misurò,
 e la regina n'ebbe quattro anch'elle;
 e, ragguagliando che dua e dua fa quattro,
 le non sapean comprender questo fatto,

\pard\sl312\smult0 15
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E venne quella cosa
immaginando,
 \pard\sl312\smult0 siccome aveva lor dato due
fichi,

se ne venivan due palmi trovando,
e lei, che n'ebbe quattro, si replichì;
e tanto sopra questo vien pensando,
che infine disse: - E' sono stati i fichi. -
E fe' per molti medici mandare
che di tal mal la venghin medicare.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fur di molti medici trovati,
\pard\sl312\smult0 ed a ciascun gran cosa gli
pareva;

e infine tutti s'erano accordati:
rimedio a questa cosa non s'aveva;
tanto che molti n'è mal capitati,
perché così la regina volea;
e comandò che così si facesse,
perché tal cosa non si risapesse.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nientedimeno tal cosa si sa.
\pard\sl312\smult0 Biagio, che nella terra è
ritornato,

ad un medico a casa se ne va
e a questo modo a lui n'ebbe parlato:
- Maestro, Dio ti doni sanità! -
Disse il maestro: - Denar ci abbi dato! -
Biagio gli disse: - Danari anco arai,
sed a mio modo, maestro, tu farai. -

\pard\sl312\smult0159

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio era stato piú volte in
Turchia

\pard\sl312\smult0 e sapeva il linguaggio molto
bene.

Disse al maestro: - La disgrazia mia
m'ha fatto sopportare affanni e pene:
io vengo dalle parti di Rossía;
Fortuna mi rivolse le sue rene.
Tutta la robba mia rimase in mare
ed ho avuto fatica di campare.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'arte mia era della medicina,
\pard\sl312\smult0 e son venuto a caso in questa
terra;

e' parmi intender come la regina
cattiva infermitá suo corpo serra.
Se mi presti una vesta purpurina
con un cavallo usato nella guerra
e due famigli, molto car l'arei
e del guadagno mio te ne darei.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma piglia duo famigli
forestieri,

\pard\sl312\smult0 e tu te n'anderai alla signora,
e dirai alla regina come ieri

\pard\sl312\smult0160

io capítai qui, circa ventun'ora,
e di trovarmi a Roma avea pensieri,
e come, sendo tu all'uscio di fuora,
ti salutai e che, parlando meco,
volesti che la sera stessi teco.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, perché ero maestro di tua
arte,

\pard\sl312\smult0 tu m'alloggiasti e che poi,
ragionando

«del medicar n'ho avuto buona parte»,
ogni cosa venisti domandando,
ogni cosa ti dissi, a parte a parte,
com'ogni infermitá vengo sanando.
Se queste cose, ch'io dico, farai,
cinquecento ducati da me avrai. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come il medico intese del
denaio,

\pard\sl312\smult0 trovó un bel cavallo e dua
garzoni,

una vesta con fodera di vaio.
Lasciollo in casa, senza piú sermoni;
andonne alla regina col cuor gaio
e, ragionando di lor salvazioni,
come egli ha in casa un medico saputo,
che per andare a Roma era venuto,

\pard\sl312\smult0161

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 che va l'imperadore a
medicare;

\pard\sl312\smult0 ad ogni malattia egli ha rimedio.

- Incominciai di voi a ragionare,
ché, per non tenerti troppo a tedio,
cotal infermitá sa ben sanare,
e leveratti infin da questo assedio. -

Disse colei: - S'egli è quel che tu spandi,
subitamente fa' per lui si mandi. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Venne maestro Biagio
prestamente,

\pard\sl312\smult0 e diede alla regina un bel saluto:

- Colui che fe' la luna e 'l dí lucente
ti salvi e guardi e sia sempre in aiuto! -

E la regina a lui similmente
disse: - Maestro, siate il benvenuto!

Se per guarirmi venuto sarete,
da me denar, quanti volete, arete. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse maestro Biagio: - Alla
buon'ora!

\pard\sl312\smult0 io credo in ogni modo voi
guarire. -

\pard\sl312\smult0162

E cominciò la sua disgrazia allora
a raccontare e donde egli ha a venire,
e come fu del suo paese fuori,
e quel che in mare gli ebbe a intervenire
che perse ciò ch'aveva dentro in mare,
- come il maestro già v'ebbe a raccontare.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

- Orsú, poi che tu sei sí buon maestro,
come m'ha detto dianzi qui costui... -
E lui col suo parlar rispose destro:
- Sempre mai, in ogni lato dov'i' fui,
ho voluto veder senza sinestro
e la mattina; cosí dico a vui.
Ma mi bisogna, a volervi sanare,
veder con l'occhio e con la man toccare. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fu data in cura a Biagio ogni
donzella.

\pard\sl312\smult0 e 'n camera n'andò, dov'eran
quelle.

A Biagio gli pareva ciascuna bella,
che rilucevan come fan le stelle.
Biagio a ciascuna di quelle favella:
- Cavatevi ciascuna le gonnelle,
ché mi bisogna, per la fede mia,
vedere a tutte vostra malattia. -

\pard\sl312\smult0163

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tal che le fece tutta dua
spogliare,

\pard\sl312\smult0 e vide tutto e toccò con la
mano,

tanto che lo facevan sospirare
e feciongli arricciar tutta la lana;
ed aveva ciascuna a confortare:
- La vostra malattia fie tosto sana,
e prestamente senza alcun divaro. -
Fa vista di pigliare un lattovaro.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tolse un di quei fichi
prestamente,

\pard\sl312\smult0 lo mise in bocca ad una di
coloro;

e poi a l'altra fece similmente,
e destramente nettò com'un oro:
ne dette dua per una lí presente;
e, stando un poco, ciascuna di loro
cominciarono a dir: - Maestro tale,
noi siam guarite d'ogni nostro male! -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Andò la nuova tosto alla
regina

\pard\sl312\smult0 come è guarita ciascuna
donzella,

e prestamente alla zambra cammina,
e trovò come è vera la novella;
e disse a Biagio: - La tua medicina
rider faratti ben la tua scarsella. -
Rispose Biagio: - I' vo' mezzi e' danari,
ché cosí fanno sempre e' nostri pari. -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E félli dare seicento ducati:
\pard\sl312\smult0 - E 'l resto arai, come m'arai
guarita,

e tutti ti saranno annoverati
innanzi che da me facci partita.
- Per questo giorno ci saremo posati;
domani arém la cosa me' chiarita,
sí che per ora datemi licenza,
e domani faremo l'altra esperienza. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quattrocento ducati dette al
medico
\pard\sl312\smult0 che gli prestò la veste col
cavallo;

costui gli prese, che non ha il parletico.
Biagio gli disse: - Ascolta, senza fallo;
perch'io non paia questa volta eretico
tò questo pizzicotto e dipoi dálo

\pard\sl312\smult0165

a quel che mi prestò cotesta vesta,
e doman poi ti sará resa questa;

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ch'i' vo che me la lasci tanto
ch'io

\pard\sl312\smult0 guarisca la regina del suo male,
e poi verrò a casa tua anch'io,
e vedrai poi ch'io ti sarò leale. -

Disse colui fra sé: - Vatti con Dio,

ché con questi farem buon carnevale.

- Questi cinquanta ancor vo' che ti pigli

e che con essi tu paghi i famigli. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio fe' buono scotto per la
sera,

\pard\sl312\smult0 e, venuta che fu poi la mattina,
come del letto Biagio levato era,

e' se n'andò dinanzi alla regina,

e vidde ancora a lei la sua matèra,

dove fece a quell'altre medicina,

e dègli in lattovar duo di que' fichi,

e che sia dolce cosa par che dichi.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alla regina parve dolce cosa

\pard\sl312\smult0 e disse: - Questo è un buono
lattovaro. -

Rispose Biagio: - Sopra d'ogni cosa
è questo molto da tenerlo caro. -
Mentre che la regina si riposa,
dall'uno all'altro fu poco divaro;
e, detto questa cosa ch'ognun loda,
che gli cascò duo palmi della coda.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fu la regina assai di ciò
contenta

\pard\sl312\smult0 e voleva che Biagio seguitasse.
Biagio non ebbe la parola lenta,
e gli diceva che non s'affrettasse,
e risposegli: - Mai non mi rammenta
che fusse alcuno che mi ragionasse
di fare in fretta questa medicina.
ch'ell'è di troppo noia e troppo fina.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E basta ben che domane a
buon'ora

\pard\sl312\smult0 i' farò sí che sarete contenta;
ma io voglio una grazia da voi ora
e voglio che di ciò siate contenta.
- Io son contenta di piacerti ognora,
né a ciò io non sarò pigra né lenta;
e pensa s'io ti possa far servizio

\pard\sl312\smult0167

che ti ristori d'un tal beneficio.

35

- Io ho sentito di voi ragionare
ch'avete assai tesoro e cosí bello,
e tante belle cose a tal affare,
sí che, se v'è in piacer, vorria vedello. -
Disse la donna: - Dopo desinare
tel mostrerò, se t'è in piacere quello;
vorrei sognar volentier di sapere
far cosa ched io possa a te piacere. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio sí se n'andò a
desinare,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Forse anche potrei
godere. -

E pensa nel suo cor quel ch'abbi a fare,
che possa le sue cose riavere.
Com'ebbe desinato, a tal affare,
e la regina, per farli piacere,
mandò per lui e 'n zambra si lo mena,
la quale è tutta di tesoro piena.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La prima cosa, distese il
tappeto,

\pard\sl312\smult0168

\pard\sl312\smult0 che tolse a Biagio, in mezzo del
solaio.

Biagio stava a veder e stava cheto.
Prima n'avea sottomesso un vaio
e molte gioie, auditor mio discreto,
che volean quelle cose un gran denaio; -
e poi vi misse, senza far soggiorno,
quella borsa di Biagio ed anco il corno.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0
Molt'altre belle gioie e belle
cose,
\pard\sl312\smult0 che sarebbe a contare un lungo
dire,
che le molte parole son tediose.
E cominciò la donna a Biagio a dire:
- Non son queste mie gioie graziose?
- Sí - disse Biagio - invero, a non mentire. -
Disse la donna: - Stu mi guarirai,
quanto tu vuoi di questo piglierai.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0
Disse Biagio: - S'i' torno in
mie contrade,
\pard\sl312\smult0 non mi manca né gioie né
danari;
non istimo castella né cittade,
che non si trova al mondo uno a me pari.
I' fo per poter dir la veritade

\pard\sl312\smult0169

di questa cosa, e di far tutti chiari
chi mi domanderá del tuo tesoro;
com'ho veduto cosí dirò loro. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

- Perché tu possa meglio raccontare,
io ti vo' dir di tre cose, in segreto:
codesta borsa per cotal affare,
e questo corno con questo tappeto,
il lor valor non si potria contare.
E, perché tu ti parta da me lieto,
i' ti vo' la virtù di tutte dire,
acciò che 'n tuo paese il possi dire.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La borsa (nota, perché dir lo
possa

\pard\sl312\smult0 a chi tal fatti avesse
domandati),

per ogni volta che gli do una scossa,
e' casca quivi ben cento ducati.
Ogni volta che 'l corno sonar possa,
vien dieci squadre qui d'uomini armati.
- Questo è gran caso - Biagio allor rispose.
Disse la donna: - E c'è piú belle cose.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0170

\pard\sl312\slmult0 Questo tappeto, chi l'ha sulle
spalle,
\pard\sl312\slmult0 se colui che l'ha addosso vuol
che porti,
lo porterá persino in Roncisvalle,
e contra lui non val mura né porti,
e passa monti e ciascheduna valle;
e' venti come lui non van sí forti.
Non è questa gran cosa? Dimmi tue
di queste cose ch'abbia tal virtúe. -

\pard\sl312\slmult0 46
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Biagio prese la borsa con la
mano
\pard\sl312\slmult0 e 'l corno ancora, e disse alla
regina:
- Se fusse quel che dici, intendi sano,
al mondo non fu mai cosa sí fina. -
E poi prese il tappeto di tostano,
misse alle spalle e poi disse: - Cammina! -
E lassò quivi le gioie cascare,
E la regina incominciò a gridare.

\pard\sl312\slmult0 47
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Corsero i servi sua a quelle
grida,
\pard\sl312\slmult0 e dissen tutti quelli: - Che vuol
dire?
Rispose la regina: - A chi si fida,

come a me, suole sempre intervenire;
ora e' convien che di me ben si rida,
tal che per questo credo di morire. -
E disse a' servi sua questa ragione,
e quel maestro n'è tutta cagione.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio fu in poco spazio a'
suoi compagni,
\pard\sl312\smult0 e contò di ogni cosa il fatto
appieno,
e com'egli avea fatto buon guadagni,
che un'altra volta sia di senno pieno;
e, perché di color nessun si lagni,
e' si cavò la sua borsa di seno
e, perché ben da lui sien ristorati,
donò per un cinquecento ducati.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Però non si vorrebbe alcun
gabbare.
\pard\sl312\smult0 Costei ingannò Biagio, com'è
detto;
ma Biagio seppe ivi sí ben fare,
che gabbò lei, come fosse un valletto.
E' però non si vuol d'alcun fidare,
come si vede di molti l'effetto,
che si son molti di qualcun fidati,
sí che dipoi son rimasti ingannati.

\pard\sl312\smult0172

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se costei tolse a Biagio quel
suo corno,

\pard\sl312\smult0 prima gli tolse la borsa e 'l
tappeto,

e fecel disperato andare a torno.

Ma quella fata gli die' quel segreto,
gli fe' trovar que' fichi a tal soggiorno;
intese il fatto ben, come discreto.

A dir la verit  qui, ch'ognun loda,
a lei rimase duo palmi di coda!

\pard\sl312\smult0173

\pard\sl312\slmult0 V

LA DONNA DEL VERGIÚ

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O gloriosa, o vergine pulzella,
\pard\sl312\slmult0 i' vo' la grazia tua adimandare
e dir per rima una storia novella,
per dare essempro a chi intende d'amare,
d'un cavaliere e d'una damigella
d'un nobile legnaggio e d'alto affare,
sí come per amore ognun moríe,
e 'l gran dannaggio che poi ne seguíe.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E' non è ancora gran tempo
passato

\pard\sl312\slmult0 che di Borgogna avea la signoria
un duca, che Guernieri era chiamato,
uom valoroso e pien di cortesia,
del corpo bello e di costumi ornato
e di virtú, quanto piú si potía,
e molto amava gli uomin virtudiosi,
massimamente d'arme valorosi.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0174

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tra gli altri ch'egli amava del
paese,

\pard\sl312\smult0 si era un molto nobil cavaliere,
giovane, gentilissimo e cortese,
ben costumato di tutte maniere,
ricco d'argento e di terre e d'arnese,
dell'arme forte e franco cavaliere
piú ch'altri allora si mettesse l'elmo,
e faceasi chiamar messer Guglielmo.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dico che quel baron sí
valoroso

\pard\sl312\smult0 amava per amore un'alta dama
del legnaggio del duca poderoso,
ch'era piú bella ch'alcun fior di rama.
E 'l loro amore era tanto nascoso,
che fra la gente non ne corre' fama:
per non dirlo a sergente o a camariera,
una cúcciola facien messaggera.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nulla sí bella zita era, né piú,
\pard\sl312\smult0 allora né cristiana o saracina,
e nome avea la Donna del vergiú,
che piú splendea che stella mattutina.
El padre suo nobil barone fu,
sua madre era figliuola di regina,

\pard\sl312\smult0175

e, quando essi del secol trapassôro,
sí gli lasciâro un ricco tenitôro.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella l'amava con sí grande
affetto,

\pard\sl312\smult0 messer Guglielmo, che d'altro
marito

non si curava né volea diletto,
e sí co' lui si stava a tal partito,
a ciascuno ponea qualche difetto,
tosto che ragionar n'aveva udito;
e piú baron di Francia e della Magna
avea schifati e posto lor magagna.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosí stavan que' perfetti
amanti

\pard\sl312\smult0 col lor secreto amor chiuso e
celato

cotanto, che né in vista né in sembianti
accorto non se ne sarebbe uom nato;
e renegato arebbe Iddio co' santi
ciascun, pria che l'avessi appalesato;
e, quando per amor si congiungevano,
udite e' sottil modi che tenevano.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0176

\pard\sl312\smult0 Il palazzo dove ella dimorava
\pard\sl312\smult0 avea dintorno un nobile
vergiero

ed una cucciolina che 'l guardava
per me' la porta stava in sul sentiero;
quando messer Guglielmo v'arrivava,
ed ella conosceva il cavaliere,
sed esso ave' compagno, ella lativa
tanto che del giardin e' si partiva.

\pard\sl312\smult0 9
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Se senza compagnia era
venuto,

\pard\sl312\smult0 e la cagnuola gli facea carezza,
e poi di botto cercava col fiuto
tutto il giardino per ogni larghezza;
e se alcun trova nel giardin fronzuto
nascoso, o che 'l mirasse per vaghezza,
ella latrava, veggendo il barone,
tanto ch'e' si tornava a sua magione.

\pard\sl312\smult0 10
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, se alcun non trovava (e' si
ragiona),

\pard\sl312\smult0 alla donna ne gía la catellina,
come spirito avessi di persona;
cosí, per cenni mostrando, s'inchina.
La donna, com' sovente Amore sprona,
pell'uso suo intende' la cucciolina

e levasi di subito e in istante
al verzúe giva e la cúcciola avante.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quivi gli amador, pien di
letizia,
\pard\sl312\smult0 si congiungean con tutto el lor
disio;

la disiosa e celata amicizia
facíe chiamar l'un l'altro: - Amore mio! -
di baci e d'abbracciar facean dovizia;
ciascun dicendo: - Ben, preghiamo Iddio
che questo diletto tempo basti
che caso non avenga che ce 'l guasti. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando s'eran gran pezzo
sollazzati,

\pard\sl312\smult0 la donna se ne gía e sí 'l barone,
per temenza di non esser trovati,
ciascuno si tornava a sua magione;
ma la mattina, po' ch'eran levati,
veníano in corte, coll'altre persone,
non faccendo né segno né sguardare
ch'altrui non sen potesse mal pensare.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l disio dolce che nel cor
spirava

\pard\sl312\smult0 facea quei due amador pien
d'allegrezza;

e quella dama tanto allegra stava,
che nel viso fioriva sua bellezza.
Messer Guglielmo ogni giorno armeggiava
e facea gra' conviti e gran larghezza;
mostrava ben com'era innamorato,
ma di chi fusse nol sapeva uom nato.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or segue qui la leggenda e la
storia

\pard\sl312\smult0 della donna del gran duca
Guernieri.

L'alta duchessa credea in sua memoria
che 'l buon Guglielmo, nobil cavalieri,
per lei facessi cotal festa e gloria,
ed armeggiando montasse a destrieri,
e ch'egli fusse al suo bello piacere
preso d'amore tutto al suo potere.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella, che ha messo in lui ogni
sua speme

\pard\sl312\smult0 e celato l'amore oltra misura,
sí che il disio d'amor nel core prieme,
in gelosia ne vive ed in paura;

\pard\sl312\smult0179

e lagrime degli occhi il viso geme.
Presente quella nobil creatura,
diceva: - Amor, perché m'hai così arso
di costui, che d'amor m'è così scarso? -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E volgeva sí spesso gli occhi
sui
duole,
\pard\sl312\smult0 come fa chi d'amor forte si
e, quando si trovava a sol con lui,
sí gli diceva amorose parole.
Messer Guglielmo, ch'era dato altrui,
vedendo ciò che la duchessa vuole,
no gliel negava e no l'acconsentía
per celar quella che l'avea in balía.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un giorno er'ito el duca a suo
diletto
palazzo,
\pard\sl312\smult0 fuor della terra a un suo ricco
e la duchessa senza ignun sospetto
prese messer Guglielmo per lo braccio
e menosselo in zambra a lato al letto,
ragionandosi insieme con sollazzo;
e, per giuocar, la donna e 'l cavaliere
fece venir gli scacchi e lo scacchiere.

\pard\sl312\smult0180

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da poi ch'egli ebbon tre
giuochi giuocato,

\pard\sl312\smult0 la duchessa, ch'Amor sovente
sprona,

disse: - Messere, avete disiato
giá gran tempo d'avere mia persona;
or prendete di me ciò che v'è a grato. -
Ed abbracciandol gli baciò la gola,
poi gli baciò ben cento volte il viso,
prima che 'l suo dal suo fosse diviso.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed abbracciandol gli dicea: -
Amor mio,

\pard\sl312\smult0 perché mi fate d'amor tanta
noia?

Deh, contentate 'l vostro e mio disio!
prendiamo insieme diletta gioia,
io ve ne prego pell'amor di Dio,
o dolce amico, prima ch'io mi muoia!
Se mi lasciate cosí innamorata,
oimè, lassa, in mal punto fui nata!

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo disse con
rampogna

\pard\sl312\smult0 vedendo alla duchessa tanto
ardire:

- Chi mi donasse tutta la Borgogna,
tal fallo io non farei a lo mio sire.
Prima che gli facessi tal vergogna,
certo mi lascere' prima morire.
E voi, madonna, prego in cortesia
che giammai non pensiate tal follia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa si tenne
schernita,

\pard\sl312\smult0 e disse a lui: - Malvagio
traditore,

dunque m'avete voi d'amor tradita
e fattomi cosí gran disonore?
Per certo io vi farò tórre la vita
e farovvi morir con gran dolore!
E a destrieri persona mai non monta,
se vendetta non fo di cotal onta! -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi il cavalier doglioso e
gramo,

\pard\sl312\smult0 veggendo la duchessa piena
d'ira,

e quasi di pazzia menava ramo,
sí dolorosamente ne sospira;
e di partirsi quindi egli era bramo.

\pard\sl312\smult0182

E la duchessa ta' parole spira
che giammai non l'amò per tal follia;
uscí di zambra ed andossene via.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come 'l barone uscí dalla
duchessa

\pard\sl312\smult0 andossene alla Dama del
verzúe,

in cui avea la sua speranza messa,
e raccontògli 'l fatto come fue,
e tutto ciò che 'nteso avea da essa,
e come pose ogni vergogna giúe,
e siccome nolla volle servire,
e come disse di farlo morire.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Di ciò la donna si facea gran
riso,

\pard\sl312\smult0 e disse: - La duchessa è forte
errata,

che pensa nostra fede aver divisa;
e voi, messer, se m'avessi ingannata,
sí ritrovata m'aresti conquisa
di mala morte, in terra trangosciata.
Ma 'l nostro amor celato ha tanto effetto,
che dura e durerà sempre perfetto. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0183

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Parlando el cavaliere alla
donzella,

\pard\sl312\smult0 tornò in quel punto il duca dalla
caccia

con la sua compagnia chiarita e bella,
e smontò dal cavallo con bonaccia.

In quello venne la duchessa fella,
piangendo fece croce delle braccia;
graffiata el volto con molta malizia,
gli disse: - Signor mio, fammi giustizia! -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Turbossi el duca con
maninconia,

\pard\sl312\smult0 udendo la duchessa sí parlare,
e sí le disse: - Dolce vita mia,
perché vi fate sí gran lamentare?
Fecevi oltraggio niun uomo che sia?
Dimmelo, ché non è di qua dal mare
re né baron, che se v'ha fatto oltraggio,
ch'io non faccia mia 'l onta e mio 'l dannaggio.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora la duchessa
fraudolente,

\pard\sl312\smult0 per dare alla malizia piú colore,
trasse el duca da parte della gente,
e cominciògli a dir questo tinore:

\pard\sl312\smult0184

- Messer Guglielmo, falso e sconoscente,
mi richiese oggi del villano amore;
ond'io ti priego, Maestá gradita,
che a tale offesa non campi la vita.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancor m'ha fatto piú
oltraggio assai:

\pard\sl312\smult0 contra mia voglia mi volle
sforzare;

egli straciommi e' drappi e' fregi e i vai,
e poco mi valea merzé chiamare:
ond'io per questo non sarò giammai
allegra, sed io nol veggio squartare,
farne far quattro parti a' palafreni
dall'inforcatura insino alle reni. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma 'l duca savio chiaramente
vede,

\pard\sl312\smult0 come si vede chiaro el bianco e
'l nero,

che la duchessa mente, e non le crede
e ben conosce che non dice il vero;
ma pur le disse: - Donna, in buona fede
a voi prometto, come sire intero,
che d'esta offesa fia alta vendetta;
ma non v'incresca s'io non la fo in fretta. -

\pard\sl312\slmult0 30

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La duchessa rispuose con
superbia,

\pard\sl312\slmult0 e disse: - Fate ciò che vi diletta;
l'offesa è mia, e pure a voi si serba
di chi m'oltraggia di farne vendetta.
Lo 'ndugiar sí mi induce pena acerba;
ma giurovi alla croce benedetta
di giammai non parlarvi di buon cuore,
se primamente el traditor non muore. -

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Partissi el duca da quel
parlamento,

\pard\sl312\slmult0 secondo che raccontan le
leggende,

col cor gravato con tanto tormento,
che 'n verit  di Dio molto l'offende;
e nella mente e nel proponimento
el credere e 'l discredere contende,
cio  che la duchessa gli mentisse
o che messer Guglielmo lo tradisse.

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 T rcessi el duca con sí caldo
sangue,

\pard\sl312\slmult0 per ira avea rosso la faccia e gli
occhi.

\pard\sl312\slmult0186

Per temenza la sua famiglia langue.
e que' che non languivano eran sciocchi;
e di lui non sarebbe uscito sangue
chi l'avessi tagliato tutto a rocchi;
e sospirava come ferito orso
dello dubievol caso ch'era occorso.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora disse el duca a un car
sergente:

\pard\sl312\smult0 - Va' per messer Guglielmo e di'
ch'io il voglio. -

E, come e' giunse a lui immantanente,
disse: - Messer, di voi forte mi doglio; -
e sí gli raccontò el conveniente
della duchessa e ancora el cordoglio,
e siccome l'avea d'amor richiesta,
e la persona oltregiata e molesta.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo disse al
duca: - Sire,

\pard\sl312\smult0 vostra duchessa parla gran
follia,

ched io mi lasceria prima morire
ch'io vi facessi tanta villania;
e non v'è cavalier con tanto ardire,
che volessi dir mai che cosí sia,
ch'io nol facci in sul campo mentitore

\pard\sl312\smult0187

e discredente come traditore.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando non bastasse
questa scusa,

\pard\sl312\smult0 io vi farò chiaramente vedere
che in altra donna el mio amore usa,
gradita, nobile e di gran potere,
che solo sua bellezza guarda e musa.
L'anima mia e 'l corpo ha 'n suo potere
quell'alta donna della mia persona,
e è figlia di regina di corona. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El duca disse allora: - E io vi
comando,

\pard\sl312\smult0 messer Guglielmo, che fra
questo mese,
a pena della vita esser in bando,
che voi sgombriate tutto el mio paese;
ma questo vo' che non s'intenda, quando
voi mi facciate sí chiaro e palese
di quella in cui avete speme messa,
ch'io creda a voi e non alla duchessa. -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi el duca allor di quel
consiglio,

\pard\sl312\smult0188

\pard\sl312\smult0 ed era alquanto men
maninconoso.

Messer Guglielmo con crucciato ciglio
sen gí col cuore afflitto e pensieroso;
e nel suo cuor diceva: - -Fresco giglio,
dama, lo nostro amor chiuso e nascoso
convien ch'al duca tutto si riveli
o ch'io dal tuo piacer mi fugga o celi.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Di star lontano da te non è
aviso

\pard\sl312\smult0 né di menar mia vita en tal
costume;

ché, s'io fussi co' santi in paradiso,
al luogo ove di gloria ha largo fiume,
non sofferria di star da te diviso.
Dama, fontana d'ogni bel costume,
or mi conviene, oh doloroso lasso!
farti palese o girmene a gran passo.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, s'io piglio el partito di
fuggirmi

\pard\sl312\smult0 e lasciare el paese en tal
maniera,

ben dirá el duca: - E' voleva tradirmi -
e fare' la duchessa veritiera
e l'altre genti, che potranno dirmi

\pard\sl312\smult0189

sí cogli traditori ch'io sia a schiera;
s'io mi diparto e 'l vostro amor no' scopro,
come di questo falso mi ricuopro? -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, stando in tal maniera el
cavaliere

\pard\sl312\smult0 che già pareva di dolor musorno
per questo afflitto e doglioso pensiero,
e già era passato il nono giorno;
e subito gli venne un messaggiero
che immantinente, senza ignun soggiorno,
che di presente comparissi al duca
nella gran sala ove el signor manduca.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El cavalier di subito fu mosso,
\pard\sl312\smult0 con sei valletti gí su pella scala
con un mantel di drappo bruno addosso,
e lagrime degli occhi in viso cala,
la pelle gli pareva cucita addosso;
e giunse al duca, ch'era suso in sala.
Di questo el duca co' la sua famiglia,
vedendolo, ciascun si maraviglia.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in segreto dall'altrui
presenza

\pard\sl312\smult0190

\pard\sl312\smult0 così gli disse: - Ora ti riconforta
ched e' non ti bisogna aver temenza,
se ben tu avessi la duchessa morta.
Ma dimmi il vero, io ten terrò credenza
per quella fede che l'anima porta:
qual dama avete, che sí vi talenta,
ch'io possa dir che la duchessa menta? -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendo il cavalier che a tal
partito

\pard\sl312\smult0 el duca voleva esser fuor di
dubbio,

diventò dismagato e sbigottito,
e 'l fresco viso suo divenne babbio
e poi si stava qual morto transito,
vólto in trestizia, come panno in subbio.
Quando ebbe e' denti della lingua sciolti:
- Sire - disse, - vien' meco, e mostrerolti. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Già era sera e l'aria fatta
bruna,

\pard\sl312\smult0 quando si mosse el duca e 'l
cavaliero:

vero è che lucea el lume della luna.
Ed amendue andarono al verzero,
ove celato spesso si raguna
la bella dama col baron sincero;

\pard\sl312\smult0191

ma di fuor del giardin rimase el duca
dopo un gran cesto d'una marmeruca.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo entrava
nel giardino,

\pard\sl312\smult0 e 'ncontra sí gli venne la
cagnuola,

che si giacea tra' fior del gelsomino.

El cavalier la chiamava: - Figliuola! -

ella scherzava col cavalier fino,

poi cercava el giardin per ogni scuola

intorno intorno al verziere prezioso,

se niun uomo si trovava nascoso.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ebbe cerco ben, la
catellina

\pard\sl312\smult0 andonne nella zambra
delettosa,

ove dormía la stella mattutina,

ch'era del cavalier desiderosa.

Messer Guglielmo a quel punto non fina

e misse dentro el duca alla nascosa;

poselo dopo un cesto d'un rosaio,

dopo la sponda d'un chiaro vivaio.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0192

\pard\sl312\smult0 E, poi ch'ebbe la cúcciola sentuta,

\pard\sl312\smult0 si fe' la damigella rivestire,
e poco stante a lui ne fu venuta,
a que' ch'a forza la dovea tradire.

Ma non si pensava ella esser traduta
da quegli in cui avea messo il suo disire,
e non pensando del tradir l'effetto,
e prese col suo drudo ogni diletto.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma il barone, ch'avea la mente trista,

\pard\sl312\smult0 al tutto non potía tener celato,
e quella, che lucie piú ch'oro in lista,
disse: - Ch'avete, cavalier pregiato?

Mi parete turbato nella vista;
poss'io far cosa che vi sia a grato?
Egli vi mancherebbe oro od argento,
od altra cosa aresti in piacimento? -

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il barone: - Io mi sento una doglia

\pard\sl312\smult0 che mi tien conturbato il cuore mio,

e sí mi fa tremar come una foglia,
quando è percossa dallo vento rio;
ond'io vi priego, s'è la vostra voglia,

\pard\sl312\smult0193

anima mia, che n'andiate con Dio! -
E lagrimando allor s'accomiatarono,
ma prima cento baci si donarono.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così sen va la bella donna
tosto,
\pard\sl312\smult0 e la cúcciola sua sempre
davanti.

El duca, ch'era nel rosai' nascosto,
tornò al cavalier con be' sembianti,
e disse: - Il vostro amore è in dama posto,
che io l'ho caro seimila bisanti. -
Cosí parlando lo barone e 'l sire,
tornò ciascuno in suo zambra a dormire.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or vòlse il duca quella notte
istesso
\pard\sl312\smult0 colla duchessa, sua donna,
dormire.

Quand'ella el vidde, ella fuggí da esso,
levossi suso e vollesi vestire;
giurò di non dormir giammai con esso,
e disse a lui: - Perché non fa' morire
messer Guglielmo, che m'ha fatto oltraggio
ed a voi vòlse far sí gran dannaggio? -

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0 194

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse 'l duca adirato: - Tu ne menti

\pard\sl312\smult0 del cavalier, e sí fai gran peccato,

e 'ncontro a lui falsamente argomenti
ch'egli ha a tal donna el suo amor donato,
ch'è piú bella di te per ognun venti;
e io l'ho veduto, egli me l'ha mostrato,
e come il modo tiene a gire a quella
dama, che luce piú che sole o stella. -

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or, quando la duchessa lo duca ode

\pard\sl312\smult0 dir che messer Guglielmo ha un'amica,

iratamente gli parlò con frode,
e disse: - Sir, se Dio vi benedica,
chi è la donna che 'l cavalier gode,
in cui bellezza non falla una mica? -
El duca le rispuose: - Amore bello,
certo non tel direi per un castello! -

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma tanto la duchessa lo sconiura,

\pard\sl312\smult0 che, innanzi ched e' fusse la mattina,

\pard\sl312\smult0195

disse el duca per lor mala ventura:

- La Donna del verzú, che è mia cugina;
e raccontolle el fatto per misura
come messaggio era una catellina,
e come e' vidde uscirgli del palazzo,
e nel giardin tener l'un l'altro in braccio.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A tanto si tacíe questa
novella,

\pard\sl312\smult0 e la duchessa campò dolorosa.
Il giorno avía già fatta l'aria bella,
ch'ella uscí fuor della zambra amorosa
vestita d'una porpora novella,
ma non mostrava in sembiante dogliosa,
e ginne in sala dove avea i baroni
e donne e cavalier di piú ragioni.

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fece allor la duchessa
appellare,
\pard\sl312\smult0 giovani e donne e vaghi
cavalieri,

e disse a loro che volea danzare
a guida della Donna del verzieri.
Ed ella disse: - Dama d'alto affare,
io nol so far, ch'io 'l farei volentieri. -
E la duchessa gli rispuose presta:
- Vo' sète di maggior fatto maestra.

\pard\sl312\smult0 196

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Maggior fatt'è che menare
una danza

\pard\sl312\smult0 aver sí ben vostra cúcciola
avezza,

ch'al vostro drudo novelle e certanza

porta, quando volete sua bellezza.

El duca ne può far testimonianza,

che co' suoi occhi el vide per certezza. -

Udendo la donzella queste cose,

partissi quindi e nulla le rispuose.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E ginne nella camera,
tremando,

\pard\sl312\smult0 siccome quella che di duol
moriva,

e di messer Guglielmo lamentando,

pregandone la Vergine Maria,

siccom'egli l'er'ita abbominando,

che lo conduca a far la morte ria.

- Come conduce me, che con mia mano

morro', come Bellicies per Tristano! -

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nella man destra ignuda
avea la spada

\pard\sl312\smult0197

\pard\sl312\smult0 e la cúcciola nel sinistro braccio
dicendo: - Traditor, poi che t'aggrada
che io m'uccida, ecco ch'io men spaccio. -
Poi dice: - Catellina mia leggiadra,
oggi sarò in inferno, be' lo saccio,
e tu sia di mia morte testimoni
dinanzi al duca ed agli altri baroni. -

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 El pome della spada
appoggiò al muro
\pard\sl312\smult0 e per me' il cuore s'acconciò la
punta
dicendo: - Omè lassa! Com'è duro
el partito dove io oggi sono giunta!
Per te, Guglielmo, traditore scuro,
con Dido di Cartagine congiunta
oggi sarò in inferno, con dolore! -
Poggiò la spada e misela nel cuore.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed una nana, ch'udí il gran
lamento
\pard\sl312\smult0 dentro alla zambra e 'l piatoso
languire,
volentieri sarebbe entrata drento,
ma per temenza non ardiva gire.
Udí el mortal sospiro col lamento
ch'ella gittò, quando venne al finire.

\pard\sl312\smult0198

Corse lá drento e trovolla transíta,
onde stridendo si tolse la vita.

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Corse messer Guglielmo e
molta gente

\pard\sl312\smult0 al pianto della nana dolorosa,
e vidde morta in terra la innocente,
pallida e fredda di morte angosciosa;
onde trasse la spada inmantinente
del tristo petto, tutta sanguinosa,
e disse: - Spada, anzi che sia forbita,
a me, lasso! a me torrai la vita! -

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E col viso in sul suo facea
gran pianto

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Traditor mi ti
confesso,

e chiamo al mondo testimoni intanto
ch'io con teco morirò per tale eccesso,
e chi è in questa zambra da ogni canto
vedrá la morte mia simil dapresso. -
E misesi la spada con quel sangue
per mezzo el cuore, onde di morte langue.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Quivi chi v'era grande strida
mise,
\pard\sl312\slmult0 vedendo morti damendue
costoro,
salvo che la duchessa, che sen rise.
El duca sí mugghiava com'un toro,
e raccontava sí come s'uccise
Piramo e Tisbe alla fonte del moro;
e dicen tutti: - Per simile crimine
ne morí già pur Francesca da Rimine. -

\pard\sl312\slmult0 65
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E, stando el duca in dolore e
in tempesta,
\pard\sl312\slmult0 e nella pena ch'io ho di sopra
detta,
prese la dolorosa spada presta
e ferí la duchessa maledetta
e dallo 'mbusto gli tagliò la testa,
per far dei corpi nobile vendetta,
che s'eran morti per la sua malizia;
ben fece il duca diritta giustizia.

\pard\sl312\slmult0 66
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Ma, quando el duca die'
quella ferita
\pard\sl312\slmult0 alla duchessa, che di gioi'
gallava,
ell'era già della camera uscita

\pard\sl312\slmult0200

con altre donne, ed in sala danzava.
Cosí danzando, le tolse la vita
purgando el vizio in che ella fallava;
e partille la testa dallo 'mbusto
el magnanimo duca, dritto e giusto.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Morta quella duchessa
fraudolente,
\pard\sl312\smult0 soppellir fece e' corpi a grande
onore.

Dir non si può el lamento, che la gente
faceva tutta, e il gravoso dolore.
E poi il duca non dimorò niente,
per voler ramendare el suo errore:
chiamò un suo nipote over cugino,
e dettegli il ducato a suo domino.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fatto che l'ebbe sir del suo
paese
\pard\sl312\smult0 e da sua gente avuto il
sacramento,
cavalier tolse, tesoro ed arnese,
e cavalcò senza dimoramento
inver' di Rodi, a stare alle difese
de' saracini, ed ivi con tormento
finí la vita sua con gran travaglia,
restando sempre in zuffa ed in battaglia.

\pard\sl312\smult0201

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori, avete udito il gran
dannaggio,

\pard\sl312\smult0 ch'avvenne a' due amanti per
malizia

della duchessa, ben che 'l duca saggio,
com'io v'ho detto, ne fe' gran giustizia,
onde poi si dispuose a far passaggio
sopra de' saracin, per gran niquizia;
lá ne morí poi in servizio di Dio.

Al vostro onor compiuto è 'l cantar mio!

\pard\sl312\smult0202

\pard\sl312\smult0 VI

GIBELLO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O gloriosa Vergine pulcella,
\pard\sl312\smult0 umile e santa, pura e salva
nave,

del paradiso relucente stella,
gloria de' santi e delle sante chiave,
concedi grazia a me e a mia favella
che co' memoria ti possa dire: - *Ave*
Maria, gratia piena, Deminus teco, -
e del tuo frutto non mi metti nego.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dirò un cantare antico con
'legrezza

\pard\sl312\smult0 dello re Tarsiano di Bravisse,
com'alle donne facea gran gravezza,
e guerra a torto mantenea con esse,

\pard\sl312\smult0 203

e non voleva, in nessuna grandezza,
veruna due figliuoli partorisce.
Quale gli partoría fa giudicare
e per sentenza ad ardere menare.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E nel suo tempo giustiziar ne
fece
\pard\sl312\smult0 e disformare al fuoco, senza
conto;
egli apponea lor ch'era meretrice
qual duo figliuo' partoriva in un corpo,
secondo che la storia parla e dice.
E la reina in su quel punto gionse,
che due figli una notte ingeneròe,
dall'un de' quali il re sconfitto fòe.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Essendo la reina ingravidata,
\pard\sl312\smult0 venne lo tempo dello partorire;
ella si stava in camera celata,
perché due figli le pareva sentire,
con una balia secreta e giurata,
facendosi onorare e ben servire.
Con questa balia sola partoríe,
ch'altra donna né balia non sentíe.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 204

\pard\sl312\smult0 Abbiendo la reina partorito,
\pard\sl312\smult0 presi i fantini fûr senza dimoro;
da quella balia ciascuno è nudrito
ed amantati in un bel drappo ad oro.
Perché non fosse dallo re sentito,
coll'un la balia si partí da loro,
e l'altro lasciò star colla reina,
e quel portò a gittar alla marina.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Rimase la reina dolorosa
\pard\sl312\smult0 con altre donne e balie
accompagnata,
e questa balia, secreta e nascosa,
della città usciva sconsolata
con quel fantino, ch'è sí bella cosa.
Cosí andando, ella si fu inviata
e al mare per gittarnelo portollo.
Lá trovò mercatanti, e a lor donollo.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Tornossi indietro e disse
ch'era morto;
\pard\sl312\smult0 e la reina se ne fu credente.
Gli mercatanti furon tosto a un porto,
trovarongli una balia imantenente,
facevanlo nudrire e dar conforto,
che ciascun lo vedeva allegramente;
cavârlo del reame di Bravisse,

portâro alla città di Gienudrisse.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo a Gienudrisse la
cittade

\pard\sl312\smult0 la balia col fantino e'
mercatanti,

le donne e gli signor di gran biltade
per vederlo si fûro lor davanti,
ch'a' piú pareva che l'alta Maestade
vi fosse stato a farlo e gli altri santi.
Parea che fosse nato in paradiso,
tant'era di bellezze nuove affiso.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa cittade vi si
mantenea,

\pard\sl312\smult0 cioè Gienudris', per una
pulcella,

che Argogliosa appellare si facea
ed era di nov'anni, molto bella.
Vide la gente ch'al fantin traeva:
dimandò ch'era e seppe la novella.
Disse a' suoi bali': - Or mel fate venire
che per mio servo il vo' fare a nudrire. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I mercatanti fûr senza
soggiorno

\pard\sl312\smult0 davanti alla pulcella col fantino.

La pulcelletta collo viso adorno,
veggendolo sí bel da piccolino
e che la gente andava lor dintorno,
ché rassembrava un angelo divino,
chiesel a' mercatanti in dono caro,
ed e' con allegrezza gliel donâro.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Molte balie fûr tolte a
governarlo,

\pard\sl312\smult0 che innamorata ciascuna pareo,
e di quel drappo ad oro dismantarlo,
e la pulcella sí lo riponea,
come persona ch'è di gran legnaggio.
Gibel la dama nome gli ponea,
tosto lo fece crescere e allevare
con piú maestri a legger e a studiare.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Egli era veramente tanto
destro,

\pard\sl312\smult0 il gaio giovinetto, ad ogni cosa,
che da ciascuno era tenuto maestro,
e la sua fama cresce valorosa.
Ed alle cose era maniero e presto
vie me' che gli altri; e quella gentil cosa

\pard\sl312\smult0 207

della pulcella n'avea tal piacere,
ch'altro disio non ha che lui vedere.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Crescendo il giovinetto
valoroso,

\pard\sl312\smult0 alla schermaglia comincia ad
usare,

della qual vene tanto copioso,
che a quel paese non trovava pare.

Di costumi e di danze piú gioioso,
piú che null'altro me' le sapea fare,
di salti e di lanciare e di destrezza,
e in belle cacce tuttora s'avvezza.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Usava molto Gibel il giostrare
\pard\sl312\smult0 e di ciò ne prendea molto
diletto,

ancor cosí faceva il bigordare
l'ardito, franco, gaio giovinetto.
Fa a molti cavalier selle votare,
che della piazza lor facea far letto.

Cosí si mise un dí ad una giostra
(per quel che 'l libro qui chiaro mi mostra),

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ov'era molta gente di valore,

\pard\sl312\smult0 208

\pard\sl312\slmult0 conti, baroni e molti cavalieri.
Ciascun procaccia di avere l'onore,
e similmente fanno gli scudieri:
quivi si mostra chi ha valenza o core,
vitando forte ognuno i buon destrieri;
qual va per terra e qual rompe la lancia,
chi fier nell'elmo, non fier nella pancia.

\pard\sl312\slmult0 16

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Gibel giunse alla giostra
ardito e franco,
\pard\sl312\slmult0 colla grossa asta in man, punge
'l destriere,
in un scontrossi, che 'l ferí nel fianco
per farli a terra votar le groppiere.
Ma 'l buon Gibello non parve già stanco,
e fiere lui in tostane maniere:
a terra il traboccò isconciamente,
e videl ciaschedun ch'era presente.

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Poi ferí un cavalier, ch'avea
già vinto
\pard\sl312\slmult0 la maggior parte del
tornamento,
e del ben far e' non s'era già infinto,
per quel che da ciascun per vero i' sento;
diègli nel petto, ebbelo in terra pinto
con grande sconcio, di ciò non vi mento.

\pard\sl312\slmult0209

Pur si rizzò quel cavaliere, e disse
queste parole pronte, aperte e fisse:

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

- Noi non sappiam di cui se' imparentato
- diceva 'l cavalier falso ed astioso: -
da' mercatanti qui fosti portato,
però non esser contro a noi argoglioso. -
Udendolo, Gibel sí fu cambiato,
e 'l cor suo allegro divenne pensoso:
féssi contar per punto e per ragione
come non era della lor nazione.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udendo la novella il
donzelletto,

\pard\sl312\smult0 dalla giostra si fu tosto partito,
alla donzella se n'andò soletto,
fulle davanti e dielle un bel saluto,
contòlle come stato gli era detto
che d'altri parti quivi era venuto
co' mercatanti lontani e stranieri,
sí come gli avea detto il cavaliere.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la pulzella gran dolore avía,
\pard\sl312\smult0 udendo le novelle di Gibello.
Il braccio in collo quella gli ponía,

\pard\sl312\smult0210

piangendo dice: - Giglio mio novello,
i' t'aggio amato alla mia signoria.
Donde venissi, deh, lascia andar quello!
Dolce 'l mio amor, no' languir né aver doglia,
sia mio marito ed io sarò tua moglie. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, lo gentil
garzone,
\pard\sl312\smult0 disse: - Pulzella, moglie non
torrei,
se mio legnaggio in prima non soe;
amor di donna mai non prenderei.
Cercar vo' di mia gesta, s'io potrò. -
E dove andasse, domandòne lei;
ella gli disse come l'avea tolto
e diègli il drappo d'oro, in che fu involto.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La pulzelletta, senza
dimorare,
\pard\sl312\smult0 innanzi che Gibello cavalcasse,
chi 'l proverbìò, ella il fece pigliare,
e la testa volea gli si tagliasse.
Allor Gibello no' la lasciò fare,
anzi pregolla che gli perdonasse.
Ella gli perdonò, poi ch'a lui piacque;
ma a tutta l'altra gente ne dispiacque.

\pard\sl312\smult0 211

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Argogliosa pulcella di dolore
\pard\sl312\smult0 en el suo cuore era tutta
smarrita,

e sí dicea: - Lassa! Dolce el mio amore,

poi che ti parti, i' non vorre' piú vita.

Ad altra donna donera' 'l tuo cuore,

poi che da me cosí fai dipartita.

Dogliosa a me, ch'io ho fatto nutricarti!

Or quando ti vedrò? Perché ti parti? -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Gibello: - Pulzella, amor
mio,

\pard\sl312\smult0 s'io truovo dond'io nacqui e di
che gesta,

i' giuro ed imprometto all'alto Iddio

di tornar, se me n'andasse la testa.

Ad altra donna non mi darò io,

ch'io son donato alla vostra podèsta. -

E la pulcella a Dio lo raccomanda;

Gibel del drappo ad oro fece banda.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nel torno avea Gibel di sedici
anni,

\pard\sl312\smult0 quando si mosse a cercar sua
ventura.

\pard\sl312\smult0212

Entrò 'n cammin con angosciosi affanni,
su 'n un destriere armato di misura,
e Iddio pregando andava senza inganni
che gli desse a trovar di sua natura.
Arrivò, come dice il libro el vero,
nella Val Bruna del cavalier Nero.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nella Val Bruna Gibel fu
arrivato,
\pard\sl312\smult0 infino a mezzo giorno e'
cavalcava,
nel cavalier Nero si fu scontrato,
che quello passo tuttavia guardava.
Cavalier né baron da nessun lato,
per lo fermo, passar non vi lasciava,
e' sia chi vuol, vegna donde volesse,
che vassallaggio giurar nol facesse.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per forza d'arme acquistati
n'avea
\pard\sl312\smult0 dugento, che 'n sua corte gli fa
stare,
senza quegli altri che morti egli avea,
qual vassallaggio non volea giurare.
Quando Gibello da lunga vedea,
fugli davanti e disse: - Non passare:
tosto dismonta, se non vuoi la morte,

\pard\sl312\smult0 213

e sta' cogli altri a servir la mia Corte. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, tutto pien di
gioia,

\pard\sl312\smult0 arditamente rispuose al barone:

- Oggi è quel dí, che convien che tu muoia,
over che tu qui sarai mio prigionio.

Veracemente che troppo m'è a noia
star qui ad isforzar contra ragione! -

Di mal talento a morte disfidârsi,
presor del campo, ed a fedire andârsi.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le lancia i' mano ed in
braccia gli scudi

\pard\sl312\smult0 vans'a fedir come dragon
mortalì,

misero i ferri ai loro isberghi ignudi
amendue gli baroni imperiali.

Per gli gran colpi dispietati e crudi,
e' destrier ruppon cinghie e pettorali.

Ma lo garzon di tal voler l'afferra,
che sconciamente l'abbatteva in terra.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello disse: -
Cavalieri,

\pard\sl312\smult0214

\pard\sl312\smult0 or per prigion vo' che t'arrenda
a me.

Giurami fedeltá, e volentieri,
come volevi ch'io facessi a te! -
E 'l cavalier Nero non fu laniere,
colla sua gente suo servo si fe'.
E tutti quanti fedeltá giurârli.
Egli stette tre dí a signoreggiarli.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Passati gli tre giorni,
cavalcava.

\pard\sl312\smult0 E 'l cavalier Nero, suo servidore,
com'era in prima signor, l'ambasciava.
Cosí Gibello il lasciò reggitore.
Da lui si parte, ed oltre cavalcava
e fu arrivato ad un altro signore,
che si chiamava lo Vermiglio conte,
che guardava una ròcca sotto u' monte.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Trecento cavalier di grande
ardire
\pard\sl312\smult0 ha sotto sé quello conte
Vermiglio,
tutti aquistati per forza, al ver dire,
ciascun possente, gaio come giglio;
e mille o piú n'avea fatti morire
per forza d'arme, senza alcun consiglio.

\pard\sl312\smult0215

La guardia in sul camin tenea per mostra,
a chi passava facía chieder giostra.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La guardia vide il donzelletto
gaio,
\pard\sl312\smult0 gridò al conte; ed egli, udendo,
armossi
e della ròcca uscì su un destrier baio;
in sul camin con Gibello scontrossi.
Vedendo il conte Gibel tanto gaio,
subitamente di lui innamorossi:
cortesemente disse che ascendesse
e vassallaggio cogli altri facesse.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, pieno di
valenza,
\pard\sl312\smult0 arditamente al conte rispondea:
- Fede non giurerei, se tua potenza
imprima non si pruova colla mia.
Veramente tu hai vana credenza
a domandare ch'io tuo servo stia.
Ma per prigion vo' che tu a me t'arrenda.
S'altro vuo' dir, la spada mi difenda! -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se prima il conte n'era
innamorato,
\pard\sl312\smult0 udendol, doppiamente
innamoronne
e disse: - Giovinetto ingraziato,
di tua possanza un colpo aspetteronne,
e, s'io da te saraggio iscavallato
giurerò fedeltá, teco verronne.
Ma, se tu non mi abbatti del cavallo,
giurami fé che starai mio vassallo. -

\pard\sl312\smult0 36
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Allor Gibello prendeva il
partito,
\pard\sl312\smult0 siccome lioncel pien
d'arditanza,
e nel suo core era tutto fiorito:
bracciò lo scudo ed impugnò la lanza,
e ritorna a fedire il conte, ardito,
d'amor pensando alla sua dolce 'manza.
Lui e 'l cavallo al campo fe' cadere
'nanzi alla gente, che stava a vedere.

\pard\sl312\smult0 37
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Disse Gibel: - Baron, tu se'
mio servo,
\pard\sl312\smult0 senza dimoro a me t'arrenderai!

-

E 'l conte rispondea co' latin verbo:

\pard\sl312\smult0217

- Or ben se' il fior di quanti mai trovai,
e fedeltá volentieri t'osservo.
Entra 'n tenuta e per signor sarai. -
E tutti quanti l'ubbidiro a fiotta
e miserlo in tenuta nella ròcca.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando e' si fu posato al suo
volere,
\pard\sl312\smult0 di questa ròcca a partir ch'e' si
prese,
il conte in signoria fe' rimanere,
sí come egli era, quando quivi scese.
Cercando di sua gesta a suo podere,
funne arrivato in un altro paese,
a una città d'un duca crudo e strano,
il qual è sotto lo re Tarsiano.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Serpentina avea nome la
cittade,
\pard\sl312\smult0 drento Gibello sí vi fu entrato.
Le donne e li signori, in veritade,
di lui pareva ciascuno innamorato.
Vedendo il duca ben la sua biltade
della duchessa si n'è impaurato;
disse: - Egli è bello, e bella è la duchessa.
Veramente venuto egli è per essa. -

\pard\sl312\smult0 218

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pensando, il duca no' gli
parea giuoco.

\pard\sl312\smult0 La notte 'l fe' pigliare in nel suo
letto,

e nel palagio suo, in uno loco
imprigionar lo fe', senza difetto.

E la duchessa d'amor prese fuoco,
com'ella in prigion vide il donzelletto.

E 'l duca, che sua morte avrà da esso,
per gelosia lá si recò, da presso.

\pard\sl312\smult0 CANTARE SECONDO
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Noi lascerem Gibello in
Serpentina

\pard\sl312\smult0 imprigionato, secondo la storia,
e direm della madre sua reina
e del re Tarsian, c'ha gran vettoria,
ch'ebbor consiglio tale una mattina,
dar moglie all'altro figlio con gran gloria.
E per consiglio eletta fu in isposa,
se 'n piacer gli è, la pulzella Argogliosa.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re fe' imbasciadori, e
cavalcâro;

\pard\sl312\smult0 senza soggiorno a Gienudrisse
fûro,

la pulzella Argogliosa ivi trovâro,
e l'ambasciata contâr di sicuro.
Ed Argogliosa col suo viso chiaro,
che per Gibello avea lo cor sí duro,
non ne volle ascoltar l'ambasciaria,
rispuose che marito non volía.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0220

\pard\sl312\smult0
Da lei si dipartir
gl'imbasciadori

\pard\sl312\smult0 ed al re Tarsiano ritornârsi
e disson ch'ella aveva gran dolori
e non volea quel tempo maritarsi.
E 'l re coi suoi baroni, ne' lor cuori,
di tal risposta forte infiammârsi;
gridâro a boce: - Oste le mandiamo
sí che per forza, all'onta sua, l'abbiamo! -

\pard\sl312\smult0 44
\pard\sl312\smult0 Per tutto il suo reame
immantanente

\pard\sl312\smult0 re Tarsiano grand'oste bandíe;
cavalieri e di popolo gran gente
collo re Tarsiano al campo uscíe.
Di Serpentina il duca, sorridente,
andò in quell'oste, ma non piú redíe.
Re Tarsiano sue insegne ebbe poste
intorno a Gienutrisse co' grand'oste.

\pard\sl312\smult0 45
\pard\sl312\smult0 Il valoroso Gibel, ch'è in
prigione,

\pard\sl312\smult0 per nulla guisa sí si rallegrava,
sentendo che lo re contra a ragione
la pulzelletta sua 'manza assediava.
La duchessa dicea: - Gentil garzone

- davanti alla prigion sí gli parlava, -
o donzel, c'hai d'ogni biltá corona,
gioi' vo' che prendi della mia persona! -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Gibello a sue parole no'
attendea,

\pard\sl312\smult0 ché nel suo cuore già era
conquiso;

e la duchessa parlava e dicea:

- Or che ha' tu, angel di paradiso? -

Allor Gibello sí le rispondea:

- I' sento che la morte sí m'ha priso,

perch'io a Gienutrisse andar non posso

contro al re Tarsian, che a torto è mosso. -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa, veggendo
Gibello

\pard\sl312\smult0 che a Gienutrisse avea voglia
d'andare,

disse: - Io ti lascerò, giglio novello,

se mi prometti di qui ritornare. -

Ed egli rispondea, chiarito e bello:

- S'i' non son morto, i' giuro di tornare.

Se mi lasciate andar, fate merzé,

che la pulcella difenda dal re. -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0222

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa pensò nel suo cuore:

\pard\sl312\smult0 - Sed io a Gienutrisse andar lo lasso,

forse al tornar mi donerà il suo amore,
se 'l qual non ho, di questa vita passo.
E s'io 'l potessi, 'l fare' imperadore,
pur ch'allegrasse un poco il mio cor lasso!
Doglioso a me, ch'io arei tutto bene,
se mi traesse una volta di pene! -

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi gli diceva: - Amor, po' che tu vuoi

\pard\sl312\smult0 a Gienutrisse andar, cheggioti un dono:

che 'l duca mio uccidi, se tu puoi,
ed ogn'altra fallenza ti perdono. -
Ed e' rispuose: - Lui e' baron suoi
vorre' uccider, quanti ve ne sono,
e quanti ve n'ha ancor d'altri paesi,
vorrei che fosser tutti morti e presi. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello di prigion fu tratto,

\pard\sl312\smult0 l'arme e 'l destrier avanti sí gli gío;

\pard\sl312\smult0223

sanza dimoro in fretta s'armò ratto:
non prese staffa, ch'a caval salío!
Della città uscì e con quel patto
ver' del conte Vermiglio se ne gío.
Tosto 'l fe' adobbar co' sua compagna,
e l'altro dí entrò per la campagna.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E nella Valle Bruna egli è
arrivato,
\pard\sl312\smult0 ov'era il cavalier Ner di gran
vaglia.

E 'l fatto e la maniera gli ha contato
com'egli andavan per voler battaglia.
I suo' dugento cavalier s'armâro
tutti per punto e no' mancò lor maglia.
I tre baroni a Gienutrisse gièno
con cinquecento cavalier ch'avièno.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fûro arrivati a Gienutrisse
presso;
\pard\sl312\smult0 d'in su la torre la guardia
vede'li.

Allor Gibello ne mandò il suo messo
come colla sua gente soccorre'li.
Le porte aperte gli furono adesso:
egli entrò dentro con que' suo fedeli.
Tutta la gente mena gioia a scorso,

\pard\sl312\smult0224

venir veggendo tanto bel soccorso.

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tant'allegrezza avea la
giovinetta,

\pard\sl312\smult0 che uom, che sia, contare nol
potrebbe.

Con sue compagne fu l'amorosetta;
corse a Gibello ed abbracciato l'ebbe.

Or si posò la gente, giulivetta,
allegra piú che lingua nol direbbe.

Gibello fece andar per l'oste il bando,
e lo re Tarsian mandò sfidando.

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Subitamente tutti i buon
baroni,

\pard\sl312\smult0 conti e marchesi della damigella
trovar lor armi e correnti roncioni;
ciascun s'armava e poi ne monta in sella.

Similmente fanno i compagni;
e' mercatanti sono a tal novella,
per esser fuori alla battaglia, presti,
ché del combatter sono arditi e destri.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Usciti fuori alla bella
campagna,

\pard\sl312\smult0225

\pard\sl312\smult0 quivi si cominciâro a far le
schiere

de' buon baron senza avere magagna.
Riguardan selle e ferri al buon destriere,
d'aver la zuffa verun se ne lagna.
Ciascun vorrebbe pur esser primiere
a cominciar lo stormo crudo ed aspro;
ciascun di ciò se ne crede esser mastro.

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così re Tarsian fece guernire
\pard\sl312\smult0 ciò che bisogna a tutta la sua
gente,

armati, pronti a battaglia venire.
Credendo della guerra piú possente
essere degli altri, e per non fuggire,
si fu piú innanzi e sí come valente,
cominciaron lo stormo senza fallo.
Piacciavi, gente, udir come andò il ballo.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or chi vedesse istormo
cominciare,
\pard\sl312\smult0 fedir di spade e di spunton
tagliente,

balestra grosse aprire e diserrare,
lanciarsi come fa dragon mordente;
ciascun si briga alle spade menare,
quivi si vede qual è il piú possente.

\pard\sl312\smult0226

Qual taglia teste e quale gambe e braccia,
ciascun del ben combatter vi si avaccia.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un cavaliere de lo re
Tarsiano

\pard\sl312\smult0 si fece inanzi co' molto valore;
una gross'asta e' si recò per mano,
e ferí nello stormo con furore
ed abbatténe cinque giú nel piano.
Allor si cominciò si gran romore,
che pareva che giú il secolo venisse
e che lo 'nferno del tutto s'aprisse.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Subitamente uno gli viene
manco:

\pard\sl312\smult0 un baccellier di quel conte
Vermiglio

con una lancia grossa, il guerrier franco,
scontrò quel cavalier con gran periglio.
Tal colpo gli donò nel lato manco,
che lo passò per tutto lo 'nteriglio.
E morto cade nel crudele stormo,
per quel ch'io sento e nel libro m'informo.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed il figliuol del re con gran
barnaggio

\pard\sl312\smult0 combatté con Gibel pien
d'ardimento

dando e togliendo colpi di vantaggio;
ciascun mostrava suo gran valimento.
Colla sua gente Gibel prode e saggio
avea il fratello già sconfitto e vinto;
ma lo re Tarsian lo soccorría,
e con due schiere allo stormo fería.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il cavalier Nero di gran valore
\pard\sl312\smult0 allo figliuol del re fería per
costa,

donando colpi di tanto vigore,
che nessun può durare alla sua posta;
sicché il figliuol del re è perditore,
non poté piú durare alla proposta;
e 'l buon conte Vermiglio di gran vaglia
dall'altra parte die' al re la battaglia.

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Gibel col popol suo di
Gienutrisse

\pard\sl312\smult0 viene le schiere tagliando e
fedendo,

e de' campion del regno di Bramisse,
quanti ne scontra, egli ne va uccidendo;

\pard\sl312\smult0228

il cavalier Nero fería tra esse,
cosí gran colpi dando e ricevendo,
ov'egli andava, isgomberar facea
coi suoi dugento cavalier, ch'avea.

\pard\sl312\slmult0 63

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Duca di Serpentina si
scontròe

\pard\sl312\slmult0 col buon Gibello, combattendo
a schiera,

e l'uno e l'altro a fedire s'andòe
infra la gente infiammata e fiera,
e sí gran colpo Gibel gli donòe,
morto l'abbatte sotto sua bandiera.
Gli scudi e gli elmi vi facien ta' suoni,
parea che fosse balenar e tuoni.

\pard\sl312\slmult0 64

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La battaglia era sí gravosa e
dura,

\pard\sl312\slmult0 l'aria e la terra n'era
intenebrata,

ferro non vi valea né armadura
contro a Gibel, ch'avea gente pregiata.
Chi pruova un colpo suo, per sua sventura,
vorre' tornarne a dirne l'ambasciata!
Re Tarsian colla sua gente stolta,
non potendo durar, misesi in volta.

\pard\sl312\slmult0229

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibel con suoi baron
vedea

\pard\sl312\smult0 che contra a lui non era chi
durasse.

Lo re e 'l figlio del campo si partéa
Gibello fe' bandir che non cacciasse
l'un contro all'altro, parlava e dicea:
- Viltá saria a fedire chi n'andasse. -
E fe' sonar le trombe a ringioiarsi
e dentro la città a ritornarsi.

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le donne e li signor della
cittade

\pard\sl312\smult0 ciascun menava riso, gioia e
canto;

e la pulzella piena di biltade
tant'era allegra, non si pò dir tanto.
Allor Gibello, pien di lealtade,
s'accommiatò, quando fu stato alquanto.
E la pulcella, di lui innamorata,
piú che prima rimase sconsolata.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Della pulcella egli si dipartía,
\pard\sl312\smult0 Gibel da' suo' baron commiato
prese,

\pard\sl312\smult0230

e in Serpentina prigion se reddía.
Gli altri, ciascun tornârsi in lor paese.
E la duchessa, quando lo vedía,
pensossi di venir co' lui alle mani;
d'amor cantava e davasi conforto,
com'ella seppe che 'l duca era morto.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La duchessa d'amor chiede
mercede,

\pard\sl312\smult0 e sí dicea: - Giovane ingraziato,
gentil valletto, gioi' prendi di mene,
dammi il tuo amor, no' stare imprigionato.

Migliore dama non puo' aver per tene.

Sarai signor di tutto il mio ducato! -

Ed e', ch'avea dato il suo amore altrui,
stava com'ella non dicesse a lui.

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa duchessa ogni dí il
predicava

\pard\sl312\smult0 che per amor gioia di lei
pigliasse;

ma lusingare niente le giovava,
ché non pareva che di lei si curasse.

E 'n questo tempo il re Tarsian mandava
alla duchessa che alla corte andasse,
ch'ogni anno il duca andare vi solea
per una festa, che lo re faceva.

\pard\sl312\smult0231

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando la duchessa fu
richiesta,

\pard\sl312\smult0 non avea con cui gire
accompagnata;

dicea: - Lassa! Come n'andrò io a festa,
che la mia gente è tutta isbarrata? -

E scapigliossi la sua bionda testa
e piange come donna isconsolata.

Allor face lamento del marito,
che di sei mesi o piú era transíto.

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piangendo la duchessa a
capo chino,

\pard\sl312\smult0 Gibel piacevolmente le parlò:

- Gentil duchessa, rosa di giardino,
se v'è in piacere, i' vi acompagnerò.

Fate ch'andare possa a mio dimino
e ch'io non torni piú vostro prigion -

Ed ella si pensò: - S'io il merrò láe
forse el re per marito mel daráe. -

\pard\sl312\smult0 72

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella dicea: - Molto volentieri!

-

\pard\sl312\smult0232

\pard\sl312\smult0 Trassel fuor di prigion senza
tornare,

ed e' mandò per gli suoi cavalieri
e in Serpentina egli i fe' apresentare.

Quivi fûr giunti i nobili guerrieri,
senza dimoro brigan cavalcare,
sotto la 'nsegna di Gibel sovrano
fûr alla corte dello re Tarsiano.

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutta la gente tra' per
maraviglia,

\pard\sl312\smult0 quando vidon sí bella baronia;
ed, isguardando la gente vermiglia,
ch'eran trecento in sua compagnia,
e i neri dugento erano in famiglia,
piú bella gente non si troveria.

Colla duchessa nella città entrârò
presso alla corte del re Tarsiano.

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sotto sua insegna il nobile
Gibello

\pard\sl312\smult0 per la città ognindí cavalcava;
chi lo vede', l'assomiglia al fratello
e alle fattezze, ch'egli in sé portava.
E la reina un di mandò per ello,
e dond'egli era sí lo dimandava.
Ed e' rispuose e disse la novella

\pard\sl312\smult0233

ch'e' mercantanti il diêro alla pulzella.

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tutto il fatto a punto e' le
contòe,

\pard\sl312\smult0 di ritrovare sua gesta s'ingegna,
e come a Gienitrisse egli arrivòe
amantato di quella sua insegna,
e come la pulzella lo allevòe,
e come ell'era del suo amore degna,
e come l'have cresciuto e allevato,
come dal cavalier fu proverbato.

\pard\sl312\smult0 76

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La reina, che 'ntende il
convenente,

\pard\sl312\smult0 disse fra sé: - Questo è de' miei
figliuoli. -

La balia fe' venire imantamente;
disse: - Di' 'l vero, se morir non voli,
questi è mio figlio ben certamente.
No' lo uccidesti, come dir mi suoli! -
La balia tutto il fatto le contòe,
com'ella a' mercantanti lo donòe.

\pard\sl312\smult0 77

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina allor
s'inginocchiava,

\pard\sl312\smult0234

\pard\sl312\smult0 piangendo disse: - Dolce figliuol
mio! -

davanti a lui umilmente parlava,
merzé gli chiede per l'amor di Dio,
e perché 'l face morir gli contava,
dicendo: - Per te arsa or sarò io,
ma allegra, figliuol mio, io sí morraggio
poiché ricognosciuto hai 'l tuo lignaggio. -

\pard\sl312\smult0 78

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Gibello, lo garzo' reale:
paura \pard\sl312\smult0 - Dolce mia madre, non aver

ch'i'ho con meco gente imperiale,
che da tre re vi terrebon sicura.
Questa giustizia non è ragionale,
e proverollo colla mia armatura.
A Genitrisse lo re sconfiggemmo,
si che voi ben, madonna, francheremmo. -

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La novella si spande per la
corte \pard\sl312\smult0 come Gibello era figliuol del
rene.

Tutta la gente se n'allegra forte,
e 'l suo fratel gran feste sí ne féne.
Lo re condanna la regina a morte,
ched ella ne fosse arsa in fuoco e in pene.

\pard\sl312\smult0235

Armato fu Gibel, quando lo 'ntese,
colla sua gente lo palazio prese.

\pard\sl312\smult0 80

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo fratello ne fe' gran
sollazzo,

\pard\sl312\smult0 disse: - lo non vo' che la reina
s'arda! -

Imantante montò in sul palazzo
con quella gente ch'egli ha in sua guarda.
E ciascun de' baron, se non fu pazzo,
e' giovani ubidir niente tarda;
e lo re Tarsian mena gran duolo,
ch'a tal bisogno si ritruova solo.

\pard\sl312\smult0 81

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendosi così 'l re
abbandonato

\pard\sl312\smult0 da' suoi baroni, gran dolor
n'avía.

Allor Gibello, savio ed insegnato,
co' molta gente al padre se ne gía.
Davanti a lui e' si fu inginocchiato,
umilmente parlava e dicía:
- Padre mio, a ragion or m'intendete
come dritta giustizia mi facete. -

\pard\sl312\smult0 82

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0236

\pard\sl312\smult0 E 'l padre rispondea con gran dolore:

\pard\sl312\smult0 - Di' ciò che vuoi, ched io l'ascolteròe. -

Allor Gibello rispuose e parlòne:

- A onor di Dio i' si vel conteròe:

come non fu 'mpossibile al Signore

di fare Adamo, primo uom che formòe,

cosí non gli è 'mpossibile di fare

duo figliuol' in un'ora in generare. -

\pard\sl312\smult0 83

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l padre disse: - Dolce figliuol caro,

\pard\sl312\smult0 tu m'hai mostrato il ver sí apertamente,

ond'io cognosco e veggio puro e chiaro

che uno e duo sono in Dio possente. -

E gli baroni Iddio ringraziáro,

veggendo il re del vero conoscente.

Allora il re Gibel per man pigliòe,

allato a sé a sedere l'assettoe.

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendo il re che non facea giustizia,

\pard\sl312\smult0 in tutto fece van quello statuto.

Franca fu la reina da malizia,

perché Gibello le donava aiuto.

\pard\sl312\smult0237

Allor Gibello, pieno di letizia,
per messo alla pulzella 'l fe' saputo.
Come Argogliosa intese la novella,
con sue compagne tosto montò in sella.

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La pulzella Argogliosa
ingraziata
\pard\sl312\smult0 con cinquanta pulzelle in
compagnia,
da cento cavalieri accompagnata,
senza dimoro si fu messa in via.
Alla corte del re fu dismontata,
dov'era Gibel pien di cortesia.
Tutta la gente trae per vedella,
che 'n fra l'altre lucea com'una stella.

\pard\sl312\smult0 86

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Il buon Gibello con allegro
cuore
\pard\sl312\smult0 isposò la pulzella innanzi al
padre.
Tutta la gente cantava d'amore,
ma sopra tutte era allegra la madre.
Le donne e le donzelle di valore
gran festa ne facean in veritade;
tutta la gente danzava per essa;
morta d'amore cade la duchessa.

\pard\sl312\smult0238

\pard\sl312\smult0 87

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sí grande è l'allegrezza e 'l
giuoco e 'l riso,

\pard\sl312\smult0 un anno e piú bastò corte
bandita.

Il buon Gibel con amoroso viso
della pulzella prese gioi' fiorita;
chiamato fu signor di tutto, assiso,
poi che 'l padre passò di questa vita,
e 'l fratel per signor d'altre contrade.
E noi si salvi l'alta Maestade.

\pard\sl312\smult0239

\pard\sl312\smult0 VII

GISMIRANTE

PRIMO CANTARE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I' prego Cristo, Padre
onnipotente,

\pard\sl312\smult0 che per gli peccator volle
morire,

che mi conceda grazia nella mente,

ch'i' possa chiara mia voluntá dire;

e prego voi, signori e buona gente,

che con affetto mi dobiате udire.

I' vi dirò d'una storia novella,

forse che mai noll'udiste sí bella.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben voglio che saciate,
buona gente,

\pard\sl312\smult0 ch'un, ch'ebe nome il cavalier
Cortese,

si dipartí per alcuno accidente

\pard\sl312\smult0240

dal re Artúe e di tutto il paese,
e tanto cavalcò continuamente,
che giunse a Roma nel nobil paese,
e quie ebe un figliuol, che nutrire
lo fece e di vantaggio ammaestrare.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando di quindici anni e'
fue in etade,

\pard\sl312\smult0 piú ch'altro in trenta era
gagliardo e forte.

Venendo il padre in grande infermitade,
disse: - Figliuolo, i' dubito di morte:
però, s'io muoio in questa contrada,
none istar quie, e vattene alla corte,
e racomándati a messer Tristano,
a Lancelotto ed a messer Calliano. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poco istante che morí,
avante

\pard\sl312\smult0 al suo figliuol nulla non può piú
dire.

El damigel, c'ha nome Gismirante,
a grande onore il fece sopellire,
e po' si dipartí a poco istante:
andonne in corte senza ritenire,
e come il padre gli aveva contato,
a que' baron si fue raccomandato.

\pard\sl312\smult0241

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per amor del suo padre
ordinâro

\pard\sl312\smult0 tanto che stette in corte per
donzello;

e serviva sí ben, che l'avíe caro
il re Artúe sopr'ogni damigello,
e tutti i cavalieri inamorâro,
tanto egli era apariscente e bello;
ed insegnârgli giostrare e schermire,
sí che fu sopra ogn'altro pien d'ardire.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosí sett'anni fece dimoranza
\pard\sl312\smult0 e fe' in tal tempo molte cose
belle,

avendo in quella corte per usanza
che non vi si mangiava mai cavelle,
né sera né mattina per certanza,
se di fuor non venía fresche novelle;
avvenne un dí che per cotal cagione
non mangiò il re, né niuno suo barone.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando fu venuto l'altro
giorno,

\pard\sl312\smult0 novelle fresche ancora non
venía;

e Gismirante, il damigello adorno,
andonne a re Artúe, e sí dicía:
- Fatemi cavalier senza soggiorno. -
E, po' che fatto fue ciò che volía,
disse partendo: - Non ci torno mai
che caverò la corte di ta' guai. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cavalcando gia pregando
Iddio
\pard\sl312\smult0 che gli mandasse ventura alle
mani,

per la qual cosa che di tanto rio
possa cavare i cavalier sovrani.
Tutto quel giorno cavalcò con disio,
e po' la notte non trovò ch'il sani.
Po' la mattina si ebe trovata,
come Iddio volle, una saputa fata.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La qual lui salutava, e poi gli
disse:
\pard\sl312\smult0 - Di stran paese qua venuta
sono,
però ch'io non voleva che perisse
cotanta buona gente in abbandono:
in prima che di lá mi dipartisse,

\pard\sl312\smult0243

i' procacciai di recarti un bel dono,
che, se tu 'l porti in corte al re davanti,
mangiar potrai co' cavalieri erranti.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sapi che del reame, dond'i'
vegno,

\pard\sl312\smult0 è la piú bella pulzella del
mondo,

figliuola di uno re, che tiene a sdegno
ogni prod'uomo, e sie qual vuol giocondo,
e non si può veder che per ingegno
se none un dí dell'anno senza pondo,
cioè la vilia di Santo Martino.

Allor va il bando per questo latino:

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 che a quella vilia, ch'io t'ho
manifesta,

\pard\sl312\smult0 non si lasci veder persona,
quando

la figliuola del re ne va alla festa
per suo diletto un poco solazzando.
Chi sará fuor, gli fie mozza la testa
a chi cadesse in cosí fatto bando,
sí che in casa per téma ognun si serra,
o se ne fuggon di fuor della terra.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0 244

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per questo San Martino, ch'è
ora andato,

\pard\sl312\smult0 la vidi, e 'l viso mio non fue
veduto.

Come il sogliar del Santo ebbe passato,
del capo un suo capello fu caduto,
ed io il ricolsi, ed hotelo recato:
in questo bossoletto l'ho tenuto:
pórtal davanti al re dalla mie parte. -
Ed ella il ringraziò, e po' si parte.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando senza prender
lena,

\pard\sl312\smult0 que' che portava novella sí
buona

si giunse in corte, dove senza cena
andato s'era a letto ogni persona.
E, come que' ched allegrezza mena,
gridò: - Suso a mangiar, santa corona! -
E que', che avean tre giorni digiunato,
con allegrezza ognun si fue levato.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' ch'ebono mangiato in
questo tratto,

\pard\sl312\smult0 e Gismirante il bossol fe'
presente,

\pard\sl312\smult0245

il re lo prese, ed il capei n'ha tratto
per contentarne sé e la suo gente;
e Gismirante contò tutto il fatto,
come avie detto la fata presente;
e, riguardando il capello indovino,
ch'era duo braccia e pareva d'oro fino,

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e' si diceva alla gente l'han
vista:

\pard\sl312\smult0 - Questa dé' esser sopr'ogn'altra
bella:

e veramente qual uomo l'acquista,
l'amor di cosí fatta damigella
deb'avere di pregio al mondo lista,
piú che altro cavalier che monti in sella;
però che, imaginando suo bellezze,
deb'avanzar tutte le gentilezze. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante, po' che fue
passato

\pard\sl312\smult0 alquanti giorni di cota' parole,
in grazia al re Artúe chiese comiato,
de la qual cosa il re forte si duque.
Infine molti arnesi gli ha donato,
quando pur vede che partir si vuole,
e po' gli disse: - Or va', e quie ritorna, -
ed e' va per veder la dama adorna.

\pard\sl312\smult0246

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben otto mesi e piue ha
cavalcato,

\pard\sl312\smult0 senza trovar ventura questa
volta;

ma pure una mattina fue arrivato
in una selva ch'era molto folta;
cosí guardando vide da l'un lato
un drago ed un grifon con forza molta
che s'azzufâro; ed e' si fé' campione,
e liberollo, e uccise il dragone.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' cavalcava il damigel
selvaggio,

\pard\sl312\smult0 fuglisi innanzi un'aguiglia
parata,

incominciògli a fare grande oltraggio,
però che fortemente era affamata.
El damigel, come discreto e saggio,
di groppa al suo cavallo ebbe levata
un gran pezzo di carne, e si gliel diede.
Ella si parte, e mai nolla rivede.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po', cavalcando il damigel
pregiato

\pard\sl312\smult0247

\pard\sl312\smult0 per quella selva dove dovea
andare,

trovò uno isparvier, ch'era allacciato
ad una siepe, e non potie volare.
Ed e', come gentile, fu smontato,
e sviluppollo, e po' il lasciò andare.
E l'aguiglia, e 'l grifone, e lo sparviere
eran per arte posti in tal maniere.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nel capo della strada per
uscire

\pard\sl312\smult0 fuor della selva, dove cavalcava,
ed eccoti una fata a lui venire,
e domandollo quel perch'egli andava.
Egli le disse: - Dama, a non fallire
i' vo' colá dove l'amor mi grava. -
E raccontolle dal piede alla cima
ciò ch'avíe detto la fata di prima.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Quel per che
tu vai

\pard\sl312\smult0 ti fia molto impossibile
acquistare,

ma, se mi crederai, tu non andrai,
ed istara'ti meco a sollazzare:
i' ti prometto, se tue non vi vai,
ch'i ti farò contento senza pare. -

\pard\sl312\smult0248

Ed e' rispuose: - E' convien pur ch'i' veggia
quella che fa murir chi la vagheggia.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma s'io nolla acquisto al mio
volere,

\pard\sl312\smult0 i' non ti lascerò per alta dama,
e priegoti che col tuo gran sapere
consigliami di quel che 'l mio cor brama. -

Ed ella gli donò un gran destriere,
dicendo: - Questo è di sí fatta fama,
porteratti in tre giorni senza inganni
lá dove il tuo non andrebbe in dieci anni.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 l' vo' che mi prometti di
tornare,

\pard\sl312\smult0 e le parole tue sien piú che
carte. -

Subito le rispose d'osservare
i suo' comandamenti, e po' si parte:
e tanto forte prese a cavalcare
con quel caval ch'era fatto per arte,
che in capo di tre giorni fue arrivato
alla città del viso angelicato.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tanto ad uno albergo prese
stare,
\pard\sl312\smult0 ch'alquanti giorni a San Martin
fu presso;
e, come i cittadin vide armeggiare,
montò a cavallo, e fue con loro adesso,
e tutta gente fa maravigliare,
sí ben port'asta e tanto rompe ispesso.
La damigella da' baron procura,
ma veder lei non puote criatura.

\pard\sl312\smult0 25
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Quando il dí della vilia fue
venuto,
\pard\sl312\smult0 e lo re fe' da sua parte bandire
che qual dalla donzella fie veduto
subitamente lo farà morire,
e chi si stia in casa come muto,
e chi di fuori si deba fugire.
L'albergatore all'albergo n'andoe,
e Gismirante con lui si posoe.

\pard\sl312\smult0 26
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, come damigello ardito e
saggio,
\pard\sl312\smult0 quando per la città non è
cristiano,
subitamente armato di vantaggio,
uscí di casa con la spada in mano.

Signor, pensate nel vostro coraggio
che si dicea del cavalier sovrano,
cosí armato in sul destrier corrente!
E' nella chiesa entrò subitamente.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, non trovando criatura in
Santo,

\pard\sl312\smult0 di testa s'ebe tratta la barbuta,
perché di quella cui amava tanto
la faccia sua potesse aver veduta,
ed e' poi si nascose da l'un canto
dietro a l'altare, e punto non si muta,
dicendo: - Di mie morte fie memoria,
o io acquisterò quie gran vittoria! -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or eccoti venir quella
donzella

\pard\sl312\smult0 in compagnia ad un leone e un
drago,

ed adorando al crocifisso; ed ella
vide colui ch'era cotanto vago,
il qual parlò con ardita favella,
che di suo morte non curava un dado.
- Dama, merzé, bench'io serva la Morte,
che per vederti vengo infin da corte! -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0251

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Ed ella, riguardando
Gismirante,
 \pard\sl312\smult0 ch'era sí bel che contar nol
potrei,
 e imaginando poi in sé davante
 le cose ch'egli avíe fatte per lei,
 ridendo disse: - l' ti vo' per amante,
 ma fuor di questa terra uscir vorrei:
 però, se mi vorrai al tuo dimíno,
 verrai per me istanotte a matutino. -

\pard\sl312\smult0 30
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Quand'ella gli ebe ben tutto
insegnato
 \pard\sl312\smult0 ciò ch'egli avesse a far nel suo
venire,
 la donna del baron prese comiato
 dicendo: - Addio, addio! - nel suo partire.
 Quando fue tempo, il cavalier pregiato
 all'albergo tornò senza fallire.
 L'albergator domandò onde venía.
 - Taci - diss'egli, e non gli rispondía.

\pard\sl312\smult0 31
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Po' cavalcò a piè d'una
finestra,
 \pard\sl312\smult0 ch'ella avíe detto che dovesse
andare,

e la donzella, sí come maestra,
tutte le guardie fe' adormentare.
Com'ella il vide, disse ardita e presta:
- O cavalier, come voglián portare
certe mie gioie? - Ed e' parlò giocondo:
- Vienne pur tu, ch'i' non curo altro al mondo. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella gli gittò di molte cose
\pard\sl312\smult0 di gran valuta, e di piccol
vilume,
come fûr gemme e pietre preziose,
che le teneva per cotal costume;
ed una verga sotto si ripuose
che faceva seccare ogni gran fiume:
toccato da l'un lato, il fa seccare;
po', ritoccando, lo fa ritornare.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E po' s'armava a guisa d'un
scudiere,
\pard\sl312\smult0 e per le scale iscende nella
stalla,
e si montava sopra un buon destriere
sí di legier, che pare una farfalla,
e giunse fuor dov'era il cavaliere.
Veggendola, egli d'allegrezza galla;
pugnendo degli isproni il destrier forte,
giunsono ad una delle mastre porte.

\pard\sl312\smult0253

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le guardie si fûr risentite,

\pard\sl312\smult0 cominciaro a gridar con gran romore:

- Che gente siete voi, ch'atorno gite la notte, prima che venga l'albore? -

Rispose il cavalier: - Se non ci aprite, per Dio superno, fia il vostro pigiore: novelle noi abiam che i saracini hanno istanotte passato i confini.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Veracemente che per questa istrada - disser le guardie - vo' non passerete. -

Mise mano Gismirante alla spada, dicendo: - O vo' ci aprite, o vo' morrete! -

Disson le guardie: - Messer, ciò che v'agrada fornito sia, s'un poco attenderete. -

Trovâr le chiavi, e apersono la porta, ed oltre passâr via sanz'altra iscorta.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'nanzi giorno piú che dieci miglia

\pard\sl312\smult0 fu dilungato la dama e 'l donzello;

\pard\sl312\smult0254

e, quando il re non ritrovò la figlia,
fece suonar la campana a martello,
e fece armar tutta la suo' famiglia,
e molta gente sotto il suo penello:
sí che con piú di mille cavalieri
gli seguìtò, spronando i buon destrieri.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cavalcando senza prender
soste,
veduti \pard\sl312\smult0 di lungi ben tre miglia ebon

duo cavalier che salieno le coste,
benché da lor non furon conosciuti,
e lo re sopra ciò fecie proposte,
sien seguitati quegli a spron battuti.
Allor la giente sua non aspettava
l'un altro, e forte ciascun cavalcava.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E volgendosi indietro la
piacente,
seguiéno, \pard\sl312\smult0 vide e conobbe que' che gli

e disse a Gismirante: - Omè dolente,
se siáno giunti quie, come fareno?
Ma qua nel piano ha un'acqua corente,
con questa bacchetta la passerano:
se giugneranno, non potran passare:

\pard\sl312\smult0255

per altro modo non possián scampare. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando furo a quel fiume
ch'io dico,

\pard\sl312\smult0 toccò colla bacchetta, e disse: -

Passa. -

Quand'ella fue passato, al modo antico
fece alzar l'acqua, dov'era piú bassa.

Ella, piangendo, si diceva: - Amico,
non gli aspettar, ché son troppo gran massa. -

Ed e' rispose: - Amor, non te ne caglia,
ché io non lascerò questa battaglia. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella istava
inginocchiata,

\pard\sl312\smult0 pregava quel baron, forte
piangendo;

e que' percosse alla prima brigata,
ch'eran dinanzi, che venian correndo,
e, col destrier che gli donò la fata,
quanti ne giugne tutti va abattendo,
ond'e' in volta si gli mise tutti
e dopo questi vennon di piú dotti.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante, vedendo lor
mossa,

\pard\sl312\smult0 arditamente tra lor si mettea,
e'l suo cavallo era di sí gran possa,
che pur col petto tutti gli abattea;
po' giunse il re colla sua gente grossa,
e Gismirante, isgridandol, dicea:
- Renditi per pregione, o cavaliere! -
ed e' rispuose: - E' ti falla il pensiero. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'nverso il re col buon
destrier si serra,

\pard\sl312\smult0 diègli un colpo, che cade
istordito:

e la sua gente, vedendolo in terra,
misoni in fuga per miglior partito.
El franco cavalier, vinto la guerra,
e' disse al re, po' che fu risentito:
- Per me convien che sia la tua finita. -
Ed e' rispuose: - La morte m'è vita. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante disse: - Per
amore

\pard\sl312\smult0 della tua figlia, i' ti vo'
perdonare,
e per suo amor i' ti farò onore;
in corte del re Artúe la vo' menare. -

\pard\sl312\smult0257

Cosí rimase il re con gran dolore.
E quel baron, volendo ritornare
a quella giovinetta che l'aspetta,
il fiume fe' seccar colla bacchetta.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E questo fiume non aveva
ponte:

\pard\sl312\smult0 oltre passò senza niuno difetto,
andando per un piano a piè d'un monte
allegrementè, fuor d'ogni sospetto.
Cosí andando, videro una fonte,
e dismantâro per pigliar diletto;
ed e', perch'era istanco, a lei appoggiossi,
col capo in grembo a lei adormentossi.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, mentre che dormiva, un
uom selvaggio,
lasso, \pard\sl312\smult0 vedendol sí ansar, per ch'era

la dama ne portò dal bel visaggio,
e sotto il capo gli ebe messo un sasso.
Nel secondo cantar vi conteraggio
come si trovò solo in su quel passo,
e po' come per forza e per amore
racquistò la donzella, al vostro onore.

\pard\sl312\smult0258

\pard\sl312\smult0 SECONDO CANTARE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Divina Maestá, superna
Altezza,

\pard\sl312\smult0 da cui le grazie vengon tutte
quante,

prestami grazia con tanta forza,
ch'i' possa seguitar di Gismirante
e della dama adorna di bellezza,
che gli fue tolta per dormire avante
da l'uom selvagio, che la porta via,
com'io vi dissi nel cantar di pria.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vo' sapete, signori e buona
gente,

\pard\sl312\smult0 che molte cose si facien per
arte,

ed io v'intendo nel cantar presente
di raccontare quie alcuna parte,
che per darvi diletto chiaramente
di novitá, cercando vo le carte,
e quel, che piace a me, vi manifesto;
e torno a Gismirante, che s'è desto.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, non trovandosi al capo
colei

\pard\sl312\slmult0 per cui e' s'era afaticato molto,
con gran sospiri piange e dice omei,
dandosi spesso delle man nel volto;
e dicea: - Iddio, ben saper vorrei,
almen saper chi tanto ben m'ha tolto. -
Afogato si saria veramente
se non che la fata gli tornò a mente.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, cavalcando verso quella
fata,
\pard\sl312\slmult0 dove promesso avie di
ritornare;
ed e' trovò un'acqua ismisurata,
che niuno uomo nolla può passare;
ed e', come persona disperata,
si voleva in quel fiume afogare.
Ed eccoti venuto a lui il grifone,
ch'egli avie liberato dal dragone.

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E come que' che per arte
parlava,
\pard\sl312\slmult0 diceva: - Cavalier, montami
adosso; -

\pard\sl312\slmult0260

ed egli, udendo ched e' favellava,
meravigliossi, e tutto fu riscosso;
per disperato adosso gli montava,
pensando ch'egli il gittasse nel fosso;
e 'l grifone il passò dall'altro lato,
e puosel giù, e fussi dilungato.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed egli andò tanto cosí a
piede,
\pard\sl312\smult0 ch'a quella fata fu giunto
presente;
e quella fata volentier lo vede;
po' lo domanda di quel convenente;
ed e' rispuose: - Dama, in buona fede,
che fo di ciò ch'io acquistai presente? -
Ed ella, che sapea, disse: - Tu l'hai
perduta sí che mai non la riavrai.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, stu vuoi istar meco,
amico mio,
\pard\sl312\smult0 piú ch'altro al mondo ti farò
contento. -
Ed e' le disse: - Per l'amor di Dio,
a racquistar la donna i' ho lo 'ntelletto. -
Ella, vedendo il suo fermo disio,
puose da lato ogni suo intendimento,
e disse: - Sapi ch'ell'è in cotal parte

\pard\sl312\smult0261

con un selvagio, ch'è fatto per arte,

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e'n un castello di metal
dimora,

\pard\sl312\smult0 ch'è senza porta, entrata molto
ha presta,

con quarantatré dame, che di fuora
ha conquistate per arte si destra;
or te ne andrai in su la cotal ora,
e' sará fuori, ed ella alla finestra,
e di' che facci tanto per ingegni
che l'uom selvagio dov'ha 'l cor le 'nsegni. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante con un buon
cavallo

\pard\sl312\smult0 entrò in cammino, e prese a
cavalcare,

tanto che giunse al castel del metallo.
E l'uom selvagio er'ito a procacciare.
A poco istante vide senza fallo
la damigella alla finestra istare,
la qual parlava con parole iscorte:
- Fúggiti tosto, se non vuo' la morte. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante con molto
valore,
\pard\sl312\smult0 come insegnato gli aveva la
fata:

- Fa' che tue sapi dove tiene il cuore
questo malvagio, che mi t'ha furata. -
Ed ella gli rispuose: - Tanto amore
mi mostra piú ch'a l'altre ogni fiata,
saperò bene il vero manifesto. -
Ed imboscato esso si fue presto.

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Tornando l'uom selvagio, e la
donzella
\pard\sl312\smult0 gli cominciò a mostrar
grand'allegrezza,
ed e', che la vedea cotanto bella,
si dilettaua della suo bellezza.
E, cosí istando insieme in braccio d'ella,
disse: - Amor mio, venuto m'è vaghezza
di saper dove il tuo cuore si posa,
per adorarlo sopr'ogn'altra cosa. -

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Rispuose l'uom selvagio: - I'
t'amo tanto,
\pard\sl312\smult0 e lo mio amore a te ho dato
intero,
al tuo piacer son dato tutto quanto;

e del mio cuor ti conterò lo vero. -
Sí come un uom che di malizia ha vanto,
le fe' vedere il bianco per lo nero,
dicendo, e mostrando una colonna:
- Qui dentro è il cuor di chi t'ha fatto donna. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella savia ed
insegnata

\pard\sl312\smult0 alla risposta sua niente crede;
ma tutta notte istette inginocchiata,
mostrando d'adorarlo in buona fede,
e l'uom selvagio ridendo la guata,
e che l'adori veramente crede.

Ma, quando assai durato ebe, dicía:

- Deh! tue adori invano, anima mia. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi ch'io vegio il tuo
animo puro,

\pard\sl312\smult0 dov'e' il mio cuor saprai a
questo tratto:

- Sapi ch'egli è in luogo sí sicuro,
ch'offender non si può in niuno atto,
che 'l guarda un animale fiero e duro,
per arte e per incantamenti è fatto,
e quel si chiama il porco troncascino,
ch'a Roma signoreggia ogni camino.

\pard\sl312\slmult0 15

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, benché morto fusse
l'animale,

\pard\sl312\slmult0 chi l'uccidesse avrebbe fatto
invano,

perch'una lepre sopranaturale
gli uscirebbe di corpo a mano a mano;
e, benché morta fusse, ancor non vale,
ch'un paserotto ha 'n corpo vivo e sano.
il qual tiene il mio cuore alla sicura:
or vedi ben s'i' debo aver paura. -

\pard\sl312\slmult0 16

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, così ragionando, apparve il
giorno,

\pard\sl312\slmult0 e l'uom selvaggio uscì fuori a
cacciare,

e Gismirante al castel fe' ritorno,
in su quell'ora ch'egli il vide andare.
La damigella col bel viso adorno
dalla finestra li prese a parlare:
- l' ho saputo ciò che vuo' sapere,
ma tutto il mondo nol potrebbe avere. -

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed ebegli contato a motto a
motto

\pard\sl312\smult0 de l'uom selvaggio come detto
avea,

e poi gli disse: - Pártiti di botto,
e non ti dar di me malinconia. -
E Gismirante face gran corrotto,
non sapiendo pigliare alcuna via,
sí ch'ella tornò dentro isconsolata
e Gismirante ne tornò alla fata.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse, sí com'egli avíe
sentito,

\pard\sl312\smult0 del porco troncascin, dalla
donzella.

Disse la fata, quando l'ebe udito:
- Non ragionar mai piú di tal novella,
ché non potre' con lui, tant'è ardito,
se' milia cavalieri armati in sella,
che de' roman gran tempo s'è pasciuto,
perché a forza gli dánno tal trebuto. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed egli, udendo quel ch'ella
dicea,

\pard\sl312\smult0 piú volte sospirando disse: -
Omei! -

ma pel gran ben ch'a la donna volea,
disse: - lo intendo di morir per lei. -
E con sospiri molti le dicea:

\pard\sl312\smult0266

- Sievi raccomandato i fatti miei,
perch'io credo ben provar co' l'armi:
s'e' mi bisogna, piaciavi d'atarmi. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quella, vedendo suo perfetto
amare,
\pard\sl312\smult0 gli disse allora: - Va'
sicuramente. -

Ed e' si mosse senza dimorare,
sí come pellegrin subitamente,
e tanto forte prese a camminare,
che giunse a Roma il cavalier possente,
e giunse in corte dello imperadore,
per le iscale va verso il senatore.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Trovò a mezza iscala un
cavaliere,
\pard\sl312\smult0 e 'n carità, per Dio, gli fe'
domando;

ed e' gli disse: - Sozzo poltroniere!
come va' tu in tal modo gaglioffando?
Ma vuo' tu meco istar per iscudiere? -
Ed e' gli disse: - Sie al tuo comando.
Ed e' gli disse: - I' ti farò insegnare
a servire innanzi e a cavalcare. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0 267

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante disse: - In veritade,

\pard\sl312\smult0 ch'i' so ben cavalcare e ben servire. -

Ed e', vedendo ch'egli avie bontade,
fégli trar la schiavina e fél vestire.

Ed e' pareva pien di nobiltade
e appariscente sopr'ogn'altro sire;
e, po' che in ben far fu conosciuto,
piú ch'altro in corte era caro tenuto.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosí istette dimorando alquanto.

\pard\sl312\smult0 Un giorno ch'e' si stava per la corte,

ed e' sentí levare uno gran pianto;
onde dimanda di sí fatte sorte.

Ed un gli disse: - Egli si piagne tanto,
perché lo 'mperador manda alla morte
al porco troncascino un suo figliuolo,
di che tutta la corte n'ha gran duolo. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Parlava Gismirante
immantamente

\pard\sl312\smult0 a quel barone, sí parlava
iscorto:

\pard\sl312\smult0268

- Or ben vi dico che la piú vil gente
che sia nel mondo hano averlo morto. -
Disse il baron: - Tu erri fortemente,
e dico io che tu ragioni il torto,
ch'egli è per arte fatto in tal maniera,
che come il diavol percuote la sera. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuose Gismirante: - S'i'
avessi

\pard\sl312\smult0 buon'arme e buon cavallo in
mie podésta,

vômi obrigare, s'io no l'ucidessi
sanz'altro aiuto, di perder la testa. -
Mostra che quel baron sí lo intendessi;
andò all'imperadore, e non fe' resta,
e disse come si era vantato.
Lo 'mperadore ebe per lui mandato,

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e sí gli disse: - Vedi che m'è
detto

\pard\sl312\smult0 che tue ti vanti della cotal cosa,
se 'l vanto tuo vuo' mettere in effetto,
i' ti darò mie figlia per isposa. -
Allor rispuose il nobil giovinetto:
- I' non vogli'altro ch'arme poderosa. -
Disse lo 'mperador: - Arme e destriere
ara' miglior che avesse cavaliere. -

\pard\sl312\smult0 269

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fe' venir quant'arme in
corte avea,

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Prendi la qual piú ti
piace; -

ed e', provando, tutte le rompea
dicendo: - l' vogli'arme piú verace. -

Lo 'mperador vede quel che facea:

disse: - In costui ha forza molto aldace. -

E fe' venire un'arma molto antica,
che quattro la portavan con fatica.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante, dell'arme
contento,

\pard\sl312\smult0 disse: - Dov'è il caval ch'io debo
avere? -

In suo presenza venner piú di cento;

ei li provava col suo gran potere,

che montandovi su con valimento,

pur colle cosce gli facie cadere;

e disse: - Imperador, fate che venga,

se ci ha miglior caval che mi sostenga. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo 'mperadore: - l' n'ho
ben uno,

\pard\sl312\smult0270

\pard\sl312\smult0 che mangia per condotto e sta
in catene,

che sopra gli altri è forte e di pel bruno.

Fusse chi lo sellasse, arestil bene;

ma ne la istalla none andrebbe niuno,

perché gli ucide ch'inanza gli viene. -

E Gismirante vi si fe' menare,

e giunse a lui, e cominciò a gridare.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il cavallo diede una tale
iscossa,

\pard\sl312\smult0 perché non era usato a quelle
istrida,

che tutta ruppe la catena grossa;

e Gismirante verso lui si fida,

e diedegli col pugno tal percossa,

che 'nginochione in terra si rannida,

e lasciossi imbrigliare e por la sella,

e menar fuor com'una pecorella.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo 'mperador l'ebe
veduto

\pard\sl312\smult0 in su quel fier cavallo, e tutto
armato,

disse: - Costui debe esser pro' e saputo,

e 'l più prod'uomo ch'al mondo sie nato. -

Mandò per lui e disse: - I' son pentuto:

\pard\sl312\smult0271

i' non vo' che tue vadi a tal mercato;
il mio figliuol vo' mandare a morire,
anzi che perder te, c'ha' tanto ardire. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante gli disse: -
Messere,

\pard\sl312\smult0 questa battaglia non si può
stornare. -

Ed e', vedendo pure il suo volere,
subito fe' tutta suo gente armare.
Ed e' parlò: - Egli è contra 'l volere; -
disse: - Signor, per Dio, lasciami fare:
ché, se bisogna, fa' che sien con teco,
socoreranti; ma non vo' sien meco. -

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador col populo
romano

\pard\sl312\smult0 con Gismirante uscir fuor della
terra,

e tanto caminâr che, di lontano
vidon la fiera che facíe tal guerra,
e Gismirante rimase nel piano
tutto soletto, se 'l libro non erra,
e gli altri tutti andâr su le montagne,
e molta gente Gismirante piagne.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0272

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mostra che 'l giorno era
nivicato

\pard\sl312\smult0 il cavallo e 'l baron coperto a
bianco,

ed il porco a guatare era abagliato,
e giace in terra come fusse istanco;
e Gismirante, il damigel pregiato,
e come cavaliere ardito e franco,
accomandossi a Dio, e colla lancia
percosse il porco; e ferí 'l nella pancia.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il porco si sentí
fedito,

\pard\sl312\smult0 ruppe la lancia, e rizossi sú
destro:

inverso Gismirante ne fu ito,
come demonio feroce ed alpestre;
e Gismirante col brando forbito
si difendea da lui, come maestro,
e in sulla schena un tal colpo gli dava
colla sua spada, ma nollo accarnava.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onde pensò fargli fare una
corsa,

\pard\sl312\smult0 per sangue che gli uscía della
fedita,

\pard\sl312\smult0273

dicendo: - In prima che da lui sie morso,
il porco, credo, lascerà la vita. -
Ma, come un cane ch'assalisce l'orso,
correva il porco colla testa ardita;
e quella gente, vedendol venire,
per téma incominciâr tutti a fuggire.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il porco giunse, e subito gli
tolse

\pard\sl312\smult0 a pezzi a pezzi tutta l'armadura:
levando, quel cavallo i calci porse,
tale che cade in su la terra dura.
E Gismirante col caval si volse;
il porco al petto del caval si tura
e quantunque e' ne prese colla branca,
menollo a terra della spalla manca.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante incominciò a
chiamare

\pard\sl312\smult0 l'aiuto della fata a mano a
mano,

ed e' sentí una boce gridare:
- Saltagli adosso col coltello in mano,
conciosiacosaché non può scampare,
dágli nel fianco lá dov'è piú sano. -
Ed e' si rincorò, e molto isnello
gli saltò adosso, e diègli del coltello.

\pard\sl312\smult0274

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come piacque alla fata
gentile,

\pard\sl312\smult0 che gli avie tolto la forza e la
lena,

il porco cominciò a diventar vile,
perché del sangue avie vòto la vena,
e Gismirante già non gli era umile,
dandogli per lo fianco e per la schena,
tanto che 'l porco cade in terra morto,
onde a sparallo fue presto ed accorto.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' non poté isparar sí
pianamente,

\pard\sl312\smult0 che non uscisse la lepre gioiosa,
e none istette di correre niente
insin ch'andò nella selva nascosa.
Dicea Gismirante: - Omè dolente,
or ho io fatto nulla d'ogni cosa!
O gentil donna, che mi suo' atare,
a questo punto non mi abandonare. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'aguiglia ch'egli avie
pasciuta,

\pard\sl312\smult0 com'io vi dissi nell'altro cantare,
subitamente a lui fu venuta

\pard\sl312\smult0275

onde la lepre non poté campare;
e, come negli artigli l'ha prenduta,
a Gismirante l'ebe a presentare.
Disse: - Il servizio non si perde mai
tu mi pascesti, e or merito n'arai. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' si partí, e Gismirante
spara
dotto, \pard\sl312\smult0 la lepre come savio, pro', e
dicendo: - Tu mi gosti tanto cara,
ch'i' non vo' che mi sfughi il passerotto,
e parte che face la ragion chiara,
per la bocca gli uscí l'uccel di botto.
- Oimè lasso! - disse Gismirante -
che 'l mio sapere non vale un bisante. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La lepre gittò via il cavaliere,
\pard\sl312\smult0 vedendo il passerotto volar via,
e sí dicea: - Omè no' m'è mestiere
pensar di riaverlo in vita mia. -
Ed eccoti venir quello sparviere,
che quel baron da' pruni isciolto avea,
e prese il passerotto vivo e sano,
a Gismirante sí lo mise in mano,

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0 276

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 dicendo: - Cavalier, ben t'ho
renduto
 \pard\sl312\smult0 buon guidardon di quel che mi
facesti,
 quando tra' prun mi trovasti caduto,
 che come gentiluom tu mi sciogliesti:
 però il servizio e' non è perduto,
 che a me, cavalier, far mi volesti;
 e maggiormente sarai meritato
 da più possenti; - e fussi dileguato.

\pard\sl312\smult0 45
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E Gismirante, i piè legato e
l'ale
 \pard\sl312\smult0 al passerotto, e' miseselo allato,
 e tornò al suo caval, bench'avie male,
 e destramente su vi fu montato:
 e lo signor di Roma imperiale
 colla suo gente a Roma è ritornato,
 e 'l porco troncascin lasciò isparato,
 onde il barone a Roma fu tornato.

\pard\sl312\smult0 46
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Lo imperadore e la suo
gente, quando
 \pard\sl312\smult0 sentiron la città lor liberata,
 e po' tornando que' ch'avie col brando
 la libertà di Roma racquistata,

incontro gli si fêr tutti armeggiando,
facendo festa della suo tornata,
e racettârlo co' magiore onore,
che si facesse mai a niun signore.

\pard\sl312\slmult0 47

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Gismirante avía tanta
allegrezza,
\pard\sl312\slmult0 perch'egli avea quel ch'er'ito
caendo,
e solo di partirsi avie vaghezza,
onde allo imperador parlò, dicendo:
- Santa corona, non vi sia gravezza
che al presente di partir m'intendo. -
Della qual cosa assai si maraviglia,
perché intendeva di dargli la figlia.

\pard\sl312\slmult0 48

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma pur, vedendo la suo
volontade,
\pard\sl312\slmult0 di molte ricche gioie gli fe'
dono,
dicendo: - Quanti n'ha in queste contrade
con esso meco al tuo servizio sono. -
E sí gli vuole dar gran quantitate
di cavalieri, ma e' chiese perdono,
e po' si diparti, che mai non resta,
e giunse a quella fata ardita e presta.

\pard\sl312\slmult0 278

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come la vide, disse: - Il passerotto

\pard\sl312\smult0 i' l'agio vivo, ed hollo quie al lato. -

Ella rispuose: - Se' tu istato dotto,
e' ti fie pro che l'uomo è infermato:
se tu lo avessi morto, baron dotto,
non potresti a tuo donna essere andato;
perché conviene che alla suo vita
del castel mostri l'entrata e l'uscita.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, se a colei, cui hai dato il coraggio,

\pard\sl312\smult0 potrai parlar da sera o da mattina,

dirai che dica ch'un medico saggio
gli vuol portar perfetta medicina,
e fie nicissità che l'uom selvaggio
gli mostri dell'entrare la dotrina:
come se' dentro, istrigni il passerotto,
e l'uom selvagio si morrá di botto. -

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante andò né piú né meno,

\pard\sl312\smult0 sí come detto gli avea la fata:

\pard\sl312\smult0279

trovò la donna col viso sereno
alla finestra, e fégli l'ambasciata,
ed ella andò, e disse tutto a pieno
ch'egli l'insegni l'uscita e l'entrata:
- Perch'un medico, ch'è di grande affare.
egli vi vuol venire a medicare. -

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' le disse: - Dolce amor
mio bello, -
dito, \pard\sl312\smult0 te' questo anello ch'io porto in
che per virtù di questo ricco anello
vedrai l'entrata del castel gradito. -
La damigella subito prendélo,
gittollo a Gismirante pro' e ardito:
e Gismirante l'anello predea:
allor l'entrata del castel vedea.

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come dentro e' fue
Gismirante,
fellone \pard\sl312\smult0 uccise il passerotto; e quel
mise uno strido, e po' morì davante.
E quelle dame, ch'egli avie prigionie,
ch'eran quarantatré, e tutte quante
eran di gran legnaggio lor persone,
come lo vider, tutte inginocchiârò;

\pard\sl312\smult0 280

Iddio e lui molto ringraziâro.

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante molto bestiam
\pard\sl312\smult0 caricò d'oro e di ciò c'ha voluto.
Po' fêr partenza, e gir con quelle dame
a quella fata che gli ha dato aiuto.
Ed ella disse: - Tutte le tuo' brame
potuto ha' sodisfar, se t'è piaciuto. -
Ed e' si volse a lei: - La veritad'è
ciò che dite; ma non per mie bontade,

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ma per vostra virtù, non colla
spada,
\pard\sl312\smult0 ho acquistata la persona e
l'avere.
E pognamo ched io a corte vada,
dama, per voi ho ciò ch'i'ho a tenere.
Deh! datemi comiato, se v'agrada,
conciosiacosach'i'ho gran volere
di conducer davanti a re Artúe,
questa mie donna con quarantadue. -

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Po' che in tuo
paese

\pard\sl312\slmult0 vo' ritornare, una cosa
t'impongo,

che contro a ogni gente sie cortese,
e spezialmente a que' c'hanno bisogno.
Ch'io sono istato a tutte tuo' difese,
benché di dirlo alquanto mi vergogno,
per quel che tue facesti a' tre uccelli,
conciosiecosaché son mie' fratelli. -

\pard\sl312\slmult0 57

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Ed e' con allegrezza fe'
partita,

\pard\sl312\slmult0 considerando a cui l'avíe fatto,
dicendo: - Mentre ch'io avrò vita,
la ragione aterò ad ogni patto.
Quando si sente in corte la redita,
il re Artúe con tutti i baron ratto
incontro gli si fêr piú di se' miglia,
facendosi di lui gran meraviglia.

\pard\sl312\slmult0 58

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Po' che le donne si furon
posate
\pard\sl312\slmult0 alquanti giorni dopo un gran
mangiare,

e Gismirante l'ebe dimandate
s'elle volíeno a casa lor tornare;
ed elle che n'avien gran voluntate,
dicieno: - Messer sí, in quanto a voi pare. -

\pard\sl312\slmult0282

Ed e' con gente assai in quantitate
tutte mandolle nelle lor contrade.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E que' signor, di cui le dame
sono,
\pard\sl312\smult0 sentendo questo fatto com'è
suto,
tanto contenti e tanto allegri sono,
ongnun fan festa, quando l'han saputo,
e ciascheduno gli mandò gran dono
per merito di quello gran trebuto.
Il re Artú, c'ha Gismirante in casa,
domandò della dama ch'è rimasa.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante disse: - Quest'è
quella,
\pard\sl312\smult0 di cui vidi il capello tanto
biondo,
signore mio - contando la novella
rispuose il cavalier tanto giocondo.
Ed e' rispuose: - Mai non montò in sella
contento cavaliere in questo mondo,
come deb'esser tu di cotal dama. -
E la reina e tutte genti chiama.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0283

\pard\sl312\smult0 E fecela isposare in suo
presenza,
\pard\sl312\smult0 e puose lui in ricca e magna
altura,
facendo festa con magnificenza,
come conviene a sí fatta misura.
E sí regnaron con benevoglienza,
quanto piacque a Dio di somma altura,
moglie e marito senza aver ma' crucci.
Al vostro onor questo fe' Antonio Pucci.

\pard\sl312\smult0

VIII

BRUTO DI BRETTAGNA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I' priego Cristo padre
onnipotente,

\pard\sl312\smult0 che per li pecator volé morire,
che mi conceda grazia ne la mente
ch'i' possa chiara mia volontà dire.

E' priego voi, signori e bona gente,
che con efetto mi deggiate udire,
ch'io vi dirò d'una canzon novella,
che forse mai non l'odiste sí bella.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Leggendo un giorno del
tempo passato

\pard\sl312\smult0 un libro che mi par degli altri il
fiore,

trovai ch'un cavalier innamorato
fe' molte belle cose per amore,
ond'io, a ciò che sia amaestrato
de la prodezza sua ogni amadore,
dirò di quel baron senza magagna,
che fu chiamato Bruto di Brettagna.

\pard\sl312\smult0285

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo barone essendo
d'amor preso

\pard\sl312\smult0 piú ch'altro mai d'una donna
valente,

ardeali il core come fuoco acceso,
perché celava a lei tal conveniente,
e, non possendo piú soffrir tal peso,
rechiesela d'amor celatamente,
dicendo: - l' son per far vostro disio
in ogni caso, se voi fate 'l mio. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella li rispose: - Po' ch'io
sento

\pard\sl312\smult0 il tuo volere, or vo' che 'l mio tu
saccia.

Se tu vòl del mio amore esser contento,
d'una cosa ch'i' ho voglia mi procaccia. -
Disse 'l donzel: - Dite 'l vostro talento,
ché 'l non fia cosa, ch'io per voi non faccia,
e' sia ad acquistar, quanto vuol, forte,
ch'i' no' mi metta per aver la morte. -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Or vedi,
cavaliere,

\pard\sl312\smult0 lá dove fa lo re Artú dimoro,
ha nella sala un nobile sparviere
che sta legato ad una stanga d'oro.
Appresso quell'uccel, ch'è sí maniere,
due bracchi stan che vaglion un tesoro,
la carta de le regole d'amore,
dove son scritte 'n dorato colore.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, stu puoi far ch'i'abia quel
c'ho detto,
\pard\sl312\smult0 pognam che te sia greve ad
acquistare,
infino ad ora ti giuro e prometto
ch'altri che te giammai non voglio amare.
Ed el rispose: - Questo m'è diletto.
Addio, madonna, ch'i' 'l vo a procacciare! -
E tanto cavalcò dopo 'l comiato,
che 'n la selva real si fu trovato.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, cavalcando per la selva
scura,
\pard\sl312\smult0 pervenne a luoghi molt'aspri e
crudeli
e poi, pensando sopra sua ventura,
ed una damigella senza veli
l'apparve e disse: - Non aver paura,
ch'i'so dove tu vai, benché tu 'l celi;

\pard\sl312\smult0287

ma tu seristi a troppo gran periglio,
se tu da me non avessi consiglio. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

fiso
\pard\sl312\smult0 Ed egli, udendo ciò, guardava

\pard\sl312\smult0 la biondissima e vaga damigella:
a li capelli ch'avea dietro al viso
portava d'òr legata una cordella,
dicendo: - Dama, angel di paradiso,
che luci piú che la Diana stella,
deh, dimmi perch'io vo, se tu lo sai,
e poi ti crederò ciò che dirai! -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella, rispondendo al suo
dimando,

\pard\sl312\smult0 a motto a motto tutto gli
contòne

com'e perché n'andava, e come e quando
e' s'era mosso per cotal cagione.
E Bruto disse: - I' mi ti raccomando
che m'aiuti fornire mia 'ntenzione.
Oh, dimmi il modo che ti par ch'io pigli,
ch'io no' mi partirò di tuo' consigli! -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Ed ella disse: - Ben t'aterò
alquanto,

\pard\sl312\slmult0 se per mio senno portar ti
vorrai.

Sappi che quel che tu brami cotanto
in nulla guisa acquistar non potrai,
se primamente tu non ti dá' vanto
d'avere amor di bella donna, s'hai,
piú ch'alcun altro cavalier che truovi,
e per battaglia poi convien che 'l pruovi.

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma nel palazzo non potrai
entrare,

\pard\sl312\slmult0 se 'l guanto de l'uccel non hai
primieri,

e tu quel guanto non potrai 'cquistare,
se non combatti con duo cavalieri,
i quali son posti 'l guanto guardare,
e son gioganti molti arditi e fieri
Se tu gli vinci, non toccar da loro,
ma spicca tu da la colonna d'oro. -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Bruto disse: - Dama, i' non
potrei

\pard\sl312\slmult0 donna nomar di tanta
appariscenza.

Se non ti fosse grave, ben vorrei

\pard\sl312\slmult0289

che tu di te mi dessi la licenza. -
Ed ella disse: - Fa' ciò che tu déi,
ch'i' son contenta per tal convenenza. -
E con fermezza d'amore il baciòe,
e un destriero fornito gli donòe.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - E' ti convien senza
pavento
\pard\sl312\smult0 cavalcare e combatter con
ardire;
tu ha' caval che corre come vento
e meneratti dove tu vogl're. -
Ed e' vi montò su con ardimento,
e ringraziolla molto in suo partire,
e tanto degli sproni el destrier punse,
ch'a la riva d'un gran fiume giunse.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, non possendo quel fiume
passare
\pard\sl312\smult0 perch'era cupo e d'ogni lato
monte,
lungo la riva prese a cavalcare,
tanto che d'oro ebbe trovato un ponte,
ch'era sí basso, che per l'ondeggiare
l'acqua sopr'esso ispesso faciá fonte.
Dal primo capo un cavalier avea,
armato e fier quantunque si potea.

\pard\sl312\smult0290

\pard\sl312\slmult0 15

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Bruto, poscia che l'ebbe veduto,

\pard\sl312\slmult0 il salutò co' molta cortesia
e quello gli rispuose a suo saluto,
ma domandollo poi perché venía.

E Bruto gli rispuose: - l' son venuto
per passar qui, se tolto no' mi fia.

- Per passar no - rispuose quel guardiano, -
ma per aver la morte di mia mano!

\pard\sl312\slmult0 16

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma, perché se' di giovanezza tale,

\pard\sl312\slmult0 i' ti vo' perdonar - gli disse
accorto, -

che ma' non arrivò in queste contrade
picciol né grande, che non fosse morto;
ma, perch'io veggio per semplicitade
t'ha fatto pervenire a questo porto,
o lassa l'arme e tutti arnesi tuoi,
e vattene al piú presto che tu puoi. -

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Rispose Bruto: - Ha' tu tanta
mattezza,

\pard\sl312\smult0 che credi per tuo dire i' lasci
l'arme?

Intendo di provar mia giovinezza
contro chi 'l passo vorrà contrastarme! -
Ed e' sí fo adirato e con fierezza
disse: - Se tu se' stolto, come parme,
da po' ch'io veggio che vò' pur morire,
e tu morrai! - E corselo a fedire.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E di molt'arme gli tagliava
adosso,

\pard\sl312\smult0 ed in piú parte la carne gli
afferra.

E Bruto allor, sentendosi percosso,
e 'l sangue suo cadere in su la terra,
e la sua donna gli tornò nel cosso,
ond'egli isprona il buon destrier di guerra,
e ferí quel guardian sí aspramente,
che per morto l'abatte di presente.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel giogante gli chiese
mercede,

\pard\sl312\smult0 ed egli perdonò per cortesia,
e 'l suo cavallo degli sproni fiede
e per lo ponte subito si 'nvia.

Quando il guardian da l'altra parte vide
ch'al suo compagno pur morte giungía,

\pard\sl312\smult0292

di forte il ponte cominciò a corlare
che spesso sotto l'acqua il facià andare.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto, per bontà del buon
cavallo,

\pard\sl312\smult0 pur passò oltre per lo ponte
ratto,

e giunse a quel fellone quale strale,
dove crollava il ponte al primo tratto,
che su la testa ferí senza fallo
e, per vendetta di quel ch'avea fatto,
per forza il prese e nel fiume il gittò,
onde il guardian di subito affogò.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando egli ebbe valicato
il passo

\pard\sl312\smult0 ed amendue le guardie
abattute,

ed e' si risposò, perch'era lasso
delle percosse, c'have ricevute;
e 'l meglio che poté, seggendo a basso,
venne curando tutte suo' ferite.
Po' valorosamente, come saggio,
montò a cavallo ed uscì di suo viaggio.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0293

\pard\sl312\slmult0 E, cavalcando il franco
damigello
fiori, \pard\sl312\slmult0 per un bel prato tutto pien di
vide un palazzo fortissimo e bello,
ma no' pareva ch'avesse abitatore,
però che porta, finestra o sportello
no' si vedea da lato né di fuori.
Nel prato sí v'avea mensa d'ariento,
piena di cibi e d'ogni guarnimento.

\pard\sl312\slmult0 23
\pard\sl312\slmult0
pino \pard\sl312\slmult0 E poi appresso vide sotto un
biada, \pard\sl312\slmult0 un gran vaso d'argento pien di
ond'egli ismonta, di coraggio fino,
perché per suo destrier molto gli agrada.
Trassegli il freno e puosegli all'orino,
perché rodesse, poi d'intorno vada.
No' veggendo persona, fra sé pensa:
- Sia ciò che puote! - e fussi posto a mensa.

\pard\sl312\slmult0 24
\pard\sl312\slmult0
come quello \pard\sl312\slmult0 Mangiando francamente,
\pard\sl312\slmult0 ch'avea grande bisogno di
mangiare,

una porta s'aperse del castello,
che facea sí grandissimo sonare,
che maravigliar face quel donzello;
sicché ristette e volsi a guardare,
ed e' vide venire un gra' giogante
verso di sé con un baston pesante.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E da seder non si mosse
costui,

\pard\sl312\smult0 ma piú che mai mangiava alla
sicura.

Disse il giogante, quando giunse a lui:

- Che ne fa' tu costá senza paura?

Queste mense son messe per altrui,
cioè per gente di miglior natura.

E Bruto mangia prima quanto volle

poi gli rispuose: - Deh, quanto se' folle! -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se queste mense son per
gentil gente,

\pard\sl312\smult0 ed io mi tengo ben d'esser
gentile,

ché 'l padre mio fu molto soficiente,
e suo paese molto signorile.

A la corte del re, ch'è si possente,
per ch'io vi mangi, no' manca' su' stile.

E son venuto per portarne meco

\pard\sl312\smult0 295

uno isparviere che 'l re Artú ha seco. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il giogante: - Oh!
t'inganna il pensiero,

\pard\sl312\smult0 ché gran semplicitá nel cor
t'abonda;

che sarebbe impossibile ad avere
al piú prod'uom, che è 'n Tavola rotonda;
ch'è per guardia del guanto piú vedere
che quel palazzo intorno non cerconda,
e, se compagni avessi un centinaio,
ti veterebbe il passo il portinaio.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Però, deh, parti, e torna in
tuo paese

\pard\sl312\smult0 po' che ancora non t'è la vita
tolta;

lassa l'arme e 'l caval, ch'a le tue spese
vo' ch'abbi manicato a questa volta. -
Rispuose allora quel donzel cortese:
- Per cosa molto grande ora m'ascolta,
ch'io, prima che per te i' torni adrieto,
teco saprò se l'arme mia han divieto! -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Disse il giogante: - Con questo bastone

\pard\sl312\slmult0 io n'ho già morti piú di cinquecento;

ma, perché tu mi par troppo garzone,

sí perdonava al tuo gran falimento.

Ora ti dico ch'i' ho intenzione

di raddoppiarti la pena e 'l tormento.

Ora va', monta a caval, che 'l ti bisogna,

ch'io non ti voglio a piè, per piú vergogna.

\pard\sl312\slmult0 30

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Rispuos'allora il valoroso
Bruto:

\pard\sl312\slmult0 - Non piacci a Dio che io monti
in arcione,

ched e' sarebbe troppo gran partito

combattere a caval con un pedone!

Or come cavalier prod' ed ardito

- disse al giogante - fa' tua difensione! -

E colla ispada fiede arditamente,

ma no' che sangue gli uscisse niente.

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse il giogante, di niquizia
pregno:

\pard\sl312\slmult0 - Io te ne pagherò, se Dio mi
vaglia! -

col baston del metallo e non di legno,

\pard\sl312\slmult0297

che lo menava come fil di paglia,
e fedía Bruto con un tal disdegno,
che di molt'arme addosso sí gli taglia,
e feciolo per forza inginocchiare,
sicché di morte e' cominciò a dottare.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi gli disse: - Po' che tanta
noia

\pard\sl312\smult0 t'ha fatto il primo, che fará il
secondo?

Tu ci venisti per acquistar gioia,
i' ti farò portar di morte pondo,
ché veramente convien che tu muoia,
sicché mal ci venisti a questo mondo. -
E la mazza levò co' gra' tempesta,
volendo dare a Bruto in su la testa.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando Bruto vidde la
colonna,

\pard\sl312\smult0 cioè 'l baston che 'l giogante
have 'n alto,

ed e' si ricordò della sua donna,
e' ferí lui sopra 'l lucente smalto,
sicché, per che di ferro avesse gonna,
poco gli valse allo secondo assalto:
e' diedegli tal colpo in su la spalla
che col bastone il braccio a terra 'valla.

\pard\sl312\smult0298

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

- Deh! no' mi uccider, per lo tuo migliore
- disse il giogante, sentendo tal pena, -
ch'io ti recherò il guanto del signore,
e tu potrai intanto prender lena.
- Tu mi vogli ingannare, o traditore! -
rispose Bruto, e dèttegli una mena.
Ed e' per téma della morte volse,
e menol seco dov'il guanto tolse.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come Bruto il guanto ell'ha
spiccato,

\pard\sl312\smult0 e grande istrida dentro si levâro,
e non vi si vedeva in nessun lato
chi si facesse il pianto cosí amaro.
Ed egli vettorioso torna al prato,
e montò al destriero allegro e gaio,
e cosí cavalcò parecchi giorni
pur per pratelli di bei fiori adorni.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, riguardando, vede dalla
lunge

\pard\sl312\smult0 il palazzo real dello re Artú,
e forte degli sproni il destrier punge,
tanto ch'a quella porta giunto fu;
e, siccome alla porta mastra giunge,

\pard\sl312\smult0299

mostrò il guanto e fu lasciato ire su
da dodici guardian, che disson: - Passa,
ché la tua vita sará molto bassa! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor, sappiate che secento
braccia

\pard\sl312\smult0 aveva di lunghezza quel palazzo,
e d'ariento avea 'l tetto e la faccia
e dentro d'oro le mura e lo spazzo,
iscala e panca v'ha, che ciascun saccia,
ch'eran d'avorio, intagliate a sollazzo
e sonvi d'oro altri sette iscaglioni.
Sedevi re Artú con suo' baroni.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto arditamente per la
scala

\pard\sl312\smult0 montò, pensando di tal
novitade;

e, quando giunse in su la mastra sala
e vide il re con tanta nobiltade,
con riverenza inginocchiando cala
e salutollo con benignitade.
E re Artú gli rendé suo saluto,
benché ma' piú no' lo avesse veduto.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0300

- Perché venisti a meco, in questa corte? -
disse un di que' baroni in corte. Piano
rispuose Bruto con parole accorte:
- Venuto son per lo sparvier sovrano. -
Disse 'l baron: - Per cosí fatta sorte,
credo che tu sara' venuto invano!
Onde ti move ardir di cheder dono,
che piú di mille già morti ne sono? -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Bruto, pensando di quella
ch'egli ama,
\pard\sl312\smult0 rispuose lietamente a quel
barone,
dicendo: - Lo sparvier di sí gran fama
i' non dimando senza gran cagione,
ch'i'ho l'amor della piú bella dama
che niun altro di questa magione.
E, se alcun ci è che voglia contestare,
per forza d'arme gliel tolgo a provare! -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Rispose quel baron: - Siene a
la pruova!
\pard\sl312\smult0 Però ch'io vo' difendere la mia
'manza,
ch'a petto a lei la tua non val tre uova,
però che di beltade ogn'altra avanza.
E veramente, anzi che tu ti muova,

\pard\sl312\smult0301

confessar ti farò co' mia possanza. -
E 'n un pratello si furono armati
dentro al palazzo, e furonsi isfidati.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E ferirse l'un l'altro co' la
lancia

\pard\sl312\smult0 sí forte, che le rupper negli
scudi,

e, poi che dato s'ebben cotal mancia,
miser mano a le spade i baron drudi;
e l'uno e l'altro non pareva ciancia,
quando si riscontrâr co' ferri ignudi;
e 'l baron per tal forza Bruto offese,
che de l'elmo tagliò quanto ne prese.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto si ricorda su quell'ora
\pard\sl312\smult0 di quella donna per cui amor fa
questo,

di che el rinvigorisse e risan'ora;
e con la spada in mano, ardito e presto,
ferie 'l baron, sí che senza dimora
in su la terra cadde manifesto.
Volendosi levare a questo tratto,
e Bruto smonta ed uciselo affatto.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0302

\pard\sl312\smult0 E poscia se n'andò ritto a la
stanga
\pard\sl312\smult0 e tolse lo spavvier, la carta e'
cani
e partendosi disse: - A Dio rimanga
lo re Artú con i suoi baron sovrani! -
E tutta quella corte par che pianga
ch'un uom cosí gaiardo s'allontani.
Lecenziato dal re, che se ne vada,
vettorioso tornò a sua contrada.

\pard\sl312\smult0 45
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E giorno e notte tanto ha
cavalcato,
\pard\sl312\smult0 ched egli giunse a la donna
selvaggia,
quella che prima gli aveva insignato
come salir si voleva tal piaggia,
e, poi che 'l suo saluto gli ha donato,
ed ella gli risponde come saggia:
- Ben sia venuto, per le mille volte,
sí fatto amante, che no' l'hanno molte!

\pard\sl312\smult0 46
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E poi con baci e con
abbracciamenti
\pard\sl312\smult0 gran pezza il tenne, senz'altro
fallace,
e poi li disse: - Mò che t'argomenti

di ritornare a tua donna verace? -
Ed e' le disse: - Se tu te contenti,
i' farò volentier ciò che ti piace. -
E ringraziolla di coraggio fino,
poi si partí e tornò a suo cammino.

\pard\sl312\smult0 IX

MADONNA LIONESSA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 lo truovo d'una donna da
Milano,

\pard\sl312\smult0 ch'ebbe nome madonna
Leonessa,

che madre fue d'Azolino Romano,
che fue tanto ardito in ogni pressa.

Il suo marito ha nome Capitano:
di Lombardia ell'era principessa;
tutta la Lombardia signoreggiava,
e Toscana di lei forte tremava.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ell'era sopr'ogn'altra savia e
bella,

\pard\sl312\smult0 e sempre avea semilia cavalieri,
con i quali predea città e castella
o per battaglia o per falsi mestieri;
e non montava cavaliere in sella,
che non temesse de' suo' colpi fieri:
e, se d'amor d'alcuno era richiesta,

\pard\sl312\smult0305

di botto gli faceva tagliar la testa.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così reggendo, venne che 'l
marito,

\pard\sl312\smult0 ch'era d'Italia la piú franca
lancia,

vennegli in cuore e grande apitito
di voler visitare il re di Francia;
onde si mosse, molto ben fornito,
con semilia tedeschi, a non dir ciancia.
Tanto cavalca, che giunge a Parigi;
laonde fe' di grandi e be' servigi.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re di Francia era fuori ad
oste;

\pard\sl312\smult0 mandò a sua donna ch'ella 'l
soccorresse.

Il Capitano, udendo le proposte,
le si proferse, in quanto le piacesse,
con semilia tedeschi alle sue coste.
La reina gli disse: - Dio 'l volesse! -
Onde da la reina si partíe:
dov'era il re di Francia se ne gíe.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E grande festa gli fe' il re di
Francia,
\pard\sl312\smult0 chéd amendue eran perfetti
amici.

De' saracin v'era la gran possanza,
e tutte piene n'eran le pendici;
molti cristiani v'eran per certanza,
e molti cavalier v'ha da Parigi:
da l'una parte e l'altra acampati,
cristiani e saracin sono ischierati.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Vedendo il Capitan tanta
puntaglia

\pard\sl312\smult0 di cavalieri da ciascuna parte,
di grazia chiese la prima battaglia:
il re gliel concedette, onde si parte.
Disse a sua gente: - Se Cristo vi vaglia,
siate ben franchi, ché sapete l'arte! -
Onde tosto percossone a' nimici:
la prima ischiera mise alle pendici.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Non era in 'Tália uom tanto
possente,

\pard\sl312\smult0 com'era questo gentil Capitano:
e' con sua forza e con sua buona gente
diede isconfitta al populo pagano;
e il re di Francia ancor similmente,

\pard\sl312\smult0307

colla suo gente del popul cristiano,
a' saracini dieron tal trafitta,
che per forza gli mise in isconfitta.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Color fuggendo e costoro
incalciando,

\pard\sl312\smult0 durò la caccia piú di dieci miglia.
E lo re poi, a Parigi tornando,
menò molti pregon con suo famiglia:
e la reina ch'aspettava, quando
rivede il Capitan, per mano il piglia.
E', vedendosi far tante carezze,
subito innamorò di sue bellezze.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cavalcando con lei a coscia a
coscia,

\pard\sl312\smult0 non si iscopria né in fatto né in
detto.

Giunti in Parigi, la reina poscia
il convitava co' molto diletto,
ed e' sentiva l'amorosa angoscia;
e, trovandosi un dí con lei soletto,
richiesela d'amore: a tal cagione
il fe' pigliare e mettere in prigione.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0308

\pard\sl312\smult0 E po' col re tutto il fatto
ragiona,

\pard\sl312\smult0 laonde il re ne fue molto
dolente;

ma, guardando l'onor della corona,
co' savi suoi si consigliò al presente.
Ciascun dice di perder la persona:
rispuose il re: - Non ne farò niente;
ma io condanno quel vembro in due once,
che le parole disse tanto isconce.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' fece il Capitano a sé
venire,

\pard\sl312\smult0 ed e' si venne tutto isbigottito.
Il re gli disse: - Come avesti ardire
di farmi oltraggio, avendomi servito?
Ma tu se' degno in tutto di morire,
bench'io non aggi' tuo fallo seguito;
a ciò che la tua vita non s'istingua,
sieti tagliato due once di lingua. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El Capitano disse: - I' vi
ringrazio,

\pard\sl312\smult0 ch'io veggio ben ch'io son degno
di morte:

ma cento giorni i' v'adimando ispazio
prima ch'io venga a sí malvagia sorte. -

\pard\sl312\smult0309

Il re lo fece di quel voler sazio;
fecel rimetter nella pregon forte.
Egli poi iscrisse a la sua donna ardita,
com'egli era a pericol della vita.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna intese le
novelle

\pard\sl312\smult0 del Capitan, che piú che sé
l'amava,

delle mani si die' nelle mascelle;
subitamente in zambra se n'andava,
e, non potendo immaginar cavelle
dello suo iscampo, ella s'inginocchiava
divotamente innanzi al Creatore,
e piangendo dicea con gran dolore:

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

- O Signor mio, ch'a Maria Madalena
tu perdonasti, non mi abandonare,
ch'i' veggio ben che la fortuna mena
il mio marito a mala morte fare:
ma, se mi doni grazia e tanta lena,
ch'io di pericolo il possa iscampare,
i' ti prometto, ch'i'ho fatte assai
disconce cose, ch'i' non farò mai. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0310

\pard\sl312\slmult0 Cosí adorando, si fue
addormentata,

\pard\sl312\slmult0 e dal cielo le venne in visione
un angiol, che le die' questa ambasciata:

- Se vuoi cavar tuo sposo di prigione,
com'uom ti vesti, bene accompagnata,
va' dimostrando d'esser Salamone
venuto al mondo a rinovar le leggi:
contrasto non truovi; i tristi correggi. -

\pard\sl312\slmult0 16

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando la donna si fue
risentita,

\pard\sl312\slmult0 volendo il sogno mettere in
effetto,

di porpore real si fue vestita,
e dice ch'era Salamon perfetto;
e la voce d'intorno ne fu ita
per Lombardia e per tutto il distretto,
sí come Salamone era venuto:
e per piacer di Dio era creduto.

\pard\sl312\slmult0 17

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Apresso, tolse di tutte le
chiese

\pard\sl312\slmult0 di libri raunò some trecento,
e mille preti vecchi del paese
vestí a nero a suo comandamento,
e cento savi colle menti accese

\pard\sl312\slmult0311

pieni d'ogni iscienza e 'ntendimento,
e mille cavalier, sergenti e fanti,
che gramatica sapien tutti quanti.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A' preti comandò che per
camino

\pard\sl312\smult0 cantasson sempre l'uficio de'
morti

per rimembranza del regno divino;
al qual uficio istanno molti accorti,
mostrando avere il mondo a suo dimíno
E perché in creder ciascun si conforti,
una gran palla d'or portava in mano
in sur un bianco palafren sovrano.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le croci inanzi a sé mandava
ritte

\pard\sl312\smult0 con istendardi di zendado nero,
con lettere e parole d'oro iscritte,
sí com'egli era Salamon di vero,
figliuol del santo padre re Davitte,
da Dio mandato per cotal mestiero,
per rinovar la legge al mondo guasta.
E questo a credere alla gente basta.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0312

\pard\sl312\slmult0 Come la gente si
maravigliava,
\pard\sl312\slmult0 non è mestieri ch'io vel dichi
quici;
ché tutto l'universo ne parlava,
come tra loro iscriveano gli amici;
e tutto il chericato ne tremava
pensando perder tutti i benefici.
Giunto presso a Parigi una mattina,
gli si fa incontro il re e la reina;

\pard\sl312\slmult0 21
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 e 'l vescovo con tutto il
chericato
\pard\sl312\slmult0 si cavalcava col re senza fallo.
Quando si furon a lui appresentato,
tutta la gente ismontò da cavallo;
piangendo di letizia, inginocchiato,
cominciâro il re e gli altri a salutarlo:
- Ben possiate venir, Santa Corona! -
Ed e' saluto non rende a persona.

\pard\sl312\slmult0 22
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Cui Salamon mirava punto
fiso,
\pard\sl312\slmult0 accetto sel tenea piú ch'uom
vivente,
e di letizia si segnava il viso
e sí diceva umile e riverente:

\pard\sl312\slmult0313

- Egli è venuto ben dal paradiso,
tanto ha l'aspetto angelico e piacente! -
Giunto in Parigi, come gli fue a grado,
col vescovo ismontò al vescovado.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'n sulla mastra sala fece
fare

\pard\sl312\smult0 una gran sedia con sette
iscaglioni:

su vi sedea, e a' piè fece istare
i gran maestri, i preti ed i baroni;
e fece intorno a sé ingraticolare,
empier la sala di libri e' veroni.
Po' venne un prenze: com'egli ha ordinato,
venne dinanzi a lui inginocchiato.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

- Mercé, per Dio! Il re tiene in pregione,
benché questo dovete voi sapello,
nostro signor ch'elli ha 'n condannagione:
a tal condannagion facciamo apello. -
Vedendo ciò, comandò Salamone
che comparisse il re di Francia ed ello.
Temendo, il re comparí a mano a mano:
apresso menò seco il Capitano.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 314

\pard\sl312\smult0 Vedendo Salamone in sua
presenza

\pard\sl312\smult0 il Capitano con la catena in gola,
dinanzi a sé fe' legger la sentenza:

«Due once - dice - sia tagliata sola».

Salamon parla e disse: - In mia presenza
faglici tagliare, parl'io tal parola,
due once, come tu condannato hai;
ma, se fie piú o men, la romperai. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' rispuose: - Corona
beata,

\pard\sl312\smult0 vo' conoscete piú che non fo io;
o vaglia o no la sentenza ch'è data,
vo' ch'ella si cancelli, o signor mio. -

Salamon la parola ha incorporata;
fégli trar carta e assolver ogni rio,
e poi apresso gli comandò, e disse
che inanzi a lui ogni dí comparisse.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E vo' che voi sappiate, o
buona gente,

\pard\sl312\smult0 ched egli il fece suo
procuratore;

ed egli e gli altri credean certamente
ched e' fusse mandato dal Signore
qua giú in terra da Dio 'nipotente,

\pard\sl312\smult0315

per liberar del mondo alcun errore.
E, poi che alquanto e' si fue riposato,
Salamone dal re prese comiato,

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - E' mi conviene
andare a Roma

\pard\sl312\smult0 a correggere il papa e' cardinali,
ch'a' cherici porrò sí fatta soma,
che in loro vita e' no l'ebber mai tali
sí ch'ogni chericato sí si noma,
per me' fuggir, vorrebbon mettere ali. -
Onde si parte: il re l'accompagnava
quel che gli parve, e poi indreto tornava.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come partissi, i preti parigini,
\pard\sl312\smult0 a l'uscir fuori, sí com'io intendo,
gli presentâr trentamilia fiorini
e trenta palafren, s'i' ben comprendo.
Gli ambasciador parlârgli in ta' latini,
e 'nginocchiârsi e', cosí dicendo:
- Vi manda di Parigi il chericato,
perché voi non guardiate in lor peccato. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Salamon, sorridendo, gli
tolse

\pard\sl312\smult0316

\pard\sl312\slmult0 e disse: - l' non avea mestier di questi! -

E 'nverso lor Salamone si volse
e disse: - Fate che viviate onesti; -
e per quella fiata gli prosciolsse.
E' tostamente se n'andaron presti
con allegrezza e festa a casa loro:
e Salamon ne va senza dimoro.

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando arrivava a castello o
a cittade,
\pard\sl312\slmult0 i preti contro a lor non sono
iscarsi:

de' preti erano pien tutte le strade
a presentarlo ed a raccomandarsi.
E 'l Capitan con molta umilitade
ogni dí andava a lui a rappresentarsi,
e a sua donna iscriveva molto ispeso,
ma' non pensando come l'avie presso.

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Giugnendo Salamone in un
gran piano,
\pard\sl312\slmult0 el Capitan correa un suo
destriere,
e Salamon domandò a mano a mano,
benched e' conoscesse il cavaliere.
Fugli risposto ch'era il Capitano.

\pard\sl312\slmult0317

Chiamollo a sé e gli disse: - Fa mestiere,
perché cavalchi tu, ch'i' non cavalco,
da oggi inanzi sie mio maliscalco. -

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando a lato a
Salamone,

\pard\sl312\smult0 il Capitan, siniscalco novello,
egli il dimanda di sua condizione,
s'egli ha donna o sposa per anello.

- Monsignor sí - risposegli il barone -
cosí potess'io diventare uccello!

Che'nanzi ch'io mangiassi, i' la vedrei
con i tre bei figliuoli ch'i'ho di lei;

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 però ch'io l'amo piú che
criatura,

\pard\sl312\smult0 ed ella cosí me, se Dio mi vaglia.

-

Salamon disse: - Com'è tanto dura,
ch'a te non viene, essendo in tal travaglia?

Ma questo è segno ch'ella non si cura
della tua morte o vita un fil di paglia! -

Ed e' rispose: - Caro signor fino,
la testa metterei ch'ell'è in camino! -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0318

\pard\sl312\smult0 Salamon disse: - Po' t'ha
abandonato

\pard\sl312\smult0 e te non cura di tue grave
doglie,

tal matrimonio rompere ho pensato,
ché posso far di ciò tutte mie voglie;
ed una ricca donna d'alto istato,
savia e gentile, i' ti darò per moglie.
Ed e' rispuose: - I' non credo che sia
piú sufficiente donna che la mia. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosí cavalcavan ragionando
\pard\sl312\smult0 che presso a Roma a tre miglia
arrivâro:

e 'l papa e' cardinali e gli altri, quando
l'ebbon sentito, incontro sí gli andârò;
e 'n sulla strada insieme riscontrando,
il papa e Salamon si salutarò.
Dicea il papa: - Ben venga il signor mio! -
Ed e': - Ben venga il vicario di Dio! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi ch'alquanto in Roma
fue posato,

\pard\sl312\smult0 il papa fece con lor concestoro,
e fe' che'l chericato ivi adunato
gli diede centomillia fiorin d'oro.
Parlamentando il papa gli ha parlato:

\pard\sl312\smult0319

- l' non so quanto farete dimoro;
ma io intendo che per ogni verso
legge mutiate in tutto l'universo;

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e t rre al chericato e'
benefici,

\pard\sl312\smult0 e darci poi asprissima sentenza.

Se riparare si pu  ta' giudici,
provveggia in ci  la vostra sapienza. -

Salamon disse: - In Dio e veri ufici
vivete casti e fate penitenza,
e lussuria lasciate e' buon bocconi:
i' pregher  Iddio che vi perdoni. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da Roma si part  colla sicura,
\pard\sl312\smult0 e tanto cavalc  che giunse in
Siena;

l  onde il chericato per paura
partire il fece colla borsa piena.
E 'l chericato fiorentin procura,
di sua venuta, gran gioia ne mena;
incontro gli si fe' con grandi onori.
In Firenze smont  a' Frati minori.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E riposati alquanti giorni poi,

\pard\sl312\smult0320

\pard\sl312\smult0 i cherci fiorentini il dimandâro:

- Dicci se lo giudicio tocca a noi,
o se per nostro inciampo ci è riparo. -

Salamon disse allor: - Sí come voi
siete principio al dolore e all'amaro,
sarete i primi che il Signor superno
vi manderá nello profondo eterno. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A' prior disse: - Questa vostra
terra,

\pard\sl312\smult0 chiamata «fior», farò che farà
frutto;

ma, prima che sia, se'l mio dir non erra,
dovizia avrete di pianto e di lutto. -

Ed il consiglio co' prior si serra:
alcun dicea che volea ch'al postutto
e' fusse presentato riccamente:
chi n'era lieto, e chi n'era dolente.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In ringhiera levossi un
calzolaio

\pard\sl312\smult0 e disse: - Io dico ch'al signor
reale

non si die tanto che vagli un danaio,
po' ch'egli il manda il re celestiale;
ma, se ognun vuole istare allegro e gaio,
pigliamo il bene e lasciamo ogni male,

\pard\sl312\smult0321

e'l Signor ci dará stato perfetto. -

Ciascun rispose e disse: - Egli ha ben detto. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi Salamone e andò a
Gagliano,

\pard\sl312\smult0 la sera se n'andò senza
menzogna:

e riguardando intorno il Capitano

conobbe ch'era il camin di Bologna.

E parlò e disse: - Signor mio sovrano,

licenzia v'adimando con vergogna,

ch'io possa ritornar in mio paese,

ché mio nimico è il popul bolognese. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Salamon allora prese a
dire:

\pard\sl312\smult0 - Di questo fatto il miglior
prenderemo:

quando tutta la gente fie a dormire

verrai a me, e ciò consiglieremo. -

Quand'e' fu tempo, ed e' per ubbidire

andò a lui nella cambera; allo stremo

d'andare a letto, trovò Salamone

ignuda, e disse: - Ben vegna il barone. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0322

\pard\sl312\smult0 E poi la man sulla spalla gli ha messa,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Come ha nome la tua sposa? -

Ed e' rispose: - Ha nome Lionessa,
ch'i' bramo di veder sopr'ogni cosa. -
E' disse: - Guarda s'io somiglio ad essa; -
ed e' guardò con faccia vergognosa,
po' disse: - Signor mio, santa Corona,
veder mi par la mia donna in persona. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse 'l barone: - A mente non mi reco

\pard\sl312\smult0 se non che siete della santa fede,

ché corpo uman non potrebb'aver seco
tanta biltá quanto Iddio vi concede. -
Diceva Salamon: - Or, com'è cieco
chi non conosce il suo, quand'egli 'l vede;
ch'i' son tua donna e tu se' mio marito. -
Ed e' per gioia cadde tramortito.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come fu risentito di presente,

\pard\sl312\smult0 subitamente s'andâro nel letto,
ed abbracciâr l'un l'altro istrettamente
e tutta notte stettero in diletto.

\pard\sl312\smult0323

Al mattin Salamon tutta sua gente
accomiatò, dicendo: - l' son costretto
d'andare al paradiso luziano,
dove non può venir niun corp'umano.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Contento di bon' ar' ciascun
si parte,
\pard\sl312\smult0 e Salamon, ch'avíe mutata
gonna,
secondamente che dicon le carte,
tornò a Melan vestito come donna.
Come fu giunto, scrisse in ogni parte,
insino al papa, del mondo colonna:
«Nel paradiso luzian mi ritruovo,
sí come piace a Dio, per cui mi muovo».

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ad ogni chiesa suo' libri
rendette,
\pard\sl312\smult0 e conobbe da Dio grazia infinita.
Enfin ch'al mondo col marito stette,
si fêro insieme santa e buona vita,
e chiese e monester fêr diciasette;
ed ebbon paradiso alla partita,
alla qual ci conduca il Salvatore. -
Antonio Pucci il feci, al vostro onore.

\pard\sl312\smult0324

\pard\sl312\smult0 X

LA REINA D'ORIENTE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 PRIMO CANTARE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Superna Maiestá, da cui
procede

\pard\sl312\smult0 ciò che nel mondo dá ogni
sustanza,

e sei cortese a chiunque ti chiede
divotamente con fede e speranza;
umilmente ti chieggio mercede
che doni grazia a me, pien d'ignoranza,
ch'io rimi sí la presente leggenda,
che tutta gente diletto ne prenda.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Avendomi io, signor, posto
nel core

\pard\sl312\smult0 di non perder piú tempo a far
cantare,

un libro, che mi par degli altri il fiore,

\pard\sl312\smult0325

cosí leggendo mi fe' innamorare.
Poi che rimato l'ho per vostro onore,
pregovi che vi piaccia d'ascoltare,
però ch'io credo che a la vostra vita
sí bella istoria non avete udita.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Trovo che la reina d'Oriente
\pard\sl312\smult0 fu senza pari al mondo di
sapere,
e non fu mai da Levante al Ponente
donna che fusse di sí gran podere.
El suo marito era vecchio e da niente,
ond'ella si facea molto temere:
era giovane e bella oltra misura,
piú ch'a quel tempo fosse creatura.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa reina di grande
eccellenza
\pard\sl312\smult0 era devota ed amica di Dio,
vivea casta e facea penitenzia
secretamente e senza nessun rio,
e digiunava con gran riverenza,
perché del paradiso avie disio.
Ma, se al mondo avea alcun diletto,
costei li volea tutti al suo cospetto,

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0326

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 siccome s'eran canti di
vantaggio

\pard\sl312\smult0 ed istormenti d'ogni condizione,
con cento damigelle d'un paraggio,
cantavan e suonavan per ragione.

Ell'eran tanto belle nel visaggio,
che agnoli parean piú che persone.

Questo facevan quand'ella mangiava,
quando dormía e quando si levava.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per guardia avea l'altissima
reina

\pard\sl312\smult0 mille buon cavalier pien
d'ardimento,

e mille turchi, gente palladina,
ch'eran piú neri che carbone spento.

Con questa forza e con la sua dottrina,
facea sí grande e giusto reggimento,
che simil nol fe' mai signor né dama,
sí che per tutto'l mondo avea gran fama.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo'mperador di
Roma intese

\pard\sl312\smult0 le sue bellezze e 'l senno,
ch'avea tanto,

subitamente del suo amor s'accese,

\pard\sl312\smult0327

e pensò d'accusarla al Padre santo,
acciò che a Roma andasse a far difese
per ubbidienza del papale ammanto,
dicendo: - S'ella viene in mia balía,
quel ch'io vorró pur converrá che sia. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse al papa: - In cotal
parte regna

\pard\sl312\smult0 una che fa del mondo paradiso;
e, fòr di questa, ogni altra vita sdegna,
mondan dilette vuol per non diviso.
Se questo è vero, ella è di morte degna,
e tutto 'l suo reame esser conquiso:
però richieder la fate in persona
che vegna inanzi a voi, Santa Corona. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l papa fu con tutti i
cardinali,

\pard\sl312\smult0 e comandò che ella fusse
richiesta:

che comparisse in cento dí, fra' quali
fatta avesse sua scusa manifesta,
gravandola con scritte e con segnali,
acciò che del venir fusse piú presta:
che, a pena del fuoco, si movesse,
come 'l suggel papal veduto avesse.

\pard\sl312\smult0328

\pard\sl312\slmult0 10

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E 'l messo cavalcò tanto che
puose

\pard\sl312\slmult0 a la reina in man quella
ambasciata.

Ella la lesse, e poi sí gli rispuose:

- La tua richesta fia ben osservata,
però che sopra tutte l'altre cose
ho disiato di far questa andata,
per veder Roma e le reliquie sante,
e baciàr dove il papa pon le piante. -

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando si partí 'l messo, un
palafreno

\pard\sl312\slmult0 donar gli fece con cento once
d'oro;

ed ei, contento piú ch'altr'uom terreno,
al papa ritornò senza dimoro,
e raccontò dello stato sereno
de la reina e del suo gran tesoro,
e la risposta ch'ella avea fatta.
E 'l papa disse: - Questa non è matta. -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Lo 'mperadore, ch'avea gran
vaghezza

\pard\sl312\smult0 d'udir parlar di lei, mandò pel
messo,

e domandolli della sua bellezza.

Rispuose il saggio messaggiero ad esso:

- Non domandate della sua adornezza,
ché non è lingua che 'l dicesse a presso:
di nobil baronaggio e dell'avere
non ha nel mondo pari, al mio parere. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando egli udiva sua biltà
contare,

\pard\sl312\smult0 gli crescea voglia di vederla al
core,

e spesso andava al papa a ricordare
che li facesse il termine minore.

- E s'ella vien, faretela scusare;
se non ha colpa, faccialesi onore;
che molti già son stati accagionati,
che senza colpa si son poi trovati. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il papa, udendo li suoi prieghi
adorni,

\pard\sl312\smult0 félli un comandamento via piú
forte

che comparisse: infra cinquanta giorni,
a pena della vita, fosse a corte;
e, se piú tempo vien ch'ella soggiorni,

\pard\sl312\smult0330

fará bandir lo stuol per darli morte.
Ond'ella, udendo ciò, per ubbidire,
molta sua gente a sé fece venire,

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 fra' quali aveva principi e
marchesi,

\pard\sl312\smult0 duchi, conti, baroni e castellani,
cavalieri, mercatanti e borghesi,
ed altri gentiluomini cattani;
donne e donzelle, che di lor paesi
il signoraggio avean tralle lor mani,
vedove donne, rimase contesse,
ed altre marchisiane e principesse.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, ragunato ch'ebbe il
parlamento,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina in piè fússi levata,
e lesse, dopo il bel proponimento,
la lettera che 'l papa avea mandata.
Poi lesse l'altro gran comandamento
che in breve tempo fosse apparecchiata
dicendo: - Consigliate che vi pare. -
E dopo lei un conte andò a parlare,

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0331

\pard\sl312\slmult0 e disse: - Alta reina, perch'io
sono
\pard\sl312\slmult0 un de' minor del vostro
baronaggio,
duomila cavalier profero e dono
per la difesa di cotanto oltraggio.
Ma, s'io fallasse, chieggiovi perdono:
lasciate fare a noi questo viaggio,
e voi vi state con diletto e gioia.
Chi contro a ciò vuol dir, dico che muoia. -

\pard\sl312\slmult0 18
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Disse un marchese, che si
levò poi:
\pard\sl312\slmult0 - Per Dio non si sostenga tal
vergogna!
Io vi vo' dar, per difesa di voi,
tremila cavalier senza menzogna.
Dama, lasciate far la scusa a noi:
le spade acconceran ciò che bisogna. -
Quand'ebbe detto, scese il parlatore.
E montò suso un grande barbasore,

\pard\sl312\slmult0 19
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 il quale stava al fine
d'Oriente,
\pard\sl312\slmult0 campion de' ner gioganti, s'io
non erro;
e disse: - Io vi darò della mia gente

duomila turchi con baston di ferro,
e vo' morir con tutti lor presente,
se dieci tanti di lor non dissero. -
E dopo costui molti altri baroni
li proferian cavalieri e pedoni.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella ringraziò in lor
presenza,

\pard\sl312\smult0 baroni e donne col viso
giocondo,

dicendo: - Poi ch'io so la vostra intenza
lo 'ntendimento mio non vi nascondo.
Io son pur ferma di far l'ubbidienza
del papa, che è vicario di Dio al mondo:
però mi date quella compagna,
che a voi par ch'onorevole mi sia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La gente sua, vedendola sí
magna,

\pard\sl312\smult0 l'un piú che l'altro andava
volentieri,

ma della sua partenza ognun si lagna.
Piangon le donne, baroni e scudieri.
E ordinaron che avesse in sua compagna
ad elmo diecimilia cavalieri,
che la metà di lor fosson gioganti
dell'Oriente, neri tutti quanti.

\pard\sl312\smult0333

\pard\sl312\slmult0 22

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 L'alta reina si levò e disse:

\pard\sl312\slmult0 - Grazia ne rendo alla vostra
bontade: -

poi comandò che, infin ch'ella redisse,
stessono in pace ed in tranquillitade.

Appresso comandò che si partisse
ciascuno e ritornasse in sue contrade;
sí che si dipartiron lagrimando,
e la reina si venne acconciando.

\pard\sl312\slmult0 23

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io vo', signor, che voi siate
avvisati

\pard\sl312\slmult0 che quella donna di sua terra
mosse

con diecemila cavalieri armati,
che per tre tanti non temean percosse,
di pedon senza numero pregiati
menò con seco molte schiere grosse,
mille dottor con batoli di vaio,
vestiti d'un color allegro e gaio.

\pard\sl312\slmult0 24

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Appresso si menò mille
donzelle,

\pard\sl312\slmult0 di seta d'un color tutte vestite,

\pard\sl312\slmult0334

di musica maestre e tanto belle,
ch'allor parean del paradiso uscite;
e mille donne per guardia di quelle,
da cui la notte e 'l dí eran servite;
e mille carra coverte a scarlatto,
ch'andavano, a lor modo, piano e ratto.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Li carri, ch'io vi dico, eran
tirati

\pard\sl312\smult0 ciascun da due destrieri
ambianti e forti;

per due maestri turchi eran guidati,
attenti a' loro uffici e bene accorti;
presso alla donna andavano ordinati
con canti e suon perch'ella si conforti;
sopra ogni carro aveva la bandiera,
lá dove l'arme di quella donna era.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso un carro v'era
d'oro fino,

\pard\sl312\smult0 tratto da dieci grossi palafreni,
lattati e bianchi quanto l'ermelino,
e d'oro aveano tutti quanti i freni;
sopra ciascuno avea un saracino,
perché soavemente il carro meni,
il qual di perle e gemme avea cortina,
e dentro si posava la reina.

\pard\sl312\smult0335

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or chi potrebbe raccontar le
some

\pard\sl312\smult0 de' muli a campanelle d'ariento,
che ben valeano piú di sette Rome?

Del trionfante e magno fornimento
se avete voglia di sapere il come,
io vel dirò, per far ognun contento,
com'ella potea far piú ch'io non dico,
se vero è ciò che conta il libro antico.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per lo reame suo correva un
fiume

\pard\sl312\smult0 ch'uscía del paradiso deliziano,
e pietre preziose per costume
menava, ed oro ed ariento sovrano.

Non era fiumicel, ma di vilume,
per la larghezza un miglio intero e sano,
e per lunghezza tenea trenta miglia:
se questo è ver, quel non è maraviglia.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando a Roma giunse
quella donna,

\pard\sl312\smult0 che mille turchi menava
d'intorno,

\pard\sl312\smult0336

e sopra al capo, in sur una colonna,
aveva uno istendardo molto adorno,
veracemente ben pareva madonna
di ciò che 'n questa vita fa soggiorno;
e tutta Roma correva a furore
dicendo: - Chi sará questo signore? -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la gente la donna
vedía

\pard\sl312\smult0 piú rilucente che non è il
cristallo,

e riguardò la sua gran baronía,
ch'eran con lei a piede ed a cavallo,
e le donzelle, che venian per via,
agnoli le credeano senza fallo;
diceva l'uno a l'altro de' romani:
- Di vero quelli non son corpi umani! -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, dismontata al palagio
papale,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina, siccome saputa,
mille turchi menò su per le scale,
ché a torto non volía esser tenuta:
e, quando vide il papa naturale,
con riverenza lo inchina e saluta;
poi disse in ginocchion con umiltade:
- Che mi comanda Vostra Santitade? -

\pard\sl312\smult0337

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il papa disse: - Tu mi
se'accusata

\pard\sl312\slmult0 di questo mondo paradiso fai,
e l'altra vita in tutto hai disprezzata
e ne' mondan dilette sempre stai. -

Ed ella disse: - Io sono accagionata,
Padre, di cosa che ma' non pensai,
ch'io credo in Dio e vita eterna spero:
chi altro dice non vi porge il vero.

\pard\sl312\slmult0 33

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Diletto prendo per
considerare

\pard\sl312\slmult0 l'eternal vita che mai non ha
fine,

e penso, udendo mie dame cantare,
che debbian esser le voci divine!

E, disiando udirle, star mi pare
in questo mondo tra pungenti spine.

Di questa vita non curo una fronda;
ma, sperando aver l'altra, sto gioconda. -

\pard\sl312\slmult0 34

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Appresso disse: - Acciò ch'io
non v'inganni,

\pard\sl312\slmult0338

\pard\sl312\smult0 fate cessar tutta la gente vostra.

-

Quando con lui fu sola, alza li panni,
una camicia di setole mostra,
e dice: - Padre santo, quindici anni
fatto ho con questa col Nimico giostra. -
Poi mostrò un ferro in sulle carni cinto;
laonde il papa disse: - Tu m'hai vinto. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Levossi ritto e presela per
mano,

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Donna santa, grazia
chiedi; -

ed ella, lacrimando umile e piano,
disse: - Per quello Iddio a cui mi diedi,
vi priego, Padre mio, Pastor sovrano,
che m'assolviate innanzi a' vostri piedi. -
E poi che l'ebbe di tal voglia sazia,
ed ella disse: - Io voglio un'altra grazia.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voglio, Santa Corona, che vi
piaccia

\pard\sl312\smult0 di pregare il Signor che mi
conceda,

ch'un figliuolo col mio marito faccia,
che del tesoro mio rimagna reda. -
Il Padre santo disse: - Va', procaccia,

\pard\sl312\smult0339

ché 'l ventre tuo avrá di corto preda. -
Ed ella se ne andò con gran letizia
ad albergo, al Castel della milizia.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando l'imperadore ebbe
spiato

\pard\sl312\smult0 ch'ell'era sciolta senza suo
pregare,

subitamente a caval fu montato
ed all'albergo l'andò a visitare.

E la reina l'ebbe ringraziato,
ed e' si parte senza dimorare,
e manda alle milizie pel maestro
de' cavalier, sempre alla guardia presto.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disseli: - Tu hai molto
fallito,

\pard\sl312\smult0 che la reina ha' messa in tal
fortezza;

ma guarda pur che tu non sie tradito,
ch'ella vuol prender la romana altezza;
ché seco ha gente per cotal partito
la piú fiorita che sia di prodezza,
e Roma vuol, per aver lo papato
e per signoreggiare lo 'mperiato. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0 340

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il maestro: - Tal cosa
m'è nuova.

\pard\sl312\smult0 Ma non temete per cotal
cagione;

ché, se di ciò si metterá alla prova,
farò sonare ad arme lo squillone.
Quando suona al bisogno, si ritrova
trenta milizie d'uomini in arcione,
e cento legion di popol franco,
che a sua difesa non si vede stanco.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le milizie sapete sono tante,
\pard\sl312\smult0 centosessanta con mille
ducento,

e le legion di populi altrettanto,
sí che saría sí grande assembramento,
che, se costei n'avesse sei cotanto,
di sua venuta arebbe pentimento.
Ma priego voi che, a sí fatto periglio,
mi diate il vostro discreto consiglio. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' rispose: - Fa' che a' suoi
cavagli

\pard\sl312\smult0 sien tolti tutti e' freni e' loro
arnesi.

Appresso, lo squillon fa' che battagli,

\pard\sl312\smult0341

e' traditori saran morti e presi. -
Disse il maestro: - Io temo non v'abbagli
altro pensier che sopra a ciò vi pesi:
che vogli alquanto procurar sua vista,
che mal per voi, se tal briga s'acquista! -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mentre che 'l maestro tai
parole dice,

\pard\sl312\smult0 a quello 'mperador venne un
presente,

un altro alla sua madre imperadrice
da parte della donna d'Oriente.

Quel de lo 'mperador fu sí felice,
ch'una città valeva certamente;
onde e' disse: - Più son che 'n prima preso. -
Quel maestro di botto l'ebbe inteso,

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e disse: - Se di donna sí
gentile

\pard\sl312\smult0 amor v'ha preso, non so ch'io mi
dica,

ch'io non ne vidi mai una simile,
con tanti buon costumi si nutrica.
Se di lei volete esser signorile,
la 'mperadrice vi fia buona amica:
manifestate a lei vostro talento,
ed ella vi farà di lei contento. -

\pard\sl312\smult0342

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador, per seguirar
sua voglia,

\pard\sl312\smult0 a la sua madre il fatto ebbe
contato,

dicendo: - Madre, io mi moro di doglia
per la reina, che m'ha innamorato.

Se le potessi far passar la soglia
d'esto palagio, ben saría sanato. -

Ed ella, udendo allora il suo volere,
disse: - lo anderò per lei, e non temere. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'altro dí in persona andò
per lei:

\pard\sl312\smult0 e settanta reine menò seco,
e ringraziolla. Poi disse: - lo vorrei

nel mio palagio alquanto esser con teco:

non mel disdir, ch'io non mi partirei

se 'n prima mossa non fussi con meco. -

E la reina sospettò nel core;

ma pur disse: - lo verrò per vostro amore.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ordinò che mille turchi
armati

\pard\sl312\smult0 la seguissen vestiti come donne;

\pard\sl312\smult0343

alli altri disse: - State apparecchiati
a seguirtami, se bisogno avronne; -
e molto ammaestròe turchi velati,
e poi con quella 'mperadrice andonne,
e portò sotto una spada forbita,
che a qualunque fería, toglie la vita.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, giungendo al palagio
imperiale,

\pard\sl312\smult0 lo 'mperador incontro se li fece,
e per man prese la donna reale,
che di color nel viso si disfece.

La 'mperadrice, ch'era accorta al male,
menolla dentro, dove piú le lece;
e poi disse al figliol: - Fa' ciò che déi; -
e volle serrar dentro lui e lei.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quelle donne turchie non
lasciâro

\pard\sl312\smult0 serrar la porta, ch'èrno
ammaestrate:

apresso loro stavano a riparo,
e preso avean prima tutte l'entrate.
I baron del signor allora andâro,
e ispinsono le donne piú fiate,
ma no' che le smagliassin d'in sull'uscio,
ch'a petto loro non valeano un guscio.

\pard\sl312\smult0344

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo imperador: - Tre
donne quinci

\pard\sl312\smult0 non potrete cacciar, tristi
baroni!

Non fia nessun di voi che incominci
a dar lor delle pugna e de' bastoni? -
Allor vi trasser gli scudieri e i princi,
dando e togliendo su per li gropponi:
correndo la reina a tale offesa,
e quella 'mperadrice l'ebba presa.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina in su quella fu
presta,

\pard\sl312\smult0 e mise mano a la spada
attoscata,

e die' alla 'mperadrice in sulla testa
tal colpo, ch'ella cadde stramazata.
Nel secondo cantar si manifesta
come vi fu battaglia ismisurata,
e chi ne scampò allora in su quel tratto.
Antonio Pucci al vostro onor l'ha fatto.

\pard\sl312\slmult0 SECONDO CANTARE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Celestiale, eterna Maiestade,
\pard\sl312\slmult0 che senza la tua luce mai non
veggio,

s'io sperdo il tempo in queste vanitate,
perdona a me, ch'io 'l fo per non far peggio.
Ma perch'i'ho da me poca bontade,
della tua fonte tanta grazia chieggio
ch'io possa seguir il conveniente
di quella alta reina d'Oriente.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 lo vi contai come lo
'mperadore

\pard\sl312\slmult0 in camera era con quella reina;
e come a la sua gente con dolore
le donne turchie davan disciplina;
e come quella donna di valore
la 'mperadrice uccise la mattina:
or seguirá che diece cameriere
uccise poi per sí fatto mestiere.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando lo 'mperadore i suoi
soccorse,
\pard\sl312\slmult0 di sei baroni l'un non trova
sano:

e la reina fuor la zambra corse,
dicendo alla sua gente: - Ora partiáno!
E, quando la brigata sua s'accorse
ch'avea la spada sanguinosa in mano,
mison mano alle lor, ché colle pugna
infino allor battuta avean la sugna.

\pard\sl312\slmult0 4
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E quella donna co' turchi
velati
\pard\sl312\slmult0 tornò al suo albergo senza
dimorare;

e trovò tutti gli altri apparecchiati
di ogni arnesi acconci a camminare;
e disse: - Poi che siete tutti armati,
partianci quindi, se voglián campare;
ché, se ci suona adosso lo squillone,
a rischio tutti sián de le persone. -

\pard\sl312\slmult0 5
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E come fu partita dal
Castello,
\pard\sl312\slmult0 l'alta reina al papa mandò a dire
che li piacesse rimediare a quello
che non potesserla impedimentire.

Allor suonò lo squillone a martello,
e 'l papa disse: - Ah! le convien morire,
però che questa gente son sí cani,
che duro fia campar dalle lor mani. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi le scrisse: «Reina, di
saldo

\pard\sl312\smult0 a rischio se' con quanta gente
hai teco,

perché lo 'mperador si è molto caldo,
e gente senza numero ha con seco.

Ma prendi vestimento di ribaldo
e torna indietro, e saraiti con meco,
tanto che sfoghi alquanto l'ira sua:
poi ti potrai tornare a casa tua».

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina discreta ed accorta
\pard\sl312\smult0 immantanente disse: - A Dio
non piaccia

che questa gente, che m'ha fatto scorta,
abbandonata sia dalle mie braccia:
'nanzi voglio esser io la prima morta,
poi che di loro ho guidato la traccia. -
E la sua gente gridava: - Campate -
alla reina, - e di noi non curate! -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0348

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un de' savi suoi: - Di questa offesa,

\pard\sl312\smult0 de' due partiti l'un convien pigliare:

o noi ci apparecchiam per la difesa
in ogni modo e 'l me' che possián fare;
o disarmati, senza far contesa,
incominciamo mercé a domandare;
ché io son certo ch'e' roman saranno
pietosi sí che ci perdoneranno. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina disse: - Al mio parere,

\pard\sl312\smult0 meglio è a fare una morte che cento;

ché, se noi ci arrendiamo al lor volere,
ne le prigioni ci faran far stento. -
E confortò la gente e fe' le schiere,
dicendo: - Cavalier pien d'ardimento,
vogliate innanzi morire ad onore
che viver con vergogna e disinore. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador correndo uscì di Roma,

\pard\sl312\smult0 dicendo a la sua gente: - Siate accorti

di prender la reina per la chioma,
la strascinate insin dentro le porti;
e ciaschedun che sua gente si noma,
pedoni e cavalier sien tutti morti;
le dame ignude tutte le ispogliate,
e incontanente a Roma le menate. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna piena di
bontade

\pard\sl312\smult0 vide venir lo 'mperador
possente,

guardando intorno, da tutte contrade
premer si vide addosso molta gente;
ond'ella, sospirando con pietade,
iscese da caval subitamente,
e cogli occhi levati, inginocchiata,
si fu di cuore a Dio raccomandata,

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - O Dio, pietá di me
ti prenda,

\pard\sl312\smult0 ché ciò m'avvien per voler viver
casta;

ond'io ti priego che tu mi diffenda
da quello 'mperador, che mi contrasta,
sí che di mille dame non si offenda,
la lor virginitade e non sia guasta.
Soccorrimi, Signor celestiale,

\pard\sl312\smult0350

che per ben fare io non riceva male. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'agnol, poi che l'orazione
ha detta,

\pard\sl312\smult0 li apparve e disse: - Non ti
sgomentare:

perché istata se' da Dio diletta,
mandato m'ha per non ti abbandonare. -

E poi li disse: - To' questa bacchetta;
fra tuoi nemici sí la va a gittare,
dicendo: - Gite come fumo al vento; -
e lo tuo cor di lor sará contento. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dipartita quella santa boce,
\pard\sl312\smult0 l'alta reina a caval fu montata,
fecesi il segno de la santa croce,
e contra e' suoi nemici ne fu andata.
Quando fu presso a lor, molto feroce
la bacchetta tra loro ebbe gittata,
dicendo come l'agnol detto avía,
e tutta quella gente si fuggia.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E in isconfitta a Roma se
n'andâro,

\pard\sl312\smult0 non aspettando lo padre il figliuolo,

e settemilia e piú ne trafelâro
a piede ed a caval di quello istuolo,
e de' maggior baron pochi campâro.
Di che lo 'mperador n'have gran duolo;
e que' de la reina molto arnese
de li roman portarno in lor paese.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sentendo la sconfitta, il
Padre santo

\pard\sl312\smult0 andò al palazzo dello
'mperadore,

e in camera il trovò far sí gran pianto,
che somigliante mai nol fe' signore.
E disse: - Dimmi il fatto tutto quanto. -
Ed e' rispuose con molto dolore:
- Il fatto è gito come voi voleste,
quando la falsa reina assolveste.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I' vo' che voi sappiate, santo
Padre,

\pard\sl312\smult0 ch'ella è maestra di diabolica
arte,

e le ricchezze sue tanto leggiadre
tutte le vengon da sí fatta parte;
e per tal modo uccise la mia madre

\pard\sl312\smult0352

con dieci cameriere po' in disparte;
e ora senza combatter mi sconfisse
con parole e mal cose ch'ella disse. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l papa, che la cosa tutta
quanta

\pard\sl312\smult0 sapeva, disse: - Non mi ti
scusare.

Tu m'accusasti quella donna santa,
poi la volesti qui vituperare;
perch'ella si difese, tu sai quanta
crudeltá inverso lei volesti fare.

Dio ne fe' uno miracol manifesto,
e la reina non ha colpa in questo. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi che l'ebbe molto
predicato,

\pard\sl312\smult0 lo 'mperadore tornò a
coscienza,

ed a' suoi piè, di lagrime bagnato,
s'inginocchiò con molta riverenza,
dicendo: - Padre, i'ho molto fallato,
ond'io mi pento e cheggio penitenza. -

E 'l papa l'assolvette d'ogni rio,
e benedisselo e poi si partí.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0353

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso scrisse alla donna
reale

\pard\sl312\smult0 in Oriente come il fatto istava.

Quando ella lesse la scritta papale,

fu molto lieta di ciò che contava,

perché aspettava l'oste imperiale,

de la qual cosa molto dubitava.

Quando sua gente la novella intese,

facean gran festa per tutto il paese.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La sera la reina di biltade

\pard\sl312\smult0 suo debito richiese al suo
marito.

Rispuose il re: - Perché tal novitate?

Non mostri senza quel tale appetito;

ché sián tant'anni stati in castitade

e or mi richiedi a sí fatto partito. -

Ed ella disse: - Io 'l fo, perché di noi

nasca un figliuol che signoreggi poi. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udendo il re cosí buona
ragione,

\pard\sl312\smult0 rispuose: - Tu di' bene, al parer
mio. -

Giacque collei, si ch'ella ingravidòne

in quella notte, come piacque a Dio.

\pard\sl312\smult0354

E la reina poi il fatto contòne
a' suoi baron, che n'aveano disio:
- D'un figliuol maschio io sono ingravidata; -
onde di ciò si fe' grande armeggiata.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poco istante il re si fu
ammalato

\pard\sl312\smult0 e in brieve si partí di questa vita.

Di ciò si fe' lamento smisurato,
e gran gente di brun si fu vestita;
e non si vide mai corpo onorato
come fu quel d'adornezza infinita.
Po' che fu soppellito, di presente,
l'alta reina amaestrò sua gente,

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Ciascun sia come
fratello,

\pard\sl312\smult0 e niuno faccia ad alcun altro
torto;

ché a doppio punirò qual sarà quello
che faccia peggio perché 'l re sia morto.
Non dubitate, ché signor novello
so veramente ch'avrete di corto,
il qual sarà bilancia di giustizia. -
E tutta gente n'andò con letizia.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0355

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una ch'avea nome donna
Berta,
\pard\sl312\smult0 sua segretiera istata sempre
mai,

disse: - Reina, come se' tu certa
di figliuol maschio aver, che ancor no' l'hai?
Iscondal nascerà di tal proferta
fra la tua gente, se femina fai! -
E la reina disse: - Tu di' vero:
ripara tu, che ha' 'l senno tutto intero. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso di dolore fu gravata
\pard\sl312\smult0 l'alta reina sopra a partorire;
e donna Berta savia ed insegnata
celato un fanciul maschio fe' venire,
e in camera con quel si fu serrata,
ch'altra persona non vi pote' gire.
Ed ella partorì quando gli lece:
or vi dirò che donna Berta fece.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna partorì una
fanciulla,
\pard\sl312\smult0 che di bellezza fu maravigliosa;
e donna Berta no' ne disse nulla,
ma fuor l'ebbe mandata alla nascosa,
e con quel maschio in collo si trastulla.

\pard\sl312\smult0356

Gridando, aprí la camera gioiosa:
- Venite dentro, ché 'l signore è nato,
piú bel figliuol che mai fosse portato. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E delle donne fu la calca
grande

\pard\sl312\smult0 a visitar la donna lor maggiore.

Quando la boce tra' baron si spande
che gli era nato il lor novel signore,
tutti armeggiâr con sopraveste e bande,
piú volte il giorno mutando colore:
e ciaschedun crede che maschio sia
quel che regger dovea la signoria.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Levandosi del parto la reina,
\pard\sl312\smult0 fece lattar quel maschio nel
palagio.

E donna Berta facie la fantina
celatamente star senza disagio;
e po', crescendo, a foggia mascolina
la faceva vestire e stare ad agio;
sí che maschio pareva veramente
piú bel ch'altro bellissimo e piacente.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando di sett'anni fu in etade,

\pard\sl312\smult0 e la reina a donna Berta disse che rimandasse il maschio in sue contrade, siccome ella ordinò che vi venisse.

E poi che fatta fu suo volontade, sí che non fu persona che 'l sentisse, ed ella fe' tornare la figliuola siccome maschio, per mandarlo a scuola.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse a donna Berta: - E' ti conviene

\pard\sl312\smult0 andar con questa fanciulla a Bologna,

però ch'io temo ch'essa senza tene non ricevesse biasimo o vergogna: teco non potrete' stare se non bene.

Prendi tesoro quanto ti bisogna, e la non dir chi sia: fálla studiare: s'io non mando per te, già non tornare. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella si partí con molto avere

\pard\sl312\smult0 e vassene a Bologna quando puote.

Quando fu giunta, ella volle sapere chi di scienza sape' me' le note.

\pard\sl312\smult0358

Fu col maestro, e disseli: - Messere,
con voi vo' porre questo mio nipote,
che l'amo piú che mio figliuolo assai,
e qui da lui non mi partirò mai.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E se farete sí ched egli appari
\pard\sl312\smult0 tanto che basti come voi sapete,
non ne pensate d'avere denari,
ch'io ve ne darò quanti vorrete;
si che, se non aveste piú scolari,
co' sol costui ad agio ne starete. -
Disse il maestro, udendo tal sermone:
- Io 'l farò savio piú che Salamone. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi che la fanciulla fu
avviata,
\pard\sl312\smult0 ella imprende' ciò che vedea
d'inchiostro.

Se la reina n'era domandata
da' suoi baroni: - Ch'è del signor nostro? -
ella dicea: - Ène bene - ogni fiata,
- però che studia nel servizio vostro;
e spero in Dio che tornerà sí saggio,
che di scienza non ará paraggio. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0359

\pard\sl312\slmult0 E quando la fanciulla fu
cresciuta

\pard\sl312\slmult0 tanto, era in età di quindici anni,
e in quel tempo suo par non fu veduta
maestra di scienza senza inganni:
da tutta gente maschio era tenuta
per atti, per sembianti e per li panni;
e di bellezze tante in sé avea,
che molte donne innamorar facea.

\pard\sl312\slmult0 36

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed in quel tempo la reina
scrisse

\pard\sl312\slmult0 a donna Berta che
s'apparecchiasse,
che di Bologna in breve si partisse
e come re la figliuola menasse;
e d'un color cento donzei vestisse,
e gente a piè ed a caval soldasse,
sí che paresse bene accompagnato
il re novello d'oro incoronato.

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E donna Berta fece
incontanente

\pard\sl312\slmult0 ciò che da quella lettera
comprese:
vesti donzelli e soldò molta gente,
e some fe' di molto bello arnese;

\pard\sl312\slmult0360

e da' signor de la città presente
prese comiato, e fece allor palese
che figliuol era: donde i cittadini
l'accompagnâro piú che a lor confini.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando poi, ogni
cittade

\pard\sl312\smult0 gli fece onor quanto li convenía.

La madre, che sapea per veritade
la sua tornata, fece ambasceria
a tutti i suoi baron di nobiltade
ch'ognuno andasse a farle compagnia;
onde marchesi, barvasori e conti
con altra gente a caval furon pronti.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la reina fe' per suo
contado

\pard\sl312\smult0 tutta la strada, dove de'
passare,

quaranta miglia coprir di zendado,
e poi la piazza, ove dovía smontare,
di drappo d'oro coprir, che di rado
sí bel si vede mai adoperare.
Giunto ch'è il re, la festa e l'allegrezza
fu tal, che a dire mi sare' gravezza.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0361

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi che 'l fu ne la sedia
reale,

\pard\sl312\smult0 parlamentò sí ben, che ognun
da canto

diceva: - Il nostro signor naturale
parla per bocca di Spirito santo.
E certi sían che 'l Re celestiale
colla sua man l'ha fatto tutto quanto,
però ch'uscito par del paradiso. -
E ciascun si partí con giuoco e riso.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re poi, per piú chiaro
mostrare

\pard\sl312\smult0 che 'l fosse maschio com'era
tenuto,

apparò di schermire e di giostrare,
ed in ciascuno fu ardito e saputo.
Cantar sapeva e stamenti suonare,
di gran vantaggio l'arpa ed il liuto:
sí che di sua virtù per ogni verso
fama n'andò per tutto l'universo.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in quel tempo avía lo
'mperadore

\pard\sl312\smult0 una figliuola grande da marito;
e disse al papa un dí: - Santo pastore,

\pard\sl312\smult0362

mia figliuola vorrebbe anello in dito;
ond'io ne sto in pensiero a tutte l'ore,
poi che non so chi sia di tal partito:
se ne sapete alcun, che a lei si faccia,
di maritarla priego che 'l vi piaccia. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sapendo il papa la
magnificenza

\pard\sl312\smult0 de lo re d'Oriente e sua vertute,
disse a lo 'mperador la convenenza.

- Questi sar  di tua figlia salute:
per  che, s'ella ha bella appariscenza,
odo ch'egli ha tutte virt  compiute:
da lui 'n fuor, non so in cristianitade
chi degno sia di tanta nobiltade. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador ne fu molto
contento,

\pard\sl312\smult0 e lettere f r fatte e suggellate,
e per ambasciador di valimento
a lo re d'Oriente f r mandate.

E lo re l'accett  di fin talento;
poi disse a que' messaggi: - Or m'aspettate; -
e poi le lesse in zambra saviamente,
con donna Berta e la madre presente.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0363

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando leggendo intende la scrittura,

\pard\sl312\smult0 come lo 'mperador gli vuol dar moglie,

non sentendosi maschio di natura,
egli e la madre parean pien di doglie.

E donna Berta s'impromette e giura
di riparare a ciò, sed e' la toglie;
dicendo: - Scusa parrebbe disdegno,
onde distrutto saria questo regno. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re fe' chiamar
l'ambasceria,

\pard\sl312\smult0 e disse lor: - Signori, in veritate,
che tutto 'l tempo della vita mia
promesso aveva a Dio verginitade;
sí che per tal cagion grave mi fia
offender la divina Maestade:
ma, per aver con lui perfetta pace,
son per far ciò ch'allo 'mperador piace. -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fece ragunar sua gente
apresso,

\pard\sl312\smult0 e in parlamento fe' dir
l'ambasciata,

e tutta la sua gente gridò ad esso:

\pard\sl312\smult0364

- Facciasi ciò che dice la mandata. -
E, fatto nel Consiglio il compromesso,
per cavalcar si fe' l'apparecchiata.
Quando il re fu per mover la mattina,
s'inginocchiò e disse alla reina:

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

- Forse che piú non mi rivedi mai;
ond'io ti cheggio la tua benezione. -
E la reina allor mise gran guai,
e cadde in terra per quella cagione.
E donna Berta le disse: - Dove hai,
reina, il senno e il core di liono? -
E la reina disse: - Omè! non dire,
ch'io veggio andar la mia figlia a morire.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perch'io uccisi, donde son
corrucciosa,

\pard\sl312\smult0 la madre di colui che 'l mondo
regge.

Se il nostro re si spoglia con la sposa,
e' non fia quel che 'l matrimonio legge,
e se torna in palese questa cosa,
ad aspra morte il condanna la legge! -
Rispose donna Berta: - Non dottare,
ché il re con lei qui san credo menare. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0365

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina allor l'ha
benedetto,

\pard\sl312\smult0 ed el con donna Berta fu
partito,

e cogli ambasciator di tale effetto,
e con altri baron, che l'han seguíto.

Nel terzo vi dirò come nel letto
la moglie molto lusingò il marito,
pognam che poco valse il lusingare.
Al vostro onore Antonio fe' 'l cantare.

\pard\sl312\smult0 TERZO CANTARE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 lo prego Iddio, che 'nfino a
qui m'ha dato

\pard\sl312\smult0 lo 'ngegno di rimar sí bella
storia,

che non guardi secondo il mio peccato,
e doni grazia nella mia memoria,
sí ch'io possala, come ho incominciato,
a tutta buona gente far notoria;
e priego voi che ciaschedun m'intenda,
però che questo è 'l fior de la leggenda.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori, i' dissi nel cantar
secondo

\pard\sl312\smult0 come lo re si mosse d'Oriente:
or mi convien seguir come giocondo
a Roma giunse con tutta sua gente,
che 'l non fu mai signore in questo mondo,
che comparisse tanto adornamente;
che tutta Roma, prima che 'l vi entrasse,
dalli stormenti pareva che 'ntronasse.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0367

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il papa, e' cardinali, e' gran
prelati

\pard\sl312\smult0 e tutta baronia imperiale

incontr' a quel signor ne fûro andati

con allegrezze e festa generale.

E, quando insieme furon iscontrati,

ismontar vuole quel signor reale

a piè del padre santo; ond'egli disse:

- Sta' su, figliuolo! - e poscia il benedisce.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Entrato in Roma, tutte le
persone

\pard\sl312\smult0 si maraviglian della sua bellezza,

dicendo: - Questi è piú bel che Assalone,

ed angiol par de la divina Altezza. -

E 'l santo papa seco nel menòne

al suo palagio, che ne avea vaghezza;

e, dismontato, sempre donna Berta

vuol presso a lui, perché di senno sperta.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi che il re si fu posato
alquanto

\pard\sl312\smult0 e ragionato col sommo pastore,

quando fu tempo, disse al padre santo:

- Andiamo a corte dello 'mperadore. -

E fûrsi mossi e cavalcaron tanto,

\pard\sl312\smult0368

che giunti fûro al palazzo maggiore;
isceson da caval, salîr la scala,
lo 'mperador trovâro in su la sala.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re corse e gitòlisi a'
piede,

\pard\sl312\smult0 e salutollo da parte di Dio.

Lo 'mperadore, che sí bello il vede,

disse: - Ben sia venuto 'l figliuol mio!

Poi ch'è piaciuto al papa, sua mercede,

se se' contento tu, son content'io. -

Rispose il re: - Santissima Corona,

io sono vostro in avere e in persona. -

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperadore allor chiamò
la figlia,

\pard\sl312\smult0 e dimandolla se per sposo il
vuole.

Ella, che inver' di lui alzò le ciglia,

e rilucente il vide piú che 'l sole,

rispose, tutta di color vermiglia:

- O padre mio, perché tante parole?

poiché a voi piace, ed io ne son contenta.

Ma lo 'ndugiare è quel che mi tormenta. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il padre tenne il dito a la donzella,

\pard\sl312\smult0 presente molti re, conti e marchesi;

e lo re la sposò con cinque anella
piú rilucenti che carboni accesi,
e volean piú di quindici castella,
de le miglior di tutti que' paesi;
e se ne fece festa in tutta Roma,
tal che per tutto il mondo ancor si noma.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El papa fu partito di presente,

\pard\sl312\smult0 da poi che vide la donna sposata.

Il nuovo sposo poi celatamente
madonna Berta a sé ebbe chiamata;
e' ragionò della sera vegnente,
dicendo: - Poi che qui sono arrivata,
come farò con quella, che nel letto
stasera aspetta aver di me diletto? -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Quando se' alle prese,

\pard\sl312\smult0 lussuria spregia, loda
virgin'tade;

il matrimonio, di', fatt'hai palese

\pard\sl312\smult0370

per non aver col padre nimistade;
forma di maschio mostri in tuo paese,
per me' signoreggiar le tue contrade.
E sappi tanto dir, che la converta
teco a tener virginità coperta. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La sera, poi che 'l re ebbe
cenato,

\pard\sl312\smult0 le donne sí 'l pigliâro senza
posa;

l'ebber di peso in camera portato,
dove aspettava con desio la sposa.
E poi che dentro fu con lei serrato,
ed ella disse alquanto vergognosa:
- Spogliatevi, messer, ché vi posiate
prima che a noi le donne sian tornate. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re disse: - Va' inanzi a
dormire,

\pard\sl312\smult0 però ch'a Dio vo' fare orazione. -
E poi s'inginocchiò e prese a dire:
- O Signor mio, - con gran divozione, -
poi che per questo mi convien morire,
alla mia gente campa le persone:
poi ch'io virginitade t'ho servata,
l'anima mia ti sia raccomandata. -

\pard\sl312\slmult0 13

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E poi, tremando tutto di paura,

\pard\sl312\slmult0 da l'altra parte si fu coricato.

E quand'ella fu assai stata alla dura,

disse: - Messer, molto avete fallato.

Per tener questi modi non si giura

il matrimonio, da Dio comandato

anzi per generare e far figliuoli. -

E 'l re piangendo disse con gran duoli:

\pard\sl312\slmult0 14

\pard\sl312\slmult0

- Tu se' figliuola peggio maritata

che niun'altra che nel mondo sia;

ed io sono colei che t'ho ingannata,

come udirai contra la voglia mia. -

E tutta la novella ebbe contata,

piangendo fortemente tuttavia,

e disse: - Come tu, femina sono;

di morte degna son, cheggio perdono. -

\pard\sl312\slmult0 15

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Appresso disse come donna

Berta

\pard\sl312\slmult0 gli avea insegnato con la mente greve;

e la fanciulla, per esserne certa

(ché non credeva al suo detto di leve),

\pard\sl312\slmult0372

tutta dal capo al pié l'ebbe scoperta,
che pareva pure una massa di neve;
e poi li disse, quando ben l'addocchia:
- Non pianger piú, ch'io ti sarò sirocchia. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E insieme si promison
d'osservare

\pard\sl312\smult0 virginità, mostrandosi contente,
e cotal cosa non manifestare
in tutta la lor vita ad uom vivente:
poi s'abbracciáro in poco dimorare.
E ne la zambra ritornò la gente,
la qual danzando era gita intorno;
sí che levârsi, ch'era presso 'l giorno.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador la figlia ebbe
chiamata,

\pard\sl312\smult0 perché la vide cosí lieta in viso,
e disse: - Figlia, come se' tu stata? -
Ed ella disse: - Me' che 'n paradiso. -
E similmente a chi l'ha domandata,
a tutti dicea: - Bene, per mio avviso. - E
cosí dicíe 'l re, c'ha senno assai:
- I' son contento piú ch'i' fossi mai. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0373

\pard\sl312\smult0 E, poi che donna Berta ebbe sentito

\pard\sl312\smult0 la mattina dal re la veritade,
disse: - Pognam che l'abbi convertita,
in femina non è stabilitade;
sí che facián di qui tosto partita. -
Ed e' rispose: - Apparrebbe viltade! -
Ed ella disse: - Io farò la bisogna
per modo tal, che non ci sia vergogna. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fe' fare una lettera,
mostrando

\pard\sl312\smult0 che la mandassi la vecchia reina,
ne la qual contenea, breve parlando:
«Sappi, figliuol, che la mia vita fina.
Da poi che mi lassasti sospirando,
non posai mai né sera né mattina:
però, se metti di mia vita cura,
fa' che ti mova, letta la scrittura».

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il re fu posto a
desinare,

\pard\sl312\smult0 la lettera gli fu appresentata.
Leggendo, incominciò a lagrimare;
onde tutta la corte fu turbata,
e presto fu levato da mangiare.
Ed allo 'mperador l'ebbe portata,

\pard\sl312\smult0374

dicendo: - E' mi convien partir da voi. -
Egli la lesse, e risposeli poi:

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

- Tu hai cagion, ch'io non sarei colui
che ti volessi tenere qui a bada;
va' tosto, muovi, e la cagione altrui
non dir perché, né dove tu ti vada. -
Disse la sposa: - lo voglio ire collui. -
Ed el rispose: - Fa' ciò che t'aggrada. -
E félo accompagnar da molta gente.
E 'l re la ne menò in Oriente.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, trovando la madre fresca e
sana,
\pard\sl312\smult0 fe' dimostrar come fosse
guerita.

Per lo tornar del re, l'alta sovrana
un anno tenne o piú corte bandita.
Quando n'andò la baronia romana
fe' lor ta' doni, sí ch'alla reddita
a lo 'mperador disser: - Signor nostro,
signor del mondo pare il gener vostro. -

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando donna Berta ebbe
ridetto

\pard\sl312\smult0375

\pard\sl312\smult0 a la reina come 'l fatto era ito,
molto si contentò, poiché 'l difetto
del re non era per altrui sentito.
La sposa avea col re maggior diletto
ch'al mondo avesse mai moglie e marito;
e 'l padre suo n'avea lettere assai,
ch'ella si contentava piú che mai.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Poi che due anni insieme fûro
state,
finò, \pard\sl312\smult0 amandosi l'un l'altro d'amor
per lo gran caldo avvenne un dí di state,
ch'ell'erano spogliate in un giardino.
E donna Berta le trovò abbracciate,
e riprendéle per aspro latino;
ed elle disser: - Vanne, vecchiarella,
ché non cape tra noi piú tua novella. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E donna Berta allor, molto
adirata,
vendetta. - \pard\sl312\smult0 fra suo cor disse: - lo ne farò
Subitamente a caval fu montata,
ed a Roma n'andò con molta fretta,
ed allo 'mperador fu appresentata,
e tutta la novella gli ebbe detta,

\pard\sl312\smult0376

dicendo: - La tua figlia è ancor pulcella,
e femina è lo sposo sí com'ella. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed el rispose: - lo mi
maraviglio

\pard\sl312\smult0 ch'ella abbia avuta in sé tanta
malizia! -

Di ciò prese co' savi suoi consiglio,
i quali, accesi tutti di nequizia,
dissero ognuno: - Gli si dia di piglio,
poi se ne faccia un'aspra giustizia. -
Disse il signor: - Se questo fia palese,
condanno al fuoco lui e 'l suo paese. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso scrisse, come savio
e dotto,

\pard\sl312\smult0 a la figliuola ed allo re d'Oriente,
che, veduta la lettera, di botto
il visitasser, ché sta gravemente.
A la figliuola e al re non parve motto,
e montâro a caval subitamente
con molta gente, e tanto cavalcâro,
ch'a la cittá di Roma si trovâro.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperadore fe' di lor
venuta
\pard\sl312\smult0 festa e gioia, mostrandosi
guarito:
poi domandò la figliuola saputa
s'egli era maschio o femina il marito.
Ed ella sí fu allor molt'aveduta,
e disse: - Padre mio, egli è fornito
di ciò che a vero sposo si richiede. -
Ed el per tutto questo nolle crede.

\pard\sl312\smult0 29
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed ordinò d'andar fuori a
cacciare
\pard\sl312\smult0 e di menar la figlia e 'l suo
compagno,
e disse a' servi: - Fate ch'al tornare
per loro in sala fatto truovi un bagno. -
E questo fe' per vederlo ispogliare,
mostrando a lui di farli onore magno.
Poi cavalcò, e il re siguí la traccia,
non sapendo perché facea la caccia.

\pard\sl312\smult0 30
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Disse un, ch'andando li si
accostò allato:
\pard\sl312\smult0 - Lo 'mperador vuol far la cotal
prova,
ed havvi ad aspra morte condannato,

se natura di femina vi trova.
- S'io fussi a piè, il t'averei mostrato! -
rispose il re, - ma di questo mi giova. -
E con letizia aspettò il conveniente:
poi si partí da lui cortesemente.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cacciando poi per una selva
scura,
\pard\sl312\smult0 el re andava pur acqua
cercando
per affogarsi, per la gran paura
ch'avea d'essere giunto in cotal bando.
Non trovand'acqua in quella valle dura,
iscese, non potendo ir cavalcando;
e, poi da sé 'l cavallo ebbe cacciato,
fussi nascoso in quel chiuso burrato.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piangendo poi ficcò in terra
la spada,
\pard\sl312\smult0 e diceva, adorando a quella
croce:
- Poi che di tôrmi la vita t'aggrada,
pregoti Cristo con pietosa voce
che la mi toglì qui, sí ch'io non vada
a morte sofferir tanto feroce. -
In quella venne un cervio per la valle,
bussando colle corna e colle spalle.

\pard\sl312\smult0379

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo il cerbio inanzi a
lui, soggiorna.

\pard\sl312\smult0 Il re teme che fosser cavalieri;
ed apparigli un angiol fra le corna,
dicendo: - O re, non ti dar piú pensieri:
arditamente alla cittá ritorna,
e colla sposa fa' ciò ch'è mestieri,
ché tu se' maschio per grazia di Dio,
ed hai ciò che bisogna; - e poi sparío.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l re pose la mano a sua
natura,

\pard\sl312\smult0 com'ebbe inteso l'angiol
prestamente,

e ritrovossi sí fatta misura,
che comparir poteva arditamente.
Di che molto nel cor si rassicura,
e cominciò a cantar divotamente:
- *Te Deum laudamus*; - e, poi si fu armato,
partissi da quel luogo ov'era stato.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador, che noi trova
la sera,

\pard\sl312\smult0 a Roma fe' bandir senza dimoro

\pard\sl312\smult0380

che 'l si cercasse con gran luminera
per quella selva, la notte, ogni foro;
e chi 'l trovasse in alcuna maniera,
da corte arebbe poi mille once d'oro;
sí che gran gente la selva cercava,
e la sua sposa, che piangendo andava.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando venne sú l'alba del
giorno,
udito \pard\sl312\smult0 cercando per la selva, ebber

cantar quel salmo, ch'è cotanto adorno,
in quel vallon, che ancor non era uscito.
Per quella voce andâr tanto dintorno,
che ritrovâro il re, ch'era smarrito.
Se la moglie fu lieta in su quel tratto,
ben sarà piú com'ella saprà il fatto.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come il re fu montato a
cavallo,

\pard\sl312\smult0 e la novella a Roma inanzi gía,
com'el tornava piú chiar che cristallo
con la sua sposa e con la baronia,
lo 'mperadore spera senza fallo
farlo morir, se quel che crede sia,
e come giunse quel signor sovrano,
lo 'mperador li disse a mano a mano:

\pard\sl312\smult0381

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

- Perché ti déi sentir alcuna doglia,
non ti vo' dimandar, se non ti posi;
ma di presente in quel bagno ti spoglia,
che v'è unguenti molto preziosi.
Spogliossi il re, che n'aveva gran voglia,
per far le donne e quei baron gioiosi,
e mostrò lor sí bella masserizia,
che tutta gente si ne fe' letizia.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo imperador, di voluntate
acceso,

\pard\sl312\smult0 la gente caccia e poi al re dicía:

- Dove andastú? - Ed ei disse: - l' fu preso
nella foresta d'Enoc ed Elia,
che con certi altri mi portâr di peso
dove si sta con gioia tuttavia:
ciò fu nel paradiso luziano,
dov'era Salamone allegro e sano,

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 el qual mi disse ch'a voi era
detto

\pard\sl312\smult0 ch'io femina era, e non disse da
cui.

Sí ch'io lassai quel loco benedetto,

\pard\sl312\smult0382

per trar d'errore voi ed anche altrui;
e quei, che mi portâro, con effetto
mi puoser là dov'ì trovato fui. -
Disse lo 'mperador: - Lasciamo andare:
tu m'hai contento; vatti a riposare. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la moglie soffería gran
pena
\pard\sl312\smult0 del gran disio di trovarlosi in
braccio,
perché di prima sapeva la mena,
e non sapeva poi il suo procaccio,
presel per mano e in camera si 'l mena,
dicendo: - Amore, andiamci a letto avaccio! -
Poi fêr nel letto l'amorosa danza,
come tra moglie e marito è l'usanza.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ch'ell'ebbe assaggiato
quell'uccello,
\pard\sl312\smult0 disse: - Amor mio, onde avestú
questo? -
Ed e' rispuose: - L'angiol Gabriello,
come Dio volle, me 'l fe' manifesto.
Non maraviglia s'egli è buono e bello -
dissele, - se dal ciel venne sí presto.
E lo re disse: - Vorrei ch'al presente
tornassimo a mia madre in Oriente. -

\pard\sl312\smult0383

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella fu contenta, e 'l
giorno poi

\pard\sl312\smult0 disse allo 'mperadore il suo
disio:

- Concedi, padre, in quanto non ti nòi,
ch'i mi diparta col marito mio. -

Ed ei rispose: - Quando piaccia a voi,
andate con la benezion di Dio. -

Ond'ei s'apparecchiâro di vantaggio
e dipartirsi con gran baronaggio.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una, ch'era la maggior
reina

\pard\sl312\smult0 che in que' paesi allor fussi
trovata,

chiamata era la Donna della Spina,
s'era al bagnar del re innamorata,
e pensò di pigliarlo se 'l camina;
ond'ella molta gente ha ragunata
alla sua ròcca donde dovea gire.

Quando fu giunto ed ella gli fe' dire:

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

- Il signor d'esta ròcca m'ha mandato,
che parlar vi vorrebbe, se 'l vi lece. -

\pard\sl312\smult0384

Ed e' rispuose: - Sono apparecchiato. -
Uscí di schiera e contro le si fece.
Ed ella, come cavalieri armato,
andò ver' lui ben con piú di diece:
ché n'avea seco ben dieci migliaia;
il re se' mila e cinque centinaia.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Com'ella giunse ed ella a lui,
il prese
\pard\sl312\smult0 per man, dicendo: - Venite a
posare.

- Perdonami, messer, che in mio paese -
rispose il re - ho fretta di tornare. -
Ed ella, ragionando alla cortese,
ad arte il fe' alla ròcca appressare.
Quando si vidde da sua gente forte,
si 'l mise dentro e poi serrò le porte.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi disarmata, disse: -
Quando ignudo
\pard\sl312\smult0 bagnar vi vidi, fu' presa
d'amore;

onde vo' che vi piaccia, caro drudo,
ch'io sia la donna e voi siate il signore. -
Ed e' rispose con aspetto crudo:
- Ogni pensier te ne leva del core;
ch'i'sofferrei innanzi d'esser morto

\pard\sl312\smult0385

che fare alla mia donna sí gran torto. -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la falsa reina gli die' bere

\pard\sl312\smult0 un beveraggio, ond'el fu
addormentato.

Poi comandò alle sue camerere

che ignudo fusse subito spogliato.

E messo in letto e fatto il suo volere,

ed ella allor vi si coricò a lato:

poi l'abbracciò e con suo argomento

el fe' destar d'amoroso talento.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re, destò, le baciò la
bocca

\pard\sl312\smult0 e fe' piú volte la danza amorosa,

conciosiacosaché ognor che la tocca,

esser si crede con la vera sposa.

Poi che in prigion si vede nella ròcca,

forte piangendo, non trova mai posa,

né parole el confortan né vivande,

e fuor della ròcca era il pianto grande.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La ròcca era sí forte, che
battaglia

\pard\sl312\smult0 da niuna parte vi si potea dare.

\pard\sl312\smult0386

Signor, pensate se briga e travaglia
quella donn'ebbe al marito ad acquistare.
Intendo dirvi nell'altro cantare
come vi pose l'oste di gran vaglia
e come vendicò sí fatto scherzo.
Antonio al vostro onor finito ha il terzo.

\pard\sl312\slmult0 QUARTO CANTARE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Benché pe' templi i' t'abbia,
Signor mio,

\pard\sl312\slmult0 tanto pregato, ch'io me ne
vergogno,

ancor ti prego, onnipotente Dio,
che mi soccorra, ch'i' n'ho gran bisogno;
si ch'io possa fornire el mio disio
della presente storia, ove 'l cor pogno,
e dammi grazia ch'io dica sí bene,
che piaccia a chi per ascoltarmi vene.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io vi contai, signori e buona
gente,

\pard\sl312\slmult0 siccome nella ròcca della Spina
menato preso fu 'l re d'Oriente
da quella potentissima reina.
Or vi dirò siccome fu valente
la moglie, che di fuor campò tapina,
ch'a la madre del re scrisse il tenore,
e per gente mandò allo 'mperadore.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0388

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo 'mperador vide
l'oltraggio

\pard\sl312\smult0 che la figliuola aveva ricevuto,
tre legioni di franco baronaggio
mandò subitamente in suo aiuto,
diecimilia pedoni di vantaggio
con un buon capitan molto saputo,
il qual cerchiò la ròcca atorno atorno
e non se ne partía notte né giorno.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna d'Oriente
intese

\pard\sl312\smult0 che a quella ròcca preso era 'l
figliuolo,

a tutta gente debb'esser palese
se la sentí nel cor letizia o duolo.
Poi che fornita fu di quello arnese
che bisognava, menò grande stuolo
di gente seco, e tanto cavalcòne,
che giunse ove el figliuolo era in prigione.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E domandò come gli era
fornita

\pard\sl312\smult0 la ròcca, ch'esser forte
dimostrava.

Fulle risposto: - Ell'è sí ben guernita,

\pard\sl312\smult0389

che tutto 'l mondo non cura una fava. -
E la reina saputa ed ardita
da piú parte d'intorno ordinò cava;
e fu la prima che mai si facesse
a terra, che per cave s'arrendesse.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tre mesi e piú fatt'era già
l'assedio,
\pard\sl312\smult0 quando le cave giungono alle
mura;
poi che tagliato fu 'l forte risedio,
fe' dare una battaglia forte dura;
e per la cava intrâr, sicché rimedio
non ebbon contro alla gente sicura:
sí che la ròcca co' lo re acquistorno,
e molti prigionieri ne menorno.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tornossi a Roma la gente
romana,
\pard\sl312\smult0 di che a lo 'mperador fu gran
dolcezza:
la figlia, il re con sua madre sovrana,
in Oriente andar con allegrezza.
E quella donna, che fu sì villana,
si fêro incarcerar con molta asprezza,
e incatenar con molti suo' baroni,
che della ròcca menarno prigionieri.

\pard\sl312\smult0390

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la reina vecchia ebbe
chiamato

\pard\sl312\smult0 il suo figliuolo, e poi si fe'
mostrare

s'egli era vero quel gli era contato
che avessi quell'uccel da pizzicare.

E, poi che l'ebbe il suo cuore appagato,
una gran festa si fe' apparecchiare
di giostra e d'armeggiare e di schermire,
e molti gran signor vi fe' venire.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché tal festa era cotanta
magna,

\pard\sl312\smult0 de' carcerati non era menzione.

La donna un dí col suo guardian si lagna,
e d'un servizio umilmente il pregòne.

- Ciò che vi piace ed a vostra compagna -
rispose, - fuor che trarvi di prigione. -

Diss'ella: - Un guanto in piazza alto m'appicca,
e poi mi sappi dir chi lo ne spicca. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La guardia poi la mattina per
mancia

\pard\sl312\smult0 fe' suo volere, e poi guardò da canto.

Giungendo in piazza, disse il re di Francia:

- Battaglia dimandar si de' quel guanto. -

Appresso corse e spiccòl dalla lancia,

poselsi in capo dicendo: - lo mi vanto

di questo guanto osservar la proposta. -

La guardia tornò e disse la risposta.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella tosto scrisse a quel
signore,

\pard\sl312\smult0 dicendo: «La reina Galatea

è 'ncarcerata per colpa d'amore,

come se fossi pessima giudea.

Onde ti priego col tuo gran valore

di trarmi di prigion cotanto rea;

che tu 'l de' far, però che 'l promettesti,

quando di piazza il mio guanto prendesti».

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, ricevuta la lettera e letta,

\pard\sl312\smult0 la pose in mano a lo re
d'Oriente.

Ed el si scusa e po' co' molta fretta

liberò lei con tutta la sua gente:

perché, sappiate, s'ella era soletta,

secento cavalieri avea presente,

e' quali ebbon ogni loro arnese,

\pard\sl312\smult0392

e gli altri suoi morìo alle difese.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando ella si vide liberata,

\pard\sl312\smult0 rendéne grazie a cui si convenia,
e di presente sí si fu avviata
al torniamento de la baronia.

Poi corse ad uno albergo e fussi armata
con arme travisate, ch'ell'avía,
ed a ferir nel torniamento andava,
iscavalcando quanti ne trovava.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dando e togliendo, quel dí fu mestieri

\pard\sl312\smult0 che rimanesse a lei quel campo adorno;

ciascun dicía: - Chi è quel cavaliere
c'ha fatto sí ben d'arme in questo giorno? -
E molti, per uscirne di pensieri,
quando si disarmò, furonle intorno,
e quattro re di lei innamorâro,
i qual per astio a morte si sfidâro.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando questo pervenne a l'orecchia

\pard\sl312\smult0393

\pard\sl312\smult0 de lo re d'Oriente, la mattina
disse alla madre: - D'arme s'apparecchia
tutta la gente per questa reina. -
Rispose allora la reina vecchia:
- Che s'accomiati questa paterina;
e questi signor poi si partiranno:
s'ella qui sta, ci potrebb'esser danno. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi li mandò a dir ch'ella
venisse

\pard\sl312\smult0 al palagio del re senza fallire.
Andò 'l messaggio, ritornò e disse:
- La donna dice che non vuol venire. -
E la reina allora maladisse
chi l'avea fatta di prigionie uscire;
e poi co' re si mosse in su la sera,
ed andò fino a lei, dove la era.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Donna, per lo tuo
migliore,

\pard\sl312\smult0 pártiti quinci e vanne alla tua
via:

io non potre' raffrenar il furore
che ti vien contro della gente mia. -
Rispose quella donna traditore:
- Di grazia v'addimando in cortesia
che mi scorgiate fin fuor della porta,

\pard\sl312\smult0394

sí ch'io non sia da vostra gente morta. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re disse: - Molto
volentieri,

\pard\sl312\smult0 quanto bisogna, ne verrem con
teco. -

Disse la madre: - Io vo' piú cavalieri,
ché 'l re n'ha qui forse dugento seco. -

Rispose quella: - Non mi fa mestieri,
che n'ho secento ben armati meco. -

E la reina e 'l re senza paura
l'accompagnaron fuori delle mura.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando dilungati für due
miglia,

\pard\sl312\smult0 e la reina allor prese comiato;
e quella donna in persona la piglia,
com'ella avea con sua gente ordinato.

E 'l re con la reina e lor famiglia
für presi e tolto lor l'arme da lato.

E tanto va, che nel suo paese entra,
in una terra chiamata Valentra.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tutta quella gente
incatenata

\pard\sl312\smult0395

\pard\sl312\smult0 subitamente sí fa incarcerare,
e disse al re: - Quando fu' innamorata,
ti presi per tenerti a solazzare,
e nella ròcca mia fui assediata,
e poi sa' quel che mi facesti fare.
Sí ch'io farò di te aspra vendetta,
or ch'io non son dell'amor tuo costretta. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la sposa del re, non
ritrovando

\pard\sl312\smult0 il re né la reina per le strade,
a' forestier mandò di botto il bando
che subito sgombrassin la cittade.
Onde, per ubbidir il suo comando,
ciascun si ritornò in sue contrade:
sentendo poi che il re non si sapea,
per tutto l'Oriente si piangeva.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re, ch'è in pregion senza
conforto,

\pard\sl312\smult0 volendo scrivere allo
'mperadore,

disse la guardia: - Messere, egli è morto,
e tutta Roma è ad arme in grand'errore. -
E lo re, come savio e molt'accorto,
scrisse alla donna sua tutto il tenore,
sí come e dov'egli era imprigionato,

\pard\sl312\smult0396

ed un corrier segreto ebbe mandato.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come la donna sua sentí
l'effetto,

\pard\sl312\smult0 non potre' dir com'ella fu
dolente,

e fe' venir di tutto il suo distretto
a piè ed a caval di molta gente,
e con molti baron senza difetto,
mastri di guerra, mosse incontanente;
e tanto cavalcò per tal partito,
che giunse ov'era 'n prigionie il marito.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la città con la sua gente
serra,

\pard\sl312\smult0 sí che non vi può né entrare né
uscire;

e sei mesi vi fece sí gran guerra,
che i cittadin, che non potêr soffrire,
aprir le porte e diedero la terra;
e la sposa del re, piena d'ardire,
liberò la sua gente, e poi ne mena
presa colei che gli ha tenuti in pena.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, passando una selva
molt'alpestra,
\pard\sl312\smult0 e quella donna falsa e
frodolente,
sí come d'arte magica maestra,
un fuoco fe' venir subitamente,
ch'ardea la selva a sinistra ed a destra;
onde color temeano fortemente,
e disser: - Poi che non possiam passare,
torniamo a dietro e passerén per mare. -

\pard\sl312\smult0 26
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, quando giunti furono alla
riva,
\pard\sl312\smult0 e quella donna, che campar
s'ingegna,
fe' che per mar l'esercito veniva,
ed ogni legno avea di Roma insegna.
Un messaggier, che dinanzi appariva,
a lo re d'Oriente si rassegna,
dicendo: - I roman vegnon per difesa
di questa donna che menate presa. -

\pard\sl312\smult0 27
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E lo re sopra a ciò prese
consiglio,
\pard\sl312\smult0 e la reina cominciò a parlare:
- Da poi che Dio n'ha tratti di periglio,
a me parrebbe di lasciarla andare. -

Mandarla via, e poi non giro un miglio,
che quel navilio tutto quanto spare:
allor s'avvidde il re del conveniente,
e tornòne co' suoi in Oriente.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, giunto a casa, il re fece
bandire

\pard\sl312\smult0 per tutto 'l suo con gran
comandamento,

che ciascun gisse alla corte ad udire
il re, che far voleva parlamento.

E, quando fûr venuti, prese a dire,
tutto dal fine allo 'ncominciamento,
gl'inganni e 'l tradimento che gli avea
fatti quella regina Galatea.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la gente suo detto
riguarda,

\pard\sl312\smult0 gridaron tutti ad una voce,
forte:

- Mandisi l'oste di gente gagliarda,
che con vittoria tornino alla corte!
Tutta sua terra si disfaccia ed arda,
e diasi a lei co' suo' seguaci morte! -
Il re gli ringraziò delle proposte,
e di presente fégli bandir l'oste.

\pard\sl312\smult0399

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando fue tale novella
nota

\pard\sl312\smult0 a quella, come l'oste era
bandita,

perché di Macometto era divota,
subitamente a Roma ne fu ita,
e inginocchiossi a piè della sua rota,
dicendo: - Se tua forza non m'aita,
dallo re d'Oriente, che mi sprona,
ch'i' son per perdere avere e persona,

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dappoi che'l m'ha bandita
l'oste addosso:

\pard\sl312\smult0 ond'io ti priego che in mia
difensione,

poi ch'io da lui difender non mi posso,
mandi un de' tuo' baron per mio campione. -
Rispose Macometto: - Gli è già mosso
quel de la sinagoga, Ronciglione,
di cui temerá tanto il re co' suoi,
che 'l non s'impaccerà de' fatti tuoi.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella si partío lietamente,
\pard\sl312\smult0 poi ebbe Macometto
ringraziato;

\pard\sl312\smult0400

e quel dimonio giunse in Oriente,
ch'agevol cosa gli era esserv'andato.
Perché sappiate di suo conveniente,
i' vi dirò com'egli era adobbato:
forma avea di giogante, sua grandezza
quindici braccia e quattro di grossezza,

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ed era tutto ner come
carbone,

\pard\sl312\smult0 gli occhi avea rossi come foco
ardenti.

E cavalcava un orribil roncione,
sei braccia grosso e lungo piú di venti.
Quattro leon legati avie a l'arcione,
e un'anca, di dolor, mordea co' denti
semila porci all'intorno, con zanne
fuor della bocca piú di quattro spanne.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come fu nella città reale,
\pard\sl312\smult0 e que' porci si sparser per la
terra,

la gente fuggía su per le scale,
e per paura in zambra ognun si serra;
e' porci divoravan per le sale
ciò che trovavan, se 'l libro non erra.
Uomini e donne erano sbigottiti,
e molti per temenza son fuggiti.

\pard\sl312\smult0401

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo in piazza l'orribil
giogante,

\pard\sl312\smult0 lá dove molta gente armata
avea,

perché egli avea sí feroce sembiante,
sbigottiva chiunque lo vedea.

Giudicandosi morto, il re davante
gli venne e dimandòl quel che volea;
ed e' rispose: - lo sono un de' Balbani
di Macometto, iddio degli romani,

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 el qual dalla sua parte ti
comando,

\pard\sl312\smult0 e del popol di Roma che
m'aspetta,

che d'una, contro a cui mandato hai bando,
piú non t'impacci, ch'è nostra diletta;
conciosiacosach'io ne fare', quando
facessi contra a ciò, aspra vendetta;
e s' tu andassi ad oste a sua cittade,
non torneresti mai in tuo' contrade. -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El re, che vede sua gente
smarrita,

\pard\sl312\smult0402

\pard\sl312\smult0 perché si parta subito, rispuose,
dicendo: - Va', che 'n tempo di mia vita
non m'impaccerò piú di queste cose.
Ma fa' che tosto sia la tua partita,
ché molte gente fai star paurose. -
Egli rispose: - Innanzi ch'io mi parta,
io ne vorrò miglior pegno che carta. -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Veggendo la reina dal
balcone
\pard\sl312\smult0 quel dimonio parlar sí
aspramente,
di botto fu gittata in orazione,
dicendo: - Iddio, come veracemente
liberasti da man di Faraone
quel Moisé col popol tuo servente,
ben ch'io no' ne sia degna come lui,
libera noi dalle man di costui. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, detta l'orazion, l'agnol di
Dio
\pard\sl312\smult0 gli apparve e disse: - Non aver
temenza,
ché 'l venir di costui, ch'è tanto rio,
permesso fue per molta altrui fallenza.
Ma, se tu vuoi vedere il tuo disio,
va' francamente nella sua presenza,

\pard\sl312\smult0403

dicendo: «*Verbum caro factum este*»,
e vederai sue forze manifeste. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poiché partito fu l'agnol
veloce,

\pard\sl312\smult0 e la reina, come gli avea detto,
si fece in fronte il segno della croce,
ed andonne al vicar di Macometto.

E, come giunse a lui, ad alta boce:

- *Verbum caro* - gridò; e 'l maladetto

con sua gente sparì immantenente,

lasciando un corpo molto puzzolente.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come fu dileguato
Ronciglione

\pard\sl312\smult0 co' porci, che l'andavan
seguitando,

cominciârò a uscir fuori le persone,

ch'eran fuggite prima spaventando.

E' sacerdoti con gran divozione

andavan per la terra predicando,

dicendo: - Immaginate che governo

den' far costor dell'anime d'inferno.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E immaginate che mille
cotanti

\pard\sl312\smult0 son piú feroci gli altri che vi
stanno!

E sempre stride e dolorosi pianti
fanno color che a quelle pene vanno.
Desiderate udire e' dolci canti
che 'n paradiso e' santi angioli fanno:
ma chi qui de' peccati non si pente,
non puote andar fra sí beata gente. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re d'ogni ingiuria rendé
pace,

\pard\sl312\smult0 e per pietá la volle aver sofferta,
e ribandí colei che fu fallace
contro lui molto, ciò fu donna Berta,
ch'era gran tempo stata contumace,
dovendo della vita esser diserta;
la qual, pentuta de li suo' peccata,
fe' poi tal vita ch'ella fue beata.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutta la gente s'era
convertita,

\pard\sl312\smult0 battendosi con molta
reverenza;

e la reina e 'l re tutta lor vita
al mondo fêr sí aspra penitenza,

\pard\sl312\smult0 405

che poi, al tempo della lor finita,
in vita eterna andâr con pazienza.
Alla qual ci conduca il Salvatore.
Antonio Pucci il fece al vostro onore

\pard\sl312\smult0

XI

MADONNA ELENA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cavalieri e donzelli e
mercantanti,

\pard\sl312\smult0 per cortesia venitemi ascoltare:

ch'io credo ben che Dio con tutti i santi

m'ha dato grazia di saper trovare;

e voi, signor, traetevi davanti,

ed io vi canterò un bel cantare,

e si dirò d'Eléna imperadrice

che fu piú bella che 'l cantar non dice.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena fu di molto gran
barnaggio

\pard\sl312\smult0 e di Nerbona, la nobil cittade:

e d'Amerigo fu lo suo legnaggio

che mantenea gran nobilitade;

Arnaldo di Gironda, prode e saggio,

figliuol fu d'Amerigo, in veritade,

e questo Arnaldo prese per moglie

una figliuola d'un pro' cavaliere.

\pard\sl312\smult0407

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Co' questa donna Arnaldo
mantenea

\pard\sl312\smult0 dentro in Gironda la nobil
cittade:

e l'un de l'altro figliuol non avea,
e non potea la donna ingravidare.
Come a Dio piacque ed a santa Maria,
la donna un giorno si prende a parlare,
disse: - Arnaldo, son grossa per ragione;
avrem figliuoi, se piaccia al Creatore. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donne e donzelle ed ogni
cavaliere,

\pard\sl312\smult0 tutta la corte di quel si ragiona:
Arnaldo di Gironda, il pro' guerriere,
cogli altri cavalier ne fa gran gioia:
poi venne il tempo che la sua moglie
li parturí, senza nessuna noia,
ed in nel parto fece una fantina,
che fu piú bella che rosa di spina.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le balie immantenenti le fûr
pòrte

\pard\sl312\smult0 che la fantina dovesson servire.
Arnaldo di Gironda e la sua corte

\pard\sl312\smult0408

cogli altri cavalier sí prende a dire:
- Come avrà nome la fantina forte? -
e ciascun dice: - Fatela venire. -
La fantina davanti fu arecata,
e ciascun dice: - Eléna sia chiamata. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Arnaldo di Gironda, il pro'
guerriero,

\pard\sl312\smult0 poi che la figlia fu da maritare,
la mandò a Carlomagno, lo 'mperiere,
che ne facesse la sua volontade:
Carlo la die' a un prode cavaliere
che di Parigi era podestade:
da Mompolier fu il cavalier pregiato,
messer Ruggieri per nome chiamato.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La roba, ch'ebe in dote la
fantina,

\pard\sl312\smult0 si fu Gironda, la nobil cittade;
Arnaldo andò a star presso a la marina
ad una terra piena di bontade.
Rugier duo figli ha de la bella Eléna,
che riluceano molto in veritade;
l'uno ebe nome Arnaldo del cor fino,
e, per Gironda, l'altro, Girondino.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0 409

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Elena fu sí bella creatura,
 \pard\sl312\smult0 sigondo che racconta la
leggenda,
 di lei s'innamorava ogni persona,
 quando vedean la sua figura bella.
Un cavalier, malvagio oltra misura,
si innamorò de la gentil pulzella:
ma non ne potea avere alcuno amore;
ond'e' pensò una gran tradizione.

\pard\sl312\smult0 9
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Alla stagione del mese di
maggio,
 \pard\sl312\smult0 che aparono le rose a ogni
verziere,
 e gli uccelletti cantan di coraggio
 e fanno i dolci versi per amore,
 donzelli e cavalier di gran barnaggio
 stavan dinanzi a Carlo imperadore,
 e a ciascun fu mestier che si vantasse,
 poi conveniva che 'l vanto provasse.

\pard\sl312\smult0 10
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Chi si vantava di bella
moglieri,
 \pard\sl312\smult0 qual si vantava di bella sorella,
 d'aver bell'arme e correnti destrieri,
 o ricco di cittade e di castella,

d'astòr o bracchi o correnti levrieri,
o per amica aver bella donzella;
e chi si vanta d'oro e d'ariento,
e chi d'esser prod'uomo in torniamento.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri, ch'era
prode e saggio,

\pard\sl312\smult0 dinanzi a Carlo si fu in piè
levato:

- Santa Corona, intendi il mio coraggio,
sí ch'io mi vantì, ch'io non son vantato:
da poi che tutto lo tuo baronaggio
davanti al tuo conspetto ha favellato,
ed io mi vanto, avanti a voi, messere,
e sí diraggio tutto il mio volere. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri sí si fu
voltato

\pard\sl312\smult0 avanti a tutta l'altra baronia:

- Da poi che ciascheduno si è vantato,
ed io mi vanto della donna mia;
e chi cercasse il mondo in ogni lato,
piú bella donna non si troveria:
e questo dico, ch'io il posso provare,
se ci ha nessun che il voglia contrastare.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0411

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da poi che ciaschedun si fu
vantato,

\pard\sl312\smult0 ed ognuno ebe detto il suo
volere,

tostamente Carlo ebbe comandato
che 'nmantenente venisse da bere:
e 'l suo comandamento fu osservato.
Molti donzei si levan da sedere:
nappi d'argento e coppe d'oro fino:
se non mente il cantar, fu vernaccino.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quivi avea gente di molti
paesi,

\pard\sl312\smult0 di strane parte e da lunghe
cittade,

e degli avari e ancora de' cortesi;
con una coppa di gran degnitade,
ha mercatanti, ha signori e ha borghesi.
E Carlo bebbe a la sua volontade,
e poi la diede a messer Ruggieri;
di mano in mano, a' maggior cavalieri.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggier la prende
volentieri,

\pard\sl312\smult0 e sí ne beve a tutto il suo
piacere;

\pard\sl312\smult0412

e Carlo disse: - Gentil cavalieri,
che di tua donna se' aúto a vantare,
tu se' sí bello, che, se tua moglieri
è come te, tu ti puo' contentare! -
Messer Ruggier disse: - Santa Corona,
egli è vostro l'avere e la persona. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un cavalier ch'avea nome
Guernieri,
\pard\sl312\smult0 che d'oltralmare fu nato e
creato,
come malvagio e falso cavalieri,
davanti a Carlo in piè si fu levato,
e sí parlò, e disse e' suoi pensieri
del tradimento ch'egli ha ordinato:
- Santa Corona, un prego ti vo' fare:
che mi deggiate mie' dire ascoltare. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Imantenente sí disse
Guernieri:
\pard\sl312\smult0 - Messer, questo mi par gran
falimento;
la Tua Corona noi dovria soffrire
di quel c'ha fatto Ruggier parlamento:
ché la sua donna io aggio a' mio voleri,
e si n' ho aúto tutto il mio talento:
omo, che da sua donna è scocozzato,

\pard\sl312\smult0413

ha a ber con coppa di re incoronato? -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed a messer Ruggier non
parve giuoco,
\pard\sl312\smult0 e disseli: - Guernier d'oltre lo
mare,

dicilo tu per ira over per giuoco,
od è il vin che sí ti fa parlare?
ché non è cavalieri in questo loco,
che tai parole facessi stornare.
De la battaglia te ne darò il guanto:
perde la testa chi non prova il vanto. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier malvagio e
sconoscente,
\pard\sl312\smult0 ched era usato sempre di mal
dire,

disse a Ruggieri: - Io saccio certamente
piú bella donna non si può vedere:
però mi vanto e dico infra la gente,
ch'io vi aggio aúto tutto il mio volere,
e sí la posso avere a mia richiesta:
se non è vero, io vo' perder la testa. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse allor senza timore:

\pard\sl312\smult0 - Questa battaglia si vuole acconciare,

e chi non prova il vanto per ragione,

inmantenente io lo farò pigliare

e, senza metterlo in altra prigione,

subitamente il farò dicapare:

domenica sarete a la battaglia,

e chi la perde ará briga e travaglia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Guarnier li disse: - Corona di Franza,

\pard\sl312\smult0 senza battaglia lo credo provare,

e senza colpo di spada o di lanza

a lui medesmo il farò confessare.

Donami tempo ch'io vada a mia 'manza:

con esso lei mi credo sollazzare;

e recherò sua gioia e lo veletto

per mantener in piè ciò ch'io t'ho detto. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse: - Dammi pagatore

\pard\sl312\smult0 di ritornar, da poi che se' vantato. -

Messer Guernier non trova malvadore;

\pard\sl312\smult0415

tre suoi figliuoli stadichi ha lassato.

E Carlo disse: - Va' senza timore:

di qui a un mese sia qui ritornato:

va' e ritorna senza dimorare;

se no e' fantini farò dicollare. -

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier cavalca per
la via,

\pard\sl312\smult0 e 'n fra se stesso dice: - I' ho mal
fatto! -

Piangendo disse a la sua compagnia:

- Di questa guerra io rimaragio matto:

volesse Iddio con santa Maria

ch'io ne potessi avere triegua o patto! -

E, lagrimando, cavalcò in Gironda

con piú sospiri ch'el mar non ha onda.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier disse a sua
compagnia:

\pard\sl312\smult0 - Gentil signori, che vi par di
fare?

Ciascun sí s'armi, e venga a guisa mia

dentro a la terra, ch'io voglio armeggiare. -

E ciascun dice: - Sire, in fede mia,

tutti faremo la tua volontade. -

Tre giorni hanno armeggiato entro la terra

'ntorno al palazzo di Elena bella.

\pard\sl312\smult0416

\pard\sl312\slmult0 25

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tre giorni stanno intorno a
quel palazzo

\pard\sl312\slmult0 ove dimora Elena imperiale,
e sí vi fanno gran gioia e solazzo
de l'armeggiar, ch'e' n'è condotto a tale,
che n'era divenuto quasi pazzo:
per nessun modo non le può parlare.
Si fece un giorno ad una fenestrella
una cameriera d'Elena bella.

\pard\sl312\slmult0 26

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La donna disse: - O bel
cavaliere,

\pard\sl312\slmult0 per cui amore andate voi
armeggiando? -

Messer Guarnier ritenne il suo destriere;
piangendo le rispuose e lagrimando:
- Gentil madonna, tu mi fai mestiere
anzi ch'io mora o ch'io caggi nel bando
di Carlo magno, che m'ha diffidato,
per un gran vanto ch'io mi son vantato. -

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La donna disse: - Dimmi, per
tuo onore,

\pard\sl312\smult0 per che cagion, messer, ti se' vantato?

- Madonna, io vel dirò senza temore,
dapoì che me ne avete adomandato:
davanti a Carlo, ch'è nostro signore,
or odite di che mi son vantato:
sí mi vantai d'avere Elena bella,
ch'è piú lucente che non è la stella. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Cavalier, va'
via;
\pard\sl312\smult0 ben lo sa Dio ch'io non ti posso
atare,

ché ben facesti mattezza e follia
quando d'Eléna t'avesti a vantare;
che chi cercasse Francia e Lombardia,
piú onesta donna non poríe trovare;
ben credo che la morte ti ci mena,
quando t'avesti a vantare d'Eléna. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Guarnier le disse: - Non mi
abandonare,.

\pard\sl312\smult0 aggi pietá di questo cavaliere,
ch'io t'imprometto, se mi vòì atare,
ched io ti sposerò per mia moglie;
e venga il Libro, ch'io tel vo' giurare:
ciò ch'io prometto ti voglio atenere.

\pard\sl312\smult0418

Se d'Elena mi dáí alcuna gioia,
tu mi puoi dar la vita e tôr di noia. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna disse: - Per le tue
bellezze

\pard\sl312\smult0 di te m'incresce e piglia gran
peccato:

però ti conteraggio le fattezze
d'esto palazzo, com'è ordinato;
e poi ti conteraggio le bellezze
di quella c'hae il viso angelicato:
delle sue gio' assai ti posso dare,
se tu per questo ti credi scampare.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A l'entrar de la porta ha du'
leoni,

\pard\sl312\smult0 che sempre vanno disciolti e
slegati:

e in capo de la scala è du' dragoni,
che son per arte quine edificati:
madonna Elena ha du' sì bei figliuoli,
che 'n paradiso par che fosser nati:
l'un nome ha Arnaldo, e l'altro Girondino,
ciascuno assemбра un franco paladino.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0419

\pard\sl312\smult0 E nella sala sta una catella,
\pard\sl312\smult0 la miglior guardia che sia mai
trovata

(non la darebe per mille castella
messer Ruggieri, che l'ha amaestrata),
che non si parte mai da Eléna bella
ch'ella non sia con lei ogni fiata.
Se la catella si desse a baiare,
tutta Gironda si corre ad armare.

\pard\sl312\smult0 33
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La zambra dove sta Elena
bella

\pard\sl312\smult0 dire ti voglio com'è ordinata:
di mezzanotte luce piú che stella,
di pietre preziose ell'è murata.
È molte donne in compagnia d'ella,
da molti cavalieri ell'è guardata:
èvi una pietra c'ha nome «carbone»,
di mezzanotte luce e dá splendore.

\pard\sl312\smult0 34
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E non si vide mai donna
nessuna
\pard\sl312\smult0 che in sé avesse tante
gentilezze:
e non si trovò mai bianca né bruna
che 'n testa porti cosí bionde trezze,
e non fu mai persona nessuna

che tante avesse in sé piacevolezze;
tant'adornezza porta nel suo viso,
ben par che fosse nata in paradiso.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Madonna Eléna è tanto
bianca e netta,

\pard\sl312\smult0 ed ha il viso bianco e colorito:
tre vel d'argento ha 'n una cassetta,
de' quai ciascuno si è molto pulito:
uno te ne darò co' una verghetta,
la qual sempre ella suol portare in dito. -
Messer Guarnier si parte e non dimora:
la cameriera sí lo chiama ancora,

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e disse: - lo t'ho contato le
fattezze.

\pard\sl312\smult0 O cavalier, se ti vuoi dipartire,
deh! usa lealtà e gentilezze,
e cui te serve, nollo disservire;
ché lo vantare già non è prodezze
e non è lealtà, a non mentire
Avisati scampare a questo tratto;
un'altra volta non esser sí matto.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed io ti donerò uno scaggiale

\pard\sl312\smult0421

\pard\sl312\smult0 e un ricco anello ch'ella porta in dito:

guardalo ben, che gran tesoro vale,
con altre gioie che ci han del marito. -
Guarnier gli disse: - Questo dono è tale,
che riccamente m'avete servito:
la mia persona è vostra, a lo ver dire;
adio, madama, ch'io me ne vo' gire. -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri indietro si tornava,

\pard\sl312\smult0 e da' compagni fu adomandato:
- E quella Eléna, che ti favellava? -
Messer Guarnier rispuose in ciascun lato:
- Signor - diss'elli, - il mio partir li grava,
e quest'èn gioie ch'ella m'ha donato.
Torniamo a Carlo tutti con gran festa:
messer Ruggieri perderá la testa. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri a corte fu tornato:

\pard\sl312\smult0 dinanzi a Carlo andò messer Guarnieri,

e tutte queste gioie egli ha mostrato
a donne ed a donzelli e a cavaglieri.
Messer Ruggieri cadde istrangosciato
per la gran doglia e per li gran pensieri,

\pard\sl312\smult0422

vedendo lo scaggial ch'e' porta cinto,
e disse: - Cavalier, tu m'hai ben vinto! -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse a messer
Ruggieri:

\pard\sl312\smult0 - Ruggier, se Dio m'allegri e doni
gioia,

de la tua morte mi do gran pensieri,
e sí mi grava e da'mi molta noia.
Acònciati con Dio a tuo mestieri,
e ti confessa inanzi che tu moia,
ché domattina a l'alba apariscente
tu perderai la testa veramente. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggier li disse: -
Imperadore,

\pard\sl312\smult0 fino a Gironda mi lassate
andare,

ed io vi lascerò buon pagatore,
se non son morto, tosto ritornare. -
Egli ebe la licenzia del signore,
veggendo ben che 'l non potea campare.
E Ruggier dice: - l'ho perduto il capo,
da poi ch'Elena mi ha cosí ingannato. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 423

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri cavalcò in
Gironda,
\pard\sl312\smult0 e, quando entrava dentro a la
cittade,
de li sospiri e del dolor, ch'abonda,
or udirete gran crudelitate;
ché non trovava cavalier né donna,
che non mettesse al taglio de le spade:
andò al palazzo, e uccise i due lioni,
tagliò la testa a' figliuoli e a' dragoni.

\pard\sl312\smult0 43
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Sí come cavalieri iniquitoso
\pard\sl312\smult0 ad Elena volea tagliare la testa:
poi si pentí quel cavalier furioso,
fela menar davanti in sua presenza;
fuor del palazzo, ch'è fresco e gioioso,
la gittò tosto per una finestra
entro 'n un fiume ch'è forte e corrente,
credendo ch'annegasse veramente.

\pard\sl312\smult0 44
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ma Gesù Cristo, Padre
onnipotente,
\pard\sl312\smult0 sí la sostenne e vòsela aiutare,
perch'elli sapea bene certamente
ch'Elena non avea fatto quel male:
dentro in Gironda, avanti a la sua gente,
su nel palazzo la fece tornare.

Scampata Elena or è di quel partito:
messer Ruggieri già sí se n'era ito.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena, come savia e
conoscente,

\pard\sl312\smult0 un suo messaggio tosto mandò
al padre,

ch'eli s'armasse con tutta sua gente
e cavalcasse in Francia le contrade,
ched e' cavalchi molto prestamente
entro in Parigi la nobil cittade,
c'ha morto i suoi figliuol contra ragione,
e di niente non sa la cagione.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena tosto a caval fu
montata

\pard\sl312\smult0 e seco mena grande
imbasciaria,

da conti e da baroni accompagnata
e molte donne per sua compagnia;
e già il padre co' la sua brigata
giva in Francia con gran cavalleria.
Ciascun cavalca sol co' la sua gente
verso Parigi molto fortemente.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0425

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri a corte è ritornato;

\pard\sl312\smult0 non fa bisogno di farli richiesta:
davanti a Carlo si fu inginocchiato,
e a tutta quanta l'altra buona gesta.

- Ecco, Signore, che son ritornato,
e son ben degno di perder la testa! -

Le donne, le donzelle e i cavalieri
piangon la morte di messer Ruggieri.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri quando già a la morte,

\pard\sl312\smult0 Elena bella nella terra è entrata:
giunse al palagio e sospigne le porte,
davanti a Carlo si fu inginocchiata:

- Santa Corona, non mi dar la morte,
ché d'esto fallo non sono incolpata:
messer Ruggieri è condannato a torto,
e proverollo innanzi che sia morto.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer, che Dio vi dia vita ed onore,

\pard\sl312\smult0 tenetemi ragion, Santa Corona:
fate venir davanti il traditore,
segundo che si dice e si ragiona,
che ditto ha mal di me e misso errore,
ch'io v'imprometto e giuro in fede buona

\pard\sl312\smult0426

ch'io lo faraggio morir ricredente
davanti a voi e tutta vostra gente. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per messer Guarnieri e' fu
mandato,

\pard\sl312\smult0 ch'eli venisse a far sua
difensione,

che Elena bella si ha rapellato,
e prova e dice ch'ell'ha la ragione,
e tal si crede aver vinto quel piato,
che perderá la vita e la quistione:
chi si vanta di quel che non ha fatto,
il senno perde ed è tenuto matto.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri a corte fu
venuto:

\pard\sl312\smult0 e da li savi ciò fu adomandato:

- Quella donna, cavalieri arguto,
vedestila tu mai in nessun lato?
- Io ho aúto di lei ciò ch'i'ho voluto:
ecco le gioie ch'ella m'ha donato. -
E per messer Ruggieri e' fu mandato,
e comandò non fusse dicapato.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuose Elena: - Se Cristo mi vaglia,

\pard\sl312\smult0 tu menti per la gola, o traditore!
Tu sí m'hai data assai briga e travaglia,
e' miei figliuol son morti a tua cagione;
ma io ti proveraggio per battaglia,
davanti a Carlo ed ogni suo barone,
che queste gioie, che tu m'hai mostrate,
veracemente tu me l'hai furate. -

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier parlò con fellonia:

\pard\sl312\smult0 disse: - Madama, già siete voltata,
e sí m'avete ditto villania,
ché di tal cosa n'eravate usata:
quelle gioie mi deste in druderia,
quando stavamo insieme a la celata:
or vi ricordi del tempo passato,
quando era insiem con voi abbracciato. -

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena disse: - Falso traditore!
\pard\sl312\smult0 come puoi dir così gran falimento?

Che non m'aiuti Iddio, nostro Signore,
sed io ti vidi mai per nessun tempo
se non a questo punto, o traditore,

\pard\sl312\smult0428

che tu m'ha'aposto sí gran tradimento:
però ti dico che non puo' campare,
ch'io son pur ferma di teco giostrare. -

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo comandò come
signore,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Guarnier, córriti ad
armare,

e piglia l'arme e 'l destrier corridore:
va' in su la piazza senza dimorare.

E voi, madonna, per lo vostro onore
pigliate scambio e fatelo giostrare. -

Elena disse: - lo voglio esser campione,
ch'io credo vincer, ch'i' ho la ragione. -

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Conti, baroni ed altri
cavalieri,

\pard\sl312\smult0 molti donzelli si corsero a
armare:

- Per vostro amore e di messer Ruggieri
questa battaglia ci lassate fare! -

Elena disse: - E' v'inganna il pensieri:
colle mie man mi credo vendicare,
ad onta di Ruggier, cor saracino,
che mi ha morto Arnaldo e Girondino. -

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0429

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena prende l'arme e 'l
gonfalone,

\pard\sl312\smult0 in su la piazza ne va
arditamente,

e ben cavalca a guisa di barone

su 'n un destrier fortissimo e corrente.

Trovò Guarnieri, e disseli: - Fellone!

Or ti difendi, ladro frodolente! -

Guarnier li disse: - Eléna, se vi piace,

di questa guerra piglián triegua o pace. -

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena li rispuose
imantenente,

\pard\sl312\smult0 e disseli: - Malvagio traditore!

Non piaccia a Dio, Padre onipotente,

che faccia teco pace né amore,

ché sare' male a Dio ed a le gente

ch'eli scampasse sí gran traditore:

or ti difende, ch'io ti vo' ferire:

di questa guerra ti convien morire! -

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier, in su la
piazza armato,

\pard\sl312\smult0 schifava molto dello
incominciare.

Madonna Elena sí l'ha disfidato,

\pard\sl312\smult0430

e disse: - Traditor, non puoi scampare! -
Abassò l'asta, e tal colpo gli ha dato,
che tutto lo fe' torcere e piegare,
e pel gran colpo, ch'egli ha ricevuto,
lui e 'l cavallo fu in terra abbattuto.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri disse: - O
malenato,

\pard\sl312\smult0 questo colpo non è da soferére.

-

E misse mano al brando ch'avea a lato,
in sulla testa die' al buon destriere.

Elena disse: - Falso rinegato!
non è usanza di buon cavaliere:
gran codardia faceste e grande fallo
avermi morto sotto il mio cavallo. -

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena fu da caval dismontata
\pard\sl312\smult0 e misse mano a la spada forbita:
lo scudo avanti, e adosso li fu andata;
sopra Guarnieri diede tal ferita,
tagliò lo scudo e la maglia ferrata,
mandonne il braccio in su l'erba fiorita;
un altro colpo ch'ella avesse dato,
ben l'averebbe morto e consumato.

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0431

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Madonna Elena il vòlse anco
ferire:

\pard\sl312\smult0 la testa presto li volea tagliare.

Messer Guarnier disse: - Non mi finire,
ch'io vegio ben ch'io non posso scampare.

Venga il Libro, e sí vi fate a udire
di ciò ch'io dir voglio e manifestare:
come quelle gioie ch'io ho mostrate
la vostra cameriera me l'ha date. -

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' giudici e' notai furon
presente,

\pard\sl312\smult0 ed hanno scritto la sua
confessione:

la testa gli fu mozza immantenente,
senza menare in corte od a prigione.

Contenta n'era tutta quella gente,
vedendo ch'era stata tradigione.

La cameriera fu presa e legata,
e ad un palo fu arsa e dibrugata.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri, ch'era qui
presente,

\pard\sl312\smult0 vedendo il tradimento ch'era
stato,

di ciò che fatto avea fu ben dolente:

\pard\sl312\smult0432

fuggí da corte e non chiese cumiato:
e' va dicendo: - Omè lasso dolente!
in che mal punto ci fu' io mai nato,
che ho morti amendu' i miei figliuoli,
onde non vo' ch'Elena qui mi trovi. -

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Arnaldo di Gironda, il buon
guerrieri,
\pard\sl312\smult0 vedendo acceso il fuoco e la
calura,
piangendo disse co' suoi cavalieri:
- De la mia figlia io aggio gran paura. -
Con mille cinquecento cavalieri
va cavalcando per una pianura,
dicendo: - Elena, se tu muori a torto,
oggi è quel giorno che Carlo sia morto. -

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena bella lo vide venire,
\pard\sl312\smult0 salí a cavallo e 'ncontro li fu
andato;
e dice: - Padre, non ti fa mestiere
che tu venghi sí forte ed adirato,
ché io ti dico e faccioti asapere
ché 'l traditore è morto e dicollato:
se a corte vien' di Carlo imperadore,
colla tua gente falli grande onore. -

\pard\sl312\smult0433

\pard\sl312\slmult0 67

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E 'l padre disse: - Eléna, il tuo marito,

\pard\sl312\slmult0 c'ha morti i miei nipoti a sí gran torto,

io t'imprometto, se non s'è partito,
oggi è quel giorno che sia preso e morto.

Elena disse: - E' se n'è fugito,
per gran paura se n'è ito al porto,
e sollenato va per lo camino,
e va piangendo Arnaldo e Girondino. -

\pard\sl312\slmult0 68

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Elena disse: - Padre e vita mia,

\pard\sl312\slmult0 un gran dono ti voglio
adimandare,

e pregoti per la tua cortesia,
ciò ch'io dimando non me lo negare.
Ruggieri è lasso piú che mai ne sia;
quel ch'egli ha fatto non si può stornare;
s'egli lo fece, e' si è ben pentito:
or li perdona, ch'egli è mio marito. -

\pard\sl312\slmult0 69

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E 'l padre disse: - Da poi che
ti piace,

\pard\sl312\slmult0 manda per lui e fallo ritornare,

\pard\sl312\slmult0434

ed io li renderò triegua e pace,
e per tuo amor io li vo' perdonare:
davanti a Carlo, ch'è signor verace,
come da prima, ti farò sposare:
piú bella coppia non si vide mai,
ancor potrete aver figliuoli assai. -

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per messer Ruggieri e' fu
mandato,

\pard\sl312\smult0 ed a la corte fu fatto venire:
davanti a Carlo si fu inginocchiato,
e disse: - lo son ben degno di morire. -
Elena e 'l padre sí gli ha perdonato,
ciaschedun di buon core, a lo ver dire:
come da prima, l'ha fatta sposare:
grande furon le nozze e 'l desinare.

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fatta la pace di messer
Ruggieri,

\pard\sl312\smult0 Elena e 'l padre sí gli ha
perdonato:

tornò in Gironda col suo cavaliere,
da molta gente e' fu acompagnato.
A mala guisa sí vi andò Guarnieri;
di quel che disse, mal glien'è incontrato.
Cosí avvenga a ciascun traditore!
Questo cantare è detto al vostro onore.

\pard\sl312\smult0435

\pard\sl312\slmult0

XII

CERBINO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O sacre, o sante, o gloriose
muse,
\pard\sl312\slmult0 che dimorate in su quell'alto
monte,
priego in me sien vostre grazie infuse,
ch'i' non son suto ad Elicona al fonte:
e quella, per la qual le labbra chiuse
un tempo tenni, afflitta e mesta fronte,
mi porga lume, suo volto e sua chioma,
suo' costumi, suo' accenti e suo 'dioma.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tu, mio sostegno sol, che a
tale impresa
\pard\sl312\slmult0 condotto m'hai, non mi lassar
nel parco;
non mi lasciare in mezzo la contesa;
prendi le frecce tua, prendi el tuo arco,
perché la fiamma, assai piú forte accesa,
arde sovente, e 'l cor sente lo 'ncarco
de' tuoi dolci pensier, soavi lacci,

\pard\sl312\slmult0436

pensando far sol cosa che a te piacci.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cantando adunque, tu serai,
Apollo,
\pard\sl312\smult0 con la sonante lira e' be' crin
d'auro

soavemente sparsi intorno al collo,
solo mio lume e mio solo tesauo.
La penna prendo, e sol per te la immollo,
seguendo el bello stil del verde lauro:
canterò, col tuo aiuto, col mio ingegno,
d'un giovanetto marziale e degno.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or, cominciando la pietosa
istoria,

\pard\sl312\smult0 Guglielmo re di Sicilia secondo
fu uomo savio, degno e d'alta gloria:
ebbe sol dua figliuol felici al mondo:
el primo mastio fu, e gran vittoria
molte volte ebbe, Ruggieri el giocondo
chiamato; e l'altra femina, che, nata
seconda a lui, Costanza fu chiamata.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo Ruggier, morendo
innanzi al padre,

\pard\sl312\smult0437

\pard\sl312\slmult0 lasciò un figlio chiamato
Cerbino;

el qual, crescendo e mostrando leggiadre
tutte sue opre, ancor sendo piccino,
usando assai colle armigere squadre,
venne magnalmo, grato e peregrino,
non solamente in Sicilia mostrando
la fama sua, ma per tutto volando.

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La quale andò per tutta
Barberia

\pard\sl312\slmult0 e in altre parti assai, ch'io ho a
contare,

della sua gentilezza e valentia,
che in ogni loco, e per terra e per mare,
si parla di sua possa e gagliardia;
e, come vòlse la fortuna fare,
andò la fama sua alla figliuola
del re, piú bella che rosa o viola.

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Questa del re di Tunizi era
figlia,

\pard\sl312\slmult0 di vertú piena, ma piú di
bellezze,

tanto ch'al suo Cerbin la s'assomiglia;
la qual sentendo sue dive fortezze,
Amor, che 'l cor gentil libero piglia,

\pard\sl312\slmult0438

accozza insieme le dua gentilezze;
qual fu l'una Cerbino e la su' amanza,
che di beltade ogni altra donna avanza.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udiva spesso di lui ragionare
\pard\sl312\smult0 ella, che generoso core avea;
e, come Amore e Vener seppen fare,
la freccia avvelenata al cor giugnea
alla giovane dama, che chiamare
volle merzé per Dio, ma non valea;
e però innamorata e assai penosa
rimase, e non pensando ad altra cosa,

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 se none al suo gentile e bel
Cerbino.

\pard\sl312\smult0 Ma la fortuna talvolta pietosa
favorevole fu al pellegrino
amor di quella, qual non ha mai posa;
ché, sendo sparsa per ogni camino
sua fama, sua bellezza gloriosa,
spesso laudare udiva il giovanetto,
che già l'aveva scolpita nel petto.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'un giorno piú che l'altro
ragionare

\pard\sl312\smult0439

\pard\sl312\smult0 sente del suo leggiadro e terso
volto:

aimè Cerbin! tu non puoi riparare,
e legato ti se', dove eri sciolto!
Che farai dunque, se non sospirare?
E 'l libero piacer t'è suto tolto!
Non val tua forza contro alle catene
di Amor, ma sempre accrescerà le pene.

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ma, come e' fa che assottiglia
lo 'ngegno
\pard\sl312\smult0 a l'anime che a lui son
sottoposte,
faccendol sempre piú alto e piú degno
ed esser presto e pronto alle risposte,
cosí mandò Cerbino un certo segno
per un fidato servo, el qual per coste
e piagge e piani e monti andò a Tuníssi,
dov'è la figlia del re, come i' dissi.

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 El qual le fece la grata
imbasciata.
\pard\sl312\smult0 Pensi ciascun se questo l'ebbe
caro!
E piú che mai di lui si fu infiammata,
vedgendo e conoscendo a punto chiaro
ch'egli era, com'è lei, innamorata.

Partissi alquanto il suo tormento amaro,
ed al servo donò piú roba e veste,
perché portassi le 'mbasciate preste.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0
E cosí si partí lo
'mbasciadore,
e tornossi a Cerbino, e sí gli
disse
come la donna gli avea posto amore,
e quel ch'avea recato da Tunisse,
dicendo stessi con allegro core.
Or da Palermo par che si partisse,
perché Cerbin d'aver sua grazia brama,
sí che rimanda el valletto a la dama.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0
E mandògli una prieta
preziosa
tanto leggiadra e bella, che
stimare
non si può sua bellezza valorosa.
Partissi el servo, e senza piú penare
all'alta donna ne portò ogni cosa;
e poi piú volte v'ebbe a ritornare,
lettere e gioie e 'mbasciate portando,
andando quella spesso visitando.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0441

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosí le cose in questo modo
andando,

\pard\sl312\smult0 e forse piú ad agio ancora assai
che bisognato non sarebbe, e stando
affritto l'uno amante e l'altro in guai,
tempo aspettando che venissi, quando
el padre suo, quale era vecchio omai,
la figlia maritò al re di Granata:
ond'ella fu di questo isconsolata,

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 pensando quella che non
solamente

\pard\sl312\smult0 el suo amante a lei
s'allontanava,

ma quasi tolto gli era; onde, dolente
piú che altra donna, assai si lamentava:
piangendo spesso dolorosamente
e sospirando, el suo Cerbin chiamava,
dicendo: - Ormai non ho speranza alcuna,
po' che 'l destin m'è contro e la fortuna! -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piange el pudico petto e non
raffrena

\pard\sl312\smult0 di sospirare, e dice: - Oh fèrè
istelle!

oh destino aspro! oh sventurata Eléna!

\pard\sl312\smult0442

oh membre nate al mondo meschinelle!
oh lassa a me, che 'ntollerabil pena
porterò sempre! ahi sventurate quelle
che maritate contro al lor volere
son, senza in gioventú prender piacere! -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dall'altra parte, inteso avea
Cerbino

\pard\sl312\smult0 di questo maritaggio, onde
dolente

n'era, maladicendo el suo destino,
che tolto gli ha la sua dama piacente;
e tanto s'allungava al suo confino;
e pur pensava che se per niente
avvenisse ch'ella andasse per mare,
quella per forza rapire e rubare.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma 'l savio re di Tunizi
sentito

\pard\sl312\smult0 avea di questo amore alcuna
cosa:

teme el passaggio non fussi impedito
e tolta quella che mandava sposa;
perch'e' conosce ben Cerbino ardito
e sapea sua fortezza valorosa,
e come non avea paura alcuna,
né uom teme che sia sotto la luna.

\pard\sl312\smult0443

\pard\sl312\slmult0 20

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 In questo, 'l tempo già era
venuto

\pard\sl312\slmult0 ch'ella a marito ne doveva
andare:

el padre suo, quale era vecchio e astuto,
al re Guglielmo mandò domandare
che 'l passaggio gli fussi concesso,
dicendo a punto quel ch'aveva a fare:
come non fussi da lui impedito
né da Cerbin, quale era tanto ardito:

\pard\sl312\slmult0 21

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 che gli dovessi dar la sicurtá
\pard\sl312\slmult0 che niun per lui nol potessi
impedire,

quando la figlia a marito n'andrà.
El re Guglielmo, che era vecchio sire
ed era savio e di somma bontá,
e non aveva mai udito dire
del bel Cerbino e suo innamoramento,
però di tal sicurtá fu contento.

\pard\sl312\slmult0 22

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed in segno di ciò mandò un
quanto

\pard\sl312\smult0 al gran re di Tunizi, el quale,
avuta

la sicurtá, fece fornire intanto
una gran nave e bella, e fu empiuta
di quel che bisognava d'ogni canto,
per su mandarvi la figlia saputa:
al porto di Cartagin fu fornita,
piena di gente valente ed ardita.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Cosí fornita, altro non
aspettava
figlia \pard\sl312\smult0 se non el tempo per mandar la

in Granata, ove dolorosa andava.
Ma pur, come fa Amor che la consiglia,
sapeva a punto quel che s'ordinava;
vedeva apparecchiare la sua famiglia:
onde un suo servidore occultamente
mandò a Palermo al suo Cerbin piacente,

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 dicendo da sua parte el
salutasse,
giorni \pard\sl312\smult0 e che dicessi che infra pochi
e' bisognava che in Granata andasse,
e che mai piú convien ch'ella ritorni;
e che 'l pregava che s'apparecchiasse

\pard\sl312\smult0445

di mostrar suo' costumi e modi adorni;
e se era, come si diceva, forte
lo dimostrassi innanzi la sua morte.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cerbino, inteso el mandato
valletto,

\pard\sl312\smult0 fu di vari pensieri inviluppato,
sapiendo a punto che, per piú dispetto,
Guglielmo, l'avol suo, aveva dato
la sicurtà al re. - Oh maladetto
fato - dicea, - che sempre mi se' stato
contro ogni mio piacer, ogni mio bene,
crescendo sempre a me piú doglie e pene!

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se la mia vaga luce e dolce
speme

\pard\sl312\smult0 ch'io conquisti el suo volto m'ha
pregato,

ah lasso! che farò? Chi ama teme.
Sarò io mai di tanto amore ingrato?
Sospira el core e l'occhio plora e geme,
e l'un pensier mi combatte dallato,
e dice: - Segui quel che vuole Amore; -
l'altro: - Tu farà' contro al tuo signore! -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0446

\pard\sl312\slmult0 Pur, dopo lungo spazio, el
suo pensiero

\pard\sl312\slmult0 fermò di seguitar l'ardente
amore.

Onde e' si mosse; e per ogni sentiero
cavalcò a Messina, e con furore
fe' ragunare ogni buon cavaliere,
come chi segue amor, vittoria, onore.
Tutti suo' amici ed uomini valenti,
usi in battaglia e forti combattenti,

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 per terra ed acqua, forti ed
animosi,

\pard\sl312\slmult0 volse Cerbino, e' miglior che
trovava,

valenti in tutti e' fatti bellicosí,
sí come a far tal cosa bisognava.
Cosí, forniti questi uomin famosi,
duo sottili galee subito armava;
e su vi misse tutta questa gente,
e lui armato ancor com'uom valente.

\pard\sl312\slmult0 29

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E sopra la Sardigna fu
andato,

\pard\sl312\slmult0 quivi avvisando ch'e' dovea
passare

la nave grande; onde si fu fermato,

\pard\sl312\slmult0447

ché vuole Elena sua bella aspettare.
E, non essendo però molto istato,
avendo gli occhi un dí sospinti al mare,
vide la bella nave comparire,
dove è la dama, e inverso sé venire.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Con poco vento quivi
sopravenne

\pard\sl312\smult0 appresso a punto dove e'
l'aspettava;

onde Cerbin felice allor si tenne,
e inverso la sua gente si voltava,
cominciando a parlar con dir solenne,
però che Amore è quel che gl'insegnava:
del suo 'nnamoramento prese a dire
alto sí, che ciascun lo può sentire:

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

- O voi, signori ed uomini valenti,
e' qua' siete in battaglia prodi e forti,
animosi, feroci, alti e potenti,
credo ciascun di voi sappia in che sorti
sia chi è innamorato e in che accidenti,
ché sente el giorno mille e mille morti:
e però piaccia a voi di me udire,
e la volontà mia di poi seguire.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0448

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non credo al mondo sia
uomo mortale,

\pard\sl312\smult0 che possa avere in sé virtù
nessuna,

se in lui non regna l'amor naturale:
onde io non mi dorrei della fortuna
né d'amor, ch'è'l mio signor principale,
perch'io non ho inver' lui ragione alcuna,
avendo quel, come signor giocondo,
donato a me la bellezza del mondo.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onde nessun di voi
maravigliare

\pard\sl312\smult0 non si dee s'io sono
innamorato,

perché da questo iniun si può guardare.
Uomini saggi e valenti ha legato,
che già fecion tremar la terra e 'l mare:
poi, da quel cieco fanciul faretrato
restati presi, sono ognun prigione,
Èrcole già e 'l saggio Scipione.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così legò Teseo ed Adriana;
\pard\sl312\smult0 Piramo e Tisbe die' feroce a
morte,

andando quegli alla bella fontana;

\pard\sl312\smult0449

cosí fu preso quello Achille forte,
Lancilotto, Tristano, Isotta umana,
Medea e gli altri, che per crudel sorte
furon presi da lui senza guardarsi,
perché da questo ignun non può aiutarsi.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amor traea da lo 'nferno
Plutone
per Proserpina, e Leandro per
mare
andò notando, e lo ingiusto Nerone
non si curò la crudeltá usare,
Alemena bella con Anfitrione,
ed altri assai, ch'io vi potrei narrare,
de' quali Amore ha fatti già dolenti,
uomini degni, famosi e valenti. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non bisognava far questo
sermone
al bel Cerbin, però che i
messinesi
avevon fatto deliberazione,
della rapina vaghi e bene accesi,
di non fare a Cerbin contradizione.
Risposon tutti che n'eran cortesi;
e, fatto nella fine un gran romore,
sonan le trombe con molto furore.

\pard\sl312\smult0450

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, preso l'arme lor, vogando
forte,
\pard\sl312\slmult0 detter de' remi in acqua, ed alla
nave
giunson, dove eron l'altre genti accorte,
dove fia la battaglia iniqua e grave.
Cerbino allor, per far parole corte,
parlò, dicendo a quelle genti brave:
- O voi mi date 'l padron prestamente,
od io farò ciascun di voi dolente! -

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Eran certificati e' saracini
\pard\sl312\slmult0 chi fussin questi e perché tale
impresa
avessi fatto Cerbin co' messini:
onde son tutti armati alla difesa,
e cominciaron con aspri latini
a voler dichiarar questa contesa.
Tutti, pien d'ira e di sdegno e dolore,
chiamon Cerbin villano e traditore,

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 dicendo: - Ah, vil poltrone e
disleale,

re \pard\sl312\smult0 che fai contro alla fede del tuo

e l'avo tuo, Guglielmo, naturale,
el qual la sicurtà buona ci die'!
Or tu ci assalti; ma forse tal male
potrebbe ancor ritornar sopra a te:
ché ben sappiamo a punto il tuo pensiero;
ma verrá invano ogni tuo disidèro. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E, per chiarezza piú,
mostrarno el guanto
 \pard\sl312\smult0 del re Guglielmo, el qual per
sicurtá

mandò al re di Tunizi; e pertanto
negando che Cerbin mai nulla ará
che in sulla nave fussi, ma che tanto
potrebbe far, se la conquisterá;
che, per battaglia vinti, allor potrebbe
pigliar la donna e quel che gli parrebbe.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Ma Cerbin, che la dama avea
veduta

\pard\sl312\smult0 sopra la nave piangendo sedere,
assai piú bella sendogli paruta
che non pensava, onde n'ha gran piacere,
e cogli occhi guardando la saluta,
e pargli el ciel, non che la terra, avere;

\pard\sl312\smult0452

poi che si vede presso el suo disire,
intra se stesso incominciò a dire:

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

- Amor, tu m'hai per sempre oramai preso;
Amor, da te io non mi posso atare;
Amor, tu m'hai colle tue fiamme acceso;
Amor, tu mi vuoi sempre consumare;
Amor, per quel ch'io ho da te compreso,
Amor, tu vuoi di me gran pruova fare:
i' son contento, e sempre sarò forte
ad ubbidirti infino a la mia morte.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, se ciò non facessi, el piú
ingrato

\pard\sl312\smult0 uomo, ch'al mondo sia o fussi
mai,

esser potrei da ciaschedun chiamato
a non amar colei, che me ama assai:
ella non m'ama, ch'ella m'ha legato
con forti lacci, ond'io, misero! in guai
i' mi starò in fuoco ardente e in fiamma
fin ch'io arò di mia vita una dramma! -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dubitava assai che qualche
iddea

\pard\sl312\smult0 453

\pard\sl312\smult0 non fussi questa, e venuta
soave

appresso a sé ed a la sua galea,
e postasi alla poppa della nave:
onde che Amor sí forte l'accendea,
che non curava le parole grave;
anzi non ode le grida e 'l romore,
ma sempre piú che mai gli cresce el core.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quasi vòlto alla nave con
ira,
\pard\sl312\smult0 disse alla gente con aspre
parole:

- l' vo secondo che la ruota gira,
la qual m'ha posto a punto innanzi al sole,
e qui ha messo lo sguardo e la mira,
e parmi che partir mai non si vuole,
fin ch'io non ho colei, che sola bramo
e sopra ogni altra cosa al mondo l'amo.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, perché el guanto testé mi
mostrate,
\pard\sl312\smult0 io non ho al presente qui
falconi:

dunque contento i' son che vel pigliate,
ch'io farei per costei mille quistioni:
questo è amore, e lui di ciò incolpate.

\pard\sl312\smult0454

E perch'io non vi faccia altri sermoni,
ognun di voi da me si scosti e guardi,
che si far  per voi l'esser gagliardi! -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, senz'altro parlare, alla sua
gente

\pard\sl312\smult0 si volse e disse: - El vostro
grande ardire

mostrate, l'alma e la forza potente. -

Non altro bisogn  che questo dire,
ch'essendo in punto ciascun uom valente,
incominciar l'avversario a ferire,
a gittar dardi, frecce e lance e sassi,
che par che 'l cielo e la terra fracassi.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Battaglia non fu mai tanto
durissima,

\pard\sl312\smult0 che chi vedessi gli parre'
impossibile!

L'aria di priete e di dardi pienissima,
che pure a dirlo par quasi incredibile!

La gentil donna, pi  ch'altra bellissima,
Cerbin la guarda, e pargli che invisibile
la vegga, e pensa s'egli   desto o sogna;
ma altro che pensar pur gli bisogna!

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0455

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Però ch'e'saracin mai di
gittare,

\pard\sl312\smult0 vinti da ira e da sdegno
commossi,

non restan dardi e gran sassi lanciare.

Eron già fatti assai di sangue rossi;

balzano corpi d'ogni parte in mare;

non bisognava mettergli ne' fossi;

e la battaglia sempre rinforzava,

e l'aria tutta quanta s'infuscava.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'aere tutta par si rabbaruffi;

\pard\sl312\smult0 molti corpi di fuor gittavon
sangue;

e l'arme in mano a 'gnun non par che muffi,

ma schizza fuor della gran nave el sangue:

e chi è ferito, in mar convien si tuffi,

facendo l'acqua rossa del lor sangue,

chi forato ha le tempie e chi le guance,

e chi ha 'l cor passato da piú lance.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vide Cerbino un saracin
villano,

\pard\sl312\smult0 che stava quasi inanzi agli altri
tutti,

onde si fece a lui piú prossimano

\pard\sl312\smult0456

per dargli de suo' pomi ed aspri frutti,
e, lanciògli una lancia ch'avea in mano,
e posel dove gli altri eron rudutti,
cioè rovescio e morto con dolore,
perché la lancia gli entrò in mezo el core.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancora un altro, ch'era in su
la nave,
sensi \pard\sl312\smult0 ne cadde morto senza batter

per un feroce colpo crudo e grave,
ch'ebbe pur da Cerbin. Ma non si pensi,
per questo, ignun che l'altre gente brave
paura avessin; ma piú inanzi fensi,
gridando: - O traditor, la cruda morte
purgherà tutte le tue opre torte! -

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Infino al ciel le grida e l'urla
andavano;
mare! \pard\sl312\smult0 questa era doppia tempesta di

Ad alta voce e' saracin gridavano:
- Sangue, carne, vendetta vogliam fare! -
Arme, scoppietti e priete rintonavano,
che fanno e' legni in su l'acqua tremare;
e non avanza l'una l'altra parte:
ognuno armato par un nuovo Marte.

\pard\sl312\smult0457

\pard\sl312\slmult0 54

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Durò gran pezzo la battaglia
orribile,

\pard\sl312\slmult0 né l'un né l'altro non si può
abbattere.

Cerbin, valente, famoso e terribile,
veggendo pur durar questo combattere,
diliberosi al tutto esser vincibile;
e, non volendo più l'arme dibattere,
la nave in altro modo fe' percuotere
tanto, che fece ogni barbero scuotere.

\pard\sl312\slmult0 55

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Perché Cerbin menato un
suo legnetto

\pard\sl312\slmult0 aveva, e quivi fece el fuoco
accendere,

ed accostossi alla gran nave a petto
tanto, che niun non si può più difendere,
e, non avendo più nessun ricetta,
qui sol bisogna o morire od arrendere.
E', conoscendo il loro ultimo giorno,
fecion venire Elena, el viso adorno,

\pard\sl312\slmult0 56

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 qual prima sotto coverta
piangeva,

\pard\sl312\slmult0458

\pard\sl312\smult0 e della nave alla proda menata,
dove Cerbin veder ben la poteva.

Chiamollo Elena, tutta sconsolata,
e, piangendo, merzé per Dio chiedeva,
dicendo: - Questa morte ho guadagnata
per amar te, ben che senza dolore
debbo morire innanzi al mio signore. -

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cerbino, udendo le dolci
parole,

\pard\sl312\smult0 el cor sentissi in piú parte
stiantarsi,

ed alla donna risponder pur vuole,
ma ancor non può pel dolore aiutarsi:
ma alfin rispose, e fe' come chi suole,
con un cangiare di color, scusarsi;
e disse: - O donna, el tuo ultimo punto
una morte in dua alme ará congiunto! -

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, in questa, e' saracin
senza pietá,

\pard\sl312\smult0 non curando el suo dolce
lamentare,

anzi tutti pien d'ira e crudeltá,
incominciorno la donna a svenare.
Cerbin, vedendo tanta iniquitá,
grida e combatte e non sa che si fare;

\pard\sl312\smult0459

ma innanzi a sé svenar, per piú dolore,
vede sua alma, sua vita e suo core.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi che in molte parte
era tagliata

\pard\sl312\smult0 la bella donna e sentiva
mancarsi,

inverso di Cerbin si fu voltata,
e cominciò in tal modo a lamentarsi,
con bassa voce, rotta e sconsolata
dicendo: - E, poi che Morte può vantarsi
d'avermi giunta in su' legni e 'n su l'acque,
non piaccia almeno a te, poi che a lei piacque.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'alma si parte e 'l miser
corpo sgombra,

\pard\sl312\smult0 e tu rimani al mondo, o signor
mio;

i' mi starò lá giú nella scura ombra;
forse arò altro amore, altro disio,
che d'altra cosa l'anima s'ingombra.
Or i' mi parto, e tu riman' con Dio! -
A pena la parola ebbe finita,
ch'ella passò della presente vita.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0460

\pard\sl312\smult0 Poiché fu morta, da un
saracino

\pard\sl312\smult0 fu el gentil corpo suo gittato in
mare;

e tutti, vòlti poi verso Cerbino,
disson: - Farai quel corpo sotterrare.
Come crudo corsale ed assassino,
t'abbiam voluto al tutto contentare,
che in altro modo non l'hai meritata:
piglia la preda che t'hai guadagnata. -

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma torniamo a Cerbino, el
quale, udendo

\pard\sl312\smult0 el dolce dir di quell'alma
passata,

brama la morte, e piú si vien dolendo
che non l'ha almen solo un tratto baciata;
onde, per questo piú dolore avendo,
fece alla nave raccostar l'armata,
e per lo scoppio grande e per lo sdegno,
un salto prese e gittossi in sul legno.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or qui comincia la battaglia
cruda!

\pard\sl312\smult0 Cerbin dava gran colpi a'
saracini;

teneva in man la forte spada ignuda,

\pard\sl312\smult0461

tagliando braccia, e fa de' moncherini:
istraccia, squarcia, fende, taglia e suda;
molti feriti in mar caggion, meschini.
E chi non vuole e' sua colpi aspettare,
gettonsi in acqua a 'mparare a notare.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Grida Cerbino: - O gente
iniqua e fella,

\pard\sl312\smult0 la vostra crudeltà tornerà folle:
picchia e percuote, combatte e martella,
né mai por fine al suo brando non volle,
tagliando braccia, man, teste e cervella.
Era la nave già di sangue molle,
e non è ignun che possa contastallo;
de' sua gran colpi niun non giugne in fallo.

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pare un leon famelico e
arrabbiato,

\pard\sl312\smult0 che, quando giugne nella selva
folta,

sendo da fame superchia assediato,
prima co' rami sfoga l'ira molta,
ritorte e schegge e traverse ha spezzato;
cosí Cerbin con quella gente stolta
non può sí presto sua ira sfogare,
ma taglia e fende e straccia e getta in mare.

\pard\sl312\smult0462

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Erano e' saracin rimasi pochi
\pard\sl312\smult0 tanto, che piú non posson
contrastare;

vedevasi sol sangue ed arme e fuochi;
l'aere è brutta e cosa oscura pare.
Cerbino e gli altri son venuti fiochi
pel combatter, pell'arme e pel gridare:
non si sazia Cerbin, nulla el conforta
ma taglia quella gente cosí morta.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' si vedeva gli uomini a
traverso
\pard\sl312\smult0 l'un sopra l'altro nella nave
stare,

e qualcun altro dal sangue sommerso;
non bisognava e' corpi sotterrare:
questo fu vento contrario e diverso,
tempesta fu di brando e non di mare:
tanti capi tagliati da le spalle,
pare la nave un'altra Roncisvalle.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ora Cerbin ha avuta la
vittoria
\pard\sl312\smult0 (dolente e trista per ciascuno
amante)

\pard\sl312\smult0463

con gran maninconia e poca gloria:
onde egli scese, el giovane aiutante,
perché la fiamma è grande e la baldoria
(ardeva forte quel legno prestante).
Ma, prima che della nave scendessi,
volle ch'ogni ricchezza si toglieasi.

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la divide e donolla a
coloro

\pard\sl312\smult0 ch'erano stati armati sopra
all'onde,

per non parere ingrato e per ristoro
delle lor gagliardie alte e gioconde.
E lui niente vòlse; ma il martoro
e la maninconia tanto el confonde,
che brama morte e piú non sa che farsi,
perché gli aiuti sarien vani e scarsi.

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma pure alfin dell'acqua fe'
cavare

\pard\sl312\smult0 el corpo morto della giovinetta;
con lungo pianto e con molto baciare
quivi, piangendo, in braccio se l'assetta;
non può saziarsi quel corpo toccare,
ma lagrimando diceva: - O vendetta,
tu non se' stata nulla, al parer mio,
a vendicar questo volto giulío! -

\pard\sl312\smult0 464

\pard\sl312\slmult0 71

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Troppo sarebbe lungo a voler
dire

\pard\sl312\slmult0 le pietose parole di Cerbino
e l'angoscioso pianto e 'l gran martire:
egli è in sul corpo morto a capo chino,
e non resta di piangere e languire;
vorre' morire el giovan peregrino.
Ma, per venire ormai al nostro effetto,
in Sicilia tornossi el giovinetto.

\pard\sl312\slmult0 73

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed in un'isoletta, qual si
chiama

\pard\sl312\slmult0 Ustica, che a Trapani è al
dirimpetto,

quivi fermossi con dolore e brama
che morte venga per piú suo diletto:
non vuole onor o gloria o pompa o fama,
cerca sol noia, tristizia e difetto;
e seppellir fe' il corpo a grande onore
con lungo pianto e lagrime e dolore.

\pard\sl312\slmult0 73

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Dipoi, un dí, soletto, el bel
Cerbino,

\pard\sl312\smult0 per una valle con dolore
andando,

dolendosi del suo crudo destino
e di fortuna, che 'l vien seguitando
e sempre il fa piú dolente e meschino,
e' con amor parlava lamentando:
- Resister non può gnuno alle tue posse;
ma fie pietosa in me, dolce Atroposse. -

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Mentre che andava cosí
lacrimando,

\pard\sl312\smult0 arrivò per ventura ad una fonte;
quivi a seder si pose, rinnovando
d'amor le 'ngiurie e' lacci e 'nsidie ed onte;
e con quell'acqua chiara rinfrescando,
ch'era affannato, si lavò la fronte,
po' 'l bel paese d'intorno guardava,
di Fortuna e d'Amor si lamentava.

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Prima guardava intorno la
fontana,
\pard\sl312\smult0 qual tutta di begli alberi è
intorniata,

dicendo: - O lassa vita mia villana,
perché se' tu di tal caso occupata?
Oh donna degna, oh alma umile umana,
oh gente maladetta e disperata,

\pard\sl312\smult0466

che non guardasti a tanta gentilezza,
né alla sola ed ultima bellezza! -

\pard\sl312\smult0 76

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi riguardava intorno gli
arbucegli

\pard\sl312\smult0 e i lauri e le frondi, e 'l bel
cantare

che vi facevan sú diversi uccegli:
questo il facea piú forte lacrimare;
vedeva e' prati rilucenti e begli,
e' fiori in qualche luogo rosseggiare:
qual era azzurro o verde o giallo o bianco,
onde e' sospira e per dolor vien manco,

\pard\sl312\smult0 77

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e dice: - Lasso! qual fia 'l mio
ricovero

\pard\sl312\smult0 e 'l bel palazzo? Fia l'ombra d'un
acero

o d'un albero, un faggio, un mirto o un rovero?
Domo d'amore e stracco e vinto e macero,
di ben privato, e d'ogni speme povero:
e 'l corpo, stanco omai, fragile e lacero,
el suo riposo nell'urna disidera,
e vola, giace, triema, arde ed assidera.

\pard\sl312\smult0 78

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 467

\pard\sl312\slmult0 Per grotte, selve, boschi,
monti e piani

\pard\sl312\slmult0 e fiumi ed acqua e terra e rena
e sassi,

poggi, piagge, padul, burron, pantani,
balze, campi, caverne, scogli e massi,
luoghi diserti, ombrosi, alpestri e strani,
sugher, castagni, querce, aceri, e a passi
strani e scuri, n'andrò pensoso e vinto,
come in esilio cacciato e sospinto.

\pard\sl312\slmult0 79

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso! che farai? che
pensi o guardi?

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso! el tempo ove è tanto
felice?

Oh lasso piú ch'altrui, che triemi ed ardi!
Oh lasso! oh infortunato! oh infelice!
Oh lasso! ch'ogni ben verrebbe tardi.
Oh lasso! presto andrò nell'ombra e 'n Stice.
Oh lasso! ove vedrò la bella fronte?
Oh lasso! forse al fiume d'Acheronte.

\pard\sl312\slmult0 80

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso, ch'io andrò sempre
cercando

\pard\sl312\slmult0 ogni asprezza crudel, iniqua e
acerba;
e 'l miser corpo, affritto tapinando,

\pard\sl312\slmult0468

tra pruni, scogli, schegge, bronchi ed erba;
e la mia rotta voce, lamentando
d'Amor le reti, a dolersi si serba:
andrò, trafitto da più d'uno stecco,
chiamando Eléna; e risponderá Eco.

\pard\sl312\smult0 81

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io credo ormai che infino
all'ultim'ora,

\pard\sl312\smult0 quando verrà a serrare i miei
tristi occhi,

generá l'alma come or geme e plora:
ahi miser pensier vano degli sciocchi!
O alma, perché se' del mondo fòra?
Pártiti, corpo mio, prima che tocchi
la morte di coltello e getti sangue:
piacciati l'alma contentar, che langue.

\pard\sl312\smult0 82

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ciò son ben certo, che, se
non vorrai,

\pard\sl312\smult0 o Morte, contentarmi di tal
cosa,

non curerò tua dolorosi guai:
e se non vieni a me volonterosa,
contro mi ti farò, come vedrai,
e la mia vita, che sempre è penosa,
torrò dal corpo, poi che 'l mio destino
qui m'ha condotto, misero Cerbino!

\pard\sl312\smult0469

\pard\sl312\smult0 83

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O misero Cerbin! miser, se bene

\pard\sl312\smult0 tu pur sapessi come la fortuna
t'ha forte preso e legato ti tiene,
senza aver mai di te pietá nessuna!
Tu chiami Morte, e la Morte ne viene,
senza che tu la 'nviti in guisa alcuna:
el sangue tuo si dee versare in tutto,
e di coltel sarai morto e distrutto. -

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or lascerem Cerbino alla fontana,

\pard\sl312\smult0 e torneremo al vecchio re canuto,

el qual la nuova dolorosa e strana
aveva già, secondo 'l ver, saputo
della gran rotta e di sua figlia umana:
or s'egli ebbe dolore, el vecchio astuto,
nol può narrar né scriver la mia penna,
che Amor ch'i' lasci el suo pianto m'accenna

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e ch'io debba la storia seguitare,

\pard\sl312\slmult0 per dare esempio a chi seguita
Amore,

che viene i mia dolci versi ascoltare.
Egli è già presso all'ultimo dolore,
ch'a Cerbin debbe sua vita mancare:
or mandò 'l re un suo ambasciadore
al re Guglielmo, a dir che la fé, data
da lui, come non gli è suta osservata.

\pard\sl312\slmult0 86

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Lo 'mbasciador di nero era
vestito,
\pard\sl312\slmult0 e l'ambasciata al re Guglielmo
fe',

come Cerbin, valoroso ed ardito,
prese la nave e, senza aver merzé,
aveva ogni baron morto e ischernito;
e piú contò della figlia del re
come fu morta e svenata con doglia,
per non saziar di Cerbin la sua voglia.

\pard\sl312\slmult0 87

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Sentendo el re la dolorosa
nuova,
\pard\sl312\slmult0 fu piú ch'altr'uomo dal dolor
sommerso
e per maninconia luogo non truova;
- e diceva: - O Cerbin crudo e diverso,
presto spenta sará ogni tua pruova!

\pard\sl312\slmult0471

Tu se' caduto in caso sí perverso,
che dee mancarti l'onore e la fama;
per che giustizia e morte ognun ti chiama. -

\pard\sl312\smult0 88

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi fece presto prendere el
Cerbino.

\pard\sl312\smult0 e fu menato inanzi a sua Corona
dolente, lasso, povero e meschino,
piú che mai fussi forse altra persona.
El re Guglielmo, come un bambolino,
d'urla, di pianto el suo palazzo introna,
e lacrimando disse al suo nipote:
- La Mia Corona campar non ti puote.

\pard\sl312\smult0 89

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tu sai che sempre tua virtude
ho amata,

\pard\sl312\smult0 piú che se stato mi fussi
figliuolo.

Or la fortuna, qual sempre parata
sta per guastare ogni diletto, solo
volle per te la mia fede mancata:
e cosí questo fia l'ultimo duolo
al fragile mio corpo, a mia vecchiezza:
dunque tua morte fia d'onor salvezza. -

\pard\sl312\smult0 90

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0472

\pard\sl312\smult0 Cerbin rispose e disse: - O signor mio,

\pard\sl312\smult0 la morte mi sarà sommo diletto.
Non piangere di quel che non piango io;
ché la fortuna per rimedio eletto
ha questa morte, ch'è nel mio disio,
poi che si spense quel leggiadro aspetto.
e non potresti d'altro contentarmi
che mi piacessi, se non morte darmi! -

\pard\sl312\smult0 91

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Queste parole el cor passorno al re,

\pard\sl312\smult0 la piatosa risposta e l'atto umano,

che lacrimando el suo Cerbin gli fe'.
Ogni baron di questo caso strano
gì'incresce e piange, e chieggono merzé
pel bel Cerbino, il giovane sovrano;
ma el re non può, che giustizia 'l molesta;
e condannò el nipote nella testa.

\pard\sl312\smult0 92

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Qual non fu mai di vita al mondo privo

\pard\sl312\smult0 tanto infelice e tanto sventurato?

Pianga per lui chi resta al mondo vivo,
pianga chi ha questi carmi ascoltato;

\pard\sl312\smult0473

da poi ch'i'piango in mentre ch'i'gli scrivo,
e sempre piangerò quest'almo, ornato,
che si lamenta e plora e geme e langue,
che s'apparecchia versare el suo sangue.

\pard\sl312\smult0 93

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ch'ebbe data la cruda
sentenzia

\pard\sl312\smult0 el re contro a sua voglia e con
tristizia,

volle che in su la sala e in sua presenza
far sí dovessi la trista giustizia:
Cerbino allor, senza far resistenza,
a pianger cominciò, ed a dovizia
le lacrime gli caggion giú pel petto:
cosí, piangendo, mosse questo detto:

\pard\sl312\smult0 94

\pard\sl312\smult0

- O voi, amanti, che Amor seguitate,
venite ora a veder mia cruda morte:
esempio di me misero pigliate,
di mia fortuna e di mia aspra sorte;
e voi, o giovinetti, vi guardate
di non pigliar le vie inique e torte
d'Amor, perché, spietato e senza fede,
non ha pietà di 'gnun mai né merzede.

\pard\sl312\smult0 95

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0474

\pard\sl312\smult0 Amore amaro, oh lasso! i'
moro: i' m'ero

\pard\sl312\smult0 el piú felice che mai fussi in
terra;

il piú allegro, il piú degno, il piú altèro,
vincente in ogni bellicosa guerra,
eccetto questa d'Amor crudo e fèro:
ogni alma, che la fa seco, dunque erra,
come ho fatto io: ma, se io ho errato,
la morte purgherà tanto peccato! -

\pard\sl312\smult0 96

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi pose fine all'ultima
parola.

\pard\sl312\smult0 El giustiziere un colpo con
tempesta

menò inverso Cerbino: el brando vola
e da lo 'mbusto gli levò la testa:
el sangue tutto per la sala cola,
perché d'uscir di quel corpo non resta.
Cosí morí Cerbino, el gentil core,
per seguitar lo iniquo e falso Amore.

\pard\sl312\smult0 97

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena bella sua superò il
mondo

\pard\sl312\smult0 di bellezza, or di vita è
trapassata;

termin ha avuto el suo viver giocondo:

\pard\sl312\smult0475

cosí ogni cosa è d'eterminata.
Questi, felici già, Fortuna al fondo
gli ha messi, come quella che parata
sta e conturba, anzi guasta ogni cosa,
come malvagia sempre ed invidiosa.

\pard\sl312\smult0 98

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El re Guglielmo è vecchio e
d'anni pieno:

\pard\sl312\smult0 Fortuna inverso lui vòlto ha le
ruote.

Benché questo gli sia mortal veleno,
vuole prima restar senza nipote
e seguir la giustizia a punto a pieno,
perché un re, senza fé, regnar non puote.
Basta che piange el suo fiero destino,
e seppellir fe' il corpo di Cerbino.

\pard\sl312\smult0 99

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or te, mio sol conforto
all'affritt'alma,

\pard\sl312\smult0 vero sostegno al temerario
core,

i' priego ben per la grillanda e palma,
qual si conviene al fedel servidore,
tanta tempesta tu converti in calma.
Come volesti, ho trattato d'amore:
dunque i' ringrazio te, le tue virtute,
che m'han condotto al porto di salute.

\pard\sl312\smult0476

\pard\sl312\smult0

NOTA

AVVERTENZA

\pard\sl312\smult0

Siamo dolenti che l'indole della presente raccolta ci abbia costretti a pubblicare soltanto una parte della lunga e dottissima nota, che ci aveva inviato l'amico Levi. E purtroppo abbiamo dovuto invitare il nostro valente collaboratore a dare in altra sede proprio ciò che del suo studio offriva maggiore interesse, vale a dire una paziente e acuta indagine circa le fonti, gli autori e le date dei singoli cantári da lui pubblicati. Il risultato della quale è che *Bel Gherardino* fu scritto circa il 1340-50 (è citato nel *Corbaccio*); *Pulzella gaia* è di poco posteriore, perché è citata nella *Sala di Malagigi*; *Liombruno* fu scritto alla fine del sec. XIV; la *Storia dei tre giovani* nel Quattrocento; *La Donna del Vergiú* nella prima metà del Trecento, perché è citata nel *Decamerone* ed è la fonte indubbia degli affreschi del palazzo Davanzati; *Gibello* è anteriore al 1390, probabile data dai *Reali*; i cantári di *Bruto di Brettagna*, del *Gismirante*, di *Madonna Leonessa* e della *Regina d'Oriente* sono di Antonio Pucci (m. il 1388); il cantare di *Madonna Elena* è contemporaneo a quello di *Liombruno*; quello di *Cerbino* fu composto probabilmente dall'Altissimo alla fine del secolo XV o ai primi anni del secolo XVI.

\pard\sl312\smult0477

\pard\sl312\slmult0 LA DIREZIONE.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0478

\pard\sl312\smult0 Si chiamavano «cantári» i poemetti in ottava rima, che nei secoli XIV-XVI i cantimpanca intonavano, alla sera o nel pomeriggio dei giorni festivi, nelle piazze di Firenze, e specialmente nella piazzetta di San Martino del Vescovo, presso alle case degli Alighieri. Moltissimi documenti ci recano notizie di questa pubblica recitazione: appartiene alla fine del secolo XIV un repertorio giullaresco, il *Cantare dei cantári*, nel quale sono passati in rassegna tutti i temi favoriti dai cantori e dal pubblico, e molti altri accenni alla recitazione popolare in San Martino sono sparsi nelle opere del Quattrocento, e specialmente nei poemetti dell'Altissimo, che fu uno di quei dicitori popolari.

Nel riprodurre negli *Scrittori d'Italia* i numerosissimi cantári che ci sono restati, credo opportuno, per la grande varietà della loro materia, di distinguerli in alcune grandi classi:

a) cantári ciclici, cioè quelli che si riallacciano ai cicli di Artú e di Carlomagno;

b) cantári di argomento classico: *Orfeo*, *La bellissima storia di Perseo quando ammazzò Medusa*, *Giasone e Medea*, *Piramo e Tisbe*, ecc.

e) cantári di argomento religioso: *La istoria di Susanna*, *Madonna Elena imperatrice*, *La leggenda delle sette dormienti*, ecc.

d) cantári leggendari.

Alcuni dei cantári ciclici furono recentemente raccolti in volume; ma moltissimi ancora rimangono dispersi

nei codici e nelle stampe popolari, e attendono le cure di un editore coscienzioso. Da parte mia, ho creduto opportuno cominciare dai cantári di argomento leggendario, i quali non erano mai stati studiati nel loro insieme, né pubblicati con un ordine o un criterio qualsiasi. Le edizioni spicciolate, che di essi vennero in luce dal 1860 al 1880, non avevano altra pretesa fuor che quella di fornire dei testi di lingua, cioè semenza di parole e di frasi del Trecento, ai cruscanti e ai linguaiuoli: nessuno dei vecchi editori pensava che l'importanza dei cantári consiste anzitutto nella materia e che, frantumandoli in infinite edizioni spicciolate, se ne distruggeva tutto il valore. Raccogliendoli invece insieme, come mi accingo ora a fare, si rende loro l'originaria coerenza e unitá, e si illuminano di luce nuovissima, perché essi rappresentano tutto il tesoro di leggende che il nostro popolo ci ha tramandato.

Se non che una «raccolta» non può essere un fascio disordinato di opere diverse. Un libro organico richiede un ordine preciso e sicuro; e quest'ordine i cantári non avevano di certo, racimolati com'erano dalle miscellanee mss. del Tre e Quattrocento e dalle stampe popolari del Quattro e Cinquecento. Come ordinare e disciplinare in un libro quella disordinatissima e indisciplinatissima materia? Poiché l'Italia non ebbe nel medio evo un libro organico di materia leggendaria, ho vólto gli occhi alla Francia, e ho preso come modello l'opera compiuta alla fine del sec. XII da una affascinante poetessa anglo-normanna, Maria di Francia. Ai dodici *lais* di Maria metto di fronte i dodici cantári di questo volume: al *lais* di *Lanval* corrispondono i cantári del *Bel Gherardino*, della *Pulzella gaia* e di *Liombruno*; al *lais* di *Fraisne* il cantare di *Gibello*, ecc.

Non tutti i dodici cantári appartengono al medesimo tempo: il primo è della prima metà del Trecento, l'ultimo forse dei primi decenni del Cinquecento. Ma, come tutta l'arte primitiva, la poesia dei cantári è impersonale, sicché tutti ci appaiono quasi della medesima mano e del medesimo tempo. Forse per questo i critici di qualche tempo fa li attribuivano tutti quanti ad Antonio Pucci.

I cantári non erano destinati alla lettura individuale, ma alla recitazione al pubblico. Della recitazione serbano traccia nelle formole con le quali essi si aprono e si chiudono, che sono sempre uguali, come uguali sono tanti elementi tradizionali del teatro. Ogni cantare ha un'ottava al principio e una in fine, nelle quali è contenuta l'invocazione a Dio e ai santi. Queste invocazioni potevano mutare, mutando le circostanze della recitazione, sicché è frequente il caso di cantári con duplice o triplice inizio, oppure di cantári senza inizio o senza fine. Questo spieghi il fatto che i cantári di *Bruto* e di *Gismirante* hanno la prima ottava comune.

Il titolo del libro mi fu suggerito dall'espressione, con la quale costantemente i canterini esaltano la bellezza della loro fonte: «un libro che mi par degli altri il fiore», e da due versi della *Reina d'Oriente*:

\pard\sl312\smult0 e priego voi che
ciaschedun m'intenda,
però che questo è 'l fior della legenda.

\pard\sl312\smult0

Se non che «fiore» non ha, nel frontespizio del presente volume, il medesimo significato che nell'ottava, ma quello di «fiorita», di «scelta», che gli è comune nella

letteratura antica, la quale ci ha dato, ad esempio, il *Fiore dei filosofi* e i *Fioretti* di san Francesco.

Quanto alla metrica, ho tolto le ipermetrie dovute alla scrittura antica, che rispettava le vocali finali sopresse nel verso, e alle rappezzature dei copisti; ma ho serbato in molti luoghi la dialefe, specialmente dopo le parole tronche, perché essa è un vezzo costante della poesia popolare e, d'altra parte, si trova qualche volta anche nella poesia d'arte e nelle scritture solenni dei primi secoli. Per la grafia, mi sono attenuto ai criteri di questa raccolta: ho quindi tolti i raddoppiamenti iniziali toscani («cheppiú», «affare», «addire», ecc), scritto «e» o «ed» e «a» o «ad» (i mss. hanno costantemente «et», «ad») a seconda delle esigenze del verso, e via scorrendo. Qua e lá ho soppresso o aggiunto qualche parola o sillaba, come specificherò nelle note che seguono. Nelle quali renderò conto anche delle varianti non meramente formali¹. Purtroppo esse sono moltissime; ma di ciò non stupir  chi pensi che questi cant ri, in luogo di avere una tradizione tranquilla di famiglie di mss., erano affidati al capriccio e alla memoria dei cantastorie. Si aggiunga che essi non lasciavano inerte (come un libro dottrinale) la fantasia dei copisti. Ogni copista, poich  scriveva per s  e non per gli altri, si tramutava volentieri da trascrittore in rifacitore. E spesso le varianti, che siamo costretti a respingere perch  appartenenti a codd. pi  incerti e malfidi, sono belle e ingegnose al pari e pi  delle legittime.

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0¹ Racchiudo tra parentesi quadre le sillabe e le parole aggiunte da me, tra parentesi tonde quelle sopresse.

\pard\sl312\smult0482

\pard\sl312\smult0 I

\pard\sl312\smult0

Il *Bel Gherardino* si legge in due mss.:

[A]. Cod. Magliabechiano, VIII, 1272. Dopo una storia in prosa di Apollonio di Tiro, scritta in grossi e pesanti caratteri da un certo Poccio di Benino, segue questa nota: «Questo cantare d'Apolonio è finito allo vostro onore, e 'l secondo è al cominciante, dello *Gherardino*; e questo libro è di Davançino di Giovanni». Più sotto, un altro scrittore postillò: «Questo libro è di Davanzino, lo più tristo garzone, e fassi ispacciare molto volentieri». Nella pagina seguente incomincia il cantare, il quale occupa cinque carte scritte a due colonne (cc. 33-37). Il copista trascrive le ottave senza interruzione o distinzione di versi, come se esse fossero prosa: soltanto ha cura di andare a capo alla fine d'ogni ottava. I nomi propri sono resi con semplici sigle (G.=Gherardino; M.=Marco), i numeri con cifre romane, le parole sono abbreviate bizzarramente e smozzicate; sicché, diceva un critico, il codice appare «dei più difficultosi del mondo, scritto che par raspatura di gallina, e diluviano i malintesi».

[B]. Bibl. Naz. di Firenze, cod. II. IV. 163, miscell, del sec. XIV. Le ultime tre carte (95-97) contengono il *Bel Gher.* su due colonne; ma disgraziatamente il testo rimane interrotto all'ott. XXVIII del primo cantare.

B rimase finora sconosciuto; *A* fu pubblicato da F. Zambrini nel 1867: *Cantare del bel Gherardino, Novella cavalleresca, in ottava rima, del sec. XIV, non mai fin qui*

\pard\sl312\smult0483

stampata, Bologna, 1867 (16°, di pp. 56). È un'edizioncina di 120 copie, formicolante di spropositi d'ogni maniera. La critica le fece un'accoglienza così ostile e severa, che lo Zambrini fu obbligato, poco dopo, a rinnovarla e a correggerla nell'opera: *Cantare del Bel Gherardino, Novella cavalleresca, in ottava rima, del sec. XIV, non mai fin qui stampata*, Bologna, 1867 [la data è falsa: si legga 1871], che costituisce la disp. LXXIX della *Scelta di curiosità letterarie*. Questa seconda ediz. del 1871 fu di soli 82 esemplari, i quali furono numerati progressivamente in continuazione dei precedenti 120 del 1867, e formarono con essi come una sola ediz. di 202 copie, recando tutti nel frontespizio la medesima data del 1867. Ai sottoscrittori della *Scelta di curiosità letter.* furono distribuiti indifferentemente esemplari della prima e della seconda edizione, sicché essi ben presto si confusero e si scambiarono facilmente. Anche così rabberciata, l'edizione dello Zambrini è una delle più sciagurate, sia per la superficiale coltura filologica dell'editore, sia per le difficoltà presentate dall'unico codice allora conosciuto [A], scritto, come diceva il Piccini, «da un solenne ignorante», anzi «da uno dei più grossi idioti, che, come suol dirsi, sien andati mai sui picciuoli». Basti dire che quattro ott. (I, II, XII, XIV) sono di sei versi; dal che lo Zambrini deduceva che il cantare deve essere dei più antichi, perché l'ottava non è «ancora ridotta alla sua perfezione»! Naturalmente quelle lacune si devono a un'omissione di A, che io ho potuto colmare col sussidio di B. Sebbene più compiuta in quelle famose ottave mutile, la lezione di B non reca grande utilità nella ricostruzione del testo del *Bel Gherardino*. La differenza più notevole, che presenti rispetto ad A, è il costante scioglimento dei nessi

sintattici, con l'abolizione di ogni particella relativa e consecutiva. È chiaro che, mentre il copista di A amava raccostare il poemetto alla coerenza e al legamento proprio delle opere destinate alla lettura, quello di B aveva invece l'animo rivolto al fare sciolto e disordinato dei cantori all'improvviso. Se ne dovrebbe desumere che B è più vicino all'originale; ma questa conclusione, data la scarsità delle notizie e l'incompiutezza del cod., è pericolosa. Per questo, piuttosto che dare nelle prime 28 ottave (riferite da tutti due i mss.) un testo diverso dalle altre, e conferire al cantare una veste arlecchinesca e bizzarramente rappezzata, ho preferito di partire sempre da A, modificandolo solo nei tratti dove appariva evidentemente guasto, come qui sotto si vedrà:

CANTARE PRIMO: - I, 3-4 mancano in A e nell'ed. Z. - 4 B se[d]... fusse f. - 8 B per cortesia ciaschehuom la 'ntenda - II, 1 A parlare - 2 A primai, missi - 3 B farò - 5 B O buona gente che state a 'scoltare - 7 B Se d'ascoltare avarete memoria - 8 B io vi dirò d'una - III, 4 B come diciasanglio - 5 B voglio tornare et dirvi el conveniente - IV, 1 B questo signor venne - 3 B reggiar - 4 B sillacomando - 5 A e que fu quegli - 6 A fu chiamato - V, 3 B e lo più forte di lor - 7 B poi gli - VI, 1 B se manteneva - 3 B collui son bracchi et virtuosi - 4 A e caval - 5 B con molti - 6 B convita cav. - 8 B si si ragiona - VII, 1 A tantonto - 2 B potia - 3 B venie - 4 B li suoi serventi - 7 B si che fr.; A cogli suo - VIII, 1 A E un donzel - 2 A Di tristizia e di dolor; B ch'egli avia - 4 A Per esser fuor di - 5 A E quel donzel - A e tratterotti - IX, 1 A E quel donzel - 2 B sol per la v. che a lui servire - 3 A e di pres. - 4 B con teco voglio - 8 B De la citá esciron - X, 3 B et in tal loco furon - 4 B che casa non ci avia dove - 6 B restavan - 7 A venne in su l'albor del giorno - 8 B

pose mente - XI, 1 B Ebbe sguardata una lunga p. - 2 A Ebbe veduto un - 4 B in questo modo non è - i vv. 5-6 mancano in A - 6 B e[ssso] - 7 A e entro; B un nobil - 8 A Ciascun cavalca la - XII, 1 A E cavalcando per quella - i vv. 5-6 mancano in A - 8 B mise - XIII, 7 A Inpero che colá dove il serpen' toccava - 8 A alie - XIV, 2 B perché lo s. li mova - 3 A uno colpo li die' nel - i vv. 5-6 mancano in A - 7 B elli mise - XV, 3 B a Marco - 5 A Gherardin che in prima lo prevede - 6 A in ver li - 7 B quando - XVI, 2 A giamai - 4 B fal cadere - 6 A E egli chiamando forte - 7 B Non mi lassar cosí impedimentire - XVII, 1 B non tardò neente - 2 A colla spada tagliente senza far - 3 A in ver' dell'orso; B feriva l'orso si neq. - 4 A uno colpo ch'egli de' - 5 A che l'ebbe fesso - 6 A Bello ne - 7 A cader che fece; B in nel ferir dixè l'orso: O damigello - 8 B di quel - XVIII, 1 A morto le bestie; B la fiera - 2 B si meraviglia - 3 B e nella mente - 4 B ver' del castello prese a cavalcare - 5 B ma quando fûr davanti - 6 B bussare - 8 A chi se l'aprisson non viddon neente - 1 A E scavalcar e montano suppe' le scale - 2 B pur che l'un - 5 B lo freddo era grande che 'l tempo non cala - 6 A e in fralloro insieme - 7 B E cosí ragionando in per poco - XX, 1-2 B Ben chi 'l facesse non potian vedere. E guardarón dintorno a basse ciglia - 6 A avessomo - 7 A Questa sarebbe maggior meraviglia! - XXI, 3 B eran - 4 B fûr di molti - 5 A e le lumiere v'eran - 6 B E' cavalieri furono - 7 A e po' cc'a tavola fûr gli b. - 8 A furono recate - XXII, 1 B assai fûr - 2 B non ci vedian ragazzo né - 3 B et dimorando in sí facta - 4 B sopra di lor avien - 5-6 B E l'un co l'altro insieme si dolea: Ma i' non fu uso in cosí facto ostieri - 7 B Ma poi ch'ebon - XXIII, 1 B Ma poi che venne l'otta del d. - 2 B in una z.; A ne furor menati - 3 B con un doppier dinanzi, a lo ver dire - 4 B in una zambra fu Gherardin menato - 5 B a lui

con gran disire - 6 B davanti a Gherardin si fu spogliata - 7 A pavento - XXIV, 7 B Bel Gher. intende - 3 B et quella donna fra le braccia el prende - 5 B si 'l sostenne - 7 A come il libro dimostra - 8 B fecion d'amor - XXV, 4 B d'una gran quantità - XXVI, 1 B Ma poi ch'ebbe asaggiato - 2 B e l'un dell'altro prese a lor dimino - 3 A E la donzella - 4 B le rispose: El nome è G. - 5 B si le dicia a lei perché - 7 A tutto ciò ched egli aveva - 8 A egli aveva speso in cortesia - XXVII, 1 B quella donpna - 2 A [egli] - 3 B accende - 4 B trovava loco - 5 B Bel Gher. - XXVIII, 1 B Quando... comincia l'albore - 2 A e la donzella si si fu - 3 B di fino colore - 4 B davanti a G. - 5 E a Marco Bel ch'era suo - 6 B l'á donata - XXIX, 6 A presente - XXX, 3 e[d] - 4 trovarono - 7 a destra e a sinistra - XXXII, 2 A allegrezza ettade - 5 A e que' che quella pena sostiene - 6 e non vedea - XXXIV, 4 A lei si parte - XXXV, 2 [tu] comanda - 5 o[ver] - XXXVII, 4 A cavallo si montarono - XL, 1 A l[o] - 5 e[d] - XLI, 1 A Con grande onore ne la città entrava - XLV, 1 A In un ronzino ciaschedun sbigottito.

CANTARE SECONDO: - I, 6 A bello sia esto secondo - III, 8 A v'intendo trarre malinconia - VII, 5 A che[lla] - VIII, 5 A uscí [fuori] ed entrò - X, 2 A gran(de) - XI, 2 A donzel(lo) - 7 [d]entro - XIII, 4 A e dice: Or [donna mia] ti - 8 a(d) - XIV, 6 A Parecchie volte - XVI, 3 A la [d]ove - 5 A e non vedea - 8 A si [egli] era - XX, 5 A ella [lo] veggendo(lo) (co)tanto - XXII, 2 A (co)tal - 4 se (tu) non - XXVI, 7 A datemi [la] parola - XXVII, 4 A S'io [ne] - XXIX, 6 Questo verso manca nel ms.; è aggiunto dallo Z. - XXXIII, 2 A che quel soldan facea sí malamente - XXXIV, 2 A fe[ce]... cadere - 4 me[glio] - XXXV, 5 A dicea(no) - XXXVII, 1 A E lo Bel Gherardino molto sdegno - 2 A veggendo che 'l soldan - XXXVIII, 5 A cuor(e) - XXXIX, 4 A assodotte - 5 A [ha] vinto - XLI, 3 A a il cerchiovito - XLIII, 2 A

avanza[va] - 3 A altro - XLIV, 6 A omai per niente - XLV, 5 A
ismon[tando].

\pard\sl312\smult0 II

\pard\sl312\smult0

I due cantári di Pulzella gaia si leggono in un cod. del sec. XV, appartenuto già alla biblioteca Saibante di Verona, e poi posseduto dal marchese Girolamo d'Adda di Milano [C]. I cantári sono dati dal ms. in una forma assai diversa da quella che qui si riproduce, e cioè «vestiti per metá alla veneta». Il Rajna, che li scoprí, sostiene che la forma originaria fosse toscana, e a questa li ricondusse nell'edizione che ne diede nel 1893: *Pulzella gaia, cantare cavalleresco*, Per nozze Cassin-D'Ancona, 21- 22 gennaio 1893, in-8, pp. 44 (Firenze, tip. Bencini).

Per dare un saggio della lezione del codice, riproduco di sulla copia, che mi ha comunicato il Rajna, le prime quattro ottave del primo cantare:

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ora me intendeti, bona
zente, tuti quanti

\pard\sl312\smult0 in chortexia et in bona ventura:

dire ve volio de li chavalieri aranti,
ch'al tenpo antigo andava a la ventura.

In chorte de lo re Artus li sedeva davanti,
segondo come parla la scrittura,
in schomenziamento de miser Troiano,
che feze avanti con miser Galvano.

\pard\sl312\smult0489

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Miser Troiano sí disse: - Ho
chompagnone

\pard\sl312\smult0 con tieco e' volio inpignar la
testa,

chi dirano piú bela chazaxone
de nulo chavalier di nostra jesta. -
Quando eli fezeno la inpromisione,
alo re e ala rajna feze richiesta;
e zaschaduno la testa si inpignava
chi piú bela chazaxone si apreventava.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Intradi sono j chavalierj a
quele jnprexe,

\pard\sl312\smult0 inverso lo bosco prexeno lor
chamino.

Miser Troiano una zerva si prexe
che jerano piú bianca de un armeljno;
e tuta vja lo la menava palexe,
che veder la podea grandi e picholino.
Davanti lo re Artus saluta e inchina,
poi l'apreventò a Zenevre la rezjna.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Miser Galvano chavalchano
ala boscaja;

\pard\sl312\smult0 alo levar del sole l'ebeno trovato.

Una serpe, che lo rechiexe de bataja;
sopra lo schudo quela j s'ave zitato.
Lui mese mano ala spada che ben taja,
cretela avere ferjta nel costato.
La serpa, che sapeva ben scremjre,
Miser Galvano non la pote ferire.

Come si vede, dalla revisione del Rajna il poema è uscito compiutamente trasfigurato. Nel testo originario, avverte il R., i versi «in gran parte non tornano»; e la malattia era così profonda, che non è interamente guarita neppure dopo le cure d'un medico così delicato e sapiente. Dovunque smozzicature o enfiagioni; e parecchi tratti in tal modo zoppicanti, che anch' io ho dovuto offrir loro, di mio, le stampelle, perché si reggessero in piedi. Ecco, ad es., qualche correzione: XXI, 1, corr. «si li si fu» in «si li fu»; - XX, 2 «con penne»: «con [le] penne»; - XXXII, 6 «gentil»: «gentil[e]; - xlii, 7 [ne] raccomando; - liv, 8 «niun[o]»; LXXII, 5 «altra cosa che a te sia grata»: «che [ben] ti sia grata»; ecc. ecc.

Nel testo del Rajna sono omesse quattro ottave (XCVI-XCIX), che paiono spurie. Le riproduco qui dalla copia del codice D'Adda, che il R. mi ha comunicato:

\pard\sl312\smult0 [96]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Leta la letera, lo bon miser
Galvano

\pard\sl312\smult0 el fato li consonò e molto li
piaze.

A vui dico, signori, a chi altro leto non ano,
di questo parentado ve dirò veraze,
di queste do sorele che mentoano
lo autore nostro, che fo tanto audace;
firole bastarde de lo re Apandragone,
di queste do sorele fo la condizione.

\pard\sl312\smult0 [97]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pandragone de lo alto re
Artus fo pare,

\pard\sl312\smult0 come dize l'instoria e 'l vero
chanto;

queste duo fie naque d'un'altra mare
in modo de avolterio in quello canto,
sorele de re Artus fo, zò mi pare,
per padre ve dicho solamente tanto;
la Dama di lo lago fo chiamata,
Lanziloto costei ebeno nodrigata.

\pard\sl312\smult0 [98]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El savio Merlino costei feze
morire,

\pard\sl312\smult0 la qual lei chiuxe dentro al
molimento

esendo vivo, la sua instoria áno a dire,
de la sua fine non sepe veder lo partimento.
Innamorato di 'sta dama era quel sire,

\pard\sl312\smult0492

ma a lei lo suo amore non li fo in talento.
Costei era savia e gran incantatrice;
vivo nel molimento serò Merlin, zò se dize.

\pard\sl312\smult0 [99]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 De la fada Mongana costei fo
serore

\pard\sl312\smult0 d'un padre e madre nate
veramente;

lo suo parentado vi ò dito in 'st'ore;
ritorno a l'instoria di presente.

Miser Galvano stava di buon cuore,
leta la letera, che fo tanto sazente;
amaistrato da la Ponzela gaia,
hobedire la vuole e piú non abaia.

\pard\sl312\smult0 III

\pard\sl312\smult0

Del cantare di *Liombruno* non si conoscono manoscritti, ma moltissime stampe antiche e preziose:

1. HISTORIA DI LEON BRUNO - 6 cc. a caratteri gotici, s. n.;
reg.: Ai - Aiii. - Incom.:

\pard\sl312\smult0 Omnipotente dio
che nel cielo sei
padre celeste salvator beato
che *cum* tua mano tuto el mondo fei
el tuo saper rege *in* ogni lato.

\pard\sl312\smult0

Finisce (c. 6 b):

\pard\sl312\smult0 al nostro fin dio ce
dia gloria
al vostro honore he dita questa istoria.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LAUS

DEO

\pard\sl312\smult0

S. a., ma del sec. XV; appartiene alla Biblioteca Melziana di Milano.

2. LA HISTORIA DELL'OMBRUNO - In-4°, caratteri rotondi, sei carte a due colonne di 40 ll., della fine del sec. XV. È così descritta nel catalogo Libri del 1847 [n. IIII], e dal Brunet (*Manuel*, II 590): ha due figure in legno.

\pard\sl312\smult0494

3. HISTORIA DI LIONBRUNO - s. l. n. a. (ma ed. a Roma, Eucharius Silber, c. 1485). In-4°, 4 ff.; reg. A - Aii, a due colonne di 52 l., caratteri semigotici. Dopo il titolo (c. 1 A) in caratteri maiuscoli: «Historia di Liombruno», segue una xilografia e poi la prima ott.:

\pard\sl312\smult0 [o]nnipotente Dio
che nel ciel stai
padre celeste salvator beato.

\pard\sl312\smult0

Fin. a c. 4 B, col. 2ª: «FINIS». - È posseduta dalla Biblioteca Trivulziana di Milano, Miscell. vol. V, n. 6; cfr. D. REICHLING, *Appendices*, n. 1754.

4. HISTORIA DI LIONBRUNO - s. l. n. a. (ed. a Roma, Joanne Besicken et Sigism. Mayer, c. 1495). In-4°, caratteri semigotici, di sei ff. non num.; reg. aii-aiii. 2 coll. di quattro ottave e mezza. Inc. (I A) «La historia de Lionbruno» e, dopo una xilogr., l'ott.:

\pard\sl312\smult0 [o]Mnipotente dio
che nel cielo sei
padre celeste e salvator beato
che con tua mano tutto el mondo fei
el tuo saper regi in ogni lato
o tu che sei chiamato Re di rei
concedi gratia a me padre onorato
che possa dir un bel cantar in rima
che a ciascun piacza dal piede alla cima.

\pard\sl312\smult0

Fin. (c. 6 B col. 2ª), dopo tre ott.: «FINIS». È posseduta dalla Biblioteca Casanatense di Roma; cfr. REICHLING, *Appendices*, n. 940.

5. LA HISTORIA DI LIONBRUNO - s. a. Così descritta dallo Hain [*Repertorium*, 10114] «*Praeced. fig. xilogr.; est poëmation 98 octavis constans; 6 ff.; sequitur* La Sala di Malagigi».

6. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO ET UN | CAPITOLO DI PAMPHI- | LO SAXO. - In fine: In Siena, Per Francescho di Simeone adistantia di Giovanni d'Ali- | sandro Libraro, 1550 A di | 10 giugno. - È posseduta dalla Bibl. Marciana (miscell. 1945-43 a), ed è così descritta dal Segarizzi: «Il tit. è a c. 1 a. A c. 3 b una xilogr. rappr. il re in trono circondato da due soldati. Inc. c. 1 A, col. 1ª: 'Omnipotente Dio che nel ciel stai' Fin. (ott. 97) col. 2, v. 32: 'al vostro onore ditta è questa storia'. EL FINE. Segue (c. 6 B col. 1): | Uno de capitoli di Pamphilo | SAXO, d'uno che si lamen- | ta del suo amante. 'Fera la stella sotto la qual nacque'. Fin. (terz. 23 -|- v. 1) c. 6 B, col. 2, v. 31: 'Non messer della morte almen villano'. Mis. mm. 186x125, cc. [6] col. 2 p. p., vv. 40 per col., segn. A - Aiii. s. rich.».

7. [L]A STORIA DI | LIOMBRUNO | IL QUALE FU LASCIATO DAL PADRE PER |. Povertà in preda del Diavolo, e scampando fu portato da una donna in | forma d'Aquila in una Città, e facendo egli dipoi varii viaggi, ru- | bò à certi malandrini un Mantello, e un paio di Stivali, | con i quali andò invisibile, e vinse il vento, | Con un capitolo di Panfilo | *Sasso Nuovamente Ristampata. In fine: In Firenze, Alle Scalee di Badia.* - S. a. (ma del sec. XVI ex.) di cc. [6]. Reg. A - Aiii a 2 coll. di 5 ott. ciascuna, carattere rotondo con due xilogr. Fin. (c. 6 a): «al vostro honore finita è questa storia. Il fine della

historia di Liombruno. Seguita un bellissimo Capitolo di Panfilo Sasso». - C. 6 B: Uno de' capitoli di Panfilo Sasso | d'una che si lamenta del | suo amante: «Era la stella sotto la qual nacque». Fin.: «Non m'esser della morte almen villano. IL FINE». - È posseduta dalla Biblioteca Magliabechiana, n. 981-15. Conta 97 ottave.

8. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO (got.) | Il quale fu lasciato dal padre per povertá in preda del Diavolo, et | come fu portato da una donna in forma d'Aquila in una | Citta; et facendo egli dapoi varii viaggi, rubò a certi | malandrini un Mantello, et un par di stivali, con li quali andava invisibile, e corre | -va piú che non il vento. - «Poscia un intaglio in legno: nel fondo montagne con una cittá; dinanzi dell'acqua con due battelli pescherecci e un pescatore, al quale il diavolo presenta un pesce». Indi le tre prime strofe. Inc.: «omnipotente Dio che nel ciel stai». Fin., c. 6 A, l. 32: «al vostro honor finita è questa historia». IL FINE DELL HISTORIA DI LIOMBRUNO | Seguita un capitolo di | Pamphilo Sasso. Fol. 6 B a.: Uno de capitoli di Pamphilo | Sasso d'una che si lamen- | ta del suo amante | | FEra la stella sotto la qual nacque. Fin. c. 6 B b 1. 37: Non m'esser della morte almen villano | | IL FINE. Stampata in Firenze l'anno MDLXX. - La storia ha 98 ottave, il capitolo 23 terzine. In-4, car. rom. con segn. e cust. senza num., 6 fogli con fig. xil. - È compreso nel celebre volume miscellaneo della Bibl. di Wolfenbüttel, descritto da G. Milchsack ed A. D'Ancona nel 1882, n. XXIV.

9. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Con un capitolo di Panfilo Sasso, nuovamente ristampata. In Firenze, per Stefano Fantucci Tosi alle Scalee di Badia, s. a. (sec. XVI ex.?), in-40, cc. [6] con incisione in legno. - Un esemplare era nella

Biblioteca dei marchesi D'Adda di Milano, un altro è nella Melziana pure di Milano.

10. LA STORIA DI LIOMBRUNO con un capitolo di Panfilo Sasso. Firenze, Girolamo Cavaïè, s. a. (ma della fine del sec. XVI), in 4°, fig. cc. [6] a 2 coll. - È citata nel catalogo Libri del 1847 [n. 1112]

11. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Bologna, per il Sarti sotto alle Scuole alla Rosa, con licenza de' Superiori, s. a. (ma del sec. XVII), in-4°, cc. [4] a due coll. - Un esemplare è nella Biblioteca D'Adda, un altro nella Melziana.

12. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. In Bologna et in Pistoja presso il Fortunati, s. a. (sec. XVII). Il titolo è a c. 1 A, segue la solita xilogr., poi C. 1 A col. 1^a: «Omnipotente Dio che nel ciel stai». Fin. (ottava 96) c. 4 B col. 2, v. 52: «Al vostro honor è detta questa historia». Mis. mm. 175x125, cc. [4], col. 2 p. p., v. 52 p. col., segn. A-A 2 s. rich. - È compresa nel catalogo Libri del 1847 [n. 1113]. Un esemplare è alla Marciana, Misc. 1016-20 (Segarizzi, *Bibl. delle stampe pop. della B. Marciana*, n. 103).

13. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Bologna, 1647, in-4°.

14. LA HISTORIA DI LEOMBRUNO. Palermo, Per il Coppola, 1650, con licenza de' superiori, in-4° gr., a 2 coll, di pp. 8. - È cit. dal Pitré, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo, 1875, 1, 280.

15. LA HISTORIA DI LEOMBRUNO. In Napoli, per il Pittante, 1701, in-4°, a 2 coll., con una tavola. Citata dal PITRÉ, l. c.

16. *Bellissima Istoria di Liombruno*. Dove s'intende che fu venduto da un (= suo?) padre ecc. In Bologna, Alla Colomba, 1808, in-18°. Cit. dal PITRÉ, op. e loc. cit. Credo che le indicazioni date dal P. siano inesatte e che l'opuscolo sia

quello stesso in-12°, già posseduto da Emilio Teza e da lui inviato a R. Köhler [n. 17].

17. *Bellissima Istoria di Liombruno*. Dove s'intende che fu venduto da suo Padre. E come fu liberato: ed altre cose bellissime, come leggendo intenderete. In Bologna, 1808, Alla Colomba, con Approv., in-12°.

18. *Bellissima | istoria | di | Liombruno |* dove s'intende, che fu venduto | da suo Padre al Demonio, | E come fu liberato, | E altre cose bellissime, come | leggendo intenderete. - Firenze | Presso Francesco Spiombi | Con Approvazione, s. a. (sec. XIX), di pp. 24. - Sono ott. 91.

19. *Bellissima Storia | di | Liombruno |* Lucca | con permesso. Di pp. 24. «Benché porti la data di Lucca, mi pare piuttosto stampata a Todi. Sul frontespizio una rozza stampa che rappresenta uno portato via da un'aquila e una donna in atto di maraviglia. È diviso in 2 cantári; e in tutto sono ott. 95» (D'ANCONA). In una miscell., di *Storie e canti popolari d'Italia*, posseduta dal Libri, era compreso un libretto in-12°, ed. a Todi, int.: *Bellissima istoria di Liombruno*. Credo che il D'Ancona voglia accennare a questo.

Molte altre stampe moderne (perché il cantare si ristampa o si ristampava fino a pochi anni fa) vanno sui muricciuoli: l'Imbriani cita, senza indicarne la provenienza e l'anno, una:

20. *Bellissima Istoria di Liombruno, dove s'intende che fu venduto da suo padre e come fu liberato, ed altre cose bellissime, come leggendo intenderete*, che potrebbe essere una di quelle indicate ai num. 16-17-18-19 o qualche riproduzione fedele di esse.

La storia di Liombruno doveva pubblicarsi nel 1866 in edizione critica per cura del D'Ancona, in un volume della *Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare*, dall'editore Nistri di Pisa; ma purtroppo quel disegno non fu più eseguito. Pochi anni dopo, l'Imbriani, senza intento né apparato erudito, dava alla buona un testo di *Liombruno*, riproducendo in appendice alla novella fiorentina in prosa di *Liombruno*, i due cantári, quali erano nelle stampe 14-20, cioè nei libriccini popolari moderni: *La novellaja fiorentina*, Livorno, 1877, p. 454 sgg.

Evidentemente noi ci troviamo di fronte a due diverse versioni, l'una più antica e più compiuta, e l'altra raffazzonata e rabberciata; e le stampe si devono dividere in due famiglie distinte. La prima ha 97 ottave e questo inizio: «Onnipotente Dio che nel ciel stai». La seconda ha 91 ott. e l'inizio: «Dammi aiuto, ché puoi, musa divina». Alla prima famiglia appartengono le stampe indicate ai numeri 1-2-3-4-5-6-7-8-9-12; alla seconda i nn. 18-20 e forse i nn. 16-17-19.

Tener presenti tutte le edizioni sarebbe stato un lavoro immane ed inutile, perché le stampe popolari si riproducono meccanicamente le une dalle altre; perciò ne ho trascritto dal primo gruppo una sola, l'Ediz. magliab. descritta al n. 7 [M.], col sussidio della quale ho ricostituito il testo che ora do in luce. Ed ecco l'elenco delle correzioni da me apportate allo scorrettissimo testo:

CANTARE I: - II, 6 M uom - III, 2 M d'andava - 6 M havea - - IV, 6 M gran[de] - VI, 7 [se] - VII, 6 M figliuoli - IX, 3 M gran- [de] - 6 M nessun[o] - X, 3 [vi] - 8 trarre - XIII, 1 [E] poscia - 5 M che riceveva - XIV, 7 son [colei] che si [in] alto - 8 M diavol - XVI, 3 e[d] a giostrare - 5 M nessun - XVII, 6 M al tutto piacciati - XVIII, 2 [Cosí] cortesemente (si) - 7 M El

nome; il v. 8, che manca in M, è tratto dalla stampa n. 20 - XIX, 2 M fe ei per suo - 3 [gl'] era - XX, 1 (E) Liombruno - XXII, 3 M Che al termin. L'editore ha frainteso il passo, fuorviato dall'inversione: «prometti di ritornare al termine ti darò». Il pronome relativo si omette frequentemente nei testi antichi (cfr. il secondo cantare, XLVII, 7) - XXIV, 3 [ch'ei] - 5 [l'] - XXV, 7 La sera (che) Liombrun - XXVI, 2 Liombr. all'hora si fu - 6 [n']ha - XXVII, 2 si [ei ri-]chiese il buon. Senza la correzione, il verso sarebbe manchevole - XXIX, 7 che[d io] ho fatto - XXX, 2 M facean ciaschedun - XXXI, 1 [n']ho - 5 [Sappi] - 8 M si de seco venire - XXXII, 1 M Quando L. questo udire udia - 6 (E) Liombr. - XXXIII, 4 era (già) - XXXIV, 2 si [gli] - 6 M Davanti a lui - 7 M e disse al Saracin. Ma questo è il discorso del saracino a Liombruno, tant'è vero che subito segue la risposta di Liombruno (XXXV 1): «E Liombrun disse: - Volentieri» - XXXV, 8 M a colpi. - XXXVI, 3 M dette ciascheduno (12 sillabe) - 8 M (E) giú - XXXVII, 7 combattere - XXXVIII, 6 Ciò (che) vi piace. Per la soppressione del relativo, cfr. piú sopra l'ott. XXII, 3 - XXXIX, 6 che[d] a noi - XL, 4 [ne] provi - XLI, 4 M chi genta il spaviero - 8 Liombruno poi fu (13 sillabe) - XLII, 1 [vi] - XLIII, 2 Re [ed] io - 4 M presta - XLIV, 6 M (ri-) piena - 8 M (Ed) ei - XLV, 3 quando lo re - 7 Et disse Liombruno - XLVII, 1 M da lei. Ma non già da Aquilina prende commiato Liombruno, sí bene dal re di Granata - 6 M ben mincr.; ma Aquilina sdegnata deve dire il contrario, cioè di essere indifferente alla morte dell'amante - XLVIII, 2 [ne] fu.

CANTARE II: - III, 8 M edua par di stivali. Quattro stivali per due piedi son troppi! - IV, 4 M si hebbono a crucciare - 7 il chiamoe - V, 2 habbi - VII, 1 Disse Liombr.: lo nol crederia - 8 a[d] uno - VIII, 1 Se[d] - 3 el piú - 8 ninna - X, 1 (la) scusa -

XI, 1 questi - 4 si [n'] ebbono - 8 restar - XII, 3 di vedere, ripetizione del v. precedente - XIII, 2 Che [presso] a un'osteria [ne] fu - 7 (che) fece L. - XV, 4 M all'hor, inutile ripetizione dell'«allora si ebbe parlato» del v. 3 - 5 voi [che] cercate - 7 dimmi - XVI, 3 menzonare - 6 (di) piú [che] qualche mese - XVII, 1 M E Liombr. disse e nissun - 3 [Ed] il piú antico - XVIII, 3 M se non un romito - 4 M el qual da venti - 6 Dio [ne] gli ha ordinato - XIX, 6 «uso» per «oso»: ardito - XX, 2 E (quando) Liombr. da costor si - XXI, 1 quegli stivali - 3 giunse in parti tali - 5 doppo alla cella del romito soli. L'ottava è guasta, come mostra la falsa rima del v. 5, e deve essere stata cosí raffazzonata in un tempo in cui il popolo non sapeva piú che cosa fossero gli «usatti», che formano la rima del v. 1, e conseguentemente dei vv. 3 e 5. Nel ricondurre il testo alla lezione primitiva mi valgo della stampa descritta al n. 20 - XXII, 8 M sentendo chiamare - XXV, 4 M non ò da narrare. La stampa 20 riprodotta dall'Imbriani: «non udí nominare». Il testo in origine doveva recare «non odi», donde è uscito lo spropositato «non ò da» di M, e «nomare», dal quale venne da un lato il «narrare» di M e dall'altro il «nominare» della stampa 20, che rende ipermetro il verso - XXVI, 2 tornan (a) uno - 8 M e da parte di Cristo domandava. Ma non si sa di che cosa domandasse; l'interrogazione rimane vuota - XXVII, 3-6 vento Levante poi subitamente | che fece al mondo al furor tapino | vento maestro venne similmente | e vento Greco e 'l buon vento Marino. Ho invertito i vv., perché Levante non è un vento maligno, ma è «furente» invece il Maestrale: perciò ho disposto i vv. in questo ordine: 2, 3, 6, 5, 4. Ho mutato «fece» (v. 4) in «face», perché gli effetti del Maestrale si fanno sentire tuttora, e «al furor» in «al suo furor» per la

misura del verso. «Al suo furor» significa «col suo furore» perché nei testi antichi «a» spesso ha il significato di «con» - XXVIII, 1 [ch'è] - XXX, 8 quando sarai per voler camminare. Il verso deve essere stato mutato, quando dal primitivo «cominciare» si trasse un arbitrario «camminare» e si ebbe la ripetizione di «cammino» e «camminare» - XXXI, 2 per venire - XXXII, 4 M Con Liombruno il romito partia. Ma quello che segue mostra che il verso è stato rovesciato, perché colui che non si vuol trarre gli usatti è Liombruno e non l'eremita - 7 'l vento ['l] chiamasse - XXXIII, 7 Ve' (di) - XXXIV, 1 trahendo - 4 vento [e] messesi - La rima dei vv. 7-8 è fiorentinescamente «arrivoe-aspettoe», ma il tronco «arrivò-aspettò» mi pare renda assai meglio la prodigiosa rapidità del volo - XXXV, 5 lunga vedi tu. Ma è facile correggere, ricorrendo all'analogia di XXXIII, 7: Ve' quella montagna lungi? - 6 M te ne convien gire - XXXVII, 4 sei ['l] miglior - 7 via se n'andava - XXXVIII, 1 dimostrato - 6 Aq. vuol mangiare - XXXIX, 4 che gli bisogna - XL, 3 cuor[e] disse (questo) è segnale - XLI, 2 nol vedieno l'ardito - 5 [Ed] egli - XLIII, 3 con effetto - 8 il soperrò - XLIV, 3 Liombruno - XLV, 2 vidde - 3 questo - 6 Io sì l'ho sognato - XLVII, 1 E quella donna. Ristabilisco costantemente i nomi propri in luogo dei generici - 3 strinse. Ma avremmo la medesima parola in rima ai vv. 3 e 5 - 7 Si adopra. Anche qui è sottinteso il relativo «che adoperi» come in XXII, 3 del primo cantare - XLVIII, 4 Anche qui è sottinteso il relativo «che»: cfr. XLVII, 7 - XLIX, 8 M onore.

\pard\sl312\smult0 IV

\pard\sl312\smult0

Dell'*Istoria di tre giovani*, della quale non si conoscono manoscritti, queste sono le edizioni a me note:

1. *Historia di tre giovani disperati e di tre fate*, s. n. t. n. a. (circa il 1530), in-4° fig. È posseduta dalla Bibl. di Lucca.

2. *Historia di tre Giovani disperati | e di tre fate* (gotico). Poi un intaglio in legno: a sinistra i tre giovani che dormono all'ombra degli alberi, a destra le tre fate. Quindi le prime 4 stanze; inc.: «Colui ch'da Giovañi hebe 'l batesmo»; fin.: «a lei rimase duo palmi di coda». Stampato in Firenze nel MDLXVII. In-4°, caratt. rom. con segn. e cust. senza num., 6 ff., 114 ott. - È nella Biblioteca di Wolfenbüttel, n. XXVIII della miscell. citata.

3. *Historia di tre giovani disperati | & di tre fate* (gotico). La solita xilografia, poi 4 ott.; inc.: «Colui che da Giovanni ebe 'l batesmo» fin.: «a lei rimase duo palmi di coda». Stampato in Fiorenza nel MDLXX. - In-4°, caratt. rom., con segn. e cust. senza num., 144 ott., 6 ff. - Se ne conoscono due esemplari, uno a Wolfenbüttel (n. LXXXVII) e uno nella Melziana di Milano.

4. *Historia di tre giovani | disperati et di tre fate*. | S. d., ma della fine del sec. XVI o del principio del XVII; in-4°, di cc. 6 n. n. reg. A-Aiij, a 2 coll. di carattere tondo con lettere maiuscole ai capoversi. Fra il titolo e l'inizio del poemetto una xilografia (a destra le tre fate e a sinistra i tre disperati); inc.: «Colui che da Giovanni ebbe il batesmo» fin.: «A lei

\pard\sl312\smult0504

rimase tre palmi di coda». È nella Bibl. Palatina (Naz.) di Firenze [E. 6- 7- 55, cart. 2^a, n. XXVI].

5. *Historia di tre Giovani | disperati et di tre fate.* - Una xilogr. rappr. un bosco: a destra tre giovani addormentati, a sinistra tre donne: la prima regge un tappeto, la seconda suona un corno, la terza ha la borsa incantata. A due coll., 10 ottave per pag., 5 cc. n. n., s. l. n. a. (Firenze, sec. XVI ex.). È nella Nazion. di Firenze, Magliabech. M. 981, n. 12.

6. *Historia di tre giovani | disperati e di tre fate.* La stessa xilografia rovesciata. A due coll., 10 ott. per pagina, 6 cc. n. n., s. 1. n. a. (Firenze, sec. XVI ex.). Bibl. Naz. di Firenze, Palatina [E. 6. 7. 42].

7. *Historia di tre giovani disperati e di tre fate.* In Pistoja, appresso il Fortunati, in-8°, s. a., ma dei primi del sec. XVII; c., 20 n. n., reg. A - A10, car. tondo. Al principio la solita incisione.

8. Li tre | compagni | li quali si diedero la fede di andare per il | mondo cercando la lor ventura, e come | la trovorno. - Cosa | bella | e | da | ridere. In Lucca, 1823, presso Francesco Bertini, con approvazione. - Di pp. 32 e 111 ott. Inc.: «O musa se io d'Ascrea adesso al fonte» fin.: «Sol le rimaser due palmi di coda».

Ho tenuto sottocchio, durante l'edizione dell'*Istoria*, le tre stampe fiorentine 4-5-6, le quali non presentano notevoli varietà se non nella prima ottava, che in 4 e 5 è così:

\pard\sl312\smult0 Giove, sia quel che
sia, in me medemo
e' mi conceda grazia in ogni lato

\pard\sl312\smult0505

ch'i' possa raccontar quanto vedemo
e d'udito c'è stato ragguagliato, ecc.

\pard\sl312\smult0

Il testo di queste stampe è assai guasto ed ha richiesto molti e pazienti restauri. Citerò un solo caso. Dopo la guarigione delle damigelle, la principessa, dicono le stampe, fece dare a Biagio «anche cento ducati». Con questi cento Biagio ne rende quattrocento dei cinquecento promessi al medico, che gli aveva data la zimarra (cant. II, ott. XXXII, i) e poi 50 per i servi (XXXIII, 6)! Dunque è evidente che non «anche cento» si debba leggere, ma «seicento»: basterebbero per il computo nostro anche cinquecento, ma questa cifra ha una sillaba di piú, per la misura del verso.

Il libercoletto n. 6 è molto piú scorretto del n. 5 e deriva da esso, come dimostra il fatto che la xilografia, che è al principio, riproduce quella del n. 5 rovesciata.

È inutile ch'io riferisca le numerosissime varianti della mia edizione rispetto a quelle popolari. Quasi in ogni verso ho dovuto restituire le sillabe mancanti o potare senza misericordia zeppe ed esuberanze infinite. Ho creduto opportuno di dividere il poema in due cantári, perché non è possibile che la recitazione potesse durare cosí a lungo e l'attenzione del pubblico sostenersi per piú di cento ottave. Nel dividere i cantári, ho seguito la partizione stessa della materia, sicché la spezzatura non è arbitraria, ma logica e quasi organica nello svolgimento dell'azione. Il primo cantare comprende la perdita della borsa, del corno e del tappeto; il secondo il riacquisto dei tre oggetti miracolosi mediante i fichi buoni e i fichi malvagi recati alla corte della principessa scaltra.

\pard\sl312\smult0506

\pard\sl312\smult0 V

\pard\sl312\smult0

La donna del Vergiú fu pubblicata da Salvatore Bongi nell'opuscolo: *La Storia | della | donna del Verziere | e di messer Guglielmo* | Tratta da un codice riccardiano del secolo XV | Lucca, Per B. Canovetti, 1861 (in-8°, pp. 32). Ediz. di cento esemplari. Il codice riccardiano, annunciato nel titolo, è il 2733 «scritto, da un così bestiale copista, che, non contento di vituperarla [la Storia] con ogni sorta di errori ortografici, l'avea a tal ridotta, che spesso mancava il numero del verso, il senso e la rima. Onde in varie ottave ha bisognato usare qualche arbitrio e correggere assai, perché il discorso e il metro corressero». Il Bongi era uomo di gusto assai fine, e perciò le sue correzioni hanno sempre qualcosa di seducente e di aggraziato; ma sono così numerose e così profonde, che si può dire che il testo del cantare pubblicato non ha più nulla a che fare con quello originario. Sopra settanta ottave, quindici sono interamente rifatte a capriccio dell'editore: la povera *Donna del Vergiú*, tra le «bestialità» dell'antico copista e gli accorgimenti del moderno editore, ne uscì tutta impiasticciata e camuffata come di carnevale. Per conseguenza tutte le citazioni, che sono state fatte da questo testo, sono sbagliate e tutte le illazioni storiche e filologiche, che se ne sono tratte, non hanno nessun valore e poggiano sul vuoto.

I manoscritti del cantare della *Donna del Vergiú* sono tre: quello conosciuto dal Bongi e altri due.

\pard\sl312\smult0507

D. - Codice Riccard. 2733. È un grosso volume cartaceo (di 176 carte), scritto sul principio a due colonne, poi a pagina intera, con iniziali rosse e azzurre, sempre dalla stessa mane. Lo scrittore così si rivela al principio del libro: «Xpo (Cristo) M. cccc.º lxxxj.º. Questo libro si è di Fruosino di Lodovicho di Cecie da Verazzano, el quale è titolato *La Storia d'Arcita e Palamone* chomposta in versy pello famosissimo poeta messere Giovanni Boccacci fiorentino; e di poi ci è scritto altre dilettevole storie e chantary in versi, chomposti da ppiú persone valentissimi; el quale libro si scrisse per me Fruosino detto, l'anno 1481, del mese di luglio e d'aghosto, sendo chastellano del Palazotto di Pisa, per piacere. Addio sia gratia». - Alla fine (c. 176 B) abbiamo un'altra nota di Fruosino: «Chompiessi di scrivere questo testo di questo libro per me Fruosino di Lodovicho di Cece da Verazano, questo di XXVIIIº di agosto 1481, nel Palazotto di Pisa, sendo castellano».

Il cantare comincia a c. 112, con questo titolo: *Chomincia la storia della Donna del Vergú et di messer Guglielmo, piacevolissima choxa*, e finisce dopo dieci carte (c. 122) coll'«*explicit*»: «Finita è la storia della donna del vergú». Il Bongi ha chiamato «bestiale» la copia di Fruosino da Verazzano, e non a torto. È una ridda di sfarfalloni comicissimi: «dir loro» per «dirlo» (IV, 7), «latrova» per «latrava» (IX, 7), «tita» per «cita» (V. 1), «mostrerotoli» per «mostrerolti» (XLIII, 8), «nemica» per «una mica» (LIII, 6), «Didio» per «Dido» (LX, 6), «si vera» per «chi vi era» (LXIV), «chuore» per «errore» (LXVII, 6; ecc. Moltissime volte i versi sono disposti in ordine inverso e tutti frammescolati per entro le ottave, come scossi da un terremoto. Né si contano i versi manchevoli di una, due o tre sillabe, o gli

endecasillabi di 12, 13, 14, 15, persino 16 sillabe! Un esempio per tutti (XI, 6-7):

\pard\sl312\slmult0 dicendo se altro non
a interviene preghiamo iddio
che questo diletto tempo basti.

\pard\sl312\slmult0

E. - Codice Bigazzi 213 della Biblioteca Moreniana (proprietà della prov. di Firenze) - È un ms. cartaceo della fine del sec. XV o dei primi anni del sec. XVI, legato tra due assicelle di legno, di cc. 150 nuovamente numerate, più VII in fine. Non v'è dubbio che fu scritto nel territorio pisano-lucchese, come dimostra lo scambio costante dello «z» e dell'«s», in «sita» (zita), «sambra» (zambra), «caressa» (carezza), «letisia» (letizia), ecc, e per contro «mizura» (misura), «tezero» (tesoro), «chazo» (caso), «uziate» (usiate), «Luzingnacha» (Lusignacca). A Pisa ci richiama anche il poemetto del *Giuoco del Mazza scudo* (cc. 82-89), e la nota che vi si riferisce alla fine della c. 82 B: «Inchomincia il giocho del massa schudo lo quale si solea fare im-Pisa, restossi di giochare in del m. cccc°. vij». Il cantare della *Donna del Vergiú* comincia a c. 20 e segue fino a c. 31, a tre ottave per pagina, ed è così intitolato: «qui inchomincia la donna del verzú». Il cantare conta 68 ottave: mancano le ott. 67 e 68 della mia edizione e vi è in più un'ottava [64 bis], di cui parlerò più innanzi. Il testo è molto più corretto di quello riccardiano, ma è pur sempre ben lontano dall'originale. Non vi si contano i versi ipermetri, non già per errore del poeta, ma per sciatteria del copista. Nell'ottava 19 i vv. 4 e 6 sono fuori di posto; nell'ott. 35 un verso è interamente rifatto, e ne vien meno la rima («usa»:

\pard\sl312\slmult0509

«mizura»); nell'ott. 38 in luogo del «fiume» di luce del paradiso, abbiamo un «lume» di luce rilucente, e poi «chostui» (XXXVIII, 6) per «chostume» in rima; «duchera» (XLI, 6) per il «duca ch'era a tavola», ecc.

È curioso il fatto che di un cantare, che ebbe una così larga celebrità nel Trecento, non possediamo se non due soli manoscritti; e questi sono tutti due pisani. Fruosino da Verazzano è veramente fiorentino; ma la *Donna del Vergiú* la trascriveva a Pisa nel luglio del 1481, essendo castellano del Palazzotto, come abbiamo udito da lui medesimo. Perché poi la mia pellegrina rondinella leggendaria si sia annidata a Pisa, non saprei dire davvero.

F. - Questo è un codice che io non ho visto e non so dove sia. Ne parla il Passano: «Il r. p. Sante Mattei carmelitano conserva un frammento di manoscritto contenente questa novella, col quale in più luoghi si potrebbe emendare la stampa. V'ha pure un'ottava di più [che non ho riprodotta nella mia ediz., perché la giudico un'inutile aggiunta, sebbene sia riferita anche da *E*] ed è la seguente:

\pard\sl312\smult0 [64]

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 dicendo tutti sien
 per simil crimine
 colla francesca di paol darimine.
\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 [64 bis]

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 El duca avea di
 quella morte colpa

\pard\sl312\smult0510

del barone et della Dama felice
ondegli per tristitia si discolpa
come questa leggienda conta et dice.
Ella duchessa fortemente incolpa
chiamandola malvagia moritrice.
Et pentesi che gliele avea contato
et lui che gliele avea rimproverato.

\pard\sl312\smult0

Della mia ricostruzione critica ecco le varianti principali dei mss. D (riccard.) ed E (moreniano):

I, 1 E e verg. domzella - 2 E vostra gr. adom. - 3 D prima; E per versi - 5 E di nobile - 7-8 D morine: segune - II, 1 E un gran - 3 D appellato - 4 D molto prodo e di gran baronia - 5 E di verita quant'omo dir porria. - 8 E poderosi - III, 1 E chui amava - 3 E prode e gient. - 5 D di giente et di tenere; E argiente posissione - 6 E del chorpo franco nobil bacciellieri - 7 D piú che allora; E quanto a quel tempo - 8 D feciesi - IV, 1 E poderoso - 2 D altra - 3 E valoroso - 4 E nessun fior - 6 D correva - 7 D dir loro; E o a schudiera - 8 E duna c. faciea. - V, 1 D tita nonché piú bella; E sita nonche - 2 E non si trovava cristiana - D allor si era - 3 D verzella; E verzú - 4 E ch'era piú bella che stella - 5 D el padre suo nobile barone fue e ella - 6 D ella sua madre figliuol di reina; E e la m. f. di redina - 7 D sechulo trapassarono; E di questo secol - 8 D lasciarono; E lassorli un grande e un ricco tesoro - VI, 1 E Ma ella l'amava cho maggiore - 3 E e non avea - 4 D essi chollui stava; E e si cielata stava - 5 E ciaschedun - VII, 2 D tanto che in vista; E che per cenni e per sem. - 4 E non se ne pote achorgiere homo - 5 E avrieno - 6 E prima ciascun ch'averlo - 8 D savi... tenieno - VIII, 1 D la donna; E la bella - 5 D messere G. si n'andava - 6 D [ed] - 7 D se esso avea

\pard\sl312\smult0511

compagnia; E segl'era achompagnato ella latria - 8 E si
dipartia - IX, 2 E cucciola - 3 E imantenente - 5 D esse
alcuno... giardino; E sol per verder se nel g. - 6 D o che lui; E
fusse nessuno o che mirasse - 7 D ella la trova - 8 D ella
chucciolina tornava - X, 1 E se non trovava niuno - 2 D giva;
E challa - 3 E spirito avea sicome - 4 E cenno... l'anchina - 5 E
dama in chui amor sovente (si intenda: la donna - come
sovente Amore suggerisce - trova l'accorgimento della
cagnolina) - 6 E catellina - 8 E giva al verzieri chola cucciola -
XI, 1 D quegli a. pieni di - 2 D chongiungniono chon tutto
elloro - 5 E v'avea dovizia - 6 E ciascun dicendo: lo non
chiegio altro a Dio; D dicendo se altro non interviene - 7 E se
non chel - 8 E si guasti - XII, 1 D erano; E tempo - 2 E e si
partia la dama el barone - 3 E paura - 5 E e la m. quando
eran - 6 E a c.;D incontro - 7 E altri segni - 8 E che verun non
ne - XIII, 1 D [che] ello core spronava; E chel core spirava - 2
D e facea l'amadori pien - 3 D ma quella; E la damigella - 4 E
viso li fioria la bellezza - 6 E chom larghezza - 7 E chegli era -
8 E chui - XIV, 2 E che la donna - 3 D altra - 5 E faccia per lo
suo amore tal festa e gioia - 6 D mostrasse - 7 E e ched e'
fusse del suo bel piacere - 8 E a tutto il suo p. - XV, 1 E ela
avea - 3 D sicché el disio che dolore amore prieme; E el dizio
dolce nel chor li prieme - 6 E sovente - 7 E dicendo - XVI, 1 D
suoi - 3 D solo chollui - 6 D ridendo - 7 E ne l'assentia; D
enogliele neghava enogliele acchonsentiva - XVII, 2 D e
cavalcato aveva auno nobile palazzo; E [suo] - 3 E alcun
difetto; D ignuno s. - 5 D chamera - XVIII, 1 D ebbono - 2 E
che si strugie e cola; D ella d. comamore sovente - 3 E avete
voi - 4 E già lungo tempo di trovarmi sola - 7 E egli - XIX, 1 E
Ela stringendolo dice - 4 E Bel dolce amico mio pri[ma]
muoia - 6 E che voi prendiate medio diletto e gioia - XX, 1 E

Disse M. G. - 4 D al mio - 5 D questa vergogna - 6 E imprima
 - 7 D vi prego - 8 E uziare - XXI, 1 E tennesi la d. ivi schernita;
 D scornata - 4 D [e] - D morire; E a gran - 7 E la mia persona
 a destrieri mai non monta - 8 E di sifatta - XXII, 1 E Era quel
 cavalier - 5 D quindi era gramo - 6 D tale - 7-8 E che 'n tal
 maniera mai non l'amerà | ella rimase ed egli uscì di camera
 - XXIII, 2 manca in D - 4 E raccontolle - 6 E ella pose - 7 E
 com'elli - 8 E ed ella disse - XXIV, 1 E La donzella di ciò fecie
 gram risa - 4 D vuoi - 5 E qui - 6 E morte innaverata; D i fia
 anghonsciata - XXV, 2 E mezo; D ritorna... punto dalla - 3 D
 el duca con la s. compagna - 4 D egli smontò; E dismonto al
 palagio - 5 E questo giunse - 6 E ci fe' - 7 E viso - 8 D signore.
 - XXVI, 1 D turbato - 2 D così - 3 E diciegli dolce anima - 4 E
 di che fai tu si gram - 5 E Ati oltraggiato verun - 7 E t'abbi - 8
 E a lui onte e dannaggio; DE [l']onta... [l'] dannaggio - XXVII,
 4 D [e] - XXVIII, 1 E mi fecie - 3 DE [egli] - 6 DE s'io - 7 D e
 farne fare; E farne quarti a quattro - 8 E per infino - XXIX, 1 E
 el - 2 D dal nero - 3 E gliel crede - 7 E che del baron ne fi' -
 XXX, 1 E Allora la d. - 5 E (e) l'ond. si mi da - 6 E fede ben - 7 E
 di non p. mai. - XXXI, 1 E duca alor dal parlamento - 2 D la
 leggienda - 4 ED assai D loffenda - 6 D (dasse) contende; E lo
 contende - 7 E over che la D.; E cio[è] che la D. - XXXII, 1 E
 Volsesi com el c. langue; D et chon molto caldo langue - 2 E
 rosso avea - 3 E La s. f. p. t. l. - 5 manca in D - 8 E pensando
 nel gran chazo ch'era - XXXIII, 1 E Disse el d. a un suo caro s.
 - 3 E quando - 4 E disse 'l duca: Baron - 5 E racchontolle - 5 E
 e la d. fecie il gran c. - 7 E d'amor l'avea - XXXIV, 1 E Disse
 messer Guiglielmo: Duca e Sire - 2 E chom f. - 3 E certo; D
 che[d] - 5 D e non sono chavaliere - 6 E pur dir - 7 D in sul
 chapo; E essi al campo - 8 E ricred. - XXXV, 1 E se non vi b. -
 3 E 'm altra bella donna il mio chor uza - 4 E nobile e bella e

d'ogni buom - 5 E le sue belle sono oltra mizura - 6 D e a
lanima mia el corpo; E è 'n suo - 8 E Figliuola di reina -
XXXVI, 1 D [allora]; E Disse el duca al barone - 3 E testa - 4 E
voi mi sgomberiate - 5 D intende - 6 E se prima non mi fate
chiaro - 7 E in cui avete ogni speranza - XXXVII, 1 D allora; E
dal - 2 D meno - 3 D maninconoso (ripetiz. del v. 1); E
doglioso - 5 D cuore; E entro se stesso diceva: Ho fresco - 6
E Donzella 'l nostro; ED amore - XXXVIII, 1 D Lo stare - 2 D
potere menare; E rechar... a tal D e tal - 3 D [s]io - 4 E dove
di gloria rilucente ha lume - 6 E ogni buon chostui - XXXIX, 2
E ben lascerò il - 6 E traditori som messo - 7 E no mi parto...
iscopra D amore noischo - 8 E e giamai chotal fallo non
ricuopro - XL, 2 E bem pareva D dolore - 4 E ed era già - 5 E
in questo si gli - 6 E prestamente senza far - 7 E
personalmente - 8 E dove il sir - XLI, 1 E e quel baron - 2 E
gia D pelle scale - 4 E et il viso; D in sul viso - 5 D crucciata -
6 E duchera - 7 E chol'altra D ella sua - XLII, 2 E Dise 'l duca:
Barone, or ti c.; D [co]sí (ri)conf. - 4 E se tu m'avessi; D
se[ben] ttu - 5 E Or... io ti - 6 E anima mia - 7 E è la d. che si
ti t. - XLIII, 1 E cavalieri... partiti; D cha due partiti - 3 D
diventogli le senza sbigottiti; E diventoli i sensi - 4 E el suo
fresco cholor divenne burbo; D dubio - 5 E chon suo membri
uniti; D come e' morti ignudi - 7 E da lingua i denti - 8 E disse
sire; D [disse] mostrerotoli - XLIV, 2 E pare el sire el - 5 E
segreto; D baron(e); E donna per amor col cavalieri - 7 D
fuora giardino; E e di - 8 E sotto un ciesto doppio una - XLV, 1
E Essendo il baron solo nel - 2 E fene la cucciola - 3 D fiori - 4
E chiamò - 6 E cercò - 7 E tutto d'intorno - 8 E se veruno -
XLVI, 1 E ben cerco; D ben cercato - 2 E ella n'andò nella z.
amorosa - 6 E'l duca dentro - 7 E misel sotto - 8 E una
sponda - XLVII, 1 E E in quel mezzo avea fatta la chuma D In

questo mezzo avia fatto laghuzza - 2 E la gentil damigella; D
gia quella - 3 D e perciò stante allei fa venuta; E al giardin - 4
DE volea - 5 E ella non pensava esser tradita - 7 D del
traditore - 8 E col drudo suo prese - XLVIII, 1 E E quel barom
- 2 E tener nol puote al tutto - 3 E di lista - 5 D Voi mi
mostrate - 7 D Mancherebevegli; E Mancherebevi eli - 8 E
che vi sia in talento - XLIX, 2 E contaminato lo chor - 3 E la
qual mi fa - 5 E segli è - 7 E saccumiataro - 8 E mille volte si
baciato - L, 1 E Poi se ne; D dama - 2 E chola - 3 E verzieri - 4
E se ne gí - 5 E diciendo - 6 D et in d. - 6 D sembianti - LI, 1 D
istesa - 3 E Quando fu a letto - 4 E Levossi e voleasi rivestire
- 5 E giurando di non mai - 6 E se prima non volesse far - 7 E
che li fece - 8 E e allui volle far onta ed. - LII, 1 D El d. irato
disse - 2 E (si) un gram - 4 E ha il suo amore a tal donna
donato - 5 E piú bell'è di te - 7 Da quella e come el modo
tiene a gire a ella; E e il modo che tiene quando uza con
quella - 8 E sole hovero stella - LIII, 1 E E q. il duca - 3 E
artatamente - 4 E che; D Iddio - 5 E qual è - 6 DE nimica - 7 E
Amor mio b. - 8 E io non - LIV, 5 E e contolle l'affare oltra
misura - 6 D chome per messaggio avieno; E la c. - 7 E li vide
sciender - 8 D tennono - LV, 1 E Ma - 2 E che la - 3 E avea già
il giorno - 4 D [fuor]; E quand'ella uscí - 6 E sembiansa - LVI,
1 E in quel punto - 2 E ghai - 4 E guiza d. dama - 5 E Ella
rispuose - 7 D rispuose alpresera - 8 D mestiera - LVII, 2 E e
aver - 4 E allegrezza - 6 D [che] chon - 7 E e la donzella
udendo; D la fantina - 8 E non risp. - LVIII, 1 E gissene nella
sua sambra - 2 E come colei che per dolor - 4 E e preg. - 5 E
siccom'edelerita - 8 D Bellitie; E Bellisse - LIX, 1 D spada
igniuda - 4 E (che) - 7 E de la mia morte sará testimoni; D e
di mia morte tussia - 8 E davanti al duca e a tutte persone -
LX, 1 E poggìo - 2 E il suo cuor poggio; D e achonciossi il

chore per me' la punta - 4 D sono io oggi - 8 E spinse giuso la
spada e misesela al cuore - LXI, 1 E ch'udito avea - 2 E quivi
dall'uscio il pianto e 'l lagrimare - 4 D aggire; E entrare - 5 E
quando sentí il sospiro del gran tormento - 6 D quand'(ella);
E ella venne al passare - 7 E dentro entro... finita - 8 E a sé
toglie - LXII, 1 E tutte - 2 E truvorom finita la luciente - 4 D
da - 7 D prima - 8 E oimè - LXIII, 1 DE [E] - 3 E Il duca chiamò;
D e chiamando - 4 E ch'io merito morir - 5 E in ogni - 6 E
l'apresso - 8 D del cuore; E per morte - LXIV, 3 E amendue -
4 E ne - 5 E ne - 7 EF fim di simile crimine - 8 EF colla
Francesca di Pagolo da Rimine - LXV, 2 E im p. come ho - 3 E
alpestra - 7 D pella sua difetta - 8 D e di quello fecie el duca
giustitia dritta - LXVI, 2 D ballava - 3 E sambra - 4 D ballava -
6 E e fu punita allor della ria fama - 7 E tagliolle - LXVII, 2 D
fecie soppellire e chorpi - 4 D facieba [tutta] - 6 D chuore -
LXVIII, 3 D e[d] - 8 D [re]stando - LXIX, t D (che) avete - 2 E
che fu quel di costor per la malisia. In E i vv. 5-8 sono così:

\pard\sl312\smult0 E doppo questo andò
in pellegrinaggio
per merito di chotanta nequisia
e poi andò a far ghuerra ai saracini.
Dio ci conduca tutti a buon confini.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 VI

\pard\sl312\smult0

Gibello è contenuto in un solo ms.: P. - Bibl. Laurenz., cod. Palatino CXIX, scritto da più mani del sec. XV e XVI. La coperta di pergamena reca la data «Mccccviii° a di X di febraro». Il cantare di *Gibello* comincia nella seconda colonna della c. 152, col titolo rimasto a mezzo: «Comincia...». e finisce a c. 157 A: «Amen».

Il testo di *P* fu pubblicato nel 1868 da F. Selmi: *Gibello, novella inedita in ottava rima del buon secolo della lingua*, Bologna, dispensa XXXV della *Scelta di curiosità letterarie*.

L'edizione del Selmi [S] è ben differente delle solite ammannite in quegli anni; nonostante la prolissità e l'inutilità di molte, troppe note linguistiche e qualche svista, può giudicarsi buona e corretta.

Delle correzioni che ho introdotte nelle lezioni del codice darò qui l'elenco, riproducendo le varianti del cod. P:

I, 3 se' lucente - 4 sovente chiave - 5 grazia a mia [segno di lacuna] favella - II, 1 Cantare anticho vivo chon alegr. - 4 e guera mantenea a torto - 7 qual gli partoriva la fa - III, 6 chella... gunto - 7 in una: S in 'na «con aferesi, a fine di ricondurre il verso a giusta misura» (p. 41) - 8 perlqualore dallun sconfitto foe - VI, 3 sacreta - 7 e per gittarlo al mare portollo (verso di 10 sillabe) - 8 [e] - VII, 3 adun - 5 facevallo - 7 chavarollo dereame - 8 portarollo - VIII, 5 chede più - 6 fallo - 8 belleça nuone - IX, 2 Gienudrisse (ma il verso ha 12 sill.) - X, 4 bello - 7 don[o] - XI, 1 [fur tolte] - 2, inamora... ne

\pard\sl312\smult0517

- 4 silo(si) - 5 [ch]e - XII, 3 P [che] - XIV, 5 in P. il v. è lacunoso: «a molti fa... selle votare» - XV, 5 valentia. La mia correzione è resa certa del paragone con XXXIV, 1 - XVI, 3 P iscontrossi in un - 6 il v. è lacunoso: fier lui... tostane - XVIII, 1 sapiamo - 4 essere - 5 udendol - XX, 3 chella - XXII, 4 volea la testa che gli si tagliasse - 8 ma [a] - XXIII, 5 donerallo amore: sostituisco «cuore» per evitare la ripetizione della rima del v. 3 - XXV, 1 Gibello di XVJ - XXVI, 1 valle - 3 (e) nel - 4 P quel... lo guardava - 6 lasciar non vi passava - XXVII, 4 quale - 7 ne - XXVIII, 5 [che], sott.: «dico» - 6 a forzar - XXIX, 6 rupe - XXX, 5 fu lamere - XXXII, 2 quel[lo] - XXXIII, 3 insunun - XXXIV, 1 pien[o] - 3 fedelta non giurerei - 6 domandar[e] - XXXV, 6 giurerotti; - 8 fede - XXXVI, 2 lioncel(lo) - 8 inançalla - XXXVII, 5 volentier - XXXVIII, 6 fu[nne]; - 8 [il] - XXXIX, 8 [egli è] - XL, 2 lo fé; - 3 dallun - intorno ai vv. 7-8, si veda la fine di questa nota al cant. VI - XLI, 7 [E] per... [in] - 8 Argholosa - XLII, 5 [Ed]... [suo] - 7 [ne] volle ascoltar(e); e così il verso non corre perché ha l'accento sulla quinta - XLIII, 2 eare - 3 avea gravi - 7 gridaron - XLIV, 3 (suo) popolo - 5 ducha diserpentina miseroridente - 6 [più] - XLV, 2 P [si] - 8 gioia - XLVI, 2 [ch]é; - 3 diceva - 8 are - XLVII, 3 disio io - 4 P [di] - XLVIII, 1 in suo - 5 potessi fare; - 6 puru - XLIX, 2 don - 4 e(d) - L, 1 Gibel - LI, 3 gli contaro - 8 aveano - LII, 1 furon - 3 [ne]... [suo] - 5 porti aperti... ad esso - 8 P vegiando venire - LIII - 4 [ed] - 7 P Gibel - 8 S fidando: «lascio la lezione del codice non tocca, perché non è infrequente presso gli antichi che si applichi a prefisso l'avversativa 's' ai vocaboli senza che mantenga la forza di comunicare il significato opposto ai medesimi, ecc.». Ma il cod. ha «sfidando» - LIV, 4 [e poi ne] monto - 7 essere - LV, 2 P cominciarono - 6 P essere - 7 e[d] - LVII, 1 P

comincare - 2 P talgiente, S tal giente - LVIII, 7 P sechol - LIX, 1 P eno gli S ecco gli vene manco - 8 [e] - LX, 1 P El... baronaggio: ma il verso avrebbe gli accenti spostati - LXI, 7 P del buon - LXII, 4 [egli] - LXIII, 3 P fedir[e] - 6 P moltto - LXIV, 5 S E chi - 6 PS vo' rit. Interpreto: «invano desidera di ritornare indietro ad annunciarlo» - LXV, 1 suo - 4 P Gibel fé bandire - 6 fedir - 8 S a rit. - LXVII, 1 PS invece di «egli»: «che», P dipartiva - 3 PS chereddia. I due «che» del v. 1 e del v. 3 rendono incomprensibile il passo qual è nell'ediz. Selmi. L'edit. sente il bisogno di «ordinarne il costrutto» e spiega: «Gibello, che si dipartia dalla donzella, prese commiato da' piú (?) baroni e reddia prigione in Serpentina». Il testo della mia ediz. è così limpido, che non ha bisogno d'altro «ordinamento di costrutto» - 6 P venire - LXVIII, 3 P gioia. - LXIX, 7 congnano il d. andare - LXX, 3 [n'] - LXXI, 5 chandar - 6 in vostra prigione - 7 menero - 8 cherre - LXXII, 2 prigione - 6 qui - 8 dere - LXXIV, 8 dieron - LXXV, 4 PS eam. - LXXVII, 3 umilemente - LXXVIII, 8 madonna ben - LXXIX, 5 fegiudicarelareina: ma il verso cresce. - 6 che[d]...[ne] - LXXX, 2 voglio - 6 de giovani - LXXXI, 1 [1] - 3 e[d] - 8 diritta - LXXXII, 2 che[d] - 5 possibile. Ma il senso richiede il contrario - 8 filgluo - LXXXIV, 5 pien - 6 messo [I] fe - LXXXV, 6 [d]ismontata - 7 vederla - LXXXVI, 8 amor chadallor: ma i due tronchi assonanti sono impossibili a pronunciarsi - LXXXVII, 1 e[I] riso - 3 ch chon - 4 gioia.

Una novità di questa ediz. rispetto all'antica è la divisione in due cantári, la quale mi è parsa necessaria, perché in nessun caso la recitazione in San Martino poteva molto protrarsi oltre la cinquantesima ottava; e *Gibello* ne ha 89. Perciò mi son messo alla ricerca del luogo dove i due cantári dovevano avere rispettivamente fine e principio, e

l'ho trovato nell'ott. XL, i cui ultimi due versi espongono e propongono, a modo di chiusa del cantare, l'argomento del racconto che seguirá poi.

\pard\sl312\smult0 VII

\pard\sl312\smult0

Il cantare di *Gismirante*, col quale s'inizia in questo vol. la serie [VII, VIII, IX, X] dei cantári di Antonio Pucci († 1388), si legge in un solo ms. [R], che conserva molta altra materia leggendaria e, tra l'altro, anche il cantare di *Mad. Lionessa*: R. - Cod. Riccard. 2873, c, 44 [*chantare di Gismirante*]; fin. a c. 57. Di su questo ms. fu edito col titolo: *Il Gismirante*, poemetto cavalleresco di Antonio Pucci, nella *Miscellanea di cose inedite o rare*, pubbl. per cura di F. CORAZZINI. Firenze, 1852, PP 275-306 [C].

Ecco le principali varianti di R e C:

PRIMO CANTARE: - I, 8 [che] - II, 3 per (che) alcuno - III, 4 dubio - V, 7 [ed] - VII, 2 ancor[a] - X, 3 il quale tiene - 5 se per - XI, 3[ne] - 7 [ognun si] - 8 e cosí fugon. - XII, 3 che passati - 7 dare dalla mie - XIV, 2 bossolo - 3 e[d] - XV, 1 e si diciendo vegiando la vista. Il testo è guasto, perché abbiamo tre gerundi («riguardando», «diciendo», «vegiando») senza reggimento. Suppongo che «dicendo» sia un errore per «dice», e «vegiando», celi un «alla gente», camuffato cosí per attrazione del «dicendo» che precede. Si sottindenda «che»: la gente che aveva visto il bóssolo... - XVII, 6 un dragone e uno grifone - 7 azufarono ed e - XIX 4 a[d] - 8 era[n] - XIX, 1 tu(e) - 8 mur - XXIV, 1 abergo - 8 puo[te] - XXV, 7 aberg. abergo - XXVI, 1 (il) dam. - XXVII, 5 e[d e'] poi - XXVIII, 2 a[d] un - 3 e[d] - XXIX, 1 righuardo - XXX, 6 abergo - 7 abergatore - XXXII, 2 picholo - 6 face[va] - 7 dalulato - XXXIII, 1 uno ischudere - 6 Egli vegiendola. Il verso cresce,

\pard\sl312\smult0521

ma la correzione di C. («vegendol») non può accettarsi. La trasposizione, ch'io propongo, non tocca il testo e riduce il v. alla giusta misura - XXXIV, 7 [noi] abbiamo - XXXV, 2 disse[r] - 3 Gismir. mise mano - 8 e[d] - XXXVI 5, amare - XXXVII, 3 chavalieri - XLI, 6 isgridandolo - XLII, 3 vedendolo.

CANTARE SECONDO: - VI, 6 chi son dicio. Il passo è incomprensibile. Suppongo che il «chi son» del cod. celi un originario «che fo» e interpreto: «In buona fede, che è avvenuto (che fu, «fo») di ciò che ora ho acquistato?» - VIII, 2 che senza porta entrata molta apresta (?) - 6 Intendi: «a tale ora che l'uomo selvaggio sia fuori del castello, ed ella sia affacciata alla finestra» - XII, 8 Cioè: di chi ti ha fatto signore di sé - XV, 7 il qual stane - XVI, 6 finestra il - XVII, 8 [ne] - XVIII, 2 tronchascino - XIX, 5 molto - 8 sedemi - XXIII, 4 dimando - 5 E uno gli disse: E si - XXIV, 4 ano averllo morto; cioè: lo hanno da uccidere - 8 diavolo - XXV, 5 Sott.: Dice «mostra» [la storia]; cfr. XXXIV, 1 - XXVI, 8 mai avesse niun cavaliere - XXVIII, 4 che provandosi col - XXIX, 4 l'avresti - XXX, 5 ediegli - 7 C per - XXXVI, 1 (di) fargli - XXXVII, 1 E porcho - XLIV, 4 gentile uuomo - XLIX, 8 o l'uscita; così anche in LI, 6 - LI, 5 e[d] - 6 o l'entrata. - LIII, 7 chome lo videro tutti singinocchiario - LV, 4 pevoi odo chio atenere. Il C. non ha inteso questo passo e colloca dei puntini, indice di lacuna, al posto di «ocio»; ma il senso non è difficile: «Poniamo che io vada a corte; in ogni modo io riconosco da voi ciò che io debbo ottenere, avendo salvata la città del porco troncascino». La difficoltà della forma perifrastica «ho a tenere», terrò, si risolve col confronto del passo analogo: «hanno averlo morto», uccideranno (XXIV, 4) - LVIII, 6 diciendo - LXI, 3 (gran) magnificienza.

\pard\sl312\smult0 VIII

\pard\sl312\smult0

Il cantare di *Bruto*, che si pubblica qui per la prima volta, si trova a cc. 25 A - 27 A del celebre codice Kirkup (*K*), donato recentemente dal Collegio di Wellesley al nostro governo, e da questo depositato nella B. N. di Firenze. Nel riprodurlo ho eseguiti alcuni ritocchi; ecco le varianti di *K*:

II, 5 chi sia - V, 5 apreso; - 8 so scrisse ['n] - VI, 1 io dico - 8 che ['n] - VII, 2 a[sprì] - 7 sieristte - VIII, 7 dedime - 8 te - IX, 2 contoe - 3 [n']andava - 4 chotale - 7 odimi - X, 3 quello - 6 sai - 8 chonvie - XI, 2 selghuanto delucciello nona - 3 qualguanto - XII, 2 nom(in)ar - 6 chovenenza - XIII, 6 i suo - XV, 4 [poi] - XVI, 1 giovane - 7 (gli) arnesi - XVII, 2 [che] credi - 5 [a]dirato - XVIII, 4 i[n]su - 6 gu[e]rra - 8 abbatte(va) - XIX, 1 glochante - 6 giogieva - XXI, 2 agmendue - 8 pontò - XXII, 7 [si v']avea messa - 8 piene - XXIII, 8 et fu si puoto - XXV, 4 chevu - 7 Eprutto... valle - 8 (e) poi - XXVI, 8 stecho - XXVI, 6 che perchio mangi no manca su stile - XXVII, 2 chore tanbonda - 3 iposibole - 4 che tavola - 5 chaper... puo - 6 non cierchonda - XXVIII, 2 [ancora] - XXXII, 5 muia - 7 te[m]pesta; - 8 i[n]su - XXXIII, 2 velato (ave'n alto) - XXXIV, 6 doveglie mamena - 8 dovegli il tolse il tolse (*síc*) - XXXV, 2 levaro(no) - 3 [in] nessu[n] - 5 ed [egli] - 8 [a] dorni - XXXVI, 3 pu[n]gie - 6 'l guanto e fu lasciato ire - 7 dadici - XXXVII, 7 so[n] vi...alte - XXXVIII, 4 i[l] re con tanta novitade - 6 bingitade - XXXIX, 8 ciá - XL, 7 contastare - XLI, 4 chogli altra avanza - 7 [si] furono amendue - XLIII, 1 ricordo - 3

\pard\sl312\smult0523

dichelrinvichorisse erinsanora - 8 enciselo - XLV, 3
[in]signato.

\pard\sl312\smult0 IX

\pard\sl312\smult0

Il cant. di *Mad. Lionessa* è contenuto nei due codici:

R. - Riccard. 2873, e. 103-117 B. Il testo di questo manoscritto è molte volte guasto e scorretto; ma si dovrà ritoccarlo con grande cautela, data l'autorità di questa cospicua raccolta di cantári.

K. - cod. Kirkup, c. 49 A. Prima di questa carta, ne mancano 15 (34-48), che dovevano contenere i cantári di *Apollonio di Tiro*, III (ott. 5-58), IV, V e VI, e le ott. 1-45 di *Mad. Lionessa*. Non rimangono sulla c. 49 a che le ultime 4 ottave, che furono edite secondo questa lezione da M. H. Jackson nella *Romania*, XXXIX, 322.

Il testo *R* fu pubblicato nella seg. ediz.: *Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV, aggiuntavi una novella, del «Pecorone»* [per cura di Carlo Gargioli], Bologna, 1866; nella *Scelta di curiosità letterarie*, disp. LXXXIX. Accurata edizione, ma imperfetta perché anteriore alla scoperta del cod. *K* e deturpata da spiacevoli errori di lettura e di interpretazione.

Naturalmente, preparando questo libro, io ho tenuto sott'occhio non solo l'ediz. del Gargioli (*G*), ma anche i due ms. *R* e *K*, dei quali indicherò le varianti piú notevoli:

II, 3 *R* con qua - 4 mestrieri - IV, 2 *R* alla reina chella il sachorese - 6 di[ss]e - 8 i[l] re - V, 2 che[d] - 7 *RG* a l'altra - VI, 7 *RG* percossono tosto - VII, 1 *RG* un tanto - 7 *G* diede - 8 *RG* misogli - VIII, 3 *R* (ri)tornando - 7 *R* (ed) e' - IX, 8 (ella) il fe' - XI, 7 *R* ella si stingua - XII, 7 *R* e[gli] - XIII, 7 *RG* dinanzi -

\pard\sl312\smult0525

XIV, 7 R fatti - XV, 7 R [le] leggi - 8 istriti - XVI, 2 R affetto - 6 il (suo) distretto - XVII, 2 RG rauno libri some ben dariento² - XVIII, 8 R su[r] - XX, 8 R i[l] re - XXI, 2 R co[l] re - 4 (s)i smontò - 6 cominciarono a salutarllo - XXII, 6 R tanto [ha l']aspetto - XXIII, 4 RG e[d] i - XXIV, 2 R sapere - 3 chell[i ha 'n] - 8 (si) menò - XXV, 6 R ta[l] - 8 G comperai - XXVI, 6 R [assolver] - XXVII, 3 R cierta(na)mente - 8 (e) Salam. - XXVIII, 4 R [mai] - XXIX, 1 R partito fue - 2 onteso - 7 (questi) vi manda - XXXI, 4 R e[d] a - 6 [a lui] - XXXII, 6 R [gli] - XXXIII, 4 R rispose[gli] - XXXIV, 3 GR come - XXXV, 1 RG cha - 5 RG e[d] una - XXXVI, 1 R chavalcando - XXXVII, 4 R undalulato - XXXVIII, 4 R i[n] Dio - XXXIX, 5 G per cura - XL, 8 RG nel[lo] - XLV, 1 R (in) sulla - XLVI-XLIX: di queste quattro ott. abbiamo il testo apografo K - XLVI, 1 RG e poi dicea: - a - 3 R avere - 5 R edel disse: deh - XLVII, 1 RG. Quando fue - 2 con alleggrezza n'andarono a - 3 et a braccio - 4 tutta la notte istettero - 5 K il giorno - 6 RG accomiatava che a loro ebbe detto - 7 i' vado - XLVIII, 1 RG contento di partir - 2 si rimuta sua g. - 3 e secondo ch'io trovo nelle carte - 5 lettere scrisse poi in ciascuna parte - 7 ne vo io - 8 al nipotente - XLIX, 3 RG Infino che col marito suo vivette - 4 feciono insieme lunga e santa - 6 poi ebbon - 8 K fiedi - I vv. 7-8 sono in RG: il qual conciede a noi il Creatore | Questo cantare è detto al vostro onore.

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0² Muto «d'ariento» in «trecento», perché nell'ott. XLIX si parla della restituzione dei libri, ma non delle some d'ariento.

\pard\sl312\smult0526

\pard\sl312\smult0 X

\pard\sl312\smult0

La *Regina d'Oriente* si legge in un numero notevole di manoscritti.

K. - Codice Kirkup. Manca il primo fascicolo del codice, sicché il cantare si inizia al quinto verso della IX ott. del secondo cantare. La perdita di quelle 16 cc. deve essere assai antica, poiché due diverse mani del Quattrocento notarono in alto alla c. 17 A: «Chomincia i chantari della reina d'oriente». Il resto segue fino a c. 24 B: sono omesse due ottave, la IX e la X del terzo cantare. Per la sua compiutezza, questo codice del Trecento che, unico, raccoglie insieme le sparse opere pucciane, e per altre ragioni, che sono state messe in evidenza dal Morpurgo, deve ritenersi assai prossimo all'autografo. Naturalmente l'ho tenuto a fondamento di questa edizione, senza per ciò obbligarmi ad una fedeltà pedissequa e cieca, perché in molti luoghi la sua lezione è meno limpida di quella di altri manoscritti, o si rivela addirittura errata.

E. - Cod. Moreniano-Bigazzi CCXIII, c. 91 B: «Qui incomincia la reina d'oriente». Le pagine 100-104, mutile, sono state restaurate dal moderno legatore e poi completate col testo dell'edizione Bonucci.

M. - Biblioteca Marucelliana di Firenze, cod. C. 265. Grosso volume cartaceo, di cc. 182, racchiuso in una dozzinale, ma antica legatura di cuoio e di assicelle di legno. Fu messo insieme o almeno acquistato nel Quattrocento da un amatore, nonché della letteratura leggendaria, anche del

\pard\sl312\smult0527

vino: da Baldese di Matteo «vinattiere alla *Nave*» in Firenze. *La Regina d'Oriente* comincia, senza titolo alcuno, a c. 49, e, a tre ottave per pagina, occupa le cc. 49-80 b; dopo di che è l'*explicit*: «Finissi questo libro». Pel tipo della composizione, questo volume si avvicina e si rassomiglia a quello Moreniano-Bigazzi, che pur contiene l'*Apollonio* e poi la *Reina d'Oriente*. E anche per la lezione gli si affratella; cfr., per esempio, IV, 1; V, 2; VI, 5-7; VIII, 3; IX, 2-3-6-7; x, 1, 5-6-7, ecc. Sono omesse le ottave XXII e XXV del IV cantare e vi sono parecchi errori di scrittura e di interpretazione.

U. - Cod. 158 della Bibl. Univ. di Bologna. Bel vol. di pergamena del sec. XIV, scritto a due colonne, con rubriche, illustrato da F. Zambrini nella Prefazione al *Libro della cucina del sec. XIV* Bologna, 1863, *Scelta di curiosità letter.*, disp. XL), e più sommariamente dal Mazzatinti (*Inv. dei mss. delle biblioteche d'Italia*, xv, 156). Appartenne al pontefice Benedetto XIV. *La Regina d'Oriente* vi occupa 9 cc. e una col. della 10^a (c. 86-95 a) con circa cinque ottave per colonna: manca la fine del terzo cantare (XXXVIII-L) e il principio del quarto (I-XXIII, v. 5), in tutto 35 ottave, le quali dovevano occupare per intero due carte, tra l'attuale c. 93 e la 94. Oltre questa grande lacuna, dovuta alla perdita delle due cc., il testo è mancante dell'ott. XIX del terzo cantare. Questo ms. è indicato dal Bonucci col nome di «Veggettiano XV», nome che non gli appartenne mai, se non per questo che esso ebbe dal bibliotecario Liborio Veggetti la nuova segnatura 158 (e non 15) in luogo d'un'altra più antica.

Panc. - Cod. Panciatichiano XX, del sec. XV, c. 82. Contiene, anepigrafe, solo le prime 4 ottave.

T. - Cod. Tosi, del quale non conosco il destino. Questo ms., che conteneva la *Sala di Malagigi* e la *Regina*

d'Oriente, dopo esser passato per le mani del bibliografo Tosi «attraverso le Alpi e la Manica, andò a cascare Dio sa dove», scrive il Rajna.

L. - Ms. posseduto dal cav. Fortunato Lanci di Roma e da lui trasmesso al Bonucci, il quale se ne servì specialmente nelle 35 ottave mancanti in U. Non so se questo testo fosse copia di un codice antico o un codice antico esso stesso, e di quale secolo, nulla dicendo il Bonucci.

Le stampe popolari della *Regina d'Oriente* sono così numerose che non spero che l'enumerazione, che ora segue, possa essere compiuta:

I (1483). - LA REYNA D'ORIENTE. - In fine: «Finita la reyna d'oriente adi 2 guiugno (*sic*) Mcccc. lxxxiii, In-firenze». - In-4° 3 quad. (reg. *a-b-c*) caratt. tondo, 4 ottave per pagina: cfr. Molini, *Operette bibliografiche*, p. 114.

II (1485). - Ediz. s. a. n. l., in 4° «carattere rotondo, che ha del nostro corsivo», mancante di virgole, numeri e richiami. Un esemplare fu rinvenuto alla metà del Settecento, a Napoli, da S. M. di Blasi (*Continuazione della lettera del padre d. Salvatore Maria di Blasi intorno ad alcuni libri di prima stampa, negli* Opuscoli di autori siciliani, t. XX, Palermo, 1778) in un ricco volume miscelaneo di stampe popolari del Quattrocento.

III (sec. XVI). - *La Regina d'oriente* (gotico). - Segue un intaglio in legno, che rappresenta una regina in orazione; indi le tre prime strofe. Inc.: «Superna maestá da cui procede» Fin. alla c. 10 B, seconda col., l. 44: «la historia è finita al vostro onore». Il Fine. - S. L. N. A. N. T., IN-4° CAR. ROMANI CON SEG. E CUST., SENZA NUM. DI PAGINE. LE OTTAVE SONO 194, LE FIGURE 10. È POSSEDUTA DALLA BIBL. DI WOLFENBÜTTEL, MISCELL. N. XIV.

IV (SEC. XVI). - EDIZIONE IDENTICA ALLA PRECEDENTE, MA POSTERIORE; È POSSEDUTA DALLA BIBL. MAGLIABECHIANA.

V (1587) - -LA REGINA D'ORIENTE - In fine: *In Firenze, appresso Francesco Tosi, alle Scale di Badia 1587.*, In 4° di 12 cc. non numerate (Reg.: A, Aij, Aijj, B 2, A 5, A 6) a due coll., car. tondi. - Reca cinque stampe: la prima, nel frontespizio, rappresenta la regina che prega; la seconda (c. B 2 *recto*) la celebrazione del matrimonio; la terza (c. 6 *recto*) un giardino, dove il Re e la principessa si tengono per mano; la quarta (c. 9 *r*) e la quinta (c. 10 *r*) rappresentano una battaglia di cavalleria. Le ottave sono 194: fin.: «Al vostro honor Anton Pulci l'ha fatto». - È nella Bibl. Palatina di Firenze.

VI (1628). - LA REGINA D'ORIENTE - In fine: *In Firenze, Rincontro a Sant'Apolinari, 1628. Con Licenza di Superiori.* In-4° di 10 carte non num. (Reg.: A-A5), a due colonne, caratt. tondo. Dopo il titolo, la medesima stampa che è nell'ediz. V, ma con diverso contorno. Un esemplare è nella Palatina.

VII (sec. XVII ex.). - *Historia della Regina d'oriente, dove si tratta di molti apparecchi, trionfi, e feste tra valorosi cavalieri*, Bologna, Pisarri, s. a., in-12° Questa edizione fu riprodotta più volte, nel sec. XVII e XVIII, s. a.: cfr. G. LIBRI, *Catalogo del 1847*, n. 1106; Brunet, *Manuel*, IV, 957.

Moltissime sono le edizioni popolari del sec. XVIII e XIX. «Di questo poemetto cavalleresco popolare - scrive lo Zambrini, *Opere volgari*[4], col. 848 - si sono fatte in ogni tempo, e quasi direi, in ogni città d'Italia edizioni per uso del popolo, ma grandemente sfigurate e ridotte in tutto alla moderna dicitura».

Oltre le numerose edizioni popolari, ne abbiamo due, che vorrebbero essere critiche e filologiche:

VIII (1862). - *Historia / della / Reina d'Oriente* | di | ANTON (sic) PUCCI | Fiorentino | Poema cavalleresco | del XIII° secolo | pubblicato e restituito | alla sua buona primitiva lezione | su testi a penna | dal dottore ANICIO BONUCCI. Bologna, 1862 (disp. XLI della *Scelta di curiosità letterarie*). - Il titolo è lungo e contiene moltissime promesse, delle quali, con mirabile sfrontatezza, nessuna è mantenuta nel libro. Il testo non è per nulla rivisto sui «testi a penna», ma è condotto sul cod. U fino al cant. III. ott. 37. Per le 35 ottave mancanti in U e per il cant. IV, ott. 23-24, l'edizione è dedotta dal testo del cav. Fortunato Lanci. Con questo pasticcio, il Bonucci si illudeva di aver scoperte le «auguste virginali bellezze» della poesia antica; ma gli spropositi, che gli piovvero tra le carte da ogni canto, sono così numerosi e piramidali, che quella edizione resterà per un pezzo un monumento di cieca ridicolaggine. Del resto, tutti riconobbero subito di qual pregio fosse il libro del Bonucci e non gli risparmiarono rimproveri; ma egli soleva giustificarsi, dicendo che si era fatto correggere le bozze dalla serva. E qualche anno più tardi mise fuori una nuova *Regina d'Oriente*.

IX (1867). - *Historia della Bella (sic) Reina d'Oriente, poema romanzesco di ANTONIO PUCCI fiorentino, poeta del secolo di Dante, novellamente ristampato ed a miglior lezione ridotto sopra un testo a penna Marucelliano*, in Bologna, 1867, in-8° di pp. xvi-64. In fine: «In Bologna, fatta stampare dal bibliofilo Anicio Bonucci, nelle case di Costantino Cacciamani». - Ma questa edizione «riveduta» non riuscì meglio della prima e, se quella fu corretta dalla

serva, «v'è da dubitare - diceva argutamente lo Zambrini - non le bozze stavolta fossero rivedute dal guattero»!

Preparando questa mia edizione, le due bonucciane non potevano in alcuna maniera servirmi, se non per rappresentare, chi sa come trasfigurate, le varianti del testo Lanci, del quale ignoro la sorte; e perciò mi sono valso senz'altro dei quattro manoscritti: K, M, E, U.

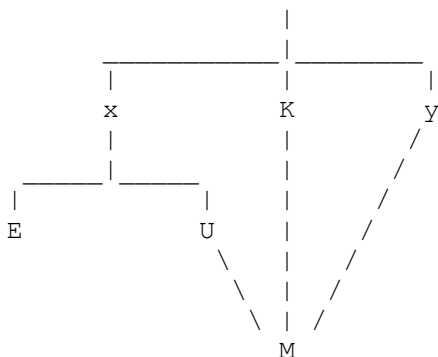
Subito la concordia nelle lezioni e negli errori tra U ed E mi avvertí che essi formano una famiglia distinta. Dove gli altri mss. hanno «ed ella fa'» (I, 30, 7), U ed E recano insieme «appresso fa»; - dove: «non ne pensate d'aver» (II, 33, 3) E «non v'è mestier», ed U «non vi farà mestier»; - KM «paresse» = EU «tornasse» (II, 36, 7); - KM «che figliuol era» = EU «chi 'l signor era» (II, 37, 7); - KM «l'ha fatto» = EU «lo fece» (II, 40, 6); - KM «prima che 'l v'entrasse» = EU «parea che tremasse» (III, 2. 7). - E l'enumerazione potrebbe continuare all'infinito.

M aderisce per alcuni tratti ad E e per altri si mostra tributario di K. Nel cant. IV 16, 7, E reca «e poi col re si mosse»; K sopprime l'«l», come sempre, per un vezzo di pronuncia, «e poi core si mosse»; M, malamente interpretando l'inesatta grafia di K, storpia così il v.: «e poi a correre si mosse».

K naturalmente ha un testo buono, ma non impeccabile. Molte volte la lezione si rivela una corruzione di quella data da E e M, che il senso e la rima accertano esatta: E «crescendo» = K «che sendo» (II, 29, 5); - E «s'ella» = K «sole» (II, 43, 3); - EM «la possa» = K «la poscia» (III, 1, 5); - EM «nolle» = K «nulla» (III, 28, 8); - EM «avere isposo» = K. «vero sposo» (III, 28, 7); - EM «ove il cor pugno» = K «ove il compagno» (IV, 1, 6), ecc.

Abbiamo dunque tre tradizioni, quella di K, quella della famiglia EU e quella di M, il quale è nei passi prima arrecati tributario di K e in questi ultimi è invece da lui indipendente. Insomma i rapporti tra i vari mss. potrebbero così rappresentarsi graficamente:

\pard\sl312\slmult0
<i>autografo</i>



\pard\sl312\slmult0

Ecco ora le principali varianti:

I, 2 E d'alchuna sostanza; M d'altrui bene si stanza - 3 U a chi ti richiede; M essere chortese achum che ti - II, 4 E di se inn.; U fa inam. - 5 M che poi rimato - 7 U chio vi prometto - 8 U piú bella. - III, 2 UM nel - IV, 1 U Giusta reina e di - 6 U avea - 8 U lavea a tutto suo; M Questa gli; E in suo piacere lavea nel suo - V, 1 U Sicome dice li erano; M sera; E sichome som - 4 EM ed eran - 6 U [che] angeli parean non che - VI, 1 E Em guardia; M questa gentil reg. - 5 U quella - 7 U che mai nol fe' simile signore - VII, 4 E papa; M pare - 5 E per difese - 7 U, seguito dal Bonucci: Per ubbidire de lo papa il manto; M. Per riverentia. La lez. di E che accolgo, è pur quella delle ediz. quattrocentine - VIII, 3 U questa vita ogni altra - 4 U mondane cose vole al suo diviso. Il BON. segue

\pard\sl312\slmult0533

questa lezione, che non dá senso alcuno; EM e l'ed. del 1475: «mondan dilette vuole». L'ed. 1475: «tien» per non diviso (M divini). «Tenere per non diviso > = «considerare indivisa una proprietà» (*Crusca*, IV, 781), sicché intendasi: «La regina d'Or, considerava le gioie della vita quali una proprietà indivisibile per tutti gli uomini» - 5 U di morir - 7 M per acertar la fate che in pers. - 8 UM dinanti - IX, 1 M fé - 2 EM a chonsigliare - 3 U tra ciento - 6 EM quanto poteron perché la - 7 E sotto la pena del fuoco la si muovesse - 8 M segnale pap. - X, 1 U caminò - 2 M questa - 5 U che disiato ò sopra l'altre - 6 U ho sempre mai di fare - 7 EM e quelle - 8 E tene; M po' le - XI, 3 M c'ogn'uom - 5 E raccontolli - 7 EM che ella - XII, 1 E ave - 3 E addomandandol della sua adornezza; M domandollo - 4M ond'e' rispuose, el mess.; U savio messaggieri - 5 U sua savezza - 7 BONUCCI: «lo nobil baronaggio e lo suo avere», smentito da EMU - XIII, 1 U ludiva subito contare - 2 U e BON.: crescea la voglia - 3 E al p. and. a rachord.; U rammentare - 4 U e BON. un termine - 5 U e BON. Sed ella viene fatela; M ispogliare - 6 E Se non v'è colpa faccilisi - 7 U e BON. (giá) - 8 U e BON. (si)son poscia - XIV, 1 Uè BON. Veggendo (*sic*) il papa - 4 U e BON. soppena - 6 UE farò; BON. fece - XV, 1 E vaveva - 2 U e baroni - 6 U in sign. - 7 II ed altre donne rimase; M vedove e figlie; E vedove donne rimase - 8 E marchigiane - XVI, 1 U e BON. li ebbe in p.; M raunato a suo modo il p. - 2 BON. si fu - U lalta reina sicome saputa; ma questo verso appartiene all'ott. XXXI, 2 - 4 M gl'avía data; U che dal papa avía avuta - 5 M proponimento - 7 U a voi p.; 8 M uno gran chonte - XVII, 1 U dissele: reina - 3 U duomiglia - 5 EM sedio fallassi - 6 E a me - 8 E chi contradicie acciò - XVIII, 3 EM e io - 7 E di parlatoro; U del perlatoro - 8 EU barbassoro - XIX, i U e BON. lo quale -

2 E di vero; M. neneri - 5 E morir se io con loro presente - 6
 E diece milia - 8 M la pr.; U caval. e chi pedoni. - XX, 1 E Ella
 li ringr. - 3 U e disse - 6 EMU nel mondo - 7 E ora mi; M
 ormai mi - 8 M che pare a voi - XXI, 2 U andava piú l'uno che
 l'altro volentieri - 3 U e della - 4 U piangeano donne - 5 E le
 ordin. - 6 M armati dieci - 7 E e la metà - XXII, 1 EM E la
 reina. Mi attengo ad U, nonostante la concordia di EM,
 perché l'espressione: «l'alta reina» è costante nel cantare
 (cfr. XVII, 1; XXXI, 2; cant. sec, XIV, 2; XXIII, 8; XXVI, 2) - 6 M
 contrada - 7 U onde ciascun si parti; M e tutti si partiron - 8
 E ella duchessa - XXIII, 1 E E voi singnori perche siate; M che
 vo siete - 3 U con trentamila. Dall'ott. XXI, 6 sappiamo con
 certezza che i cavalieri della scorta erano in numero di
 10000 - 4 E gagliardi tutti quanti e pien di posse; M che di
 sea tanti non teme niente - 5 U e di pedoni assai annominati
 - 7 M mantello - XXIV, 3 M musiche - 4 U [ch']allor - 6 E
 giorno - 7 M chiuse di scarlatto - XXV, 3 ME neri turchi - 6 U
 con molti suoni - 7 M in su ogni - 8 E dove che l'arme - XXVI,
 1 U Nel mezzo avea; M Appresso a questo un charro - 2 U
 tirato; E il qual tirava; M tiravan - 3 E come; M piú che - 7 U
 di pietre e gemme aveva la cort. - 8 E vi - XXVII, 2 UM e
 camp. - 3 E per dodici R. - 4 E El; M Chol - XXVIII, 1 E
 chorrava - 2 E luciano; M lutiano - 4 U menava oro e argento
 - 5 U fiume anzi era di - 7 M e correva pel suo; E e per lo
 suo correva - 8 M e' non è mer. - XXIX, 2 M turchi neri a piè;
 E turchi a piè e piú dintorno - 3 M capo sopra una; E sunn
 una; U avea una - 4 U con istendardo ch'era - 5 U e ver.; E
 che veram. - 6 E fa bisogno - 8 U che sará - XXX: in U e BON. i
 vv. sono cosí disposti: 1-2-5-6-3-4 - 3 U e riguardando la sua
 - 5 E delle; EM ch'ognuna pareva - 6 EM angeli di paradiso
 senza - 7 EM l'un coll'altro - XXXI, 1 U dismotò; E dismantava

- 3 EM con mille turchi montò - 4 U però ch' a torto - 7 U
 gittandolisi a piedi chon umiltade 8 UE che com. - XXXII, 3 V
 e tutto l'altra - 6 M ch'io non commisi - 7 EM e 'm vita -
 XXXIII, 1 M i' prendo - 2 E eterna - 4 U uscire; E debbin; M
 debon - 5 U disiando ciò mi pare stare - 7 U chero - 8 E ma
 spero aver l'altra vita gioconda - XXXIV, 1 M ora ch'io - 3 M
 quella fu sola alza i panni - 4 U li mostra - 5 M dicendo - 6 E
 con questo ho fatto - 7 U sulle carni un ferro - XXXV, 1 U
 Levossi su - 2 E che gratia; M santa donna; U chieri - 4 M
 dicendo a quello: Iddio; E per cui mi; U a cui mercé - 5 U
 dicendo padre - 6 E a piè de'; M presso a' - 7 M di tal
 chiesta; U Quand'ebbe ella di ciò la voglia - XXXVI, 1 U io
 voglio; E i vo'; M santo padre - 2 U mel - 3 U con - 5 U il papa
 disse: Donna or ti procaccia; E papa - 6 M arai di corto; U del
 ventre tuo tosto avrà la preda - 8 U [ad] - XXXVII, 6 U e'
 tornò arrieto - 8 U di c; E sopra la guardia destro - XXXVIII, 4
 U ella non prenda - 7 M e c[i]ò vuol fare per - 3 M el periato
 - XXXIX, 5 M che quando - 7 M del - XL, 1 U come voi sapete;
 EM come sapete davante. Ma «davante» non ci si è detto
 nulla - 2 U sett. con tremila secento; E cento sessanta con
 mille dugento; M sessanta sei con semilia davanti - 3 U
 ellegion - 4 U sarebbe - 6 E n'avrie - XLI, 1 U egli disse - 2 U
 loro a tutti quanti i freni; E e gli altri arnesi; M e sua arnesi -
 3 E fa che lo sq. - 5 U che t'inganni - 6 U ciò non pesi - 7 E
 alquanti di voi procuri sua - 8 M se questa guerra - XLII, 1 U
 il - 8 U tosto l'ebbe - XLIII, 1 U disseli: se dama - 2 U damor -
 4 BON. che'n tanti; tutti i mss.: «con» - 5 M vorete - XLIV, 1 E
 seguir la sua - 3 U madre mia io muoio - 4 U reina io sono; E
 reina si m'à - 6 U in questo palagio; EM sare' sanicato - XLV,
 2 U settantadue - 3 BON. salutolla - 6 U non facessi meco; E
 facessi teco - 7 MU sospirò - 8 V e disse: Io vi verrò - XLVI, 1

EM e ord. - 3 U siate - 4 E a seguir me se bisogno n'avronne - 8 EM [a]; U qual. feria si gli. - XLVI, 2 M lesi - 4 [che]; U di ciò nel viso tutta - 6 E in zambra; M lerece - 8 U vuole - XLVIII, 2 U la camera; EM che n'eran prima - 3 M ma sempre stavano - 5 M tutti andaro; U allor si ficcaro - 6 M sospinso[n] - 7 U levassin - XLIX, 2 M non sapete levar - 3 E è tra voi n.; M uno si buono che - 5 U correveno sc; E baroni; EM quei balconi - L, 1 E in su quel punto fu - 3 M e allo imp. sulla - 4 M le die' un colpo che cade istram.; E die' tal che morta cade istrangosciata; U cadde morta - 5 E e secondo chel cantar manifesta - 7 EM scapitò.

SECONDO CANTARE - 1, 3 E e perdi: M si sperdo. Si costruisca: «Perdona a me s'io perdo il tempo» - 4 EM perdonami - 6 U tanto de la tua gratia chio te chieggio - II, 3 U di valore - 7 U or seguitiam; M chon (= come) - III, 1 U si socc. - 2 U de' suoi baron nessun trova; EM de sei cavalier l'uno - 4 M ora ci p. - 8 U avea[n]; EM avevan fatto (M vinto) la pugna - IV, E Quando la donna co' - 2 E fu ritornata senza - 5 E si disse - 6 M quinci - V, 3 EM medicar si - 4 E che nolla potessono - 5 EM e' le con. - VI, 2 U quanta gente ed arnese ha' tu conteco - 4 E avrà - 6 U tórnat; starati - 7 E che fugga - VII, 1 U segreta - 2 M rispose amant.; E disse incontanente - 6 M perché di loro ò ogniun data la traccia - 7 diceva - VIII, 1 M impresa - 2 UM ci; U fare - 5 M difesa - 7 EM [ché] - IX, 2 M egli è meglio - 3 U per lor volere; M al suo - 7 E prima - X, 2 E Or siate: K e disse - 4 U e trascinarla; M. e trasc. sia; K porta - 5 UM ciaschedun che sua - U e tutti i suoi baroni dicon che muoia - 7 U sian tutte sp. - 8 M e in pregione a Roma le menate; EU e tutte quante sieno imprigionate - XI, 1 M biltade - 3 U inanzi e da molte; K inanzi per - 4 U venir - 5 U sospirò con gran; K apresso sosp. - 6 U dismantò - 7 U gli

occhi levati si fu - 8 U e di buon cuore - XII, 1 U e disse: Di me pietá; E noi - 4 U questo - 5 U che de le mie dame non si perda - 6 K dallor - K [io] - XIII, 1 U fu - 3 U perche a Dio se' stata diritta - 6 U labbia; E l'arai - 7 U gente come fa 'l mare al vento - XIV, 1 UE Poich'è - 2 KM e la reina; ma cfr. la nota al cant. I°, XXII, 1 - 4 U inverso - 5 EU e come giunse allor, tutta - 8 KEM fugiva - XV, 1 EM i roman se n'and. - 3 U ventim.; E diecem. - 6 E avea; U ebbe - 8 K di que' - XVI, 1 U Essendo in isconfitta - 2 U a casa - 4 U che mai simile nol fece s. - 6 U elli rispuose - 7 U Lo fatto è ito - XVII, 3 U ricchezze ch'ha tanto - 4 U tutto gli avvien per - 6 U cavalieri poi - 8 U parole maliziose; EM p. malivagie - XVIII, 7 U n'ha fatto - 8 U di q. - XIX, 1 U e quando - 3 U e li suoi... ha bagnato - 4 U in gin. - 5 U e disse - 6 E i' mi confesso - 7 M pipento; U perdonanza - 8 UE benedillo; dipartio - XX, 1 K dama - 3 U e quando lesse la lettera - 4 EU di quel - 7 U e quando la nov. sua gente - 8 M fece - XXI, 1 E nobiltade - 2 U di subito richiese - 3 U Ed elli disse; E il re risp. per tal - 4 M senza chagione; U senza nome tal partito - 5 EMU trent'anni - XXII, 1 U Veggendo il re ch'è si bella - 2 U si disse: Tu di' vero - 4 U in figliuol maschio - 5 UE la mattina lo fatto si - 7 K [d']; E in un - XXIII, 1 U Ed in quel tempo lo re; K [si] - 2 U e 'n pochi di passò - 3 EM di che - 4 U molta gente - 5 M dorato - 6 KEM quel(lo) - 8 E ella - XXIV, 1 U disse - 2 U faccia l'uno a l'altro - 3 U dopo il proponimento sarà quello - 4 E faccia male - 5 K (e) non - 6 U sopra di voi vederete di corto - 8 K di ciò la gente ne fe' gran - XXV, 1 U una ch'aveva - 2 U segreta; ME segretaria - 4 E chome detto ái; M d'avere ch'ancora; U d'un f. [aver] - 5 U scandalo sarà - 8 EM che 'l senno; U che hai lo senno intero - XXVI, 1 U del; E Quando fu il tempo, di che fu agravata - 4 U segretamente un figliuol

ch'ella fe'; E cielatamente un fanciul fe' - 6 UE con esso in
 camera si fu - 7 UE le - XXVII, 4 M fuora la ne mandò; U fuor
 la mandò - 5 M che collo trastulla - 6 U ridendo; E
 guardando - XXVIII, 1 K dame; U ella legrega delle donne fu -
 3 U la novella tra - 5 U armeggiando in s. a; E armeggiaron -
 7 U e ciasch. crede che maschio - 8 K de' - XXIX, 1 U di - 3 U
 facea; EM fecie - 4 U stare bene ad agio - 5 K e pò che sendo
 a modo mascolino - 6 M la fe' vestire di fine adoagio - 7 K
 pare[va]; U (chede) pareva - 8 KME altro (mai) - XXX, 4 U e
 pui si ordino ched ei v. - 5 U Da poi - 7 E apresso fe' t. l. sua
 f.; U apresso fa - XXXI, 3 K chi' temerò - 4 U danno né v. - 5 E
 potrà fare; U e t. non può - 8 KEM (e) s'io - XXXII, 3 U Come
 fu giunta si v. - 6 U poner - 7 manca in U. Dopo il v. 8 U ha il
 seg.: infine che insegnato no' gli avrai - XXXIII, 1 U ma se voi
 fate sí - 3 U non vi farà mestier; E non v'è mestier - 4 K
 quanto voi; E quantunque - 6 U che sol - 8 U farollo - XXXIV,
 1 UE quando; E Ella fanc. poi che - 2 U d'apprendere ciò
 ch'ella v. - 3 EU quando la madre - 5 UME rispondea; E ema -
 XXXV, 2 M sí che l'era - 3 EMUK pari - 4 K in isc. - 7 M (n')
 avea; E che in sé - XXXVI, 3 M presto - 4 U il suo figliuol; M
 ne men.; E adobbasse - 5 U c. d. d' un color - 6 U e a cavallo
 - 7 EU tornasse - 8 K e d'oro - XXXVII, 2 U ciò che comprese
 da quella scrittura - 4 K molti begli; M ricco - 7 K chi
 figliorera; U che signor è onde li - 8 U piú che lle - XXXVIII, 1
 U cavalcaro per - 2 UEM si - 5 U che tutti - 6 U si gli
 andassono a fare - 8 M a altra gente a cavalcare fur - XXXIX,
 1 EMU e la; M comando - 2 EU dovia - 4 U posare - 5 U [di] -
 6 U si fu veduto si bel cioperare - 7 U e giunto il re - 8 EU
 sarebbe; M non si potre' per me fare manifesta - XL, 1 EU e
 poi - 3 U diceano - 5 U che 'l padre naturale; KME certo; M
 sono - 6 M colle sue; EU lo fece - 7 [ch'] - XLI, 1 U dimostrare

- 3 U imparò a... ed a - 4 U era prò' -6K bene arpe e l. - 7 M per l'universo - 8 M per tutto e ogni verso - XLII, 4 M la mia figlia vuole - 5 M Perch'io; U e' no so - 7 manca in U; M voi s.; E confaccia - 8 In U l'ultimo v. è: «prima che morte di vita mi sfaccia» - XLIII, 2 E elle vert. - 3 E suo conv. - 5 U e bella d'adornenza; U sole dela pariscenza - 6 U lui ha in se ogni biltá - 7 U fuori non ha - XLIV, 5 U ond'elli l'accetta di buon - 6 M e disse - 7 K ciambra - XLV, 5 M alor prom. - 7 U dicea: Non ciò facendo, parria sdegno - 8 M disertò ne sará 'l tuo - XLVI, 1 U lore fece - 6 U d'offendere al padre celestiale - 8 M vuo' far - XLVII, 1 K preso - 2 E ap. e fe' - 3 M onde tutta la g. - 4 U ambasciata - 5 U lo con. e 'l - 6 U caminare fe' - 8 KEM diciendo ingenuchiossi - XLVIII, 1 M Reina tu non mi vedi - 2 M onde mi dá la tua benedizione - 3 U si trasse gran - 4 U cotal - 5 U ov'ai - 6 M e la discrezione - 7 EM rispuose la reina - XLIX, 1 U la donna uccisi e ne son - 2 U del signor - 4 U né faccia ciò che 'l; E non sará quello; M fará quello che 'l patrimonio - 5 U se ciò torna - 6 M asperamente lo - 7 UE d. B. disse - 8 U collei i' credo qui menare - L, 1 U si l'á - 2 U si partio - 3U e coll'ambasceria; M tanto effetto - 4 U che lui seguio - 5 U Nel t. canto - 8 E onor dett'è questo c.; U Antonio Pucci rimò questo cantare - In M. vv. 7-8 sono: e come alfine per gratia di Dio | a ogni suo voler la convertí.

Terzo cantare - 1 U quì guidato - 5 U chio possa dire come; M si come è cominc. - 6 U gente questa storia; E dar vettoria - II, 4 U da - 5 E oramai - 6 U orribilmente; K comparisce - 7 UE Roma pareva che tremasse - 8 K choli... ntonasse; E tonasse - III, 2 E con tutta; M chompagnia - 3 M furono davante - 4 E allegrezza che fan - 5 U si furo - IV, 3 U Costui; K Ansalone; M un Ans. - 4 U agnolo par - 7 U e dismontó sempre con donna - 8 U appresso; E va appresso -

V, 1 U quando il re - 5 U montôro a cavallo e andaro tanto;
 M e furon mossi a cavalcare tanto - 6 U furon - 7 E iscesi; U
 montar la - 8 E trovarom - VI, 1 UE 'nginocchiato gli si fu al
 piede - 3 E quando sí bello - 4 K sei; M signor mio - 6 U se
 piace a te, contento ne son io; EK se tu t'appaghi tu son
 content'io - 7 U ed e' risp. - 8 E vostro son io; M piú lieto
 sono che fussi mai persona - VII, 1 U assé chiamò - 2 EU
 isposo - 3 UM [che] - 4 U bianco lo vede chome la spera e
 sole - 7 K son piú; E son piú che cont. - VIII, 1 E tenendo - 2
 M duchi e re - 4 M che rilucevan piú - 5 U e ben volean piú
 di cinque - 6 U che fosse 'n que' - 7 U e tanta festa se ne
 fece 'n R. - 8 U di che... se ne noma; KE sona. - In K mancano
 le ott. IX e X - XI, 3 U novel - 7 E come fa - X, 2 EUM
 verginitade, ma il verso cresce - 3 U il m. di fatto è; EM e di
 che matr. - 6 U mei - 8 U e seco tien - XI, 1 U quando - 3 U il
 piglia sanza; M il pigliaron e; - 3 E di p. in zambra si l'ebber;
 U e colla sposa in cam. è serrato - 4 U ell'andò a letto dov'ha
 disiato - 5 U poi che dentro con lei fu riserrato; M che fu con
 lei dentro; K lui - 7 U voi; M signor - XII, 1 U Quando il - 2 EM
 io vo fare a Dio; U perch'io vuo fare - 5 M poi che con
 questo mi convene; E poi che mi convene in tal modo - 7 M
 perché insino a ora son vergine istata; U poi che lla v. t'ho
 observ. - XIII, 1 U tutta - 2 EM dall'altra proda - 3K fatto a la
 dura - 4M troppo hai; U assai tu m'hai; ma qui il «voi»,
 altezzoso e corrucciato, sta assai meglio del «tu» - 5 M ti - 7
 U anco per ingenerare e ffar - XIV, 2 M ingniuna; U nessuna
 - 3 U son quello che t'aggio; E quella - 4U contare - 6U
 Fattura fu di donna Berta mia - 7 U dicendo; E Sorella mia,
 uomo io non sono - 8 EM ma degna di morir cheggio - XV, 1
 U disse acciò che; EM ciò che - 4 M credette; E fatto in
 breve. - 7-8 E e poi le disse quella donna bella: - Non pianger

piú che sarò tua sorella - XVI, 3 U e questo fatto - 4 U a tutta
 la lor vita allor - 5 U con poco; M e un poco dim. - 6 K a
 quella; U e 'n c. tornaro dov'era la gente - 7 E la qual era ita
 tutta notte dintorno; U li quali erano iti tutta notte din. - 8 U
 poi si levaron - XVII, i U asse la f. - 2 U si allegra; E vedendola
 si - 3 KEM [figlia]; U (mia) - 4 M meglio; U rispuose - 5 M
 adimandava; U e cosí disse a chi - 6 EM per non diviso; K per
 non aviso; ma cfr. la chiosa al cant. 1 VIII, 4 - 8 E che e'
 fussem - XVIII, 1 U quando - 4 U [mai] in - 6 U rispuose il re:
 E' parrebbe; E E' parrebbe - 7 U Lo ben fare abbisogna - XIX,
 3 E il re parlando; M breve parole - 8 E muovi - XX, 3 E
 leggendo il re - 4 U di ciò - 5 UE appresso s'è levato - 6 K
 contata - 8 K Ed e' la; U e sí gli disse - XXI, 2 M ch'io - 3 U
 muoviti e non dire ad altrui - 4 U non dire a nullo per qual
 via tu - 5 E ne vo gir com lui - 6 U ed elli disse; E Va sed e'
 t'a.; M e tu va se t'a.; U Vanne se t'a. - 8 U lo re menò la
 moglie - XXII, 3 K. Del suo tornar; M si fe'festa sovrana - 5 U
 partí l'ambasceria; M altana - 6 E fa; M gran doni - 7 U disse
 a lo 'mp.: O signor - XXIII, 5 M di lei maggior - 6 U tra moglie;
 M né moglie - XXIV, 2 M l'una l'altra - 3 U era; K vene - 4 U e'
 stavano - 6 U biastemogli in molto aspro; E ripresele con
 diverso - 7 U ed ella disse: Va via - 8 M tal favella - XXV, 1 M
 tutta crucciata - 2 U fra lo suo cor - 5 U si fu avviata; E
 inviata - 8 M che femin'è 'l marito - XXVI, 1 U Lo 'mperador
 disse - 2 E ch'egli abbi - 3 M allor prese - 5 U disse al signor:
 Quest'è di gran periglio - 6 E poscia; M poi ne facciamo
 aprirsi; U e faciasi di lui - 7 EM lo 'mperador; UEM se ciò
 torna in palese - XXVII, 2 K ed a' re; U ello re - 4 U
 visitassono - 5 KU el re - 7-8 M cavalcarom... trovarom -
 XXVIII, 1 KEM de la lor - 2 EU gran festa - 5 UM ed ella fu
 accorta ed - 7 EU ch'avere sposo - 8 U lo imperador per

questo; K nulla - XXIX, 1 U Poi ordina d'andar fuori alla caccia - 2 E figliuola e 'l c.; U la sposa e 'l - 3 U che si faccia - 4 U dentro alla sala per lo re un bagno - 5 EM e ciò facien; U e tutto fa per vederlo a faccia - 7 U cavalcando - 8 U si faccia - XXX, 1 U (ch') - 2 E la tal - 3 M alvi - 5 M il te l'arei; U io te l'arei - XXXI, 1 U per quella valle scura; M dura - 2 K si va pur; U va cerc. - 3 U perché affogar si vola per paura - 4 U di non essere giunto a - 5 KME dura; E in una v. - 6 U dicendo: Cristo a te mi raccomando - 7 U poi scavalcò e da sé ebbe caciato - 8 K e fu; U oscuro lato; E bosco scurato - XXXII, 1 U poi inginocchiassi e ficcò - 2 U dicendo e - 5 U che me la. - XXXIII, 1 K li s.; manca in U.; E e 'l cervo giunse e inanzi - 2 U temette il re non fosse un; M il re che tenne che non fusino c. - 4 UM e disse - 5 U subitamente - XXXIV, 1 U si pose m. alla - 2 U poi che partito fu l'agnol presente - 3 U di sí - 4 E potrà - 5 MU Onde molto; U s'assicura - 7 K *lodamus*; E *lardamus*; M *laldamus*³; K a[r]mato - XXXV, 1 E trovò - 2 E in R.-3 U grande lumera - 4 U tutta la selva la notte ognuom di

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0³ Come ho avvertito più volte (cfr. Regina d'Oriente, 2° cant., L; 3° cant., XV e L; 4° cant., XLI) il distico finale dell'ottava veniva mutato assai facilmente dai cantimpanca e dai trascrittori. Tra i vari casi, quello della presente ottava è il più caratteristico. Il testo di U (= Bonucci) reca:

\pard\sl312\smult0

Te Deum laudiamo che ci a' dato

e uscì del luogo dov'era inborato.

M: *Te Deum laldamus* sempre sia lodato

e uscì fuori dello iscuo burato.

E: *Te Deum lardamus* a dir cominciò

e uscì del bosco ov'elli albergòe.

\pard\sl312\smult0

La lezione che io riproduco è quella di K.

\pard\sl312\smult0543

foro - 6 U mill'oncie d'oro da corte egli avrebbe; E piú di
 mill'once - XXXVI, 1 U quando furo su - 2 U cercar per la
 selva ebbe; E ebbero - 5 BON. Drieto la voce andorno tanto
 intorno - 8 Box. piú lieta fia quand'ella - XXXVII, 1 U quando
 - 2 U inanzi a Roma giunse - 3 U che 'l re torna piú chiaro - 4
 K e la sua: U e coll'ambasceria - 6 K [che] crede; U quello
 crede - 7 U come fu giunto quel baron; E quando fu giunto -
 8 K le - XXXVIII, 4 M ca v'á d'ung. - 5 E E lo re si spogliò,
 ch'avea - 6K co' barun - 8 M ne feron; BON. facea gran -
 XXXIX, 5 M portaron - XL, 3 M in quello - 6 K puoson; E
 recaron⁴ - XLI, 1 M sua isposa; BON. che tutta era piena - 2 M
 considerando trovarlosi; E trovarselo - 4 K dappoi; BON.: e
 poi saputo aveva il; Me non fu apena - 6 M al re - 7 BON.
 facendo insieme - XLII, 1 E Da poi - 3 BON. come piacque a
 Quello - 4 BON. che guida 'l tutto, e' m'ha concesso questo -
 5 BON. e se dal cielo discese - 7 BON. il re gli... prestamente -
 XLIII, 3 M Padre concedi alquanto non ti noi; BON. padre
 benegno che 'l puoi - 6 E benedizioni BON. and. allegri col
 nome di - 7 E Ed e' - XLIV, 1 K E[d] - 3 M madonna - 4 M e al
 b. d. r. fu inn. - 5 BON. e pensava; K chiamarlo - 6 BON. onde
 che - 7 E rocca andò - 8 M [ed] - XLV, 1 BON. La donna d'está
 - 4 E e 'ncontro si le fece - 6 E con anche piú (== BON. con
 ancor piú); M con tre piú; si intenda: «con tre piú di dieci»
 =«con tredici» - 7 BON. dodici - 8 E simile ciento centinaia -
 XLVI, 1 E quand'ella; BON. (a lui) et ella allora - 3 BON.
 madonna - 6 BON. andar lo fe' alla rocca a riposare - 8 E
 misselo; M fé 'l metter d. e poi serrare - XLVII, 5 E effetto

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0⁴ Nell'ediz. Bonucci (=L?) i vv. 7-8 sono così:

Disse lo 'mperador senz'altri guai: - Tu

\pard\sl312\smult0m'hai contento piú ch'io fussi mai. -

\pard\sl312\smult0544

crudo - 6 BON. lievati - 7 Bon (ch')io s. - XLVIII, 2 BON. e si fu a. - 4 BON. che di presente e' fussi disp. - 6 E si gli; BON. ella tosto si giacque a lui da lato - 7 BON. un suo - XLIX, 1 BON. Il re destato - 3 BON. ogni cosa tocca - 4 BON. che far si crede con sua dolce sp. - 6 BON. trovava - 7 E parole noi conforta né - 8 BON. di quella rocca il pianto spande - L, 3 E sapiate - 4 E ebbe la d.; BON. la moglie al suo mar. ad aq. - 5 BON. E com'ella - 6 E e BON. quarto cant. - 7 BON. El re si fu condotto a tristo sch. - 8 M compiuto; E Al v. onore finito è il canto trezo - Nell'ed. BON. i versi di questa ottava sono così disposti: 1-2-3-5-6-4-7-8.

CANTARE QUARTO: I, 1 BON. più tempo; K pettenpi - 6 K ovel compogno; M cuore; BON. ch'io comp. - II, 3 M fu el gran re - 6 BON. la donna sua, che di fuori t. - 7 M e alla suocera sua; BON. E la moglie del re - III, 1 M udí - 2 K avea; E la sua f. - 4 K nel suo - M prode e s.; E prò e; BON. molto s. - 7 M BON. int., int. - IV, 1 BON. La reina d'o. quando int. - 2 BON. in quella rocca era el suo f. - 3 BON. a tutti e' suoi baroni fe' p. - 8 BON. dove el figlio - V, 1 M guernita - 2 M che sí forte - 3 KM fornita - 6 BON. fa una c. - 8 E si vincesses; BON. si prendesse - VI, 1 M isteteno in ass.; BON. che già fatto è - 2 BON. colla cava giungevano alle m. - 3 BON. e poi che forte ha tagliato l'assedio - 4M aspra e d.; E fuori b. dura; BON. dar di fuori la b. d. - 5 BON. entrorno ché - 7 M per lo re; BON. e lo - 8 BON. e quella donna prigionie m. - VII, 4 KEM andar in oriente con molta all. - 6 E. fecieno: M. fe' mettere in prigionie co' - 8 BON. ne menar - VIII, 2 BON. fecesi - 3 BON. incontrato - 4 BON. e av..... bezzicare; E ch'egli abbi - 5 BON. l'ebbe veduto e toccato - 6 M cominciare; BON. a molta gente fece app. - 7 BON. a giostr. arm. et isch. - 8 BON. fece - IX, 1 K (co)tanto - 2 K d'incarceratti; BON. de' prigionie - 3

BON. colla guardia - 4 M umile molto - 7 E Ella li disse - 8 E
 nelo - X, 2 BON. da ogni c. - 3 BON. e giunto in - 4 E dovria;
 BON. Batt. di donna addomanda - 6 E puosesi in campo; BON.
 poselo in campo e disse - 8 E fecie; M ella g. alla donna fe'
 risp. - XI, 3 BON. forza - 4 M s'i'; E una malvagia rea - 5 E che
 'l tuo - 6 E alquanto di prigione a trarmi dea; M a trarmi; K
 alquanto rea - XII, 3 BON. Ella rimase allora pura e netta - 4
 BON. e liberolla; E si lib. - 5 BON. or vo' sappiate - 6 M avea
 con seco - 7 BON. e M riebbon; BON. tutto 'l loro - 8 E fur
 BON. forno morti - XIII, 2 BON. ne rese; E si rende... come - 3
 BON. subitamente a cavallo è montata - 4 BON. e andò al
 torneo della - 5 BON. poi allo albergo corse e quivi - 7 BON. a
 ferire al torneo ella n'and. - 8 E ne scontrava - XIV, 3 BON.
 ognun - 5 BON. uscir di que' - 6 BON. disarmar fûrrogli; M li
 furo dint.; E fulle - 8 BON. e per amore a m.; M i q. per aschio
 a morte; E i qual per asthio; K per lei - XV, 1 K prevene - 2
 BON. del gran re - 3 K edarme - 7 E quei - 8 K ella ci sta, el
 potrebb'esser - XVI, 2 M senza piú dire - 3 K onde 1; M onde
 'l re - 5 M e la reina vecchia - 6 E chi di pregion l'avea f. - 7 M
 a correre - 8 E andò a lei infino lá dov'era; BON. fecesi
 incontro lá dov'ella - XVII, 2 M e torna alla - 3 M (ch')io; BON.
 affr. - 4 BON. dietro - 5 BON. donna, o car signore - 6 E
 chieggio a vostra - XVIII, 1 BON. el re li - 2 BON. quando; BON.
 E verrò - 3 BON. alla madre - 4 E ch'io non ho qui piú che
 dugiento meco; BON. che 'l re n'aveva da d. - 5 BON. Disse la
 donna: Non ci fa; E e non vi fa - 6 E n'ha - S E imfim fuor -
 XIX, i BON. e come d. f. tre; M beu due - 2 E domandò c. - 3
 BON. lo - 4 M e como neglion sua - 5 E il re con tutta sua f.;
 BON. el re fu preso con la sua mogliera; manca persino la
 rima! - 6 BON. e tutte l'arme tolse lor d'ali. - 7 BON. tanto
 cavalca che 'n suo; M e tanto va quella donna ch'ell'entra -

XX, 2 BON. fecie - 3 BON. Poi che - 5 BON. ben sa' tu poi che
 mi v. f. - 7 E ond' io farò - 8 BON. per tuo amore costr.; M di
 tuo - XXI, 1 E ritrovava; M di' re - 3 KME de' ferestieri - 4 E
 che ciascuno sgonbrasse - 6 BON. ritornò ciascheduno in - 7
 BON. sapendosi che il re - XXII l'ott. è omessa in M - 4 BON. in
 arme et in rumore - 5 BON. che savio era e bene; E sicome s.
 e a. - 6 BON. alla sua donna ebbe scritto il - 7 BON.
 incarcerato - 8K sagreto - XXIII, 1 BON. Quando - 2 BON.
 quant' - 3 BON. fece venire presto in suo; M per tutto - 7 U e
 cavalcaro assai per tal - 8 BON. ove prig. era il - XXIV, 1 BON.
 E la sua gente quella città s.; U ell'assedie la città, che non
 era - 2 BON. che niuno ent. non vi può ne use.; U potea - 3
 BON. mesi e più vi fece star la - 4M potien; U posson; BON.
 potean - 5 BON. apriron... dier; KE diede U di che aperser la
 porta della - 8 M ch'era tenuta; BON. ed E: l'ha tenuta - XXV:
 l'ott. è omessa in M - 1 U passando poi per una s.; BON.
 cavalcando per la s. - 2 BON. donna sí - 4 E il f. - 6 K temendo
 - 7 U e pur veggendo che non potean p.; E dissem - 8 U
 tornare ad. per p.; E indietro - XXVI, UE alla marina; BON.
 quando fur giunti del mare alla riva - 2 UE che mal far s'ing. -
 3 U un es.; BON. fece p. m. che es. - 5 U ed uno messaggio;
 BON. de' romani appariva; E venia - 6 BON. et al re - 7 M e
 disson i romani - 8 E che tu meni; BON. ch'è menata - XXVII,
 1 UM il re sopra di ciò - 3 BON. Disse: Poi Dio - 5 U Poi fur
 partiti che non giron un; E e poi gir forse un; M ne giro - 6 E
 quell'armata - 8 U e con suo gente si tornò in oriente -
 XXVIII, 1 M giunse; U Tornato... lo re - 2 U per t. lo suo g.; E l'
 regno e gran; BON. ch'è suo gran - 4 U il - 5 M giunti; U e poi
 incominciò e prese a - 6 BON. dal piè fine al 7 BON. tutti gli
 ing. che f. gli a - 8 BON. Quella falsa: U f. gl'avea [l'] Signor
 della Spina - XXIX, 1 U tal - 2 UE gridando tutti - 3 KEM

mandi(vi)si oste; U gente che quella città arda - 5 U e quella;
 E la terra tutta - 6 U e diesi a lei sí gravosa - 7 E risposte - 8
 EU vi fe' - XXX, 1 E cotal; BON. U quando la donna tal n. nota
 - 2 K dove l'oste; M quella donna l'oste ebbe; E a quella
 donna che l'oste; U BON. che quello re l'oste gli ha b. - 3 M
 malcometto; E malcometter - 4 E subito a macometto - 5 U
 davanti a la sua - 6 U e BON. S'tu hai forza, ora - XXXI, 1 K
 Po'; E Però - 4 K barun - 4 U manda - 5 E disseli; M malc. - 6
 BON. ch'ha la sin.; U ella ragione; E della mia s. - XXXII, 1 BON.
 parti allegramente - 2 U poi Mac. - 3 U e BON. perché a simil
 cosa s'era dato; K n'era; EM egli era - 4 U acciò s. - 7 U
 giogante e di grandezza - XXXIII, 1 E un calabrone - 2 E avea
 acciesi - 5 M quatt'uomini avia; E omini legati - 6 E una
 n'avea innanzi che lo mordea; BON. e U mordea ad arte lor
 l'anca - 7 KUE sanne; E seco avea; M avie diriето - 8 U sette;
 M venti ispane - XXXIV, 1 U quando fu giunto nella - 2 U li
 porci si sparsono - 3 BON. si fuggien - 4 UE e volentieri in - 5
 U divorando - 8 UE per paura; EM tramortiti - XXXV, 1 U
 terribil - 2 U (ella) raunata; K v'era - 3 U perché faccia - 4 U
 ciascuno che 'l; M qualunque - 5 U El re allora si andò
 davante - 6 U e dimandollo quel ched e' volea - 7 U uno: so;
 M Baroni; E Burbani - 8 U di M. ed anco de' rum. - XXXVI, 1
 BON. e dalla parte sua ti fo c. - 3 U che una donna a cui; M
 contro a lui - 4 U nostra diritta - 5 U cosa che far seguitando;
 BON. cosa che tu seguitando; E ne farem quando - 6 BON.
 farebbe contro a te - 7 K in suo contrade - 8 K ma' la tua
 cittade - XXXVII, 1 M vide: ism. - 3 M e disse - 4 U io non
 (piú) - 5 E che 'n breve - 7 E Ed e' - 8 BON. pegno vorròe
 miglior che di carta - XXXVIII, U Udendo - -3 BON. s'è gittato
 ginocchione; U fu gitt. - 6 U quel non essere al populo
 obbediente; K presente - 8 U e BON. me - XXXIX, 1 U

dicendo; BON. finita; E e detto questo - 3 K colui; U che lla
venuta di costui è tanto ria; E cotanto rio - 4 UEM promesso;
U (altrui) - 5 M al suo - 7 K *faton meste*; M *fatto este*; E
fattum este - 8 U tuo - XL, 1 K angiol di Piero - 3 UM e si si
fece (infronte) - 4 U e BON. e al vicario andò - 5 U e BON.
giunse alloro molto feroce - 6 K *Verbon* - 7 U gente gridò;
KM sua compagna; E c-i - 8 K puciol. - XLI, 1 UM BON. E
dilungato il terribil roncione - 2 E e' p. - 4 E sospirando; U
fuora sospirando - 5 K con (gran); BON. pricissione - 7-8 E
Considerate quanto maggiormente | De' far lagiù 'n inferno
tal gente (cfr. la nota all'ott. XXXIV del terzo cantare) - XLII, 1
U Or mag. - 2 U quelli che vi - 3 U che scure grida; M
dolorosi guai - 4 U ch'a tal; BON. che'n quelle parte - 5 BON.
disiosi d'udire; U e disiate; E Considerate - 6 U che gli
angnoli di paradiso fanno - 8 U e BON. può' - XLIII, 2 BON.
volse averla; K avere oferta - 3 M colei che fu isbandita - 4 U
contro di lui, ciò fu; M fu c[i]ò dama bella - 5 U stata era in
contumace; M in cont. - 8 BON. vita ch'andò fra beati - XLIV,
1 M batezata - 3 BON. a la lor; M tutta sua - 4 U feno - 6 U
andorno in pazienza; BON. con clemenza - 7 E dove conduca
noi il S.; U al qual ci cond. - 8 K feci; U questo cantare è
detto al vostro onore: BON. e l'istoria è finita al vostro
onore.

\pard\sl312\smult0 XI

\pard\sl312\smult0

Il cantare di Madonna Elena si trova in due codici: E.
- Cod. Morenianu-Bigazzi CCXIII, c. 136 a [*Di Madona Elena imperadrice*], fin. e. 148 a [*Finis*]. Il titolo non è esatto, perché appartiene ad un altro celebre cantare di argomento religioso.

F. - Cod. CLX della Bibliot. comunale di Perugia (già C. 43): *Novela di Lena imperadrice* - «Questo cod. ha parecchie lacune ed è scorrettissimo». Col sussidio dell'uno e dell'altro dei codd., il cantare fu pubblicato da Ottaviano Targioni-Tozzetti nel libretto *Cantare / di / Madonna Elena / Imperatrice* [per nozze Soria-Vitali], Livorno, 1880 (16°, di pp. 57) [T].

Il Targioni ebbe dal D'Ancona le copie del codice Perugino e del codice Moreniano, ch'egli definisce Pisano, perché allora era in proprietà di un prete del contado di Pisa. Il cod. E, scritto a Pisa, reca molte grafie pisane, «pulsella», «fettesse» ecc, le quali non furono eliminate tutte dal Targioni; io ho tolte anche le poche che vi erano restate. Ometto l'apparato alle varianti, perché esso è stato dato nell'edizione del Targioni e la lezione scelta da lui nei casi dubbi è sempre la più giudiziosa e aggraziata.

In qualche luogo mi sono scostato dall'edizione T, sia per rendere al verso la giusta misura, sia per schiarire il senso, che era evidentemente oscurato e arruffato dai copisti:

\pard\sl312\smult0550

III, 7 EF e disse: Arnaldo grossa son. T corregge: «Arnald». «Questi scorciamenti non sono insoliti ai cantori popolari». Mi pare che d'un cosí strano scorciamento non vi sia bisogno, perché per dare la misura al v. basta togliere l'«e» iniziale - VII, 4 a[d] - XIV⁵ - XVIII, 1 e[d] - 4 o[d] è il vin...

\pard\sl12\smult0_____

\pard\sl12\smult0⁵ I codd. sono molto discordi:

\pard\sl12\smult0

\pard\sl12\smult0 F

\pard\sl12\smult0

Quivi avea gente di molti coluri
di strane parti e de lontan paesi
e de liali e de li tradituri
e de li avari e anche de li cortisi.
Appresentò lo vin li servituri
e si fu dato bere al re Alvisi
e lo ne bevè a tutta sua volontade,
poi porse la coppa a Urgier lo podestade.

\pard\sl12\smult0 E (=T)

\pard\sl12\smult0

Quivi aveva gente de molti paesi
di strane parti e da lungie cittade
e degli avari e ancor de' cortesi,
con una coppa di gram dengnitade,
a mercatanti, a signori e a borghesi
e Carlo n'ebe a la sua volontade,
e poi la diede a messer Rugieri;
di mano in mano, a' maggior cavalieri.

\pard\sl12\smult0Il testo F dovrebbe essere accolto

senz'altro, se fosse possibile ridurre a forma toscana le rime: «cortisi», «Alvisi». Per schiarire il testo E, evidentemente bisogna mutare «a» (v. 5) in «ha» =vi sono mercanti, signori e borghesi, e mutare «n'ebbe» (v.

\pard\sl12\smult0551

vi - 6 parole ('n) - XIX, 2 che[d] - XXIV, 4 T destro a la terra - XXV, 7 a[d] - XXVII, 2 tu se' vantato? Muto in «ti sei vantato», per coerenza col v. 6 «mi son vantato» - XXIX, 4 che[d] - XLIII, 2 a[d] - LI, 2 EF che fu adimandato; T: «ch'e'fu», ma neppure la correzione dá senso. Suppongo che il «che» dei mss. fosse in origine un «cho», vale a dire «ciò». E allora tutto si rischiarà. - LVI, 7 a[d] - LX, 2 EFT questo non è piú da sofferire; mancano la rima e la misura del verso, perciò modifico: «questo colpo non è da sofferere» - 7 gran[de] - LXII. Nei codd. e in T mancano tutte le rime: «Madonna Elena il volse anco ferire: | la testa presto gli volea tagliare | Messer Guarnieri disse: Non mi uccidere | ch'io veggio ben ch'io non posso scampare. | Venga il libro e sí lo fate scrivere... Muto «uccidere» (v. 3) in «finire» e «lo fate scrivere» in «vi fate a udire». «Scrivere» fu attratto dall'«hanno scritto» di LXIII, 2 - LXII, 7 EFT che quelle gioie ch'io v'ò mostrate. Il verso manca: correggo: «Come quelle gioie ch'io ho mostrate» - LXIV, 8 EFT non vo' ch'Elena non mi trovi. Tolgo la ripetizione del «non» e sostituisco: «ch'Eléna qui mi trovi» - LVII, 7 EF solonato. Il T. stampa «solo nato», che non dá senso alcuno; si legga «sollenato», cioè istupidito per il dolore, svanito di mente (v. Gloss.) - LXIX, 5 EFT potremo. Ma il povero vecchio non c'entrava per nulla! Leggasi: «potrete».

\pard\sl312\smult0_____

6) in «bebbe» (=bevè di F), iniziando col nuovo verso (6) un nuovo periodo logico.

\pard\sl312\smult0552

\pard\sl312\smult0 XII

\pard\sl312\smult0

Anche del cantare di *Cerbino* non s'hanno manoscritti, ma solo stampe popolari:

1. - LA NOVELLA DI CERBINO. - Segue una stampa in legno, rappresentante un combattimento navale, poi due ottave. Inc.: «O sacre sante gloriose muse» - In-4°, cc. 6. non numerate (reg: a-aïij) a due colonne con 4-5 ott. per col. - Fin. dopo 4 ott.: Finis. Il Molini, *Operette bibliografiche* cit., p. 184 la definisce «del principio del '500 e forse di Firenze, 1502»; cfr. R. Renier, *Sonetti e strambotti dell'Altissimo*, XLIV n. - Un esemplare è nella Magliabechiana (981-7) ed è quello ch'io segno [M].

2. - LA NOVELLA DI CERBINO - s. n., in-4°, 6 cc. non numerate; in fronte un intaglio in legno «che rappresenta la battaglia navale descritta per entro la novella, sopra la quale leggesi il titolo suddetto, e sotto le 2 prime ottave. Il «verso» dell'ultima carta contiene 8 st. e la parola: FINIS. L'edizione sembra fatta in Firenze, sul cadere del sec. XV». Così G. B. PASSANO, *I novellieri ital. in verso*, p. 93.

3. - NOVELLA DEL CERBINO | in ottava rima | di un anonimo | antico - Bologna, 1862. In-16°, pp. 38. [Disp. XXV.² della *Scelta di curiosità letterarie*]. Questa edizione è condotta su M ed è anonima.

Preparando ii testo di questo vol., ho tenuto sott'occhio questo libretto moderno [S] e l'edizione del Cinquecento [M]. Eccone le varianti piú cospicue:

\pard\sl312\smult0553

I, s M perle cuile labbra; s perre cui le. Per ristabilire
 la misura del verso, sostituisco «per la quale» - IV, 8 M
 secondo - VI, 3-4 S sua; M. sua gentileza e genolosia | non
 acchador ma per terra & per mare - VII, 8 M beltá - VIII, 2
 MS si che ella - 3 M seppe - IX, 4 MS al suo - 6 MS sua beltá,
 sua bellezza gloriosa - X, 3 M ai - 6 MS suto t'è. - XI, 2 M posti
 - 4 M risposti - 5 M che pur Cerbin oncerto - 6 M costi - XIV,
 2 M legadra - 5 [ne] - XVIII, 7 S venisse ch'ella n'andasse - 8 S
 voler per forza rapirla - XXI, 2 M ognun - XXIV, 3 M in
 Granata bisognava che andassi - 5 M che 'l sapporasse -
 XXVIII, 6 M due galee soctile - XXX, 7 MS prima a dire - XXXI,
 1 M a voi - XXXIV, 2 [a] - XLVIII 2 M parebe - L, 5 [è] ferito -
 LXXIII, 8 M antroposse - LXXIV, 2 a[d] - LXXIX, 6 M estice S
 estinte (*sic*) - LXXX, 8 M respondeam'ecco - LXXXI, 1 M Non -
 3 M Non resterano che sempre geme e prora - LXXXII, 5 M
 incontro S incontro ti sarò - LXXXIX, 1 MS virtù - 7 M corpo
 mio la mia - 8 M che spento sia la tua famosa fortezza - XCII,
 4M dolci carmi.

\pard\sl312\smult0 GLOSSARIO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A, con - *Liombr.*, II, 25.6.

accarnare, affondare nella carne la spada - *Gismir.*, II, 35.8

aguiglia, aquila - *Gismir.*, I, 18.2; 19.7; II, 41.1

aiuolo, *tirar l'aiuolo*, tendere la rete, preparare un imbroglio (cfr. *Crusca*⁵, I, 331) - *Storia di tre giov. disperati*, I, 35.4

aiutante, forte, agile - *Cerbino*, 68.4

aldace, audace - *Gismir.*, II, 27.6

ambasciare, fare un'ambasciata - *Gibello*, 31.3

are, aria - *Lionessa*, 48.1

aritornare, ritornare - *Gibello* 67.8

assiso, messo in possesso - *Gibello*, 89.5

atropòsse, morte - *Cerbino*, 73.8

Balio, governatore - *Gibello*, 9.7

banda, bandiera - *Gibello*, 24.8

barbuta, elmo - *Gismir.*, I, 27.2

barnaggio, baronaggio - *Gibello*, 62.1

batolo (di vaio), falda del cappuccio che scendeva sulle spalle e talvolta pendeva sul petto per la sua lunghezza (*Crusca*⁵, II, 95) - *Reg. d'Or.*, I, 23.7

benezione, benedizione - *Reg. d'Or.*, II, 48.2; III, 43.6

bigordare, armeggiare - *Gibello*, 14.3

bisante, moneta d'oro dell'impero d'Oriente - *Gismir.*, II, 43.8

bossoletto, scatoletta - *Gismir.*, 12.6

bramo, bramoso - *D. del Vergiú*, 22

brigare, procurare - *Gibello*, 74.6

bubio, viso b., rannuvolato e brusco - *D. del Vergiú*, 43.4. Cfr. il *Centil.* del Pucci, c. LI, terz. 54: «il qual fu sí crudel con viso bubbio».

burraio, burrone - *Reina d'Or.*, III, 31.8

bussare, scuotere le frondi e le frasche nelle siepi e nelle macchie - *Reina d'Or.*, III, 32.8⁶.

Camoscio (portare il piede nel c.) - *Storia di tre giov.*, I, 37.5

cavelle, cose - *Lion.*, 13.5

cerchiovito, circuito, circo, arena - B. Gherardino, II, 41.3

cerco, cercato - *Donna del Vergiú*, 6.1

ciambra, camera - *Reina d'Or.*, IV, 34-4

compagna, compagnia - *Gibello*, 52.8; *Reina d'Or.*, IV, 9.5

con, come - *Vergiú*, 10.5

coraggio, cuore (pensate nel vostro coraggio) - *Gismir.*, I, 26.5; II, 50-1

corlare, scrollare - *Bruto*, 19.7; 20.4

cosso, la sua donna gli tornò nel cosso,?, - *Bruto*, 18.5

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0⁶ Questo significato non è registrato dalla Crusca⁶, II, 332.

\pard\sl312\smult0557

credere, offrire - Storia di tre giov., 44.4

Dannaggio, danno - Vergiú, 51.8

dicapare, decapitare - M. Elena, 20.6; 51.8

divario, mutazione - Storia di tre giov., I, 17.3; III 28.7

diviso, (per non diviso), termine giuridico: in comune (Crusca⁵, IV, 781) - Reina d'Or., I, 8.4

dotta, ora: a so dotte, alle ore sue, alle ore debite - B. Gherard., II, 39-4 [v. so dotte]

Fantina, fanciulla - Vergiú, 57.7

fazzione, fattezza del volto, fattura d'una cosa - Liombr., I, 16.8; 45.4

fiancare, sorreggere, dare aiuto - Gibello, 80.8

finare, finire - Reina d'Or., III, 19.4

fiotta, frotta - Gibello, 37.8

franco, libero - Gibello, 86.3

Gaiardo, gagliardo - Bruto, 44.6

gallare, esultare - Gismir, I, 33.6; Vergiú, 66.2

Gesò, Gesù - B. *Gher.*, I, 1 - Anche la leggenda di Vergogna ed. D'Ancona, I, 1: «O Gesò Cristo sommo redentore»

gesta, famiglia, schiatta e anche corte - *Gibello*, 21.5; 24.2; 77.2; M. Elena, 74.4

giovane, gioventú - *Bruto*, 6.1

gostare, costare - *Gismir.*, II, 42-3

groppiera, sella - *Gibello*, 16.4

Imboscare, celarsi in un bosco - *Gismir.*, n, 70.8

impossibole, impossibile - *Bruto*, 27.3

incorporare (le parole), formare le parole - *Lion.*, 26.5

indovino (capello indov.) - *Gismir.*, I, 14.7

insegnato, saggio - *Gibello*, 83.3; *Gismirante*, II, 13.1; *Reina d'Or.*, II, 26.3

interiglio, interiora - *Gibello*, 61.6

intorsare (e molto bene all'oste il becco intorsa) - *Storia di tre giov.*, 25.3

Laniere, pigro - *Gibello*, 30.5. Il Selmi ravvicina assai opportunamente (p. 52) il v. dell'*Intelligenza*: «E disse ai suoi: - Or non siate lanieri»

latire, latrare (ella lativa) - *Vergíu*, 8.7

lattovaro, medicamento, pozione mescolata - *Storia di tre giov.*, II, 28.8

lista (lucava piú che oro in *lista*) - *Vergíu*, 48.3

luminèra, luminaria - *Reina d'Or.*, III, 35.3

Magnalmo, magnanimo - *Cerbino*, 5.6

maniero, familiare, affabile - *Gibello*, 12.5

marmerúca, marrúca - *Vergíu*, 44.8

mastra, principale (maestra): *mastra porta* - *Gismir.*, I, 33.8; *Bruto*, 38.3; *mastra sala* - *Lionessa*, 23.1

mattutino, ora notturna - *Gismir.*, I, 29.8

memoria, mente - *Vergíu*, 14.3

mena, cosa - *Reina d'Or.*, III, 41.3

mestiero, pratico - *Vergíu*, 56.8

mica, briciola; usato come particella negativa, come «punto» - *Vergíú*, 53.6

moro, gelso - *Vergíú*, 64.6

mostrare, parere (non mostrava dogliosa: non pareva dogliosa - *Vergíú*, 55.7; non mostri: non sembri - *Reina d'Or.*, II, 21.4). Usato assol. *mostra*, sott. il «raconto», dice la leggenda - *Gismir.*, II, 25.6; 34.1

musare, accostare il volto in atto di fiutare, di ricercare e di desiderare - *Vergíú*, 35.5 (l'Amore... solo sua bellezza guarda e musa)

musorno, istupidito - *Vergíú*, 40.2

Natura, nascita - *Gibello*, 25.6

Orino (all'orino), ombra - *Bruto*, 23.5

Parletico, paralitico - *Storia di tre giov.*, II, 32.3

parte, mentre (parte che facía: mentre faceva) - *Gismir.*, II, 42-5

pellicini (d'una borsa), le estremitá dei lembi per i quali la borsa si può afferrare e scuotere per vuotarla - *Storia di tre giov.*, 33.7

pennello, stendardo - *Gismir.*, 36.6

piaggia, erta - *Bruto*, 45.4

piuolo (piantare a piuolo), piantare in asso - *Storia di tre giov.*, 35.6

podesta, podestà - *Gibello*, 24.6

possente, possibile - *Gibello*, 85.4

predicare, persuadere - *Gibello*, 70.1 - Il Selmi (p. 58) ravvicina il passo dell'*Apollonio di Tiro* in prosa: «e con umile parole lo cominciò a predicare che gli piacesse di non mandarla in siffatto luogo»

prieta, pietra - *Cerbino*, 14.1; 49.3

promettere, assicurare - *Liombruno*, II, 37.3

procurare, chiedere notizie - *Gismir.*, I, 24.7

puntaglia, moltitudine di lance - *M. Lionessa*, 6.1

rabbaruffare, confondere - *Cerbino*, 50.1

ragione, qualità - *Vergíú*, 55.8

ragionale, ragionevole - *Gibello*, 80.5

ramo (che di pazzia menava ramo) - *Vergíú*, 22.

Rène, re - *Gibello*, 81.2

replicare, raddoppiare - *Storia di tre giov.*, II, 15.4

ringioiarsi, riempirsi di gioia - *Gibello*, 67.7

risedio, edificio, accampamento - *Reina d'Or.*, IV, 6.3;
cfr. Pucci, *Centil.*, 1.46 «Dieder la terra e quella disfèr tutta,
infino a' fondamenti ogni risedio».

roncione, cavallo da sella - *Gibello*, 56.3

ròta, tribunale (Ròta di Maometto, che risiedeva a
Roma) - *Reina d'Or.*, IV, 30.5

Santo, chiesa - *Gismir*, I, 12.3; 27.1

scapigliare, scarmigliare - *Gibello*, 72.5

schiaivina, veste da gaglioffo - *Gismir.*, II, 22.4

scocozzato, cornuto - *M. Elena*, 17.7

scorgere, mostrare il cammino e fare scorta - *Reina
d'Or.*, IV, 17.8 [Qualche esempio analogo reca il *Diz.* del
Tommasèo e Bellini].

scuola (d'un giardino) - *Vergiú*, 45.6

sempricitade, semplicioneria - *Bruto*, 16.5

smagliare, togliere - *Reina*, I, 48.7

sodotte - a *sodotte* - B. Gherard., II, 39.4, v. «dotta»
a' so dotte: alle sue ore. *Dotta* per *otta*, ora è comune nella
lingua antica ed è registrata dai dizionari.

sogliäre, *soglia* - *Gismir.*, 12.3 *sollenato*, svanito di
mente - *M. Elena*, 67.7

subbio (come panno in *subbio*), rullo compressore⁷ -
Vergió, 43.7

Tenuta, signoria - *Gibello*, 37.6 e 8

tornare, tardare - *Gibello*, 74.2. Il Selmi annota: «con
tale uso il verbo 'tornare' manca nei vocabolari».

tradizione, tradimento - *M. Elena*, 8.8.

transito, morto - *Vergió*, 43.5; 61.7; *Gibello*, 72.8

troncascino (il porco *troncascino*) - *Gismir.*, II, 14.7; II
23.7

uso, òso, ardito - *Liombr.*, II, 19.6

vallare, cadere in basso (*a valle*) - *Bruto*, 33.8

vasa («bestia di *vasa*») - *Storia di tre giov.*, 64.3

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0⁷ Questo significato manca nei dizionari;
comunemente *subbio* vale «rocchetto da telaio».

\pard\sl312\smult0564

vembro, membro - *M. Lionessa*, 10.7

verghetta, anello - *M. Elena*, 35.6

verzúe, *vergiú* - *Donna del Vergiú*, 5.3; 10.8

vilia, vigilia - *Gismir.*, I, 10.7; 11.1; 25.1

vilume, volume - *Gismir.*, I, 32.2

vitare, eccitare - *Gibello*, 15.6 cfr. la nota 34 del Selmi (p. 50)

Zambra, camera - *Vergiú*, 17.5; 46.2; 50.8; 61.2; 63.5; *Mad. Lionessa*, 13.4; *Storia di tre giov.*, I, 35.7; 40.3; 41.2; 48.4; II, 14.1; II. 30.3; II. 39.7; *Liombruno*, I, 13.3; *Reina d'Or.*, II, 44.7; *M. Elena*, 33.1

zita, zitella, fanciulla - *Vergiú*, 5.1

\pard\sl312\smult0 INDICE DEI NOMI

\pard\sl312\smult0

Alessandria - vi sbarca Gherardino; *B. Gherard.* II, 16.1; II, 26.1

Amerigo di Nerbona - *M. Elena*, 2.3

Aquilina, fata amica di Liombruno - *Liombr.*, I, 14.2; 18.3; 19.8; 43.4; 46.1; II, 2.6; 15.8; 24.7; 26.8; 29.4; 35-8; 38.6; 47.1

Arnaldo di Gironda - *M. Elena*, 2.5-7; 3.7; 5.3; 6.1; 7.3; 65.1

Arnaldo, figlio di m. Elena - *M. Elena*, 7.7; 31.7; 56.8; 67.8

Argogliosa. principessa di Genudrisse - *Gibello*, I, 9.3; 23.1; 41.8; 42.3-5; 84.7; 85.1

Artú - *Pulzella gaia*, 1.5; 3.7; 38.1; 41.2; 42.1; 46.7; 52.1; 56.5 - *Gismir.*, cant. I 2.4; 5.4; 7.4; 43.4

- Ospita il padre di Gismir., I, 2.4;

ha caro Gismir., I, 5.4; Gismir.

gli chiede commiato, I, 16.3; Gismir.

gli conduce la Principessa, I, 43-4

- Lo sparviero di A. - *Bruto*, 26.8

- Curiosità della corte di A. - *Bruto*, 5.2

Artú - Usanze della sua corte - *Gismirante*, I.6-7

Astor di Mare - *P. gaia*, 56.2

Azzolino Romano - *M. Lionessa*, 1.3

Balbani, baroni di Maometto - *Reg. d'Oriente*, IV,
35.7

Bellicies, amante di Tristano (Cfr. *Il Tristano Riccardiano* ed. E. G. Parodi, Bologna, 1891, p. 27 e sg.) - *Donna del Vergiú*, 58.8

Berta, segretaria della regina d'Oriente - *Reg. d'O.*, II,
25.1; 26.8; 27.3; 29.3; 30.2; 31.1; 36.2; 37.1; 44.8; 45.5;
48.5; 49.7; III, 9.4; 15.1; 18.1; 23.1; 24.5; 25.1

Biagio, il piú sciocco dei tre giovani disperati - *Storia di tre giovani disperati, passim*.

Bianca, fata innamorata di Gherardino - *B. Gher.*, I,
25.2

Bologna - nemica della famiglia dei da Romano - *M. Lionessa*, 43.8; - vi viene a studiare il re d'Or., *Regina d'Or.*, II, 31.2; 32.2

- via che da Firenze conduce a Bol. - *M. Lion.*, 43

Borgogna - Guernieri duca di B. - *Donna del Vergiú*,
2.3; 14.2

Bravisse o Bramisse, capitale di re Tarsiano - *Gibello*,
I, 2.2; 7.7; 62.3

Breus o Breusse - *Pulzella gaia*, 55.8; 57.4.

Calliano - gli è raccomandato Gismirante - *Gism.*
I.3.8.

Camellotto, capitale del regno di Longres, patria di
Artú - *Pulz. gaia*, 46.3; 54.2; 56.2

Capitano, marito di Leonessa - *M. Leon.*, 1.5; 4.3; 6.1;
7.2; 8.6; 11.1; 12.1; 13.2; 24.8; 25.2; 31.5; 32.2; 43.3

Carlo magno - *M. Elena*, 6.3; 9.6; 11.2; 13.3; 14.1-6;
15.3; 16.1; 20.1; 22.1-5; 26.8; 27.5; 38.7; 39.2; 47.2; 48.4;
52.6; 55.1; 65.8; 66.7; 69.5; 70.3

Cavaliere (il) Cortese, padre di Gismirante - *Gism.*,
I.2.2.

- (il) Nero - *Gibello*, 25.8; 26.3; 30.5; 31.2; 51.2; 61.1
- (il) Vermiglio - *Bel Gher.*, II, 38.2

Conte (il) Vermiglio - *Gibello*, 32.2; 34.2; 61.2

Cortese - v. Cavaliere cortese.

Costanza d'Altavilla - *Cerbino*, 4.8

Elena, figlia del re di Tunisi - *Cerbino*, 17.3; 29.4; 55.8; 56.4; 80.8; 97.1.

Elia - *Reg. d'Or.*, III, 39.4

Enoc - porta nel paradiso la regina d'Oriente - *Reg. d'Or.*, III, 39.4

Estor - v. Astor.

Fata Bianca, amica di Gherardino; - *B. Gher.*, I, 25.2; II, 10.5; 14.8; 24.2; 25.1; 39.1

- Innominata, amica di Gismirante; *Gism.*, I, 8.8; 20.3

- Morgana, madre di Pulzella gaia - *P. gaia*, I, 15.3; 51.2 [v. Morgana].

Firenze, visitata da Salomone - *M. Lion.*, 39.7

Francesca da Rimini - *Donna del Vergiú*, 64.8

Francia, il re di F. - *Lion.*, 3.4; 4.1

Gabriello, l'angelo - *Reg. d'Oriente*, III, 42.3

Galasso - *Pulz. gaia*, 56.3

Galatea, regina della Spina - *Reg. d'Oriente*, IV, 2.2; 11.2; 28.8; 44.3

Galliano - *Gismir.*, I.3.8

Galliano, borgata in val di Sieve, sull'antica via della Futa, *Lionessa*, 43.1

Galvano - *Pulzella Gaia*, passim

Genudrisse o Gienidrisse: città e reame di G. - *Gibello*, 1.7.8; 8.1; 44.8; 46.7; 47.2; 48.2; 49.2; 51.7; 52.1; 62.1; 75.3; 78.7

Ginevra - P. gaia, 3.8

Giganti neri - *Regina d'Or.*, I, 19.2; 21.7

Gironda - *M. Elena*, 23.7; 32.8; 41.2; 44.5 - dote di M. Elena, 7.2; signoreggiata da Arnaldo di Narbona, 3.2; 4.3; 71.3

Girondino di Gironda - *M. Elena*, 7.8; 31.7; 56.8, 67.8

Granata - *Cerbino*, 23.3; 24.3; *Liombr.*, I, 33.2 - il re di Granata; *Cerb.*, 15.7; 19.1; *Liombr.*, I, 31-5; 38.1; 40

Guarnieri d'Oltremare - *M. Elena*, passim

Guglielmo (messer), amante della donna del Vergiú - *Vergiú*, passim

Guglielmo II, re di Sicilia - *Cerb.*, 4.2; 20.4; 21.4; 25.4; 39.3; 40.2; 85.7; 86.2; 88.5; 98.1

Isotta - *Cerbino*, 34.5

Ivano - *P. gaia*, 56.5

Lancillotto - *Cerbino*, 34.5; *Gismirante*, I, 3.8;
Pulz. gaia, II.4-7
56.1

Liombordo - *Pulz. gaia*, 56.6

Lione (messer), padre di Gherardino - *B. Gher.*, I, 3.7;
4.1

Lionello - *Pulz. gaia*, 56.4

Lombardia; Lionessa, principessa di L. - *Lion.*, I.6-7

Macometto (Maometto), ha in Roma la sua sede -
Reina d'Or., IV 30.3

Marco Bello, scudiero di Gherardino - *B. Gher.*, I, 8.7;
9.1; 10.8; 12.4; 15.2-8

Mare - v. Astor (di) Mare

Messina - *Cerbino*, 27.4; Messinesi - *Cerb.*, 36.2; 38.3

Mompolier (di) Ruggieri - *M. Elena*, 6.8

Morgana - *P. gaia*, 15.3; 51.2; 54.5 Nerbona (di),
Amerigo, padre di Arnaldo v. Amerigo; Arnaldo

Neri - giganti d'Oriente - *Reina d'Or.*, I, 19.2; 21.8

Palamides - *P. gaia*, 56.3

Palermo - *Cerbino*, 13.6; 23.8

Paradiso Deliziano o Luziano - *Reina d'Oriente*, I 28.2;
III, 39.7; *Lion.*, 47.7

Parigi - vi dimora Capitano, *Lion.*, 3.7; 9-3 - vi giunge
Salomone, *Lion.*, 20.7; il clero fa omaggio a Salom., *Lion.*,
29.7

Patrimonio, la prov. di Roma - *B. Gher.*, I, 3.8

Piramo e Tisbe - *Cerbino*, 34.2; *Donna del Vergiú*,
64.6

Porco (il) Troncascino, che custodisce il cuore
dell'Uomo Selvaggio - *Gismir.*, II, 14.7; l'imperatore gli dá in
pasto un suo figliuolo, *Gism.*, II, 23

Rodi, vi combatte il duca di Borgogna - *Donna del
Vergiú*, 68.5

Roma - colonna che sorge sul Campidoglio, *Bel Gher.*,
I, 3.1 - Castello delle Milizie, *Reg. d'Oriente*, I.36.8 - Sede
della «rota» di Maometto, *Reina d'Or.*, IV, 30.5 - È
signoreggiata dal Porco Troncascino, *Gismir.*, II, 14.8 - e ne è
liberata da Gismirante, *Gismir.*, II, 45; 46.4; 48, 5-6-8 - Patria

di Gismirante, *Gismir.*, I, 2.9 - Gismir. vi arriva, *Gism.*, II, 20.6
- Vi giungono la regina d'Oriente, *Reina d'Or.*, I, 29.1 - e il
cavaliere Cortese, *Gismir.*, I, 2.6 - Vi abitano i tre giovani
disperati, *Storia di tre giov.*, I, 24.7

Ronciglione, ufficiale della corte di Maometto - *Reina
d'Or.*, IV, 31.6

Roncisvalle - *Cerbino*, 67.8

Rota di Maometto in Roma - *Reina d'Or.*, IV, 30.5

Ruggiero di Mompellier - *M. Elena*, *passim*

Ruggiero Normanno di Sicilia - *Cerb.*, 4.6; 5.1

Salomone ritrovato nel Paradiso deliziano dalla
regina d'Or. - *Reina d'Or.*, III, 39.8

Sardigna - *Cerbino*, 29.1

Selvaggio - v. Uomo selvaggio.

Serpentina: ròcca, dov'è imprigionato Gibello -
Gibello, 41.1; 67.3; il duca di Serp. - *Gibello*, 44.5; 63.1; 72.4.
La duchessa di Serpentina - *Gibello*, 61.1; 69.1; 70.1; 71.1;
73.7

Siena, vi giunge Salomone - *M. Lionessa*, 39.2

Spagna, vi giunge uno dei giovani disperati - *Tre giov. e tre fate*, I, 25.2. - La regina di S. truffa a Biagio il corno, il tappeto e la borsa: *Tre giov. e tre fate*, I, 26.

Spina, la reina delle S.: v. Galatea. Ròcca della S. - *Reina d'Or.*, IV, 2.2.

Tarsiano, re di Bravisse: *Gibello*, I, 2.2; 38.8; 41.4; 43.2; 46.8; 56.1; 58.1; 58.8; 60.7; 64.7; 69.5; 73.8; 80.7

Tavola Ritonda - *Pulz. gaia*, 6.8; 7.5

Tisbe - v. Piramo e T.

Trapani - *Cerbino*, 72.2

Tristano - *Gismir.*, I.3.7; *Pulzella gaia*, 56.1; *Cerbino*, 34.5 - Il caval. Cortese gli raccomanda Gismirante, *Gismir.*, I.3.7 - Bellicies muore per amor suo, *Donna del Vergiú*, 58.8

Troiano (messer) - *Pulzella gaia*, 1.7; 2.1; 3.3; 26.1; 56.4

Tunisi - *Cerbino*, 7.1; 11.7 13.6; 22.2; 40.3

Turchia - Viaggio di Biagio in T., *Tre giovani e tre fate*, II, 18.1

Uomo Selvaggio - *Gismir.*, 1,45; 11.1; II.7.8

- Abita in un castello con quarantatré donne - *Gismir.*, II, 8

Ustica - *Cerbino*, 72.2

Valentra, città della donna della Spina - *Reina d'Or.*,
IV, 19.8

Valle Bruna - *Gibello*, 25.8; 26.1; 51.1; 53.1

Vergíú - la donna del V.: *La donna del Vergíú*, 5.3;
23.2; 54.4: la donna del Verzieri, *ib.*, 56.4

Vermiglio: il cavalier Verm. - *Bel Gher.*, II, 38.2
- il conte V. - *Gibello*, 50.6; 59.2; 61.7: 62.5; 63.7

\pard\sl312\smult0 INDICE

\pard\sl312\smult0

I - IL BEL GHERARDINO.

Cantare primo

\pard\sl312\smult0 » secondo

\pard\sl312\smult0

II - PULZELLA GAIA.

Cantare primo

\pard\sl312\smult0 » secondo

\pard\sl312\smult0

III - LIOMBRUNO.

Cantare primo

\pard\sl312\smult0 » secondo

\pard\sl312\smult0

IV - ISTORIA DI TRE GIOVANI DISPERATI E DI TRE FATE.

Cantare primo

\pard\sl312\smult0 » secondo

\pard\sl312\smult0

V - LA DONNA DEL VERGIÚ

VI - GIBELLO.

Cantare primo

\pard\sl312\smult0 » secondo
\pard\sl312\smult0

VII - GISMIRANTE.

Primo cantare

\pard\sl312\smult0 » secondo
\pard\sl312\smult0

VIII - BRUTO DI BRETAGNA

IX - MADONNA LIONESSA

X - REINA D'ORIENTE.

Primo cantare

\pard\sl312\smult0 » secondo
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 » terzo
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 » quarto
\pard\sl312\smult0

XI - MADONNA ELENA

XII - CERBINO

Nota

\pard\sl312\smult0577

Glossario